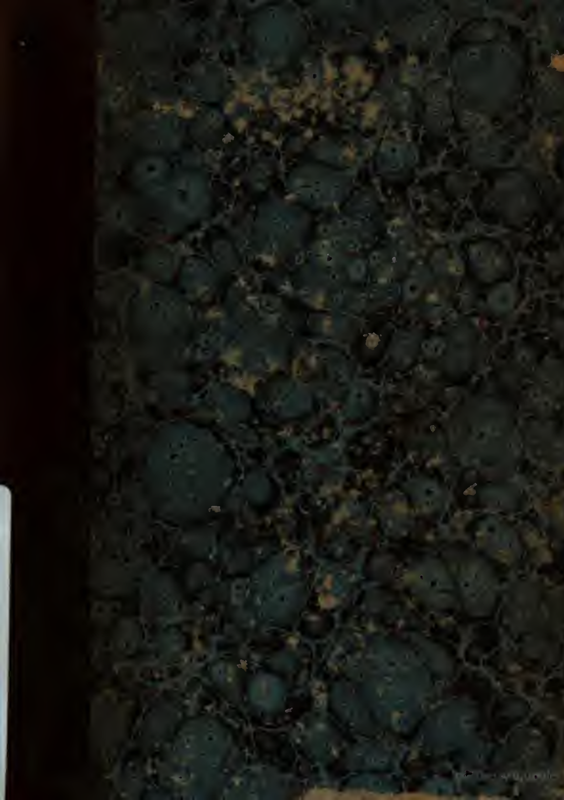


32

DIARIO

DEL SOGGIORNO IN NAPOLI

DI SUA SANTITA'

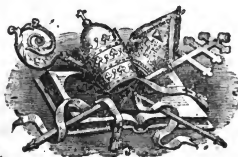
PIO IX. P. M.

DEL

CAV. STANISLAO D'ALOE

SEGRETARIO DEL REALE MUSEO DI NAPOLI

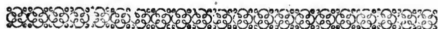




ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE

1850.



Narrero', in nome di Dio, con brevità, schiettezza e semplicità di sermone tutte le cose, le quali si faranno per festeggiare il desiderato arrivo ed il felice soggiorno del Sommo Pontefice Pio IX nella nobilissima Città di Napoli, e ne'paesi alle sue vicinanze. E noterò pure le sacre cerimonie, le feste civili e le militari, gli omaggi che saran renduti a Sua Santità, ed i tanti altri fatti speciali, che in questo periodo di tempo accaderanno.

Ma prima voglio, e non senza dolore, ricordare a'miei leggenti quella fatalissima e tempestosa notte (1), quando l'esagitata nequizia de'nemici di santa Chiesa costrinse il venerando Padre de' fedeli ad abbandonar la Sede romana, ove, in que'momenti d'infernale vertigine, non più era possibile mantener salda la libertà de' due poteri, che indispensabilmente van congiunti al Pontificato massimo. In quella memoranda notte, adunque, il Padre santo si ricordò dell'antica obbedienza e della fedeltà del regno delle Due Sicilie verso la santa Sede; si ricordò che sul

(1) 23 di novembre 1848.

trono di questo fortunato regno sedeva l'illustre nipote di S. Luigi e di Carlo III; e che l'augusto Ferdinando II era il proteggitore specialissimo della Chiesa cattolica, ed a Lui domandò ospitalità, nel porre, da incognito, il piede nella fortezza di Gaeta (1).

Furon grandi e pari alla magnanimità ed alla pietà del cuore del Re la rispettosa accoglienza, la venerazione, ed i festeggiamenti fatti al Vicario di Cristo in quel luogo di pellegrinaggio; dove il piissimo Ferdinando II volle anch'Egli fare stanza, per dividere col Pontefice le amarezze di que'momenti tristissimi, e per apprestargli con filiale amorevolezza un'assistenza la più affettuosa e la più devota; pronto sempre ad esporre la preziosa sua vita in difesa della Religione di Gesù Cristo.

Il soggiorno del Pontefice in Gaeta durò nove mesi ed alquanti giorni; nel quale tempo, benedicendo il Signore le armi francesi, le austriache, le spagnuole e le napolitane, venute tutte in sostegno dei sacri diritti della Chiesa, furon dispersi i nemici di Dio; e ripristinatosi il duplice potere del Papato, la cattolica Chiesa trionfò splendidissimamente de'suoi perseguitatori nella letizia de'Popoli cristiani.

Approssimandosi pertanto il tempo del sospirato ritorno alla Capitale del Mondo cattolico, il santo Padre, per satisfare a' pii voti del Re, ed alle incessanti supplicazioni de'Napolitani, visitar volle la città di Napoli, affin di lasciare a questo popolo,

(1) La notte del 25 di novembre 1848.

stato sempre religiosissimo e devotissimo a'romani Pontefici, un pegno eterno della paterna Sua benevoglienza, venendo in mezzo ad esso per santificarlo con la benedizione degli Apostoli, e farlo lieto di Sua presenza augusta e veneranda.

Stando ancora il Pontefice in Gaeta, il giorno 2 di questo mese offerì alla Maestà della nostra amata Regina Maria Teresa il dono, che i Papi da tempi assai remoti sono stati soliti fare a' Principi cristiani di specchiata devozione ed obbedienza alla Sede Apostolica: - *la Rosa d'oro*.- Dono ben dovuto all'Augusta Donna, la cui salda fede, mentre più imbaldanzivano le frenesie de' conturbatori di ogni cosa santa, era modestamente più operosa a vantaggio della diletta Sposa di Gesù.

Nel dì seguente Sua Maestà la Regina, accompagnata dall'Augusto Consorte e seguita da nobile corteggio, entrò in *Santo*, recandosi a compierne il pio voto nell'oratorio degli appartamenti del Papa, ringraziando ivi il Signore d'essere felicemente uscita di puerperio: eravi l'augusta neonata Maria delle Grazie Pia; e tutti ascoltarono la santa messa celebrata da monsignor Giuseppe Stella, camerier segreto di Sua Santità.

Dipoi il generale Samuele Gross, governatore della fortezza, e tutti gli ufficiali d'ogni arma quivi stanziati, furono ammessi al bacio del sacro piede; e dopo di essi il corpo municipale, il quale fece seguire a'voti per il prospero viaggio, le espressioni del dolore grandissimo, che sentiva la città di Gaeta per la partita di Sua Beatitudine.

Lo stesso giorno, poco avanti il tramonto, il Papa si recò nella Chiesa cattedrale per adorare l'augustissimo Sacramento e per riceverne la benedizione.

4 di settembre.

La mattina di questo giorno, alle ore 8 e mezzo, Sua Santità, accompagnata da Sua Maestà il Re e da Sua Altezza reale il Conte di Trapani, s'imbarcò sopra una regia lancia portante lo stemma papale. Gli eminentissimi Cardinali Fabio Maria Asquini, Giacomo Piccolomini, Sisto Riario-Sforza, arcivescovo di Napoli, Tommaso Riario-Sforza camerlengo di santa Chiesa, e Giacomo Antonelli Pro-segretario di Stato, e sua eccellenza monsignor Garibaldi Nunzio apostolico presso il real Governo di S. M., i quali tutti formavano il corteggio del Papa, s'imbarcarono sopra due altre lance reali.

Non appena la lancia, dov'erano le Persone auguste, cominciò a scostarsi dal lido, tutti i navigli da guerra della nostra real marina, non men che quelli della marina francese e della spagnuola, innalzarono la bandiera pontificia sopra l'albero di maestra a'ripetuti *evviva* de'marinari inerpicantisi su i pennoni delle navi, mentre da esse facevansi salve di gioia.

Giunta la prima lancia accanto la real fregata a vapore il *Tancredi*, Sua Santità accompagnata dal Re salì a bordo, dove si fecero trovare in grande uniforme il Conte Giuseppe Costantino di Ludolf, ministro plenipotenziario di Sua Maestà presso la

santa Sede, il generale Principe di Aci, il tenente colonnello Alessandro Nunziante Duca di Mignano, ed altri uffiziali dello stato maggiore generale dell'esercito, che formavano il seguito di S. M.; il comandante della fregata Cav. Rodriguez e gli uffiziali di servizio, i quali tutti han ricevuto la Santità Sua in ginocchio. S' imbarcarono su lo stesso legno gli eminentissimi cinque Cardinali summentovati ed il maggiore svizzero Cavalier de Jonghe destinato da S. M. al servizio immediato del Papa.

Dipoi il *Tancredi* innalzando la bandiera pontificia sull'albero di maestra, salpò l'ancora dirigendo la prora verso Napoli. In quell'istante i luoghi forti costrutti lungo il lido tirarono cento ed un colpo di cannone; ultimo saluto che la fortezza di Gaeta fece all'eccelso suo Ospite.

Seguiva il *Tancredi* la fregata di guerra spagnuola il *Colombo*, su la quale eravi imbarcato S. E: il Tenente generale Cordova col generale Sevala ed altri ufficiali superiori dell'esercito spagnuolo, ed il retro-Ammiraglio Bustillos. Veniva dopo il naviglio a vapore francese il *Vauban*, poi l' altro spagnuolo il *Castiglia*, indi la real corvetta a vapore il *Delfino*: da ultimo la reale fregata a vapore il *Guiscardo*, su la quale era imbarcata S. M. la Regina co' reali Principi e le Principesse e le persone del seguito.

Lungo il viaggio il Papa visitò il picciolo oratorio della fregata e benedisse l' immagine della SS. Vergine, quivi posta, concedendo alcune indulgen-

ze: poi si degnò ammettere al bacio del sacro piede gli ufficiali e marinari della fregata.

Nel canale, formato dell' isola Procida e dal promontorio di Miseno, furono spiccate da' prossimi lidi moltissime barche e lanciuole zeppe di gente accorsa da' paesi circostanti, per tributare al santo Padre ogni dimostrazione di affetto e di obbedienza. Ed all' approsimarsi del *Tancredi* in quello stretto di mare, si videro agitarsi molte bianche banderuole e s' intesero strepitosi *evviva*, accompagnati da spari giulivi. La qual dimostrazione di religiosa e sentita esultanza, in luogo dove meno si aspettava, commosse sino alle lagrime l' animo tenero e gentile del buon Pastore,

Non appena la flottiglia era entrata nel nostro golfo, il vascello il *Principe reggente*, sospesa all'albero di maestra la bandiera papale, salutò l'Augusto viaggiatore con una salva di ventun colpi di cannone. Nel tempo medesimo tutt' i legni da guerra napolitani e spagnuoli, che fin dal giorno precedente stavano ancorati davanti a Portici, fecero sventolar la bandiera pontificia salutandola similmente con una salva reale.

Il *Tancredi*, rallentata per metà la forza del movimento di compressione che fa la macchina, costeggiava molto dappresso questa parte del golfo per lasciar godere a Sua Santità, in tutta la bellezza sua, la veduta incantevole, che offre Napoli a chi viene dal mare. Sua Beatitudine, salita col Re sul ponte della nave, osservò maravigliato la città delle

maraviglie, percorrendo replicate volte coll' occhio tutta quanta l' estension sua: spettacolo invero stupendo e singolare della natura!

Eran le ore due oltre il mezzodì, quando il *Tancredi*, costeggiando la città, era giunto davanti la Reggia: in quell' istante, innalzatesi le bandiere reali, tutti i luoghi forti della città tuonarono per gioia con venti ed un colpo di cannone. Le campane suonarono a festa ed il molto popolo accorso per mare e sul lido, in vedere in su il ponte del legno i due augusti Personaggi gittò strepitosissime grida di *viva Sua Santità! viva il Re!*

La gente che era in città esultò di pari gioia, eccitata al suono de' sacri bronzi e al fragore del cannone; molti baciavan la terra; molti benedicevano il Signore d' aver conceduto a questo popolo la spezial grazia di poter venerare in persona il Suo Vicario: molti mostravansi commossi sino al pianto alla grandezza dell' avvenimento: il Papa è con noi... tutti esclamavano pieni d' insolito stupore! ....

Dalle soprastanti ville di Capodimonte si fecero svolazzare per l' aere moltissimi uccelletti, portante ognuno, appiccato ad un filo di seta, un polizzino con uno de' motti - *Viva la Chiesa cattolica* - *Viva Pio IX* - *Viva il Re!*

Il *Tancredi*, con gli altri legni a vapore summentovati, alle ore due e mezzo gettarono l'ancora nel picciol porto del Granatello, ove i legni da guerra napolitani e spagnuoli si mostraron tutti *pavesati* e fecero la salva reale. Numerosissimo po-

polo aspettava in quel luogo sin dall'alba di giorno il desiderato arrivo del venerando Pontefice. L' illustre Pio IX apparve alla pur fine sul ponte del naviglio circondato di tutta l' augusta maestà del sublimissimo carattere di Vicario di Gesù Cristo, benedicente quelle turbe di fedeli, che prostrate davanti a Lui piangevano di contentezza ! . . . Momento solennessimo pe' cristiani !

Dipoi il santo Padre discese dal *Tancredi*, accompagnato da S. M. il Re e dal real Principe Conte di Trapani, in una lancia bene addobbata con cortine di seta verde. Il Papa indossava la mozzetta di raso rosso sovrappostavi la stola della stessa seta, tutta fregiata di ricami di oro: Portava in testa il solito cappello rosso oblungo. Pose il piede a terra sotto un baldacchino all' uopo costrutto ed addobbato con drappi di seta, ov' erano ad aspettarlo per accoglierlo reverentemente, le LL. AA. RR. il Conte di Aquila, il Principe di Salerno e l' Infante di Spagna D. Sebastiano Gabriele con le persone di loro seguito: eranvi auche s. e. il Principe oi Basignano Maggiordomo maggiore e sopraintendente generale della real Casa, S. E. il Duca d' Ascoli somigliere del Corpo. S. E. il Duca di s. Cesareo cavallerizzo maggiore ff., S. E. il Marchese del Vasto cerimoniere di Corte, S. E. il Principe di Ardore gentiluomo di camera con esercizio destinato appresso Sua Santità, il cavallerizzo di campo di servizio cavalier Olivieri e l' Esente delle reali Guardie del Corpo in servizio

Principe di Scaletta, tutti vestiti in grande uniforme per assistere al solenne ricevimento.

Il Papa fu invitato dal Re a sedere nella carrozza di Corte, in gran treno, destinata per la Santità Sua: vi entrò pure Sua Maestà, sedendo rimpetto al Pontefice. Le altre carrozze di Corte ricevettero i reali Principi, gli eminentissimi Cardinali del seguito, i Capi della real Corte e le altre persone chiamate nella cerimonia.

La via che dal sito dello sbarco, detto il bagno aggiunge sino al real palazzo di Portici, era guardata da doppio ordine di soldati de' corpi de' granatieri della guardia reale e de' zappatori minatori, in gran tenuta. Le carrozze erano fiancheggiate da reali guardie del Corpo a cavallo ed a piedi. Sua Beatitudine, salite le scale del palazzo, si è recata direttamente alla Cappella regia, con tutti i Cardinali presenti, per adorarvi il ss. Sagramento: poi si cantò il *Te Deum*, e s. E. rev. monsignor Pietro Naselli ed Alliata, arcivescovo di Leucosia, Cappellano maggiore del Re, impartì la santa Benedizione.

Venuta l'ora del desinare, Sua Santità ammise alla mensa il Re ed i reali Principi.

Il cardinale Antonelli, Pro-segretario di Stato, accolse nella tavola di Stato gli eminentissimi Cardinali, i Capi della real Corte e tutti gli altri personaggi addetti al seguito del Papa, del Re e dei reali Principi.

In fine S. M. prese commiato dal Pontefice e partì

per Napoli sul legno a vapore il *Delfino*, salutato dalle navi spagnuole con salve reali.

È a sapere da ultimo, che Sua Maestà il Re, con affettuoso prevedimento, fece apparecchiare questo palazzo, che sorge nel sito delle delizie di Portici, per accoglervi il santo Padre, offerendo in esso alla Santità Sua una dimora assai comoda e tranquilla, perchè lontana da' rumori della popolosa città.

Questo palagio fu edificato nel 1736, con disegno del romano architetto Antonio Cannevari, per comando di re Carlo III, nel sito prescelto dalla Regina Amalia Walburga. Ma come quel sito più volte era stato coperto dalle bituminose lave del Vesuvio, è parso bene ad alcuni architetti e ad altri famigliari di Corte fare avvertito il Re de' futuri danneggiamenti, cui potea soggiacere il regio edifizio. Ma Carlo III, pieno l'animo di fede, rispose *Iddio, Maria Immacolata e s. Gennaro ci penseranno* L' edifizio fu eretto, e la fede del Re non rimase vana.

Deliziosi giardini e folte boscaglie circondano il grandioso edifizio, e si noti che nel bosco, che si distende verso il settentrione, sorge un piccol Castello eretto a tempo di Re Ferdinando I, per farvi i simulacri di guerra.

Per il fausto avvenimento del soggiorno in Portici di Sua Santità, furono costrutti due archi a cura dei corpi municipali della città di Portici e di Resina questi archi erano adornati di drappi di vari co-

lori : uno di essi sorgeva accanto il palazzo reale dal lato sporgente nella regia strada di Portici ; l' altro era eretto nella parte opposta su la strada del Comune di Resina. In cima di quest' ultimo appariva la croce avente da una parte il camauro e le chiavi , dall'altra il giglio borbonico sormontato dalla corona reale : in alto era scritto. *In hoc signo vinces.* Sul frontone si leggeva a grandi lettere

Dà Resina gloria a Dio,
Dona ossequio al Sommo Pio ,
Offre omaggio al suo buon Re.
Si Resina in questo giorno
Offre lieta il suo soggiorno
Al Pontefice ed al Re.

La sera, il lungo tratto di strada, dal villaggio di s. Giovanni a Teduccio , che s' incontra oltrepassato appena l' edifizio de' *Granili,* sino a Resina, fu illuminato splendidamente.

5 *di settembre*

Sua Santità celebrò la santa messa nell' oratorio privato degli appartamenti del palagio, e poi ascoltò ginocchioni un' altra messa detta da monsignor Cenni, camerier segreto e caudatario del Papa.

Alle ore 11 ricevè l'eminentissimo Cardinale arcivescovo di Napoli Sisto Riario-Sforza, il quale presentò alla Santità Sua il reverendissimo Capitolo della chiesa metropolitana. Il Capitolo fu poi ammesso al bacio del sacro piede.

Nelle ore pomeridiane il Santo Padre passeggiò per la prima volta ne' giardini di questo real sito, dove si respira un'aria purissima e si gode la deliziosa veduta di Napoli e del golfo, circondato da belle e variate colline e dalle isole di Procida e di Capri. Volgendosi alla parte opposta si appresenta il fumigante Vesuvio, obbietto dell'ammirazione universale.

La sera vi fu illuminazione in tutta la strada, che dal villaggio detto lo *Sperone*, presso i *Granili*, percorre sino a Resina uno spazio di sei miglia; ed era assai più splendente la luminaria che la precedente sera, perchè più nudrita di fiaccole e di lanternine, formate con carte colorate, o con vetri, sospese ai vani degli edifizi, o a festoni intrecciati di busso e di mirto. I due archi menzionati avanti, non illuminati la prima sera, lo furono in questa. Di tratto in tratto si scorgevano a grandi lettere, composte di tanti piccoli lumi, le sigle V. P. IX. - V. IL RE.

Sua Santità si degnò osservare l'illuminazione tanto dalla parte di Portici, quanto da quella di Resina, da'balconi del palazzo, e si mostrò benignamente compiaciuta di quelle spontanee dimostrazioni di allegrezza, che le due città aveano fatto.

Persino quasi la mezzanotte il popolo passeggiò per quella via illuminata, con ordine e rispetto, e tutti dicevano che il Papa sarebbe andato la dimane a celebrar messa in Napoli all'arcivescovato.

6 *di settembre*

Assai per tempo il popolo della città e de'paesi circostanti era accorso su la strada, che mena a Portici, nell'ansiosa aspettazione del passaggio che dovea fare per essa il Santo Padre per condursi al Duomo napolitano. Anche questo ammirando edifizio era pieno di popolo d'ogni ceto; ed eravi gran parte del clero secolare e molti monaci e frati. Tutti aspettavano con paziente ansietà; e coloro, tra essi, i quali sapevano delle patrie storie, andavan ridestando alla mente le tante rimembranze che stan legate alle mura del Duomo. Il quale fu fondato da re Carlo I d'Angiò su i ruderi di un tempio gentilesco (1) e su la picciola sacra basilica detta la *Stefania*, poi scrollato per terremoti (2), e restaurato dalla pietà cittadina, e tante volte mutato nella struttura delle parti, per quanti arcivescovi n'ebbero il governo. Ricordavan costoro, come un cardinal Caracciolo (3) avea fatto imbiancar tutta la chiesa, nascondendo così la preziosa vetustà delle centodiciotto colonne (4), che adornano più che reggono i piloni delle navi; e come un altro cardinal

(1) Il tempio dedicato a Nettuno.

(2) Nel 1656, a tempo di Alfonso I d'Aragona.

(3) Fu il cardinale arcivescovo Innico Caracciolo, de' duchi di Airola, che governò la Chiesa napolitana dal 1667 al 1685.

(4) Queste colonne appartenevano agli antichi tempii di Nettuno e di Apollo, quivi esistiti.

Caracciolo (1), con miglior consiglio, trascorso un secolo e mezzo, avea fatto ricondurre le forme primitive nell'architettura; e come l'opera, invero lodevolissima e grande, interrotta per la morte del porporato, era stata qnasi condotta a termine, con fino gusto ed ingente spesa, dall'attuale nostro Cardinale arcivescovo Riario-Sforza, zelantissimo e provvidentissimo pastore, ove si tratti dell'onor della Chiesa e della spiritual salute del gregge.

E toccando leggende più antiche, si ricordavano di tutti i Papi venuti in questo tempio; ed in prima di quel famoso oppositore del gran Federico, Innocenzio IV del *Fiesco* (2). Il quale, raccolti in questo luogo (quando eravi ancora la basilica della *Stefania*) i Cardinali, gl'insignì per la prima volta del *cappello rosso*, per simbolo del sangue che doveano spargere in difesa dell'ecclesiastica libertà: il gran Pontefice sta qui sepolto in modesta tomba. E dicevano ancora che in questa medesima basilica fu eletto Papa Alessandro IV de'*Conti* d'Anagni, successore d'Innocenzio; che qui venne Celestino V, *Angeleri* d'Isernia (3), a tener concistoro per la creazione di 13 cardinali, e dipoi per rinunziare al Papato; che qui si tenne il conclave per l'elezione del successore di Lui, che fu Bonifazio VIII, *Gaetano*

(1) Fu il cardinale arcivescovo Filippo Giudice Caracciolo de' principi di Villa, il quale nel 1837, incominciò la restaurazione del Duomo.

(2) Anno 1253.

(3) Anno 1294.

di Napoli (1); che Urbano VI, *Bottillo* di Napoli; in questo tempio cantò messa solenne (2) in presenza del re Carlo III di Durazzo e della Regina, e poi gittò la scomunica contro Luigi duca d'Angiò, e bandì la crociata, concedendo piena indulgenza dei peccati a chi prenderebbe le armi contro il duca, e costituì Gonfaloniere della Chiesa il re Carlo, benedicendo lo stendardo che dal re stesso era stato tenuto in piedi, mentre il Papa celebrava. Ricordavano pure che la Chiesa napolitana fino al dì d'oggi era stata governata da 54 vescovi tra' quali 32 furono ascritti al numero de' Santi; e da 70 arcivescovi sino al presente; e che due tra costoro furono assunti al Papato (3) e ventuno vestirono la sacra porpora.

Mentre tali cose si ragionavano dalla gente ragunata nel Duomo, il santo Padre alle ore sette e mezzo muoveva dal palazzo di Portici in una carrozza tirata da sei cavalli: sedeano in essa, dirimpetto Sua Santità, monsignor Medici, de'principi di Ottajano, maestro di Camera, e monsignor Borromeo, cameriere segreto. Precedeano la carrozza quattro Guardie del Corpo a cavallo, la fiancheggiavano l'Esente delle Guardie medesime in servizio ed il

(1) Anno 1293.
(2) 1 Gennaio 1384.
(3) Essi furono Giovanpietro Carafa, canonico napolitano, che prese il nome di Paolo IV, e l'altro Antonino Pignattelli, anche canonico, che si fece chiamare Innocenzo XII.

cavallerizzo di Campo, e la seguivano dodici Guardie del Corpo, tutti in grande uniforme.

In altra carrozza, che seguiva la prima, eranvi S. E. il principe di Ardore, gentiluomo di Camera destinato da S. M. a'servigi del Papa, ed il maggiore cav. de Jonghe, all'immediazione della Santità Sua; ed una terza se ne contava con altre persone del seguito.

Il popolo si prostrava con devozione e stupore davanti al sacro Convoglio e di tanto in tanto lo salutava con altissimi *evviva.*

Il venerando Pastore benediva con volto ridente e soave la calca, la quale sempre più ingrossava a misura che il convoglio più si approssimava al Duomo.

Alle ore 9 e quindici minuti il Gran Sacerdote pose il piede sulle scale del tempio del Signore, dove fu ricevuto dall'eminentissimo Cardinale arcivescovo col reverendissimo Capitolo metropolitano e dagli eminentissimi Cardinali appresso indicati.

Al comparire del Pontefice, un coro di scelte voci, partito in doppia orchestra, intuonò solennemente l'*Ecce Sacerdos magnus.* A quella insolita vista di tanta maestà gli astanti furono profondamente commossi e tutti devotamente si prostrarono.

Il sacro corteo procedeva in ordinanza così disposta:

Il cerimoniere di Corte, marchese del Vasto
Il Crocifero del Papa
Monsignor Medici, maestro di Camera
Monsignor Stella, cameriere segreto

Monsignor Borromeo, cameriere segreto
Monsignor di Somma, cameriere segreto
IL SOMMO PONTEFICE
L'eminentissimo Cardinale arcivescovo di Napoli, accompagnava Sua Santità, ed assistevano la S. S.
Monsignor Serena, vescovo di Cariopoli
Monsignor Monteforte, vescovo di Sidonia
Monsignor De Ligne, primo cerimoniere pontificio
Monsignor Brancadoro, cerimoniere pontificio
Monsignor Cenni, caudatario di Sua Santità.

Venivano appresso, in doppio ordine, gli eminentissimi Cardinali: *dell'ordine de' vescovi*

Vincenzo Macchi, decano del sacro Collegio- Luigi Lambruschini - Mario Mattei.

Dell'ordine de' preti

Giacomo Filippo Fransoni - Benedetto Barberini - Angelo Mai - Gabriele Ferretti - Ferdinando Maria Pignatelli - Gaspare Bernardo Pianetti - Fabio Maria Asquini - Anton Maria Cagiano - Niccolò Clarelli Paracciani - Lorenzo Simonetti - Giacomo Piccolomini.

Dell' ordine de' diaconi

Tommaso Riario-Sforza, camerlengo di s. Chiesa-Luigi Gazzoli - Giuseppe Ugolini.

I canonici del Capitolo napolitano con gli Eddomadari ed i Quarantisti.

Seguivano Sua Santità, siccome addetti alla Sua immediazione, S. E. il principe di Ardore ed il maggiore cav. de Jonghe; otto Guardie del Corpo

a cavallo col loro Esente accompagnavano il Papa, e molte Guardie del Corpo a piedi custodivano lo spazio della Chiesa, per il quale dovea transitare il Pontefice. Il quale si recò in prima ad adorare il SS. Sacramento, ch' era già esposto nell'ostensorio su l'altare della cappella, intitolata allo Spirito Santo, la quale è posta tra la porta del *Tesoro di s. Gennaro* e la cappella dè Carboni. Fatta l'adorazione, il Pontefice si condusse con lo stesso accompagnamento davanti l'altar maggiore, dove dopo breve orazione, indossò le vesti sacerdotali (1) ed incominciò a dire la messa piana, cui servivano i menzionati vescovi Serena e Monteforte ed i cerimonieri pontificii de Ligne e Brancadoro.

Quando il Papa mostrò al popolo l'Ostia immacolata, s'intesero recitare sommessamente preghiere per l'esaltazione della Chiesa cattolica e per la pace; molti più distintamente esclamavano: *Signore conservateci la vostra Religione*: preghiera, la quale, a questo tempo, esser dovrebbe in bocca a tutti i cristiani cattolici!

I cori delle due orchestre cantavano a vicenda sacri mottetti, messi in musica dal maestro Gennaro Parisi.

La messa terminò alle ore 10, ed il Santo Padre, lasciate le vesti sacerdotali ed indossate di nuovo la mozzetta e la stola, s'inginocchiò sul

(1) Tutti i sacri paramenti e gli arredi, di cui si è servito il Papa in questa occasione, appartenevano alla Santità Sua.

faldistorio per udir la messa, che fu letta da monsignor Cenni, camerier segreto. Alle ore 10 e mezzo il Papa discese dalla tribuna con lo stesso accompagnamento ed andò a visitare la Cappella detta il *Tesoro di s. Gennaro*, per venerarvi le reliquie del santo martire principal Protettore della città di Napoli.

Alla soglia della Cappella ricevettero il Santo Padre la Deputazione del Tesoro ed i Cappellani.

Il busto di argento del santo Protettore era collocato sul maggiore altare dal canto del vangelo, ed era vestito co' paramenti solenni, ed aveva in testa la mitra tempestata di 3690 gemme ed al collo il grande ornamento di gioie. Dintorno erano disposti in bella ordinanza i 45 busti di argento degli altri santi protettori della città e le tre statue, anche di argento, dell' Immacolata e degli arcangeli Michele e Raffaele.

Il Santo Padre orò davanti questo altare, e poi approssimandosi al busto di s. Gennaro, volle per divozione, toccare con la sua testa quella del Santo martire. Vide poscia il luogo di deposito delle sacre reliquie della testa e del sangue; osservò il paliotto d' argento, ch' è un capolavoro di oreficeria, indicante in altorilievo la traslazione del corpo di s, Gennaro da Montevergine a Napoli, fatta da quel gran porporato che fu Oliviero Carafa; opera di Giovandomenico Vinaccia del 1695 - Mirò l' interno di questo suntuoso edificio, architettato dal teatino p. Francesco Grimaldi nel 1608, deco-

rato di stupende dipinture a fresco e ad olio del *Domenichino*, del *Ribera* e del *Lanfranchi*; ricco di preziosi monumenti di arte in oro, in argento ed in bronzo: opera che nell' insieme costò meglio che un milione di ducati alla Città di Napoli.

La Deputazione presentò l'offerta dell' immagine del Santo impressa su raso cremisino e due mazzi di bellissimi fiori; i Cappellani baciarono il sacro piede.

Attraversando di nuovo il Duomo, per la chiesa di s. Restituita (1) e la Cappella di s. Giovanni *a Fonte* (2) salì agli appartamenti dell' Episcopio, dove sedè a mensa circondato dagli eminentissimi Cardinali, per prendere breve refezione: finita la quale, il Pontefice benedisse da una delle finestre il molto popolo, che stava ragunato nel largo di Donnaregina, e poi entrò nella gran sala, ove l' Arcivescovo suole tenere le accademie ecclesiastiche, e si assise sul trono.

Quivi si approssimarono, con molta devozione ed ordinanza ammirevole, al bacio del sacro Piede (intantochè si cantava un inno spezialmente composto e messo in musica) i rev. Canonici, gli Eddomadari ed i Quarantisti; dipoi il Seminario *Urbano*, indi il *Diocesano*, e da ultimo gli altri chierici del clero napolitano, i quali erano da ammirare per la nettezza e la uniformità delle vesti e

(1) La prima sacra basilica eretta in Napoli nel 1334.
(2) Era l'antico battistero costrutto nel VI secolo.

per modesto diportamento serbato in quella divota cerimonia, alla cui fine il Pontefice disse solennemente.

Era il 26 novembre dell'anno scorso ed Io, in compagnia del più pio tra i Sovrani e dell'augusta Sua Consorte, m'inoltravo in uno scoglio, il quale conserva la pia tradizione de'miracoli avvenuti nel momento, in cui GESU' CRISTO *spirava sul Golgota, cancellando col suo preziosissimo Sangue il chirografo della nostra eterna condanna. In quel giorno, prostrato avanti ad un'immagine del Crocifisso, anzi più, avanti all'augustissimo Sacramento, pregavo la pace pel Sovrano, che mi accompagnava, ed imploravo anche su voi, figli dilettissimi di qualunqne ordine e grado siate, la benedizione. Ignoravo allora i decreti della Provvidenza, che doveano compirsi sopra di Me, ignoravo che potessi recarmi Io stesso fra voi, a darvi nuovamente questa benedizione. Questa benedizione, adunque, Io la imploro sopra di voi, e specialmente sul giovine Clero; perchè possiate, figli dilettissimi, conoscere i doveri del proprio stato; ed il popolo, il quale ora più che mai, avvolto in tenebre, che semprepiù si addensano, ha bisogno di una luce, che lo guidi, che lo illumini a conoscere le insidie che ad ogni istante gli vengono preparate, vegga in voi la sua guida: siatelo coll'esempio, colla parola, colla carità. Studiate figli dilettissimi, i pericoli annessi al vostro stato, per evitarli; ed imparerete a studiarli ed evitarli, se porrete attenzione a tutto quello che in questi giorni tanto spesso vi si ripete nel luogo della vostra ecclesiastica*

educazione. Siate adunque benedetti nell'anima, e questa creata ad immagine di Dio, sia come lo deve la copia del divino originale, che è GESU' CRISTO; *siate benedetti ne' vostri studi, nelle vostre preghiere, in tutto. Con questa intenzione adunque, vi do la Pontificia benedizione, e voi, prostrati, ricevetela.*

Gli astanti si prostrarono, fortemente commossi. Il Papa gli benedisse, e poi discese dall'Episcopio, e fra le acclamazioni, tornò alla reggia di Portici.

7 di settembre

La gente parlava ancora delle sacre cerimonie fatte il giorno innanti al Duomo in presenza di Sua Santità, e notava i particolari, che accompagnarono la Sua venuta. Diceva per memoria de' futuri che le vie percorse dal convoglio pontificio furono, la lunghissima strada, che costeggia la riva del mare persino al Molo, e che poi, insinuandosi in città, attraversa il *Castel nuovo*, la *Fontana Medina, Montoliveto*, la *Trinità maggiore, s. Biagio de' librai*, le *Crocelle a' Mannesi* e va dritta alla Cattedrale.

E si disse ancora che quando la carrozza del Papa passò per davanti al Castel nuovo, il Maresciallo di campo barone di Slockalper de la Tour, comandante la piazza e la provincia di Napoli, montò per reverenza a cavallo, ed accompagnò la carrozza papale sino al Duomo; e nel ritorno, sino alle scale del palagio di Portici; e che il nostro Cardinale arcivescovo, appena il Pontefice si fu messo in car-

rozza nell'atrio dell'episcopio, ne chiuse ei medesimo lo sportello, siccome usano fare i Cardinali, la cui casa è onorata dal Papa.

Nè il popolo potette tacere del calice d'oro, che il Santo Padre lasciò in dono alla chiesa cattedrale; ed era quel calice istesso, di cui si servì Sua Santità nella messa qui celebrata. Il calice è lavorato con molta finezza d'arte, e riunendo alla preziosità del lavoro e del metallo il principal pregio che riceve dall'idea d'esser venuto dalle mani di tanto donatore, può bene star congiunto a'preziosi arredi donati alla nostra chiesa da Paolo IV e da Innocenzio XII.

Ora in questo dì 7 di settembre , il Papa disse la messa nell'oratorio privato, e poi ne udì un'altra ginocchioni, siccome pratica in tutti i giorni.

Alle ore 11 il Corpo diplomatico presso Sua Santità si fece trovare così schierato nella sala di ricevimento del palagio.

S. E. Don Francesco Martinez de la Rosa, ambasciatore di S. M. la Regina di Spagna, col commendatore d' Arnao, primo segretario della Legazione

S. E. il Principe Eugenio Lamoral de Ligne, ambasciatore di S. M. il Re del Belgio.

S. E. il Conte Giuseppe Costantino di Ludolf, ministro plenipotenziario di S. M. il Re delle Due Sicilie

S. E. il Conte Carlo di Spaur, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Baviera

S. E. il Commendatore J. Pietro Migueis de Carvalho e Brito, Barone Venda da Cruz, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. la Regina di Portogallo

S. E. il Cav. cons. intimo A. de Bouténeff, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie

S. E. il Commendatore Luigi Moutinho de Lima Alvares e Silva, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore del Brasile

S. E. il Conte Maurizio Esterhazy, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore d'Austria, co'cavalieri de Dummreicher e Palomba, aggiunti alla Legazione

Il Conte Scipione Bargagli, ministro residente di Toscana.

Il Commendatore F. Lorenzana, marchese di Belmonte, ministro residente dell'Equatore.

Don Giuseppe Maria Montoya, incaricato di affari del Messico

Il Marchese Ippolito Spinola, incaricato di affari di S. M. il Re di Sardegna, col cavaliere Michaud e col conte Vittorio Salliero della Torre, aggiunti alla Legazione.

Il Cavalier consigliere Alfredo de Reumont, incaricato di affari di S. M. il Re di Prussia.

Ai sopraddetti univasi il signor de Corcelles, rappresentante del popolo nell'Assemblea di Francia, in missione straordinaria a Roma.

Il Santo Padre, che stava in quella sala soffer-

mato in piedi, ascoltò il breve discorso, che l'ambasciatore di Spagna Don Francesco Martinez de la Rosa gl'indiresse in nome de' suoi colleghi. È manifestò bellamente alla Santità Sua la gioia, che provava il Corpo diplomatico di poter significare al Santo Padre i congratulamenti per l'arrivo felice di Sua Santità nella Capitale del Regno, dopo il ripristinamento del potere temporale del Papato.

Sua Beatitudine rispose con parole di affettuosi ringraziamenti, e poi, toccando delle passate rivolture politiche, disse tra le altre cose, con espressioni piene di spirito, che se per tutti i paesi di Europa era necessaria cosa veder consolidati l'ordine e la pace, per Roma poi era cosa di assai più grave momento; dal perchè Roma, siccome centro della cristianità, considerar si dovea, siccome sempre lo è stata, il centro della pace, dal quale emanar deggiono i pacifici raggi verso i paesi di tutta Europa. L'illustre consesso rimase ammirato alla gravità delle parole uscite della bocca del Pontefice, ebbe l'alto onore di baciar la sacra Mano avanti di riceverne il commiato.

Dopo breve intervallo Sua Beatitudine ricevette il Corpo diplomatico presso Sua Maestà il Re del Regno delle Due Sicilie: esso era così schierato nella sala di ricevimento.

S. E. Monsignor D. Antonio Garibaldi, arcivescovo di Mira, nunzio apostolico, con Monsignor D. Pietro Giannelli, uditore della nunziatura

S. E. Don Angelo de Savedra Duca di Rivas, am-

basciatore di S. M. la Regina di Spagna, col cav. Coûrtoys d'Anduaja, primo segretario della Legazione.

S. E. l'onorevole W. Temple, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Gran Brettagna, col signor Lane Fox, aggiunto alla Legazione.

S. E. il Barone Augusto de Brockhausen, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Prussia, col signor de Rehfues, aggiunto alla Legazione.

S. E. il Conte Chreptovich, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, co'signori de Groote e de Poggenpohl, segretari della Legazione

S. E. il Conte di Collobiano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna.

S. E. il Tenente Generale Cav. de Martini, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore d'Austria, in missione straordinaria, col Barone d'Ottenfels, segretario di Legazione e coll'ajutante di Campo di esso generale

S. E. il Principe di Ligne, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re del Belgio.

Il signor di Magalhàes, incaricato di affari di S. M. l'Imperatore del Brasile.

Il signor Baudin, primo segretario della Legazione della Repubblica francese.

Il Nunzio apostolico, presentando al Santo Padre il Corpo diplomatico accreditato presso Sua Maestà

il Re, espresse in belli modi i sentimenti di contentezza, di cui eran compresi i suoi colleghi, per trovarsi alla presenza augusta di Sua Santità, dopo il Suo felice arrivo da Gaeta, ed in nome di essi rinnovò pure i voti caldissimi per la futura felicità e prosperità della Santità Sua.

Rispose cortesemente Sua Beatitudine con espressioni di amorevolezza e di riconoscenza verso l'illustre Corpo diplomatico, al quale volle manifestare il Suo alto gradimento per l'accoglienza affettuosa avuta da Sua Maestà il Re nel giungere in questo real sito di Portici, ove trovato avea un delizioso e comodo soggiorno, per la salubrità ed amenità del luogo, e per le amorevoli cure dell'ottimo Sovrano, Cui intendeva tributare tutte le lodi, che si appartengono a Monarca religiosissimo e munificentissimo, siccome è Ferdinando II, Suo augusto Ospite.

Furono poscia ricevuti amorevolmente dal Pontefice le loro Altezze Reali il Conte e la Contessa di Aquila; indi S. E. il Generale Cordova, comandante in capo la spedizione spagnuola, il quale presentò alla Santità Sua il generale don Giovanni Zavala, il brigadiere Marchese de Casasola ed altri ufficiali superiori dell'armata al suo comando. Dopo di essi il Cavalier Carlo Cianciulli, Intendente della Provincia di Napoli, presentò al Santo Padre il Corpo municipale di Portici, che si componeva dal sindaco, da due eletti e dal cancelliere. Tutte le persone presentate al Pontefice furono ammesse al bacio del sacro Piede.

8 *di settembre*

In questo giorno Sua Beatitudine si trattenne negli appartamenti del palagio, per attendere dopo le orazioni mattutine e la messa, alle gravi cure della Chiesa e dello Stato, alle quali il Santo Padre volge quotidianamente l'animo Suo.

La Santità Sua gode floridissima salute, mercè l'aria salubre che si respira in questo sito di delizie.

In Napoli si celebrò la *parata di Piedigrotta,* festa militare votiva instituita dal glorioso re Carlo III, ed osservata religiosamente da'Suoi Discendenti sino al nostro augusto monarca Ferdinando II, che tante cure vi spende per renderla sempre più devota ed ammiranda.

Venticinque mille tra fanti e cavalieri difilarono davanti la Reggia sotto gli occhi delle LL. MM. il Re e la Regina, dell'intera real Famiglia e di S. A. la Principessa di Sassonia, pochi dì avanti arrivata in Napoli.

Alle ore 4 dopo il mezzogiorno le LL. MM. il Re e la Regina uscirono dalla Reggia nella consueta forma pubblica, precedute dalla carrozza di *rispetto* e seguite dalle altre carrozze, nelle quali erano S. A. R. il Principe Ereditario e tutti gli altri reali Principi e Principesse dell'augusta Famiglia, persino alla ultima nata, la Principessa Maria delle Grazie Pia.

Il regal cortèo attraversò la lunga strada, che dàlla Reggia mena al santuario di *Piedigrotta*, tra

le incessanti acclamazioni del popolo miste al rimbombo de'colpi di cannone, con che le fortezze ed i legni da guerra napolitani e spagnoli ne salutavano il divoto passaggio.

Gli eminentissimi Cardinali, che si trovavano in Napoli, osservarono il passaggio delle reali milizie dai balconi del palazzo detto della *Foresteria*, ove furono onorevolmente ricevuti ed accolti, per prevenuti ordini di Sua Maestà il Re.

Un bando del Prefetto di Polizia, pubblicato verso sera, annunziava che Sua Santità PIO IX, d'accordo con Sua Maestà il RE, per far godere alle reali milizie, ragunate in Napoli nell'occasione della militar festa di S. Maria di *Piedigrotta*, ed al popolo napolitano il benefizio della papale benedizione, aveva determinato impartirla dalla Reggia nel giorno di domani, domenica 9 di settembre, alle milizie, e nella domenica seguente 16 di settembre, al popolo.

In questo medesimo giorno fu pubblicato per la città di Napoli un ritratto del Sommo Pontefice inciso in rame dal valoroso artista Tommaso Aloysio Juvara da Messina. L'illustre Pio IX è assiso, e volge nobilmente il capo a diritta di chi guarda: la figura non si vede intera, ma poco più che a metà, ed è vestita colla mozzetta e la stola; sotto sta scritto:

EFFIGIE DI PIO IX P. O. M.
ALLA MAESTA' DI FERDINANDO II
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
GRATO, RIVERENTE E DIVOTO
L' AUTORE

È a sapere che il disegno di questa effigie fu tratto dal vero dallo stesso incisore, quando il Papa era in Roma, e poi fu di nuovo riveduto e corretto, mentre Sua Santità stava in Gaeta. Fu lodata da tutti questa eccellente opera del bulino dol nostro egregio artista.

9 *di settembre.*

Poco dopo le ore otto del mattino, il Santo Padre mosse da Portici, nel consueto treno, verso Napoli e giunse alle ore 9 e mezzo davanti la chiesa del *Gesù vecchio* (1), ove scendendo di carrozza fu ricevuto dall' eminentissimo nostro Cardinale Arcivescovo Riario-Sforza e dal rettore della chiesa il rev. Don Placido Baccker. Sua Santità adorò il SS. Sacramento, e poi, indossati i sacri paramenti, disse la messa piana all'altar maggiore della chiesa, assistita da monsignor Manzo, arcivescovo di Siracusa e da monsignor Salomone, vescovo di Mazzara. Fi-

(1) Fu eretta nel 1615 presso il Collegio dei PP. Gesuiti cui appartenne fino al 1767 quando furono obbligati ad abbandonarla. Istallatasi di nuovo la Compagnia di Gesù nella casa e nella chiesa ove attualmente risiede, questa si disse il Gesù nuovo e quella il vecchio.

nita questa messa, ne fu detta un'altra da monsignor Cenni, ed il Papa l'ascoltò genuflesso. Poi salì sino alla cona, ov'è posta la divota immagine di Maria Immacolata, la quale nell'anno 1826 fu dal reverendissimo Capitolo Vaticano fregiata di aurea corona. La cona sovrasta il maggiore altare, e vi si ascende per una scalea partita in due braccia, congiunte in cima ad uno spazio piano. Quivi il Pontefice s'inginocchiò rivolto alla Madonna, ed a voce alta e maestosa recitò le litanie Lauretane, alle quali rispondevano il clero ed il popolo, che piangeva per tenerezza.

Cessate le litanie, il Santo Padre scrisse su carta bianca *Pius Papa IX*, e volle si ponesse quel polizzino a' piedi della Regina degli Angeli per memoria della Sua venuta in questa Chiesa. Rivoltosi al popolo impartì la benedizione pontificale e poi discese.

Dalla chiesa il Santo Padre passò al contiguo oratorio di S. Luigi Gonzaga, venerò la reliquia del sangue del Santo e se la strinse divotamente al petto. Sedè quindi sul trono, quivi presso rizzato, ed ammise al bacio del sacro Piede il numeroso clero deputato al servizio di questa chiesa, e molti nobili ed altre persone, che si trovarono presenti. Visitò la modesta dimora del rettore, e da uno de'balconi di essa benedisse la molta gente, che si era raccolta nella corte del vasto edifizio.

Compiute le sacre cerimonie nella chiesa del *Gesù vecchio,* il Santo Padre si condusse alla Reggia, al-

traversando le strade di *Montoliveto*, di *Fontana Medina* ed il *Largo di castel nuovo.*

La Reggia dell'augusta Dinastia de' Borboni non ancora aveva accolto alcun Pontefice nelle splendide sue mura. L'immortale Pio IX varcò il primo, ed oggi per la prima volta, queste regie soglie, e venne per accrescere con le Sue benedizioni, la felicità la più duratura di questa illustre Casa regnante, si fedelmente legata alla Religione ed a'Papi.

La Maestà del Re e della Regina, avendo a'lati tutti i reali Principi e le Principesse della Famiglia, ricevettero a piè della scala il venerando Pontefice. Il quale, in mezzo a sì augusto corteggio, andò difilato alla regia Cappella, al cui ingresso fu ricevuto da S. E. monsignor D. Pietro Naselli ed Alliata, Arcivescovo di Leucosia e Cappellano maggiore e da tutto il Clero Palatino.

Stavano nella Cappella palatina, aspettando l'arrivo di Sua Santità, gli eminentissimi Cardinali Macchi, decano del sacro Collegio, Lambruschini, Mattei, Fransoni, Barberini, Mai, Orioli, Ferretti, Pignatelli, Pianetti, Asquini, Cagiano de Azevedo, Clarelli - Paracciani, Simonetti, Piccolomini, Riario - Sforza arcivescovo di Napoli, Vizzardelli, Riario - Sforza camerlengo, Gazzoli, Ugolini, Bofondi ed Antonelli.

Il Santo Padre adorò il SS. Sagramento, e poi ricevè la benedizione impartita da monsignor Cappellano maggiore; e vi eran presenti le LL. MM. e la real Famiglia, i Capi di Corte e tutte le moltissime altre persone del seguito.

Suonavano intanto le ore 11, ed i *battaglioni e* i *squadroni* delle reali milizie di tutti i corpi dell' esercito e dell' armata, destinati a prender parte in questa solenne cerimonia, erano già convenuti nella piazza del Palazzo, dove furon ordinati nel seguente modo.

La prima linea si componeva di sei battaglioni; cioè

Un battaglione del 1.° reggimento de' granatieri della Guardia reale

Due Battaglioni del 2.° reggimento cacciatori della Guardia reale

Due battaglioni del 3.° reggimento cacciatori dello stesso corpo

Un battaglione del reggimento della real Marina.

Componevano la seconda linea

Un battaglione di carabinieri

Un battaglione del reggimento Re artiglieria

Un battaglione del reggimento Regina artiglieria

Un battaglione formato di alunni de' reali collegi militari, di pompieri e di pionieri

Un battaglione del 1.° reggimento di linea

Un battaglione del 3.° reggimento di linea.

La terza linea era composta di

Un battaglione dell' 11.° reggimento di linea

Un battaglione del 4.° reggimento cacciatori

Un battaglione dell' 8.° reggimento cacciatori

Un battaglione del 1.° reggimento svizzero

Un battaglione del 2.° reggimento svizzero

Un battaglione del 4.° reggimento svizzero.

Dopo i corpi di linea erano schierati in massa, nel semicerchio avanti il porticato della basilica di s. Francesco di Paola, sei squadroni di cavalleria, così ordinati.

Uno squadrone del 2.° reggimento usseri
Uno squadrone di carabinieri
Uno squadrone del 1.° reggimento dragoni
Uno squadrone del 3.° reggimento dragoni
Uno squadrone del 2.° reggimento lancieri.

Occuparono, serrati in massa, la strada del *Gigante*
Uno squadrone di cacciatori a cavallo
Uno squadrone di artiglieria a cavallo
Un plotone di sotto-ufficiali del treno.

I colonnelli de' singoli corpi comandavano a piedi i battaglioni, ed erano accompagnati dagli uffiziali dello stato maggiore di ciascun reggimento.

Moltissimi altri uffiziali di ogni grado stavano pure in questa piazza : uffiziali e soldati eran tutti in grande divisa. Sventolavano in mezzo a quel campo militare tutte le reali bandiere, vecchissime per gloriosa ed onorata vetustà.

Si disse che la soldatesca quivi ragunata sommava presso al numero di sedici mille uomini. I piccioli spazi non occupati da' soldati lo erano dal popolo, il quale vi accorreva da ogni via, ansioso di vedere una sacra cerimonia, che per la prima volta si faceva in Napoli.

Mentre si stava in questa ansiosa aspettazione, il Sommo Pontefice si mostrò dalla loggia del Pa-

lazzo (1) circondato da' Cardinali ed invocò a mani giunte le celesti grazie su quelle schiere, che sì valorosamente pugnato avevano per la Religione e per lo Stato; e che le prime in Europa aveano tracciata la via per ricondurvi l'ordine e la pace, e che della lor prodezza e della lor disciplina aveano special debito all' esempio ed alle sapienti cure del Monarca. Queste elette milizie all' apparir del Padre Santo posaron le armi in orazione e s' inginocchiarono con devoto silenzio. Al quale seguiron tosto strepitose grida di *viva il Papa, viva il Re*, che poi si fecero strepitosissime all' apparire del Re accanto al Pontefice, e più crebbero allorquando l' augusto Monarca salutò il popol conclamante, agitando un bianco fazzoletto nelle mani.

Il Signore esaudì dall' alto la fervente preghiera del Gran Sacerdote, fece piovere su le milizie nostre le benedizioni invocate, per le mani segnanti la croce del suo diletto Vicario. Rimbombarono in quell' istante i moltissimi cannoni delle fortezze, suonaron le bande musicali e le regie bandiere si piegarono per riverenza al cospetto dell' eccelso Pontefice.

Poi si levarono di nuovo altissime grida di gioia e di amore per il Papa e per il Re, ed in mezzo alle acclamazioni generali, la soldatesca difilò per rientrar ne' quartieri, e le masse di popolo

(2) Il gran balcone, ch'è nel centro della Reggia, cinto di balaustro di marmo.

si sciolsero tranquillamente, serbando nel cuore la memoria di tanto singolare avvenimento.

Sua Beatitudine, dopo la benedizione, ammise al bacio del sacro Piede i capi della real Corte, i generali, lo stato maggiore dell' esercito, gli uffiziali superiori, ed un uffiziale per classe d'ogni Corpo, del pari che tutti gli uffiziali superiori che trovavansi presenti nella Capitale.

Il Santo Padre sedè quindi a mensa, per prendere una refezione, con le LL. MM., la reale Famiglia e S. A. la Principessa di Sassonia, che era pure stata presente alla cerimonia. In altra mensa sedettero gli eminentissimi Cardinali con le persone del seguito del Papa e de' reali Personaggi.

La Santità Sua con gli stessi ossequi ed onori ricevuti al venire, e con lo stesso accompagnamento, partì dalla Reggia alle ore una e mezza dopo il mezzogiorno, per tornare alla sua residenza di Portiei, tra i festeggiamenti del divoto popolo.

10 *di settembre.*

Il Santo Padre alle ore 7 e mezzo disse la messa nell'oratorio privato del palagio, e poi udì ginocchioni l'altra messa letta da monsignor Cenni Suo cappellano segreto e caudatario. Le altre ore del giorno furono impegnate alle cure del Papato.

Alle ore 5 pomeridiane tutti gli eminentissimi Cardinali stanziati in Napoli, meno qualcuno che

non potette per cagion di salute, andarono a Portici per tener congregazione segreta col Santo Padre, la quale durò sino a sèra.

11 *di settembre.*

Sua Beatitudine disse la messa alle ore 7 e mezzo, e poi udì l'altra detta dal Suo cappellano segreto.

L'eccellentissimo Corpo della città di Napoli si recò a Portici in forma pubblica, per tributare gli omaggi di devozione e di rispetto a Sua Santità, presentato dall'Intendente della Provincia cav. Carlo Cianciulli.

Il Santo Padre accolse cortesemente quel distinto cortèo, gli diresse parole di ringraziamento e lo ammise al bacio del sacro Piede.

12 *di settembre.*

Alle ore 7 e mezzo, secondo il solito, Sua Santità disse la messa nell'oratorio privato del real palagio di Portici, e poi udì la seconda messa letta da monsignor Cenni.

Alle ore 11 erano raccolti nella sala di ricevimento S. E. il Principe di Bisignano, maggiordomo maggiore e sopraintendente generale della real Casa, S. E. il Duca di S. Cesareo, cavallerizzo maggiore, S. E. il Duca d'Ascoli, somigliere del Corpo, S. E. monsignor Naselli e d'Alliata, cappellano maggiore e tutti i componenti la real Camera,

compresevi le Dame di Corte: vestivan tutti la grande divisa. Il Santo Padre, aggradendo benignamente i voti di felicità espressigli, in nome di tutti, da S. E. il Principe di Bisignano, rispose con breve allocuzione piena di amorevoli parole per que' conspicui personaggi, a'quali dava commiato, dopo averli ammessi al bacio del sacro Piede, ed aver loro impartito l'Apostolica benedizione.

Sua Santità ricevette di poi il corpo municipale di Torre del Greco, presentato da monsignor Orlandi, camerier segreto, e lo ammise all'onore del bacio del sacro piede.

13 *di settembre.*

Sua Santità disse messa nell'oratorio privato degli appartamenti alle ore 7 e mezzo, e poi udì quella detta dal suo cappellano segreto monsignor Cenni.

Preso un ristoro, uscì dal palazzo verso le ore 9, e si diresse a Napoli per visitare il *reale Albergo de'poveri.* Nella carrozza del Papa eranvi S. E. monsignor Medici, maestro di Camera e monsignor Borromeo, camerier segreto. Nella seconda carrozza sedeano monsignor Stella, camerier segreto e segretario di Sua Santità, S. E. il Principe di Ardore, gentiluomo di camera di S. M., deputato al corteggio del Papa, il principe de Hohenlohe, camerier segreto, e monsignor Cenni, cappellano segreto. Nella terza carrozza eranvi monsignor Bertazzòli,

cappellano segreto e crocifero di Sua Santità ed il maggiore cav. de Jongh, alla immediazione della Santità Sua. La strada percorsa fu quella detta dell'*Arenaccia*, la quale, costeggiando la Città dalla parte di oriente, va diritta all'Albergo de'poveri. Il maresciallo di campo barone Stockalper de la Tour, comandante la città e la provincia di Napoli, si fece trovare a cavallo al ponte *della Maddalena*, ove questa strada ha principio, e prese parte al corteggio.

Scoccavano le ore 10 quando il papale cortéo giungeva davanti quel vasto e magnifico edifizio.

Sua Beatitudine fu ricevuta con tutta venerazione a piè della scalinata esteriore da S. E. il Ministro dell'Interno, commendatore Pietro d' Urso e dal Governo del pio luogo, che si compone da S. E. il marchese del Vasto, sopraintendente generale e dai signori canonico de'Rossi, colonnello Mugnoz, avvocato generale cav. Berni, marchese Sersale, marchesino Andreassi e cav. de Giorgio: moltissimi sacerdoti, vestiti di cotta, presero anche parte al ricevimento. Eran pure venuti ad accompagnare la Santità Sua gli eminentissimi Cardinali Cagiano de Azevedo, Clarelli-Paracciani, Gazzoli ed Ugolini, e S: E. monsignor Garibaldi Nunzio apostolico. Il Santo Padre ascese le ampie scale, ch'eran tutte coverte con tappeti, ed entrò processionalmente nel lunghissimo corridoio dell'ospizio delle donne e delle fanciulle, ch'è a sinistra dell' atrio; le quali in numero di duemila quasi, tutte uniformi nelle ve-

sti s'inginocchiarono in quel vano, schierate a'due lati di esso, avendo le braccia incrociate sul petto ed il capo chino verso il suolo: lode alle zelantissime suore della Carità, che sì egregiamente diriggono questa pia instituzione.

Il Santo Padre ebbe a rimaner edificato in passando in mezzo a quelle buone donzelle, le quali, or da un canto volgendosi or dall'altro, benediceva con paterna carità.

Giunto il Papa all'ingresso dell'oratorio delle donne, prese l'acqua benedetta pòrtagli dal nostro eminentissimo Cardinale arcivescovo Riario-Sforza, il quale ebbe l'onore di star sempre a lato della Santità Sua nella visita dell' Albergo. Nella cappella Sua Santità si pose in ginocchio sul faldistorio, per adorare il SS. Sacramento, intanto che tre giovinette alunne recitarono a voce bassa le litanie della Vergine e poi cantarono il *Tantum ergo*, messo in musica. La benedizione fu impartita da S. E. monsignor Nunzio apostolico.

Passò poscia il Santo Padre alla prossima infermeria, e confortò quelle povere inferme con parole di carità, benedicendole ad una ad una. Entrò dopo nella sala d' udienza, dove si degnò osservare gli svariati lavori delle alunne; dipoi, accettato un picciol ristoro, sedè sul trono ed ammise al bacio del sacro Piede i Governatori del pio luogo e le famiglie di essi, le suore della Carità e moltissimi sacerdoti. Indi venne davanti al trono pontificio l'intero conservatorio delle orfane del chòlera, fondato

nel 1837 e mantenuto a spese di S. E. il marchese del Vasto, sopraintendente generale dell'Albergo, in una casa alle *rampe di Brancaccio.* Il marchese del Vasto avendo ottenuto in avanti la grazia di poter presentare quelle povere donzelle al Santo Padre, le fece qui appositamente venire. Esse offerirono a Sua Beatitudine, piene di umiltà e di rispetto, un mazzo di fiori ed un portafoglio di velluto cremisino ricamato in oro, lavori delle loro mani, e vi aggiunsero l'esemplare di una stanza poetica, scritta dal cav: Tito Berni, chiuso in bella covertura di seta. La detta stanza fu recitata alla presenza di Sua Santità da una delle orfanelle di età più tenera: le parole erano queste:

Padre e Pastor, Pontefice e Signore
L'infime figlie tue mira a'Tuoi piedi,
L'infime al grado, ma le prime al core,
Poichè siam di Gesù le prime eredi.
Un tenue pegno di filiale amore
Di offrirti, o Padre, a noi l'onor concedi;
E Tu schiudendo il Ciel, Tu che lo puoi,
Fa che il favor di Dio scenda su noi.

Quando appena la fanciulla compiva l'ultimo verso, il Pontefice intenerito ripigliò : *si scenda sopra di voi, e presto scenda.*

Sua Beatitudine s'incamminò poscia verso la parte dell'ospizio abitata dagli uomini, e nel ripassare per l'atrio, si fermò un istante alla pietosa vista

di molti ciechi nati, quivi raccolti a festeggiare col suono de'musicali strumenti la venuta nell'ospizio del venerando Padre de'fedeli, da Cui furon più volte benedetti. Per altri brevi momenti sostò nella sala addetta al comando militare dell'Albergo, per osservare la sèggiola, che occupava Re Carlo III; quando qui veniva a presiedere alle riunioni governative di questo pio luogo, che fu l'opera la più grande della carità e della munificenza di tanto Re. E fu detto al Pontefice che dopo la morte dell'augusto fondatore, su quella sèggiola non si assise mai più uomo, e fu sempre tenuta con molto rispetto in quella sala, posta accanto la sedia del sopraintendente generale. Attraversò dipoi i lunghissimi corridoi del lato orientale dell'edifizio, dove erano schierati in bella ordinanza i vecchi ed i fanciulli, ed ascese le altissime scale per giugnere nella sala de'concerti del collegio di musica (1).

Quivi si assise sul trono, ch'era alzato a mano diritta di chi entra nella sala. Alla vista del Pontefice una battuta di tamburo fece inginocchiare tutti gli alunni del collegio, già collocati nell'orchestra, ed un'altra gli fece rizzare in piedi e cominciare un coro a 100 voci, tutte di alunni di tenera età, accompagnato da un'orchestra di quaranta musicali strumenti. Le parole del coro, scritte per

(1) La scuola di musica, che da molti anni esisteva nell'Albergo, fu nel 1838 elevata a collegio, regolato con militar disciplina e messo sotto l'ispezione del maestro Cerretelli, che aveva avuto tanta parte nella fondazione di essa.

la faustissima occasione dal cav. Tito Berni, furon messe in bella musica dal maestro Fabrizi, direttore di questa scuola. Finito il coro, furono ammessi al bacio del sacro Piede i moltissimi sacerdoti venuti appositamente nell'Albergo, e poi tutti gl'impiegati e le molte persone notevoli, che si trovarono presenti.

L'orchestra frattanto interteneva gli astanti col suono melodioso, e soave di componimenti tratti dalle opere de'classici maestri; e quel suono in concerto, condotto con assai delicatezza ed intendimento, faceva più augusta e veneranda la divota ceremonia. Il Pontefice se ne mostrò assai compiaciuto, e quando venne a' suoi Piedi l'Ispettore generale del collegio, il cavaliere Cerretelli, si degnò parlargli della necessità di ripristinare le antiche melodie della Chiesa, per l'abuso invalso a' dì nostri di profanare i sacri cantici del Signore con musica fragorosa e meglio adatta al teatro: poi gli espresse il Suo gradimento e gl'inculcò la carità e la perseveranza in quella opera di piissima filantropia.

Quando tutti aveano baciato il sacro Piede, il Papa discese dal trono e si approssimò all'orchestra, per infervorare caritatevolmente que' giovinetti alla divozione ed allo studio. E volle per Sua rara clemenza distinguere tra essi il giovinetto Giuseppe de Rosa, lodandolo d'avere intrapreso con profitto lo studio dell'oboe, istrumento melodioso di assai grande importanza nella musica sacra.

Lasciata la sala del collegio di musica, il Santo

Padre fu pregato a discendere nel pianterreno, per onorare di Sua augusta presenza le diverse scuole dell'Albergo. Dovette perciò ripassare il lungo corridoio per il quale era venuto al collegio. Dai vani di questo corridoio potette scorgere l'intera pianta del maraviglioso edifizio e contemplarne la straordinaria mole. In questo le persone del seguito andavano rammentando, come Carlo III ne avea gettato la prima pietra a'25 di febbraio del 1751; come l'opera, solidissima nella struttura, era stata concepita e posta in atto da Ferdinando Fuga, architetto di mente assai vasta e grandiosa; e come in questo luogo sorgeva prima la chiesuola del *riposo*, circondata di case di Veneziani. E dicevano che la forma dell'edifizio era di un parallelogrammo di palmi 2730 nel più lungo lato, e di 880 nel più corto; che la fabbrica, rimasta incompiuta per la chiamata del Re fondatore al trono delle Spagne, fu nel solo lato di prospetto terminata dal Re Ferdinando I nel 1819. Notavano ancora che Carlo III volea dischiuso a tutti i poverelli del Regno questo regio asilo, dove si offerisse istruzione a' fanciulli, lavoro agli adulti, ricovero a' vecchi e conforto agli storpi. I quali provvidentissimi disegni non furono mica dismessi dagli augusti Successori, ma sibbene caritatevolmente e fedelmente compiuti ed ampliati. Si parlò dell'entrata dell'ospizio, e si faceva aggiungere sino a 247,497 ducati all'anno, e si disse che nell'Albergo e sue dipendenze si alimentavano oggidì 5521 individui dell'un sesso e dell'altro.

Mentre ciò si narrava, il Pontefice visitò i dormitori degli uomini, e ne ammirò la vastità e la nettezza. Arrivato al pianterreno, visitò in prima la scuola del disegno, e poi quella dell'insegnamento reciproco, che fu la prima fondata in Italia, e lo fu per volere del Re Ferdinando IV: rimase ammirato nel vedere, dagli sperimenti fatti, come i moltissimi fanciulli progredivano mirabilmente nella percezione delle preliminari conoscenze, col metodo del Lancaster. Passò dopo in quella della calligrafia, ed in seguito negli opificì de' tessitori e de' tornitori, e nella tipografia diretta dal signor Vincenzo Cioffi. Da per tutto il Papa mostrava satisfazione, e confortava la gioventù a bene operare, e raccomandava a'maestri l'istruzione la più caritatevole e spedita di que'poveri alunni.

Sua Beatitudine addimostrò molto interesse nella scuola de'ciechi, vedendo que'poverelli tutti intenti ed ansiosi a palesare alla Santità Sua, per omaggio di rispetto, il risultamento de'lunghi e penosi loro studi nelle istituzioni elementari, nella geometria piana e nella geografia. Queste istituzioni, le quali vengono ad essi comunicate, siccome ognuno sà, col solo mezzo del tatto squisitissimo, sono l'unico temporale sollievo nella penosissima vita di quegl' infelici. E vi ha tra essi chi occupa il tempo agli esercizi della tipografia, componendo le lettere, e poi imprimendole col torchio. Ad un di costoro il Santo Padre dette a comporre le parole: IL RE FERDINANDO SECONDO, e poi PAPA PIO NONO;

nomi carissimi alla Religione ed a' Popoli. In un istante que' venerati Nomi furono composti e stampati in vari esemplari.

Passò dipoi nella scuola de'sordo-muti, dove uno di essi si pose ginocchioni avanti al Papa, e fece sentire con molta chiarezza: *Supremo Gerarca, questo reale istituto de'sordo'muti, col cuore pieno di gioia, presenta i suoi omaggi a'Piedi della Santità Vostra.* Vennero in seguito fanciulli e adulti alla presenza del Santo Padre per fare novelli sperimenti, o snodando agevolmente la parola, o rappresentando alcuna cosa col linguaggio espressivo degli atti.

Sua Santità uscì di queste scuole con l'animo commosso, lodando la carità del pio Monarca e lo zelo di chi ha sempre rappresentato il governo dell'Albergo reale.

Visitando da ultimo gli ampi refettori dell'ospizio, andava esprimendo la Sua satisfazione a S. E. il Ministro dell'Interno, alla cui dipendenza è l'Albergo, al Sopraintendente generale ed a' Governatori. Furono ricordati a suo luogo i nomi del cav. Forni, comandante dell'Albergo, del sacerdote don Domenico Prince, direttore dell'ospizio de' ciechi, de'signori Vito e Gennaro Cozzolino, l'un direttore, l'altro maestro della scuola de'sordo-muti e di tutti i maestri delle singole scuole.

Venuta l'ora di partire, il Santo Padre volse il passo verso l'atrio, dove fu salutato col suono delle bande musicali del luogo. Quivi udir potette l'ondeggiante mormorio che veniva da fuori. Era il po-

pòlo, che ingombrava l'intera larghissima spianata davanti l'ospizio, aspettando l'uscita del Padre Santo e la Sua benedizione. Il Pontefice si approssimò (c'erano le ore 2 pomeridiane), al balaustro, ch'è in cima alla scalinata esteriore, stando sotto il baldacchino sostenuto da un sacerdote, ed avendo a'fianchi i Cardinali mentovati avanti: benedisse con effusione di cuore il popolo circostante, che in quel momento solenne si tacque; ma poi subitamente proruppe in *evviva Sua Santità*, agitando in alto verdi rami di alberi, co' quali per lungo tratto di via, esultando ed acclamando, accompagnò il convoglio papale, che facea ritorno a Portici per la medesima strada percorsa la mattina.

Alle ore 6 il Santo Padre ammise al bacio del sacro Piede le *Figlie della Carità*, presentate dal rev. Padre Spaccapietra, direttore spirituale di esse. Queste pie donne erano in numero di venti, non tutte della casa di Napoli, giacchè alcune eran venute dalle Puglie e da Avellino. Vi eran tra esse Francesi, Italiani, Irlandese ed Asiatiche.

Il Pontefice disse loro parole incitanti a cristiana pietà ed a perseveranza nella piissima opera, cui aveano consacrata la vita.

14 *di settembre.*

Sua Santità disse la messa nell'oratorio privato degli appartamenti alle ore 7 e mezzo, ed alle ore 8 udì la seconda messa letta da monsignor Cenni.

Alle ore 5 dopo il mezzogiorno, Sua Beatitudine uscì del palagio, nel consueto treno, per recarsi alla prossima città di Torre del Greco.

Il popolo di questa città, il quale avea già saputo della venuta del Santo Padre, fece trovar netta ed annaffiata tutta la strada, che dovean percorrere le carrozze del Papa, al cui passaggio si videro parate con drappi di varî colori tutte le finestre delle case, che metton su la via.

Moltissima gente, al suono festivo delle campane, corse all' incontro del santo Padre, e molti portav no inalberate le reali bandiere, tolte alle navi del vicino porto, e gridavano ad altissima voce *viva Sua Santità, ed il nostro amato Sovrano*! Il Papa discese di carrozza alla scalinata della parrocchial chiesa di santa Croce, dove fu ricevuto sotto il baldacchino dal parroco, dal capitolo e da tutto il clero. Sua Santità si pose in orazione avanti il SS. Sacramento esposto sull' altar maggiore e ricevette la benedizione. Salì quindi sull' altare, e benedisse il popolo calcato nella chiesa; e seduto sul trono, ammise al bacio del sacro Piede il parroco, ed il clero. Poi ritornò a Portici.

15 *di settembre.*

Alle ore 7 e mezzo Sua Santità disse la messa nell' oratorio privato degli appartamenti, e poi subitamente discese dal palagio e si recò, percorrendo in carrozza la strada interna de' giardini reali, al

luogo detto il *bagno*, dove una lancia l'attendeva per imbarcarla sul regio vapore il *Delfino*, su cui fu ricevuta dal generale della real marina Cav. Roberti e dall'Alfiere di vascello signor Raffaele Criscuolo, comandante il legno medesimo. Erano al corteggio di Sua Beatitudine, s. e. monsignor Medici maestro di Camera, monsignor Borromeo e monsignor Stella camerieri segreti, s. e. il Principe di Ardore ed il maggiore cav. de Jongh, all'immediazione di Sua Santità, monsignor Cenni, cappellano segreto e caudatario, monsignor Bertazzòli cappellano segreto e crocifero ed altre persone del seguito della Santità Sua.

Il *Delfino* diresse la prora al santuario di Nostra Donna di *Piedigrotta*, volendo il Santo Padre venerare in esso l'immagin santa della Madre di Dio, Patrona speciale dell' augusta Dinastia de' Borboni.

Alle ore 10 il vapore gettò l'ancora nel sito della *Chiaja*, che dicon la *Torretta*. Quivi fu all'uopo costrutto un commodo sbarcatoio, che metteva in un padiglione riccamente addobbato. Il Pontefice vi fu ricevuto da s. e. il Nunzio apostolico, da s. e. il Cerimoniere di corte e del cavallerizzo di campo di S. M. Poichè si fu messo nella carrozza reale, si avviò alla prossima chiesa di *Piedigrotta*, al cui ingresso stavano aspettando la Santità Sua il Cardinale arcivescovo, l'Abbate ed i Canonici Lateranensi.

Il Santo Padre s'inginocchiò sul faldistorio, per adorare il SS. Sacramento esposto sul maggiore altare, ed in quella guisa udì la messa piana detta

da monsignor Cenni. Poi si cantarono le litanie e l'inno *Pange lingua,* e quando si arrivò al *Verbum caro,* il Papa ascese l'altare per incensare l'augustissimo Sacramento, e poi ritornò al faldistorio per ricevere la benedizione impartita dal P. Abbate. Orò fervorosamente avanti l'antichissima Icona di Maria Vergine, qui venerata da' Napolitani fin del secolo XIV, in una edicola, che fu poi convertita in una chiesa e conceduta nel 1452 da Papa Niccolò V ad Alfonso I d'Aragona e dal Re a' Canonici Lateranensi nel 1493, i quali attendono ancora con molto zelo al servizio di essa, facendo stanza nella prossima casa, che, prendendo il nome dal sacro instituto, vien detta *canonica.*

Fatte le sacre cerimonie, Sua Santità visitò la canonica, e sedè sul trono nelle stanze dell'Abbate, da cui udir volle del rinvenimento prodigioso dell'immagine di Maria Vergine di *Piedigrotta* e della fondazione di questo santuario. Ammise poscia al bacio del Piede l'Abbate ed i Canonici Lateranensi, e molti sacerdoti ed uffiziali; e mostrandosi da un balcone, benedisse il popolo e la soldatesca ragunati nella sottoposta piazza e si partì da quel luogo.

Uscito della canonica di *Piedigrotta,* il Santo Padre nel medesimo treno si diresse al prossimo convento delle suore francescane, detto s. Francesco degli *Scarioni* (1) o delle *Fiorentine.* Alla porta della

(1) Così detto, perchè fondato nel 1701 a spese di Lionardo Scarioni mercatante, che fu di Prato in Toscana.

chiesa fu ricevuto dal Cardinale arcivescovo e dal Nunzio apostolico, il quale ha giurisdizione diretta sul convento.

Adorò il SS. Sacramento, ne ricevette la benedizione; indi entrò nella clausura colle sole persone del Suo seguito e con quelle del breve seguito del Cardinale arcivescovo. Si assise sul trono, ed ammise al bacio del sacro Piede l'abbadessa, le suore e le converse, alle quali tutte indiresse la voce del buon Pastore, che brama l'eterna felicità delle dilette pecorelle. E volle pure far grazia segnalata a due religiose inferme, visitandole con paterna carità nelle proprie celle e mitigando la loro tribolazione col balsamo della divina parola.

Da questo convento Sua Beatitudine andò a piedi a visitare l'altro, di suore carmelitane, de'ss. Giuseppe e Teresa (1), che mette su la stessa via salendo in su. Il Pontefice, preceduto da molti sacerdoti vestiti di cotta, fu ricevuto alla porta della chiesa dal Cardinale arcivescovo. Adorato il SS. Sacramento, entrò nel chiostro con le persone del seguito e col Provinciale de' pp. *Teresiani*, i quali hanno la spiritual direzione di queste suore. Giunto alla stanza dov'era alzato il trono, il Santo Padre si assise, e le pie suore si accostarono al bacio del sacro Piede. Finita la cerimonia, il Cardinale arcivescovo pregò Sua Beatitudine di una special

(1) Fu fondato nel 1746 dalle monache carmelitane scàlze di s. Giuseppe a Pontecorvo.

benedizione a queste osservantissime religiose, ed il Papa nell'impartirla così disse:

Vi dò la santa benedizione, e vi lascio que' medesimi ricordi, che soglio lasciare negli altri monasteri dove mi presento. Vi lascio adunque di studiare continuamente la immagine di Gesù Cristo, perchè possiate da tutti i suoi membri, dagli occhi, dalle mani, da'piedi apprendere quali debbano essere i vostri passi, quali le vostre parole, quali i vostri pensieri. Più specialmente vi lascio il suo santissimo costato, ch'è la fonte dell'amore e la sede donde uscì la santa madre Chiesa: in esso potrete copiare tutte le sante virtù, ma più specialmente quella, che siede regina fra le altre, la santa carità. Deus charitas est, et qui manet in charitate in Deo manet, et Deus in eo. *Iddio è carità, e voi entrando in quel santissimo costato entrerete nella carità di Dio, ed Egli vivrà in voi. Così vi lascio la mia benedizione e vi lascio ancora* indulgenza plenaria *nel giorno, in cui vi confesserete e communicherete pregando secondo la Mia intenzione.*

Profferite queste parole, il Pontefice alzò la mano e benedisse le suore, che stavan genuflesse e comprese di santo stupore, ed uscì del monastero avviandosi allo sbarcatoio della *Torretta*. Quivi giunto benedisse il moltissimo popolo, che da mare e da terra lo circondava, e salì sul *Delfino*. Il vapore, costeggiando la riviera della *Chiaia* ed il porto militare, ricondusse l'illustre Personaggio alla sponda di Portici.

La sera il Santo Padre fu visitato da S. M. il Re. Verso le ore 9 pom. ammise al bacio del sacro piede il clero di Resina, presentato dal parroco e dal vicario foraneo.

16 *di settembre*

Alle ore 8 e quindici minuti di questo giorno sacro a'dolori di Maria, il Santo Padre uscì dal real palagio di Portici con un treno così ordinato.

Aprivano il papal cortèo quattro Guardie del Corpo a cavallo, in doppio ordine; seguivano

Un palafreniere a cavallo,

La carrozza del Sommo Pontefice tirata da sei cavalli neri. Nella medesima carrozza sedeano rimpetto Sua Santità, S. E. monsignor de'Medici, maestro di Camera e monsignor Borromeo, cameriere segreto;

L'Esente delle reali Guardie del Corpo a cavallo, in servizio, custodiva lo sportello della carrozza dal lato diritto;

Il Cavallerizzo di Campo, cav. Vincenzo Olivieri, custodiva quello del lato sinistro;

Dodici guardie del Corpo a cavallo, in tre ordini, seguivano la carrozza;

Due altri palafrenieri a cavallo stavano a'lati.

La seconda carrozza, tirata da quattro cavalli neri, accoglieva monsignor Stella, camerier segreto e segretario di Sua Santità, S. E. il Principe di Ardore, gentiluomo di Camera con esercizio, addetto

al servizio del Papa, il Principe di Hohenlohe, camerier segreto, monsignor Genni, cappellano segreto e caudatario.

La terza carrozza, tirata anche da quattro cavalli neri, conteneva monsignor Bertazzòli cappellano segreto e crocifero ed il Maggiore cav. de Jongh, all'immediazione di S. S.: chiudeva il cortèo un picchetto di soldati del reggimento usseri della Guardia reale. Tale è l'ordinario treno, con cui il Pontefice fa qui le Sue gite in città e fuori.

Il convoglio si diresse verso la Reggia di Napoli, attraversando la strada *della marina*, quella *di Castelnuovo*, il largo *del castello* e la via *di s. Carlo*.

Le campane delle chiese di Portici e di tutte le altre, che mettono su la regia strada, suonarono a festa; così pure quelle delle chiese di Napoli lungo la strada percorsa dal Papa. Il popolo, sempre ansioso e riverente, si prostrava al passaggio del sacro cortèo; ed è a notare che il tratto di strada, che precede la porta del *Carmine*, era calcato di minuto popolo, senza che si vedesse neppure un sol cappello; questo popolo pieno di fede si gettava boccone sul suolo, baciando la terra ed esclamando *viva Dio e s. Gennaro, che ci ha fatto la grazia*: intendeva dire con ciò la grazia di aver salvato il Papa e la Chiesa dalla ferocissima persecuzione sofferta!

Il maresciallo di campo Barone Stockalper de la Tour, comandante la piazza e la provincia di Napoli, andò incontro al Santo Padre e lo accompagnò a cavallo sino al ritorno a Portici.

Il Pontefice entrò, alle ore 9 e mezzo, per la seconda volta nella Reggia della Casa augusta de'Borboni, e discese di carrozza presso la scala dell'appartamento volto al mezzogiorno. A piè della scala fu la Santità Sua ricevuta dalle LL. MM. il Re e la Regina, da tutta la real Famiglia e da S. E. il Cappellan maggiore seguito dallo intero clero palatino. Il quale mosse processionalmnnte verso la regia Cappella, alla cui porta il Pontefice fu ricevuto dal Decano della Cappella medesima e da'monsignori Cappellani, vestiti in quel giorno delle antiche insegne, e prese l'acqua benedetta offertagli dall'eminentissimo Cardinal Mattei, arciprete della Basilica Vaticana: precedevano il Papa S. E. il Principe di Bisignano , Maggiordomo maggiore e S. E. il Marchese di Pescara e Vasto, Cerimoniere maggiore. Quivi si trovaron presenti gli eminentissimi Cardinali Fransoni, Barberini, Serra-Cassano, Amat, Mai, Ferretti, Pignatelli, Pianetti, Cagiano de Azevedo, Clarelli-Paracciani, Carafa di Traetto, Piccolomini, Riario-Sforza arcivescovo di Napoli, Vizzardelli, Riario-Sforza camerlengo, Gàzzoli, Ugolini, Bofondi ed Antonelli.

Entrando il Papa, un coro di molte voci, senza alcun suono di musicale istrumento, intuonò l'*Ecce Sacerdos magnus*, e la Cappella si riempì di sacra melodia, che rapiva l'animo di tutti gli astanti, ai quali pareva trovarsi nella Cappella Sistina. Questo canto bellissimo fu appositamente composto dal commendatore Sarmiento, direttore della musica della eal Camera.

Il Santo Padre, fatta l'adorazione al SS. Sacramento, si alzò in piedi avanti al faldistorio per indossare le vesti sacerdotali (1) e poi incominciò a dire la messa piana assistito dal Cappellan maggiore e da monsignor Bellacosa, vescovo seniore di Cava. Il Cardinal Mattei, in mancanza del decano del Sacro Collegio e degli altri Cardinali dell'ordine de' vescovi più anziani, ministrò al *Lavabo* ed all'abluzione nella prima messa. La pace fu mandata dal Papa a'Cardinali per mezzo di monsignor Brancadoro, cerimoniere pontificio.

Dipoi Sua Santità, lasciati i sacri paramenti ed indossata la mozzetta e la stola, s'inginocchiò sul faldistorio per udire la seconda messa detta da monsignor Cenni, cappellan segreto e caudatario: il libro del Vangelo e la pace furon portati al Papa dal detto Cardinal Mattèi.

Non posso tralasciar di qui notare, ad esempio de'cristiani cattolici, che nella durata delle due messe la Maestà del Re stette ginocchioni e senza alcun appoggio ad ascoltarle con molta venerazione e raccoglimento. Compiute le sacre cerimonie della Cappella, il Santo Padre fu accompagnato in una delle stanze degli appartamenti, ove era apparecchiata una refezione per la Santità Sua.

Le LL. MM. il Re e la Regina, circondate da

(1) Erano della cappella palatina. La pianeta ch'era di ricchissimo ricamo a traforo, da sembrar una rete di oro, apparteneva a S. E. il Cappellan maggiore. I sacri arredi erano tutti del Papa.

tutta la regal Famiglia ed accompagnate dagli eminentissimi Cardinali e da'prelati e camerieri segreti, tra'quali noveravansi monsignor Maciotti, nunzio apostolico in Lucerna, e Monsignor Giovanni Rossi camerier segreto, si condussero nella sala, che precede la gran loggia, ch'è in mezzo al frontispizio del Palazzo. Quivi s'intertennero in isvariati colloqui, finchè arrivata fosse l'ora della benedizione. Ed era cosa edificante il vedere come il Re, prendendo amorevolmente per mano ad uno ad uno i reali Principi e le reali Principesse Suoi Figliuoli, gli andava presentando agli eminentissimi Cardinali, ed inculcava loro a baciar le mani de' Porporati; ciò ch'Essi ubbidientemente e garbatamente facevano.

Mentre queste cose accadevano, il Papa finita la refezione giungeva in questa medesima sala, nella quale era alzato il Trono. E' vi si assise ammettendo al bacio del sacro Piede i Cappellani di Camera, il clero regio ed altre persone ammesse alla sacra ceremonia.

Un bando pubblicato la mattina dal Prefetto di Polizia invitava il Popolo napolitano a convenire nella piazza della Reggia, per ricevere la benedizione apostolica. Il popolo religiosissimo vi accorse da tutte le vie, e sopportando l'azione, fortissima in quel giorno, de'raggi del sole, stava accalcato nella piazza aspettando l'ora della benedizione.

Il Papa frattanto passò nella stanza contigua a quella, in cui si tenne il bacio del Piede, per indossare le vesti pontificali.

Quivi fu in prima coverto della gran *falda*, ch'è un certo paludamento bianco, il quale, avvolgendo tutta la persona, scende sino a' piedi e gli oltrepassa di molto, affinchè, assidendosi il Pontefice sul Trono, possa distendersi persino alla predella di esso, facendo così più maestoso l'aspetto della persona del Papa. Sopra della *falda* indossò il camice, stretto nei fianchi con un cingolo intrecciato con seta ed oro, indi gli fu incrociata sul petto la stola rossa, ricamata in oro e da ultimo gli fu messo il gran piviale bianco fermato da un *pettorale* ricchissimo di ornamenti di oro. Appena il Cardinale camerlengo pose il Triregno sul capo del Papa, il Sommo Sacerdote mosse verso la gran loggia per compiere l'augustissima ceremonia, con questa ordinanza:

Precedeva il crocifero, monsignor Bertazzoli (1), in mezzo a'due *ceroferari* vestiti di rocchetto e mantelletta, monsignor Bartolini e monsignor Brancadoro, prelati domestici; seguivano S. E. monsignor Garibaldi, Nunzio apostolico, che portava la *candela piegata* (2), e S. E. monsignor Naselli ed Alliata, Cappellano maggiore, che teneva il libro delle orazioni. Il Pontefice era assistito dagli eminentis-

(1) In mancanza dell'Uditor di Rota, cui spetta portar la croce in simili solennissime cerimonie.

(2) Non facendosi mai uso di bugia quando il Papa legge nel libro delle orazioni, siccome si pratica co' Vescovi, si usa invece una candela ripiegata, secondo l'antichissimo costume della Chiesa.

simi Cardinali diaconi Riario-Sforza camerlengo ed Ugolini, in *cappa magna*; il lembo anteriore della *falda* era sospeso da monsignor de'Medici, maestro di Camera e da monsignor Loschiavo, prelati domestici vestiti di rocchetto e mantelletta. Ai balconi, che si dilungano dal canto sinistro della loggia, erano collocate le LL. MM. il Re e la Regina ed i reali Principi e Principesse, i Capi della real Corte, i Cavalieri e le Dame di onore, i gentiluomini di Camera in servizio, gli ajutanti generali e gli uffiziali dello stato maggiore generale dell'esercito: ne'balconi dal canto diritto mostravansi i monsignori cappellani di Camera, in *cappa magna*, i chierici della reggia Cappella e quasi tutto il clero palatino, vestiti di cotta.

Appena suonava il mezzodì, il Capo visibile della Chiesa apparve alla loggia in tutta la Sua pontificale maestà; in quel momento stesso furono inalberate le regie bandiere sù i castelli e sù i luoghi forti, i quali tutti salutarono il Sommo Pontefice con ventun colpo di cannone. Il popolo, che sempre più cresceva e si accalcava nella piazza, uscendo dalle prossime strade, ov'era in parte ricoverato all'ombra, gettò un involontario sospiro di contentezza e di maraviglia: poi tutti si tacquero quando il ceremoniere monsignor de Ligne stese il braccio per imporre silenzio, affinchè il Papa potesse volgere a Dio la mente e la preghiera. Pregò il Pontefice fervorosamente nel silenzio, con le braccia stese alla mosaica ed il volto converso al Cielo, invocando la

benedizione sul Popolo napolitano, religiosissimo e devotissimo. Poi ricongiunse le braccia, e nella apostolica autorità de'SS. Pietro e Paolo cantò a voce alta e sonora leggendo nel libro:

Precibus et meritis beatae Mariae semper Virginis, beati Michaelis Archangeli, beati Ioannis Baptistae et omnium Sanctorum.

Misereatur vestri omnipotens Deus, et dimissis omnibus peccatis vestris, perducat vos Iesus Christus ad vitam aeternam.

Indulgentiam, absolutionem, et remissionem omnium peccatorum vestrorum, spatium verae et fructuosae poenitentiae, cor semper poenitens, et emendationem vitae, perseverantiam in bonis operibus tribuat vobis omnipotens, et misericors Dominus: il popolo rispose sommessamente *Amen.*

Intuonate queste augustissime parole, il Sommo Pontefice volgendosi verso il mezzogiorno alzò la mano per segnare la prima delle tre croci onde si impartisce l'apostolica benedizione. Il popolo in un attimo si prostrò sul suolo, e quel movimento uguale che fece la gente in tutto lo spazio della piazza, ben potea assimigliarsi ad un vasto campo di biade curvate da leggiero soffio di vento. L'estasi momentanea, onde fu rapito il popolo, fu rotta dalla voce altissima e suonante del Pontefice, dicente: *Et benedictio Dei omnipotentis PA✠TRIS, et FI✠LII, et SPIRITUS✠SANCTI descendat super vos, et maneat semper*: le turbe risposero *Amen.*

Queste ultime parole il Pontefice non dovette pro-

nunziarle con occhio asciutto, giacchè il vedersi oltre i settantamila fedeli in Cristo prostrati davanti, per essere benedetti, non è spettacolo volgare e da potersi mirare con occhio indifferente e senza intenerirsi sino alle ossa.

Il ceremoniere monsignor de Ligne gettò dalla loggia due esemplari a stampa della indulgenza plenaria conceduta al popolo dal Sommo Pontefice, la quale così dice:

Sanctissimus Dominus noster Dominus PIUS PAPA IX dat et concedit omnibus hic praesentibus indulgentiam plenariam in forma Ecclesiae consueta. Rogate igitur Deum pro felicitate Sanctitatis Suae et Sanctae matris Ecclesiae.

Tutto quel popolo si alzò poscia in un momento, e mentre il Papa rientrava commosso negli appartamenti, esso fragorosissimamente gridava *viva il Re, viva Ferdinando II*, agitando in alto fazzoletti e cappelli. Le quali acclamazioni si facevano sempre più impetuose, perchè venivano da dentro l'anima, essendo espressioni di sentito amore e fede per la Persona augusta di Ferdinando II, nella quale questo popolo venera l'ottimo e provvidente Monarca, ed il protettore glorioso dell'antichissima Religione de'padri suoi. La gente non ristava dall'acclamare e con la voce e con gli atti: mille bianche banderuole sventolavano in mezzo alla calca: il desiderio di vedere il Re era universale, ardente, indomabile. Allora il nostro amato Cardinale arcivescovo Sisto Riario-Sforza, che tutto vedeva dall'alto della

Reggia, si spinse a pregare il Re, perchè avesse satisfatto i giusti voti del popolo; ed il Re accompagnato dallo stesso Cardinale e dal Cardinale Ferretti, si mostrò a' suoi dilettissimi napolitani dal balcone, ch'è più prossimo alla gran loggia, ricambiando quelle turbe devote con saluti affettuosi e con atti di ringraziamento: a quella vista sospirata le grida giulive arrivarono sino al Cielo, e non sarebbero mai cessate, se un canto religioso non le avesse interrotte. Erano le *Cappelle serotine* (1), le quali, salutato il Re e sollevando in alto un'edicoletta con dentro l'immagine del sacro Cuore di Gesù, defilarono in processione, intuonando solennemente *Te Deum laudamus*. Ed il popolo pieno di stupore d'aver veduta una cerimonia per la prima volta fatta in Napoli, benedicendo il Signore delle misericordie e la Sua santissima Madre, si dileguò tranquillamente nelle interne vie della Città.

Così la benedizione degli Apostoli e le preghiere del popolo hanno santificato questa piazza sì villanamente profanata dalle grida sediziose di gente illusa, ne'primi mesi del trascorso anno!

Terminata la solennissima cerimonia, Sua Beatitudine, deposti i pontificali paramenti, indossò di nuovo la mozzetta e la stola, e s'avviò in compagnia delle LL. MM. il Re e la Regina e di tutta

(1) Sono congreghe di fanciulli del minuto popolo, le quali si tengono in tempo di sera in varie chiese della città, a ciò esclusivamente addette. In esse i fanciulli sono istruiti nelle dottrine cristiane, e vi esercitano tutti gli atti di cristiana pietà.

la real Famiglia a visitare gli appartamenti di questa nobilissima e sontuosissima Reggia.

Gli eminentissimi Cardinali lasciaron la porpora e si vestirono di corto, ed accompagnati da s. E. il Maggiordomo maggiore e dagli altri Capi della real Corte e da tutti i prelati, visitarono anche essi gli appartamenti del Palagio, tranne quello abitato dalla Regina. Fu narrata a cotesti illustri Personaggi la storia della fondazione di questo magnifico edifizio avvenuta nell' anno di nostra salute 1600, per comando di Don Ferdinando de Castro, conte di Lemos, vicerè di questo Regno per Filippo III di Spagna. Si disse che l' architetto fu il cav. Domenico Fontana da Lugano; il quale piantò l' edifizio con la facciata volta a ponente, occupando l' estensione di palmi napolitani 520, ed elevandolo non più che 110; si lodò moltissimo la solida e leggiadra architettura, e si aggiunse che la Reggia era bene adatta alla grandezza della Dinastia, che felicemente governa questo Regno. Nelle stanze interne si vide con ammirazione tutta la splendidezza degli ornamenti e la ricchezza de' monumenti di arte, di che furon fregiate le sale per volere del nostro Re Ferdinando II. Il quale rinnovò questo palagio, spogliandolo di tutte le fabbriche aggiuntevi nell' interno, e lo restituì alle prime forme dell' architettura; terminò i due lati rimasti incompiuti e riedificò quello incendiato nel 1837. Il Re Ferdinando II, in meno di cinque anni, fece quello che trentacinque Vicerè e sette Re fatto non aveano nello spazio di tre secoli e più.

De' monumenti di arte, che adornano questa bellissima tra le Reggie di Europa, gli illustri Personaggi ammirarono con ispezialtà il celeberrimo quadro di Raffaello, indicante la sacra Famiglia, i ritratti dipinti dal Rembrandt e dal Velasquez, i due Avari di Quintin Messis, l'Errico VIII dell'Holbein il giovane, il Cristo fra' Dottori di Michelangelo da Caravaggio, i ritratti di Alessandro Farnese e di Gonzalvo di Cordova del Tiziano; quello di Ranuccio Farnese del Bombelli, un ritratto muliebre del Rewestein, il s. Brunone dello Spagnoletto, la bottega di s. Giuseppe dello Schidone e i due grandi capolavori del Camuccini, la morte di Cesare e la morte di Virginia; e così tanti altri pregevolissimi dipinti antichi e moderni. Osservaron pure le dipinture a fresco delle volte delle sale, e con ispezialità quelle del Corenzio, le quali rappresentano in cinque scompartimenti altrettanti fatti del Re Alfonso di Aragona. In altra sala lo stesso Corenzio vi rappresentò in quattordici scompartimenti tanti gloriosi fatti della Casa di Spagna; ed in altra le imprese guerresche del Gran Capitano contro i Francesi, per assicurare il possesso di questo regno a Ferdinando il *Cattolico*. Videro pure l'affresco del La Mura, indicante il carro dell'Aurora: e così l'un dopo l'altro gli affreschi fatti nelle nuove sale da'nostri artisti viventi cav. Guerra, cav. Marsigli, Cammarano e Maldarelli; e la statua di Saffo del cav. Tito Angelini. Quando i Cardinali fecero sosta nella sala del trono reale, vi fu chi fece osservare ad essi che

i ricchissimi ricami, i quali adornano i velluti cremisini di che è addobbata la sala, furon fatti nel 1818 dalle donzelle del reale Albergo de' poveri e vi fu impiegato un cantaio e mezzo di purissimo oro; e che mentre questo lavoro era in corso fu visto dall' imperatore Francesco, il quale disse che il trono del re di Napoli sarebbe stato il più bel trono del mondo.

Saliti agli appartamenti superiori abitati dalle LL. MM. ebbero in prima ad ammirare il bellissimo oratorio privato, sacra alla Vergine Immacolata, architettato ed ornato ne' movimenti e nelle fogge così dette *gotiche*, o meglio di stile a *fiamma* del secolo XIV. Questi magnifici appartamenti sono adorni a dovizia di pregevolissime dipinture del Rubens, del Miel, del Vernet, del Granet, del Vervloet, del cav. Smargiassi, del Carelli, del cav. Fergola, dell' Abate e del Palizzi. Si fermarono con attenzione speciale ad ammirare i preziosi tesori dell' arte tipografica nella reale biblioteca privata; e di poi le moltissime macchine nel gabinetto delle scienze fisiche, fondato dal Re per suo privato uso.

Sua Beatitudine vide ed ammirò tutti gl' indicati monumenti e tutte le ricchezze di questa Reggia, e poi fattasi l' ora del desinare, fu pregata dal Re a sedere a mensa. La quale era di rettangolar forma, ed era imbandita nella magnifica sala destinata alle grandi feste della Corte. L' illustre Pio ix si assise in uno de' lati più brevi, volgendo la persona al mezzogiorno. Sedettero nel lato più lungo alla diritta del Papa, col seguente ordine,

SUA MAESTA' IL RE,
SUA MAESTA' LA REGINA.

S. A. R. la Principessa di Sassonia, cugina del Re,

S. A. R. il Duca di Calabria, Principe Ereditario del Regno delle Due Sicilie,

S. A. R. il Principe D. Luigi Maria Conte di Trani,

S. A. R. il Principe D. Alfonso Maria Conte di Caserta,

S. A. R. il Principe D. Luigi Conte di Aquila,

S. A. R. la Principessa D. Januaria, Contessa di Aquila,

S. A. R. il Principe D. Francesco di Paola, Conte di Trapani,

S. R. R. il Principe di Salerno,

S. A. R. la Principessa di Salerno,

S. A. R. la Principessa D. Maria Amalia, consorte del real Principe D. Sebastiano Gabriele,

S. A. R. la Principessa D. Maria Carolina,

S. A. R. il Principe D. Sebastiano Gabriele, infante di Spagna.

Nel lato opposto della mensa, alla sinistra di Sua Santità, sedeano secondo l'ordine di precedenza -

S. E. il Cardinal Mario Mattei,

S. E. il Cardinal Benedetto Barberini,

S. E. il Cardinal Francesco Serra Cassano,

S. E. il Cardinal Luigi Amat,

S. E. il Cardinal Gabriele Ferretti,

S. E. il Cardinal Ferdinando Pignattelli,

S. E. il Cardinal Antonmaria Cagiano de Azevedo.

S. E. il Cardinal Niccolò Clarelli-Paracciani,
S. E. il Cardinal Domenico Carafa di Traetto,
S. E. il Cardinal Lorenzo Simonetti
S. E. il Cardinal Giacomo Piccolomini
S. E. il Cardinal Sisto Riario Sforza, arcivescovo,
S. E. il Cardinal Carlo Vizzardelli,
S. E. il Cardinal Tommaso Riario-Sforza,
S. E. il Cardinal Luigi Gàzzoli,
S. E. il Cardinal Giuseppe Ugolini,
S. E. il Cardinal Giuseppe Bofondi,
S. E. il Cardinal Giacomo Antonelli.

In altra contigua sala S. E. il Principe di Bisignano, Maggiordomo maggiore e Soprantendente generale della real Casa, invitò alla tavola di Stato,

S. E. Rev. Monsignor Antonio Garibaldi arcivescovo di Mira, Nunzio apostolico, il quale sedeva alla dritta, e S. E. monsignor de' Medici de' Principi di Ottaiano, maestro di Camera di Sua Santità, il quale sedeva alla sinistra del Maggiordomo maggiore. Sedevano appresso l' un dopo l' altro, tramezzati con le persone del seguito di S. M. e dei reali Principi e Principesse,

Monsignor Borromeo, camerier segreto,

Monsignor Giuseppe Stella camerier segreto e segretario di Sua Santità,

Monsignor principe di Hohenlohe, camerier segreto,

Monsignor di Somma de' Principi di Colle, camerier segreto,

Monsignor Folicaldi, camerier segreto,

Monsignor Cenni, cappellan segreto e caudatario,

Monsignor Bertazzòli, cappellan segreto e crocifero. Eranvi ancora

Monsignor Pietro Giannelli, Uditore della Nunziatura ed

Il signor ab. Francesco Meglia, segretario del Nunzio.

Dal lato opposto della mensa sedeva in mezzo S. E. la Principessa di Bisignano, Dama d'onore di S. M. la Regina, ed avea alla dritta S. E. il Duca d'Ascoli Somigliere del Corpo, ed alla sinistra S. E. il Tenente Generale Filangieri, Principe di Satriano e Duca di Taormina.

Occupavano gli altri posti

S. E. Rev. monsignor Naselli ed Alliata, Cappellano Maggiore,

S. E. il Marchese di Pescara e Vasto Cerimoniere maggiore della real Corte,

La Principessa di Petrullo, Dama di Corte presso S. M. la Regina,

S. E. il Principe di Cellamare, Cavalier d'onore di S. M. la Regina e Capo di Corte onorario,

S. E. il Marchese Michele Imperiale, Cavaliere d'onore di S. M. la Regina,

S. E. il Tenente generale Saluzzo, aiutante generale di S. M. il Re,

S. E. il Principe d'Ischitella, maresciallo di Campo, aiutante generale di S. M. il Re, e ministro segretario di Stato di guerra e marina,

S. E. il Conte Costantino de Ludolf, ministro plenipotenziario presso la santa Sede,

Il maresciallo di Campo Paolo Caracciolo di Torchiarolo, marchese di Salcito, comandante interino le reali Guardie del Corpo.

S. E. il Conte Luigi Grifeo, maggiordomo di settimana presso S. M. il Re e ministro plenipotenziario,

Il maresciallo di Campo Conte Gaetani, aiutante generale di S. M. il Re,

Il maresciallo di Campo Principe d'Aci, aiutante generale di S. M. il Re,

Il brigadiere Federico Roberti, aiutante generale di S. M. il Re,

S. E. il Principe di Ardore, gentiluomo di Camera con esercizio, all'immediazione di Sua Santità,

Il marchese di s. Agapito, gentiluomo di Camera in servizio,

La Principessa di Villa, dama di onore di S. A. R. la Contessa di Aquila.

La Marchesa Brancaccio, dama di onore di S. A. R. la Principessa di Salerno,

Il Cav. Niccola di Somma, de' Principi di Colle, Cavaliere di compagnia di S. A. R. il Principe di Salerno,

Il Cav. Folgori, tenente di vascello, cavaliere di compagnia di S. A. R. il Conte di Aquila,

La Contessa di Monluc, sotto aja della real Principessa D. Maria Carolina,

Il Cavalier Barona, cavaliere di compagnia dell'infante di Spagna D. Sebastiano Gabriele,

Il Duca di Mignano, Alessandro Nunziante, Tenente Colonnello dello Stato maggiore generale, all' immediazione di S. M. il Re,

Il Maggiore Cav. de Jongh, all' immediazione di Sua Santità,

Il Cav. Scumacher, capitano dello Stato maggiore generale,

L' Esente delle reali Guardie del Corpo in servizio, Cav. Paternò.

Il Cav. Vincenzo Olivieri, cavallerizzo di Campo addetto al servizio di Sua Santità.

Il pranzo, incominciato alle ore 2 e mezzo, terminò alle ore 4 e venti minuti.

Gli augusti Personaggi passaron di poi nell'appartamento così detto di *etichetta*. Il Papa sedè sopra un divano, ov'era seduta anche la Regina. La contentezza e la gioia si leggeva sul volto di tutti: e si racconta che il Re abbia detto ad un Cardinale che questo giorno era stato il più felice della Sua vita.

Dopo qualche ora le LL. MM. il Re e la Regina, inginocchiatesi avanti al Pontefice, vollero baciargli il sacro Piede: indi si avviarono agli appartamenti superiori; poco di poi il Papa, accompagnato dalla real Famiglia e da'Cardinali, partì per la residenza di Portici, lasciando nel cuore de' Napolitani vivissimo ricordo di questa memoranda giornata.

17 *e* 18 *di settembre*

Sua Beatitudine stette nel palagio per attendere agli alti affari della Chiesa e dello Stato. Nelle ore pomeridiane passeggiò ne' giardini e nel boschetto di questo regio sito. Nella sera si degnò ammettere molte ragguardevoli persone al bacio del sacro Piede.

La salute del Santo Padre è floridissima.

19 *di settembre*

In questo giorno la nostra Chiesa celebra la solenne festa di s. Gennaro, principal protettore della città di Napoli. Esposte le ampolle del sangue del Santo martire su l' altar maggiore della Cappella detta il *Tesoro di s. Gennaro*, e messe incontro la testa, dopo recitate le consuete preci con fervore e fede, il prodigioso sangue, prima aridissimo come polvere, si liquefece mirabilmente alla presenza di molti eminentissimi Cardinali, i quali adorando i disegni dell'Altissimo, dissero nel lor cuore *mirabilis Deus in Sanctis Suis*!

Il miracolo, avvenuto verso le ore 10, fu annunziato al popolo con ventun colpo di cannone, tirati dalle fortezze della città.

Sua Beatitudine in questo giorno non si partì dagli appartamenti del palagio.

20 *di settembre*

Sua Santità mosse dal regio palazzo di Portici alle ore 8 e qualche minuto, nel consueto treno descritto avanti. Alle ore 9 discese di carrozza avanti la gran porta del Duomo, ove fu ricevuta dall'eminentissimo nostro Cardinale arcivescovo Sisto Riario-Sforza e dal reverendissimo Capitolo metropolitano. Prese anche parte al ricevimento la nobile Deputazione del detto *Tesoro di s. Gennaro*, la quale si compone dall'eccellentissimo Sindaco della Città di Napoli, il cav. Antonio Carafa di Noia, e da'signori Principe di Montemiletto, Principe di Monteroduni, Principe di Castagneto, Principe Pignatelli-Ruffo, Duca di Miranda, Duca di Lavello, Marchese di Pescara e Vasto e Commendatore Spinelli di Scalea.

Il Pontefice, presa l'acqua benedetta portagli dal cardinale arcivescovo, s'incamminò processionalmente alla Cappella del *Tesoro*, per venerare le reliquie del nostro Santo, ove fu ricevuto da'Cappellani della medesima.

In prima Sua Beatitudine si pose in ginocchio sul faldistorio, per adorare il Santissimo e per apparecchiarsi alla celebrazione dell'incruento sacrifizio; poi salì sino alla predella dell'altare, per osservare la liquefazione del sangue del Santo Martire, che di già era avvenuta, pochi istanti avanti l'arrivo del Pontefice, alla presenza degli eminentissimi Cardinali Macchi, Decano del sacro Collegio, Mattei, Fransoni, Barberini, Amat, Mai, Ferretti, Pignatelli, Pia-

netti, Asquini, Cagiano de Azevedo, Clarelli-Paracciani, Simonetti, Riario-Sforza camerlengo, Gàzzoli, Ugolini, Bofondi, ed Antonelli, i quali tutti assistettero alla cerimonia della esposizione delle reliquie e poi videro la liquefazione del sangue benedetto in conferma del solenne miracolo avvenuto il giorno innanti.

Il Papa osservato il prodigio e baciata con divozione l'ampolla, ritornò al faldistorio per indossare le vesti sacerdotali, assistito dal nostro Cardinale arcivescovo, com'é di regola. Il Pontefice disse la messa bassa su l'altare, sul quale erano collocati in *cornu epistolae* l'ostensorio con le ampolle del sangue, ed in *cornu evangelii* il busto del Santo martire, adorno di tutte le gioie e paramenti preziosi. Gli assistenti furono monsignor Salvemini, arcivescovo di Manfredonia, e monsignor Letizia, vescovo di Tricarico. Alla messa del Papa seguì quella del cappellano caudatario monsignor Cenni.

Dette le due messe, il Santo Padre salì di nuovo su l'altare per baciare le ampolle del sangue, il cui ostensorio in questa e nella prima volta fu tenuto dal nostro Cardinale arcivescovo: orò alquanto avanti il busto del glorioso martire e ne toccò la fronte colla Sua.

Stando ritta in quel medesimo sito, Sua Beatitudine intese la narrazione di tutti i doni preziosi fatti al santo Patrono. Si notò in prima che la gran collana di gioie, che scende sul petto del Santo, fu composta dalle offerte de' divoti; che la croce di

grossi *brillanti*, che pende da questa collana fu donata da Re Carlo III di Borbone a' 10 di maggio del 1734: e l'altra più picciola, che da questa pende, fu donata dalla Regina Maria Amalia Walburga a'3 di luglio 1738. Al canto destro è appiccata alla gran collana la croce donata da Re Francesco I di Borbone, dalla quale pende la bellissima tra le croci, composta di *brillanti* e zaffiri, donata dalla Regina Maria Carolina d'Austria a'17 dl febbraio 1775. Dal canto sinistro scende un bell'ornamento di *brillanti*, presentato dalla Regina Maria Cristina di Savoia, dal quale pende la croce di *brillanti* e smeraldi donata da Giuseppe Bonaparte. La mitra di argento indorato, tempestata di 3690 tra diamanti, smeraldi e rubini, è dono del popolo napolitano, fatto nel 1713.

Fecero poscia vedere al Santo Padre il calice di oro a masso, adorno di nove bassorilievi a cesello indicanti la passione del Signore donato da Re Ferdinando I di Borbone a'26 di settembre del 1761, quando il Re uscì di minore età, e la bella pisside d'oro a masso, sormontata da una croce di *brillanti*, de'quali è pure fregiata la coppa, dono del nostro Re Ferdinando II; ed in fine la bellissima *sfera* di argento dorato, ricca di pietre preziose, con un cerchio tutto di *brillanti*, dono della nostra Regina Maria Teresa d'Austria. Se non si fosse parlato alla presenza augusta di PIO IX, avrebbesi dovuto aggiungere a'sopraddetti doni quello del bellissimo calice d'oro, ricco di bassorilievi di squisito lavoro,

che in quel momento istesso il Pontefice offeriva al Santo martire, per ricordo perenne di Sua devozione; ed era quel medesimo calice, di cui il Papa fece uso nella messa ivi detta in questo giorno.

Il Pontefice si recò poscia in sagrestia, dove accettò un ristoro ed ammise al bacio del sacro Piede la Deputazione, i Cappellani ed i chierici del *Tesoro*. Il Cappellano D. Vincenzo Caracciolo di Capriglia recitò genuflesso a'piedi di Sua Beatitudine due stanze estemporanee in lode del Santo Padre.

Dalla Cappella del *Tesoro* Sua Santità passò nell'antica basilica di s. Restituta, addetta al rev. Capitolo metropolitano; all'ingresso fu ricevuta dal canonico Zelo, il quale in nome del Capitolo presentò al Papa un mazzo di fiori e l'effigie della Madonna del *Principio*, che ivi si venera.

Qui il Pontefice assiso sul trono ammise al bacio del sacro Piede l'insigne Collegiata di s. Giovanni maggiore, tutti i Parrochi della Città e suoi Casali, gli ecclesiastici, che hanno uffizio nella curia arcivescovile, i professori del Liceo e de'seminari della archidiocesi, i superiori delle congregazioni de'missionarii ed i deputati delle cappelle serotine.

Il Santo Padre uscì dal Duomo e col medesimo corteggio si recò a visitare la chiesa ed il monastero di s. Chiara, su cui i romani Pontefici, secondo i privilegi della fondazione, hanno giurisdizione ordinaria, la quale esercitano per mezzo del Nunzio apostolico. Alla porta della chiesa (erano le ore 11 e mezzo) la Santità Sua fu ricevuta dal-

l'eminentissimo Cardinal Lambruschini, protettore dell'Ordine francescano e da S. E. il Nunzio apostolico. Più indentro si trovarono gli eminentissimi Cardinali Orioli, Amat, Asquini, Ferretti, Riario-Sforza arcivescovo, Riario-Sforza Camerlengo ed Antonelli. Entrando il Papa fu intuonato dall'orchestra l'*Ecce Sacerdos magnus* : il Pontefice adorò il SS. Sagramento, e poi andò in sagrestia ove ammise al bacio del Piede i frati Francescani, cui é data la spiritual direzione delle suore di s. Chiara.

Il Pontefice uscendo di chiesa ed avviandosi al monastero, alzò gli occhi per mirare con grande maraviglia l'unica nave di questo sacro tempio alla cui ampiezza ed altezza poche chiese di Europa aggiunger possono; e si ricordò che la prima pietra di esso fu gettata nell'anno 1310 dal gran Roberto d'Angiò, colle benedizioni dell'arcivescovo Umberto di Montorio, ed in presenza di quella piissima donna, che fu la Regina Sancia. Vide il magnifico sepolcro del Re fondatore elevarsi maestosamente addietro al maggior altare segnato col verso del Petrarca

CERNITE ROBERTUM REGEM VIRTUTE REFERTUM,

ed intorno ad esso le tombe marmoree, che accolgono le ossa di Carlo l'*illustre* duca di Calabria, di Giovanna I. regina di Napoli, di Maria duchessa di Durazzo ed imperatrice di Costantinopoli, di Agnese anche essa imperatrice di Costantinopoli, e

della fanciulla Maria, figliuola di Carlo duca di Calabria, tutte della regia stirpe di Angiò. Osservò le due grandi colonne a lumaca poste in luogo di candelabri, che la tradizione dice appartenenti al Tempio di Salomone, ed uscì dalla porta minore entrando nel monastero.

Le nobili suore di s. Chiara si fecero trovare genuflesse con le mani incrociate sul petto, disposte in due ordini. Giunto che fu il Pontefice nella lunghissima sala del refettorio, ov'era alzato il trono, esse si raccolsero in quel luogo, dove nissuno del seguito entrò, ed ascoltarono con molta divozione e raccoglimento un breve discorso diretto ad esse dal Papa, con parole calde di carità e di pia sollecitudine: in quel momento il sommo PIO IX, nascondendo per poco il sublimissimo carattere di Vicario di Gesù Cristo, sotto le vesti del vescovo ardente di santo zelo per la salute delle anime a Lui specialmente affidate, parlò in mezzo ad esse con linguaggio più familiare ed affettuoso, ricordandosi del detto del Vangelo: *oves meae vocem meam audiunt.*

Il Papa visitò poscia il vastissimo monastero, esservò le sacre reliquie e la gemmata pisside lasciate da Roberto, e salito sugli altissimi terrazzi dell'edifizio, benedisse le monache salesiane del prossimo monastero di Donnalbina, le quali stavano aspettando la pontificia benedizione genuflesse sulle logge dl quel monastero.

Sua Beatitudine mosse verso le ore tre dopo il mezzogiorno verso il luogo di Sua residenza.

21 *di settembre*

In questo giorno Sua Santità disse ed udì messa e si trattenne negli appartamenti. La sera ammise al bacio del Piede alcune famiglie, che aveano implorato questa grazia.

22 *di settembre*

Sua Beatitudine disse messa nell'oratorio privato alle ore 7 e 40 minuti: poi udì la seconda messa detta da monsignor Cenni.

Alle ore 5 dopo il mezzogiorno Sua Santità uscì a passeggiare ne'reali giardini. Alle ore 6 e mezzo le LL. MM. il Re e la Regina vennero da Napoli sul battello a vapore il *Delfino* a far visita al Santo Padre, e congiuntamente alla Santità Sua ricevettero la benedizione col Santissimo dal coro della regia parrocchiale Cappella pubblica. Poi ripartirono per la Capitale verso le ore 8 e quindici minuti.

In questo giorno furono fatte le seguenti nomine e promozioni.

Con breve della segreteria di Stato di questa data, Sua Santità si degnò conferire a S. E. il Principe di Ligne, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re de' Belgi presso la Santa Sede, la croce di cavaliere di prima classe dell'ordine *Piano*.

Con breve della stessa data la Santità Sua conferì la croce di commendatore dell'ordine di S. Gregorio Magno a S. E. il Tenente generale conte Zucchi.

Sua Santità con biglietto dell'eminentissimo Cardinale Antonelli Pro-segretario di Stato, Prefetto de'SS. Palazzi apostolici, si degnò nominare monsignor Giuseppe Stella Suo Guardarobba, posto vacato per la rinunzia data da monsignor Della Porta.

Con altro biglietto della stessa data promosse a cameriere segreto partecipante, monsignor principe de Hohenlohe, posto vacato per la promozione di monsignor Stella.

Con biglietto dell'eminentissimo Cardinale Antonelli Pro-segretario di Stato, Prefetto de' SS. Palazzi apostolici, Sua Santità si degnò nominare Suo camerìere segreto soprannumerario *di spada e cappa* il signor Niccolò Morelli, giudice della gran corte civile, destinato a servire nella gran corte criminale di Napoli.

Con breve della segreteria di Stato Sua Santità conferì al professore d'incisione signor Tommaso Aloysio-Juvara, da Messina, la croce di cavaliere dell'ordine pontificio di S. Silvestro *rinnovato*, in premio della bella incisione fatta del ritratto della Santità Sua.

23 *di settembre*

Alle ore 4 dopo il mezzogiorno Sua Beatitudine si recò a visitare il reale *Opificio di pietrarsa*, il quale è eretto nel braccio del quadrivio detto la *Croce del lagno*, che va verso il mare, ed è quasi a metà della strada tra Napoli e Portici. Nella carrozza del Papa vi erano monsignor Borromeo e mon-

signor Stella, nella seconda carrozza monsignor Floncalli, e S. E. il principe di Ardore; e nella terza monsignor Cenni ed il maggiore cavaliere de Jongh.

All'ingresso dell'edifizio la Santità Sua fu ricevuta dal nostro eminentissimo Cardinale arcivescovo, da S. E. il Marchese di Pescara e Vasto, Cerimoniere maggiore, dal generale Zizzi, dal maggiore Corsi, direttore dell'opificio, dal maggiore Fonseca e dal maggiore Sponsilli. Fu in prima narrata al Santo Padre la fondazione di questo maestoso opificio, avvenuta nel 1840 per volere del nostro Re Ferdinando II, alla cui sapienza devesi la grande importanza che di anno in anno andò acquistando lo stabilimento, il quale oggidì può annoverarsi tra i primi in Europa. Si aggiunse che nel 1841 l'opificio fu messo dal Re alla dipendenza di S. E. il Tenente generale Filangieri, Principe di Satriano, come direttore generale de'corpi facoltativi.

Sua Santità incominciò ad osservare la *sala meccanica,* ov'è la gran macchina a vapore della forza di 300 cavalli; poi *la fonderia di ferro,* nella quale fu in quel momento istesso gettato in bronzo il busto dell'eccelso PIO IX, ed una lastra di bronzo con leggenda indicante il fausto avvenimento della visita del Sommo Pontefice nel regio edifizio. Osservò quindi le fornaci, le caldaie e le macchine da tagliare le lamine metalliche; e salito sul terrazzo, assistette alla dimostrazione pratica dell'utile trovato, con cui il capitano d'artiglieria Giuseppe

Campanelli ottenne, fino dal 1847, che i cannoni inchiodati possano continuare a tirare colpi. Vide nella *sala de'modelli* le macchine qui costrutto per lanciar razzi alla *congrève* e l'invenzione speciosissima del direttore maggiore Corsi delle incendiarie, le quali ardono anche nell'acqua.

Il Santo Padre osservate tutte quante le importantissime cose, che sono in questo opificio di macchine e di attrezzi da guerra, lodò altamente la sapienza del Re fondatore, lodò l'ingegno e lo zelo di S. E. il Principe di Satriano, Duca di Taormina, e ringraziò il direttore maggiore Corsi e gli altri uffiziali, che hanno posto in questo maestoso lavoratorio. Poi ammise tutti al bacio del sacro Piede, ed alle ore 6 e mezzo ritornò a Portici fra le acclamazioni del popolo, che l' aspettava lungo la strada.

La sera, dopo ricevuta la benedizione col Santissimo dal coro della Cappella del Palazzo, ammise al bacio del Piede varie persone venute da Napoli.

Avendo Sua Santità osservato con soddisfazione varie dipinture su porcellana fatte dal signor Raffaele Giovine, professore miniaturista della real Casa di S. M. il Re, si degnò donargli la medaglia di oro stabilita per premio al valore nelle arti e ne' mestieri.

24 - 25 - 26 *di settembre*

In questi giorni Sua Santità attese agli uffizi divini ed alle cure della Chiesa e dello Stato, nè si è allontanata oltre i giardini del palagio. La sera dopo ricevuta, siccome è solito, la benedizione nella regia Cappella, ammise varie persone al bacio del sacro Piede.

La salute del Padre Santo è sempre fiorente.

27 *di settembre*

Sua Beatitudine alle ore 8 disse la messa nell'oratorio privato e poi udì la seconda messa letta da monsignor Cenni. Preso un ristoro, si pose in carrozza e seguita dal solito corteggio si avviò verso Napoli, avendo in mente di far lieti di Sua veneranda presenza l'Ospedale degli *Incurabili* ed i monasteri di *S. Patrizia,* delle *Trentatre eremite* cappuccine e di *Regina Coeli.* Entrando in Città, attraversando le strade dell'*Arenaccia e di Foria,* al corteo papale si aggiunse il Comandante della provincia e della piazza di Napoli Barone Stockalper de la Tour, il quale precedeva tutti.

Alle ore 10 e mezzo il Santo Padre discese di carrozza avanti la porta maggiore della chiesa di *S. Maria del Popolo,* la quale fa parte del grande edifizio dell' Ospedale, dove fu ricevuta dal nostro eminentissimo Cardinale arcivescovo, da S. E. il Nunzio apostolico, da S. E. il Ministro dell'Interno Commendatore Pietro d'Urso, da S. E. il Mar-

chese di Pescara e Vasto, cerimoniere maggiore della real Corte, dal Correttore monsignor Antonio de Simone e da'governatori del pio luogo, cavaliere Cavalcante e marchese Vitale. Eranvi pure il clero addetto al servizio di questa chiesa e l'arciconfraternita di S. M. del *Popolo*, la quale si compone dalla facoltà medico-cerusica e dagl'impiegati nello Stabilimento. Nella chiesa attendevano l'arrivo del Pontefice gli eminentissimi Cardinali Amat, Clarelli-Paracciani, Piccolomini, Ugolini e Bofondi. Il Papa adorò il SS. Sacramento e l'incensò al *Pange lingua* e ne ricevè la benedizione dal detto monsignor Correttore.

Uscito di chiesa il Santo Padre si recò all'ospedale, entrandovi per la porta maggiore. Visitò con molta pazienza e carità quattro vaste corsie, soffermandosi spesso avanti a' letti degli ammalati, a'quali indirizzava affettuose e consolanti parole, e benedicendoli li confortava e sopportare con rassegnazione per amor di Dio i gravi morbi di cui erano affetti.

Quando giunse alla sala *della riconoscenza*, perchè vi son collocati i busti de' beneficatori del pio luogo, si mostrò subitamente dal balcone che mette su la vastissima piazza *delle Pigne*, e benedisse il molto popolo quivi ragunato e le monache del SS. Rosario, che stavano ginocchioni sul terrazzo del monastero dirimpetto.

In questa medesima sala, alla vista di que'busti venerandi il cuore del sommo Pio IX, sempre ar-

dente di santa carità, fu commosso di viva gioia nel sentire come la carità di Maria Francesca Longo, consorte del reggente del Collaterale, avea nel 1521 fondato questo pio luogo col nome di *Casa Santa degl' incurabili*; nella quale la gente del popolo travagliata da' malanni trova asilo e cura, senza alcuna preferenza di ceto, di sesso, di patria e di religione.

Fu detto che questa santa Casa ebbe tosto per concessione di Leone X gli stessi privilegi, accordati al pio luogo di s. Giacomo in Augusta di Roma; e che Clemente VII, con bolla del 1524, l'intitolò in *s. Maria del Popolo*, e con esemplare carità l'arricchì del vastissimo feudo di *s. Maria a Levata* in terra d'Otranto; furon fuggevolmente rammentati i nomi di Maria Ayerba, duchessa di Termoli, di Lorenzo Battaglioni, bergamasco, del vescovo Giovanni della Zolfa, di Ferrante Bucca, di Antonio Sementini, di Mario Zuccaro, di Luigi Poderico, di Paolo Giraldo, di Gabriele de Pico, di Catterina Ruffo, di Luigi la Marca, di Antonio Marchetti, del sommo Domenico Cotugno e di tanti e tanti altri piissimi uomini, i quali, seguendo l'esempio della carità della fondatrice, legarono o tutti o parte de' loro beni a questa santa Casa: nella quale sono d'ordinario apparecchiati 1140 letti per riceervi infermi dell' uno e l'altro sesso, cui apprestano diligenti cure 33 medici e 30 chirurgi, oltre i 31 ajutanti che qui chiamano *pratici*: si disse da ultimo che l'entrata annuale della Casa santa é di 139737 ducati.

Il Papa passò nella sala della clinica con l'animo satisfatto di tali gradite reminiscenze. Qui si degnò prendere una picciola refezione, e poi ammise al bacio del piede S. E. il Ministro dell'Interno, il Correttore ed il clero addetto al luogo, il Sopraintendente ed i Governatori, le suore della Carità, che servono le inferme, le dame e le sorelle della congregazione di s. Filippo Neri, le quali si prestano anche esse a sollievo delle inferme, i professori preceduti da' due egregi ed onorandi Santoro e de Horatiis, i rappresentanti delle pie congreghe di ecclesiastici e di laici dell' opera d' istruire e servire con carità gli ammalati, gli ufficiali dell' amministrazione dell' ospedale e gl' inservienti. Furono offerti al Santo Padre gli statuti della Casa santa ed un mazzo di fiori. In fine il Papa si degnò visitare e benedire le corsie delle donne, servito dallo stesso corteggio ed accompagnato da suor Dorotea, ch' è la direttrice delle suore della Carità deputate a questa pia opera; la quale esse praticano con singolar zelo ed amore, a giovamento dell' umanità che geme nella sventura.

Le monache benedettine del prossimo monastero di s. Patrizia aspettavano anch' esse il singolar favore della visita del Padre beatissimo; il quale uscito col suo corteggio dallo spedale degl' Incurabili, vi si recò a piedi, entrando in prima nella chiesa esterna, dove prese l' acqua benedetta dalle mani del nostro Cardinale arcivescovo, e passò poi nella chiesa grande, ch' è nel centro del monastero.

Adorato il SS. Sacramento salì su l'altar maggiore per venerare le preziose reliquie che sono in questa chiesa, e con ispezialità il sacro chiodo, che fu uno di quelli con i quali fu confitto su la croce il divinissimo nostro Redentore. Entrò di poi nella clausura, e sedendo nella sala ov' era eretto il trono, ammise al bacio del sacro Piede le nobili monache e le benedisse, lasciando ad esse indulgenza plenaria nella consueta forma della Chiesa. Si degnò poscia prendere un ristoro e visitare il monastero, ricordando l'antichissima e nobilissima fondazione di esso avvenuta nello scorcio del secolo IV, quando in questo luogo, ove prima sorgeva il monastero di basiliani intitolato a' SS. Nicandro e Marciano, vi fu prodigiosamente trasportato il corpo di s. Patrizia nipote del gran Costantino. La quale tanti anni avanti visitando questa chiesa avea col dito segnato uno dei muri, dicendo profeticamente *haec requies mea*. Il Papa accettò dalle pie monache un picciol bassorilievo di alabastro, indicante la morte di s. Giuseppe, una bottiglia di acqua del sacro chiodo ed altre divozioni.

Traversando a piedi il *vicolo s. Patrizia*, e volgendo il passo nel braccio destro della strada dell'*Anticaglia*, ascese la scalinata del monastero di *s. Maria di Gerusalemme*, nel cui solitario chiostro stanno ad orare e macerarsi la vita pe' peccati del mondo, *trentatrè* suore romite della regola di san Francesco. Esse non potettero accogliere con pompa il Vicario di Gesù Cristo, che veniva a visitarle,

non permettendolo il loro austero instituto, ma mostraronsi invece nella consueta loro decente ed ingegnosa povertà. Il Padre santo le vide genuflesse in doppio ordine col volto coperto di densissimo velo, ed ammirò la santa semplicità di queste fortunate figliuole di Gesù Cristo. Visitò le lor celle, e poi sedè sul trono per ammetterle al bacio del sacro Piede: ciò che le osservantissime suore fecero con molto rispetto e venerazione; infine baciarono anche il Piede tre frati cappuccini, che furono il provinciale ed il definitore generale, ed il confessore, i quali hanno la spirituale direzione del monastero.

Il Pontefice con voce soave e commovente si rivolse alle suore, e presso a poco così disse:

Ricevete la santa benedizione e questi ricordi. Vi ricordo quel che avete inteso narrare altre volte, come vi era in Gerusalemme una piscina, le cui acque ogni anno ricevevano da Dio, mediante un angelo, la virtù di risanare il primo che vi si fosse tuffato. Voi, che il Signore chiamò alla solitudine; voi che avete la ventura di viver lontane da' rumori del mondo, voi ancora avete da Dio medesimo la facoltà di risanare i mali non di un solo, ma di tutti; non una volta, ma sempre. E per dir del paragone che vi accennava, a voi è dato di muovere acque più salutari, che son quelle della grazia. Le quali tutte provengono, come da pura e limpida sorgente dalla santa orazione. Voi pregando nella solitudine potete rimediare a' mali di tutti quelli che vivono nel mondo. Tutti infatti abbi-

sognano della orazione. Abbisognano della orazione quelli che sono alla gerarchia ecclesiastica, ne abbisognano que'che sono al governo, quelli del commercio, quelli della plebe: e voi potete giovare a' bisogni di ognuno. Voi foste prescelte dallo Spirito Santo ad ascoltar nella solitudine la sua voce: e se Egli fa sentirvi la sua voce, anche voi dovete far sentire a Lui la vostra. Fategliela adunque sentire, e co'gemiti della colomba pregate dì e notte pe' grandi, per gli estesi, per gl' immensi bisogni della Chiesa; pregate per la conversione de' peccatori, pregate per tutti: e così risponderete alla vostra missione. E se nel mondo muovesi la più aspra guerra alla Sposa di Gesù Cristo, voi nella solitudine addolcitene i dispiaceri. E perchè possiate farlo con più efficacia Io vi lascio indulgenza plenaria il giorno che confessate e communicate pregherete secondo queste Mie intenzioni; e prego Iddio che faccia discendere sopra di voi la benedizione, la quale rimanendo in voi vi custodisca per sempre: vi custodisca nell'anima, vi custodisca nel corpo, vi custodisca in tutto.

Ricevetela, adunque, nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Le suore caddero in quel momento boccone sul suolo per la venerazione, ed in cotal guisa ricevettero la benedizione apostolica, accettando con singhiozzi di tenerissimo pianto la santa missione, cui le chiamava il Sommo Sacerdote.

Scorso un breve intervallo in general silenzio, la priora pregò con umiltà il Santo Padre a voler be-

nedire le suore inferme; e Sua Beatitudine piena di carità visitò e benedisse le inferme, e raccolse da uno de'letti il tronco di un ramicello di legno del Monte oliveto, figurante una croce, e lo tenne per Sua divozione;, ed uscì del pio luogo con l'animo pieno di consolazione per aver visitato quelle fedelissime discepole del Redentore.

Seguendo la medesima strada dell'*Anticaglia*, Sua Beatitudine passò in carrozza nella prossima chiesa di *Regina Coeli*, dove al Suo apparire le suore della Carità intuonaron dall'orchestra l'*Ecce Sacerdos magnus* alla palestrina (1). Il Papa adorò il SS. Sacramento e poi ricevette la benedizione impartita da monsignor Acciardi, vescovo di Anglona e Tursi. Sua Beatitudine entrò poscia nel monastero, ne'cui portici del chiostro stavano genuflesse in due ordini le suore della Carità, ed appresso ad esse le 160 educande, che sono sotto la direzione delle suore, tutte uniformi nelle vesti meno le cinte, la cui varietà nel colore ne distingue le classi. In ultimo erano schierate le 56 orfanelle del cholera, che sono sostentate a spese del nostro buon Cardinale arcivescovo nel *vico Lava* a' SS. Apostoli e dirette dalle stesse suore della Carità. E mentre il Pontefice lentamente procedeva in mezzo a questa divota schiera di donne e di donzelle, dodici fanciulle prese tra le educande di età più tenera, in bianche vesti e col capo cinto di gigli e di rose, anda-

(1) Composto appositamente dal cav. Mercadante.

vano spargendo il suolo di bellissimi fiori e parevano tanti angioletti qui venuti a festeggiare l'arrivo del Vicario di Gesù Cristo. Cosiffattamente preceduto e venerato il sommo PIO IX, entrò nella sala di refezione e vi prese un picciol ristoro, volgendo subitamente il passo verso la lunghissima sala del refettorio del monastero, in quel giorno apparecchiata a ricevervi la Santità Sua; in fondo alla sala era alzato il trono; su le mense erano collocati molti vasi di fiori, ed in luogo bene addobbato vedeansi i busti del Pontefice e delle LL. MM. il Re e la Regina. Il Papa avanti di recarsi al trono, si degnò indirizzare cortese e benigne parole al cav. Saverio Mercadante, direttore del real Conservatorio di musica, il quale, ringraziando la rara clemenza di Sua Beatitudine, ebbe l'onore di baciare il Piede e poi anche la sacra mano e ricevere una peculiare benedizione. Assiso il Papa sul trono, le educande cantarono un bel coro d'introduzione accompagnato da suoni di *pianforte*, arpa, violino, violoncello e basso. Finito il coro le tre educande Marianna Ciardulli, Stefanina Vulpes ed Ismalia Mercadante, presentatesi l'una dopo l'altra avanti al trono, declamarono versi in lode del Papa e del Re, scritti dal sig. Gennaro Seguino, professore di belle lettere in questo educandato. Poi si cantò il coro finale, composto, come l'altro d'introduzione, dallo stesso cav. Mercadante appositamente per questa faustissima occasione. Sua Beatitudine a quel canto melodioso ed espressivo si inteneri a tal segno, che

finite appena le ultime cadenze, si rizzò in piedi, e con tutta la forza dell'animo e della Sua maravigliosa facondia, così nobilmente parlò:

IO son gratissimo, figlie dilettissime, a' sentimenti che ora mi avete espresso. Lodo Iddio e ringrazio la Sua infinita bontà che a'giorni nostri specialmente facciansi vedere avverati que'grandi benefizi, che ci vengono dalla sola Religione di Gesù Cristo e da Gesù Cristo medesimo. Voi siete state situate non da'sogni de'filosofi, non dalle utopie de' così detti progressisti, ma dalla Religione di Gesù Cristo in quel posto che vi compete, in quella dignità che vi appartiene. Sì, si deve a Gesù Cristo se si veggono delle donne ritirarsi nella solitudine e praticare quivi, per il solo amore alla virtù, le più aspre penitenze; si deve a Gesù Cristo se se ne veggono delle altre dedicarsi al servizio degli ammalati senza avere a schifo le più orrende cose che in quel luogo di dolore e di miseria si veggono; si deve a Gesù Cristo se altre si dedicano al sollievo di quelle infelici, le quali purgano nel carcere le loro colpe, confortando ed alleviando colla carità ogni lor pena; e se altre si addicono all' educazione della gioventù.

Alla Religione adunque di Gesù Cristo dovete essere gratissime. E se alcune fra voi anderanno a prendere stato nel mondo, non il mondo, ma Gesù Cristo e Maria Santissima esigono da voi questa gratitudine. Se il Signore chiamerà alcune fra voi a questo stato, fate che la tenera mano de'figliuoli, ch'Egli forse vi darà, si avvezzi presto a segnare sulla fronte, sul

petto, sugli omeri il segno della nostra redenzione: fate che le prime parole che usciranno da quella bocca innocente siano GESU' e MARIA. Fondate in somma quelle innocenti creature nella Fede; e giacchè avete la fortuna di vivere in un paese, in cui il maggior tesoro è appunto la Fede, cooperate deh! a conservare questo inestimabil tesoro. Praticate la virtù e segnatamente la santa virtù dell'ubbidienza: imparate a far sempre la santa volontà di Dio e ditegli spesso: Doce me, Domine, facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu. *Fate così, e Gesù e Dio stesso farà trovarvi sulla via della vera felicità. Perchè queste cose sieno efficacemente praticate Io le confermo con la benedizione apostolica, che vi dò nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.*

La benedizione pontificia fu ricevuta col più religioso silenzio, e non senza commozione di affetti.

Cominciò poscia il bacio del sacro Piede, e furon le prime ad accostarsi al trono le suore della Carità, precedute dalla piissima Superiora generale suor Genovefa Boucon, che le suore chiamano *nostra Madre*; vennero appresso le educande e le orfanelle del cholera, e da ultimo i maestri delle scuole ed i medici.

Il Santo Padre si degnò accettare un dono offerto con molta umiltà dalle suore: si componeva di un magnifico tappeto, di due cuscini di velluto bianco ricamati in oro e di un portafoglio anche ricamato in oro con lo stemma gentilizio del Papa; doni non insoliti a farsi a'Sommi Pontefici da que-

ste buone e zelanti suore, la cui vita è utilmente consacrata al bene della Religione e dell' umanità.

Acconsentì pure Sua Beatitudine ad osservare gli svariati lavori fatti dalle alunne, le scuole e le vaste sale del monistero abitate dalle suore e dalle educande, benedicendo sempre la santa instituzione di s. Vincenzo de'Paoli.

Approssimavasi l'ora dell'*Ave Maria*, quando il Pontefice usciva dal monastero di Regina Coeli, per ritornare alla reggia di Portici.

Con biglietto dell' eminentissimo Cardinal Antonelli Pro-segretario di Stato, Prefetto de'ss. Palazzi apostolici, Sua Santità si degnò annoverare fra i Suoi camerieri d' onore sopranumerari di *spada* e *cappa* il signor Ernesto Ciaramelli.

28 *di settembre*

Sua Beatitudine disse la messa nell'oratorio privato del palagio alle ore 7 e mezzo, e poi udì quella detta da monsignor Cenni.

Alle ore 10 entrò nella gran sala d'udienza, dov'era ragunato il sacro Collegio de'Cardinali, e tenne concistoro segreto, nel quale furono proposte le seguenti Chiese:

Chiesa metropolitana di Strigonia per monsignor Giovanni Scitowski, traslato dal vescovato di Cinque Chiese.

Chiesa metropolitana di Leopoli (di rito latino) pel R. D. Luca Barbaniecki, canonico della stessa metropolitana.

Chiesa vescovile di Rieti per monsignor Gaetano Carletti, traslato dalla Chiesa vescovile di Forlì.

Chiesa vescovile di Caserta per monsignor Vincenzo Rozzolino, traslato dalla Chiesa vescovile di Bova.

Chiesa vescovile di Beja per monsignor Giuseppe Saverio Cerveira e Souza, traslato dalla Chiesa vescovile di Funchal.

Chiesa vescovile di Nusco pel R. D. Giuseppe Autelitano, dottore in ambe leggi decano della cattedrale di Bova.

Chiese vescovili di S. Marco e Bisignano pel R. D. Livio Parlatore, sacerdote della diocesi di Chieti, rettore di quel seminario e dottore in ambe leggi.

Chiesa vescovile di Bova per R. D. Pasquale Taccone, arciprete della cattedrale di Mileto.

Chiesa vescovile di Fossano pel R. D. Carlo Giacinto Luigi Fantini, dottore in sacra teologia e parroco in Torino.

Chiesa vescovile di Bobbio pel R. P. Pietro Giuseppe Vaggi da Genova dell'Ordine de'minori cappuccini di S. Francesco, già lettore in sacra teologia e provinciale nello stesso Ordine.

Chiesa vescovile di Orleans pel R. D. Antonio Felice Filiberto Dupanloup, dottore in sacra teologia e canonico nella metropolitana di Parigi.

Chiesa vescovile di Poitiers pel R. D. Ludovico Francesco Pie, vicario generale del vescovo di Chartres.

Chiesa vescovile di Samogizia pel R. D. Mattia

Wolonczewski, sacerdote di quella diocesi e dottore in sacra teologia.

Chiesa vescovile di Braganza e Miranda pel R. D. Gioachino Pereira Ferraz, dottore e professore di sacra teologia.

Chiesa vescovile di Angola pel R. P. Gioachino Moreira Reis, sacerdote dell'Ordine di S. Benedetto, dottore in ambe le leggi.

Chiesa vescovile di Aretusa nelle parti degl' Infedeli pel R. D. Giovanni Antonio Federico Baudri, dottore in sacra teologia, canonico della metropolitana di Colonia ed ausiliare di quell'arcivescovo.

Chiesa vescovile di Caradro nelle parti degl'Infedeli pel R. D. Elia Puyana, canonico della cattedrale di Pamplona nella Nuova Granata, dottore in sacra teologia, ed ausiliare del vescovo di Popayan con residenza nella città di Pasto.

Chiesa vescovile di Dori nelle parti degl' Infedeli pel R. D. Antonio De-Simone, correttore e visitatore dello spedale degl'Incurabili di Napoli.

Chiesa vescovile di Ortosia nelle parti degl'Infedeli pel R. D. Ignazio de'marchesi De-Bisogno, Canonico della metropolitana di Napoli.

Chiesa vescovile di Cafarnao nelle parti degl'Infedeli pel R. D. Filippo Cammarota, arciprete del Capitolo di Gaeta e pro-vicario generale di quell'arcivescovo.

Finalmente si è fatta a Sua Beatitudine l'istanza del sacro Pallio per le Chiese metropolitane di Strigonia, e di Leopoli.

In questo Concistoro intervennero gli eminentissimi Cardinali Macchi, decano del sacro Collegio, Lambruschini, Mattei, Franzoni, Barberini, Serra-Cassano, Amat, Mai, Orioli, Ferretti, Pignatelli, Asquini, Cagiano de Azevedo, Clarelli-Paracciani, Simonetti, Piccolomini, Riario arcivescovo, Pianetti, Vizzardelli, Riario camerlengo, Gazzoli, Ugolini, Bofondi ed Antonelli.

Il Concistoro terminò un'ora dopo il mezzogiorno.

29 *e* 30 *di settembre*

Il Papa in questi due giorni tenne udienza per affari concernenti il duplice potere del pontificato. La sera ammise al bacio del sacro Piede molte ragguardevoli persone venute da Napoli.

1 *di ottobre*

Il Santo Padre, dopo aver detto ed udita la messa nell'oratorio privato del real palagio di Sua residenza, prese un ristoro e si trattenne negli appartamenti.

Alle ore 9 partì nel consueto treno per Napoli, dirigendosi alla chiesa e monastero di *S. Gregorio Armeno,* che il nostro volgo chiama *santo Liguoro.*

Alle ore 10 Sua Beatitudine fu ricevuta alla porta di questa chiesa dall'eminentissimo nostro Cardinale arcivescovo, da S. E. il Nunzio apostolico, da S. E. il Marchese di Pescara e Vasto, Ceremoniere

della real Corte e Capo di Corte onorario e dai sacerdoti deputati al servizio della chiesa. Adorato il SS. Sacramento, ch'era esposto sull'altare maggiore, e ricevuta la benedizione, la quale fu impartita da monsignor Serena, vescovo di Cariopoli, entrò nella clausura, permettendo che vi entrassero pure molte dame congiunte in parentado colle monache. E mentre il Padre santo si degnava visitare il vasto e sontuoso edifizio del monastero, accompagnato dall'Abbadessa e dalle monache, udiva ragionare dell' antichissima origine di questo sacro luogo, che la tradizione fa salire al tempo di S. Elena madre di Costantino il grande; la quale viene riconosciuta per fondatrice di un piccolo asilo, dove in più remoti tempi sorgeva un tempio sacro a Cerere; e si afferma che il chiostro fu messo sotto l'invocazione del santo martire Pantaleone, e vi si praticò il rito greco per sino al 1569, quando le monache lasciarono la regola di S. Basilio magno, per assoggettarsi a quella meno austera di S. Benedetto. E molte altre cose avrebbero voluto dire; ma il tempo mancando si compì la narrazione con rammentare al Pontefice, come nel mattino del 3 di marzo 1443, il re Alfonso I d'Aragona aveva cinto, in questa chiesa, il capo di Ferrante suo figliuolo di aureo diadema, ponendogli nelle mani una spada gemmata, per confermarlo in cotal guisa *Duca di Calabria* e suo legittimo successore nel regno; cerimonia fatta con regal pompa in presenza de'baroni del regno e della corte del re.

Il Santo Padre, sedendo sul trono, ammise al bacio del Piede tutte le monache e le dame menzionate avanti, accettò il dono di una tabacchiera fregiata della Sua augusta effigie, e dopo avere benedetto le buone religiose si partì dal monastero, avviandosi a quello di *S. Giuseppe de' Ruffi*, abitato dalle *Adoratrici perpetue del SS. Sacramento.*

Alla porta della chiesa stavano aspettando l'arrivo di Sua Beatitudine il nostro Cardinale arcivesvo seguito da monsignor Majorsini, prelato domestico, i sacerdoti e la congrega degli *adoratori perpetui* addetti al servizio della chiesa. Sua Santità, adorò l'augustissimo Sacramento e percorse con grande bontà il sacro edifizio, ch' è notevole per la nettezza e per l'ordine con cui è tenuto. Dopo avere ammesso al bacio del sacro Piede le osservantissime religiose, rivolse ad esse la parola esortandole a pregare con fede e fervore Gesù Cristo Signor nostro sotto le specie eucaristiche, per la pace della Chiesa cattolica e per la conversione de'nemici suoi, non men che per la concordia tra i Principi cristiani e per la prosperità del piissimo Re Ferdinando II e della augusta Sua Casa. Le religiose ricevettero la pontificia benedizione genuflesse avanti al cospetto del Vicario di Gesù Cristo, la Cui augusta presenza le avea ricolme d'insolita contentezza.

Da ultimo il Santo Padre si degnò visitare il monastero di dame viventi sotto la regola di S. Francesco, che vien detto, dalla fondatrice che fu la

regina Maria d'Angiò, di *Donnaregina*; le quali ricevettero il Pontefice alla porta della clausura tutte genuflesse, e poi, accompagnando processionalmente la Santità Sua nella sala ov'era alzato il trono, baciarono devotamente il sacro Piede ed offrirono in dono a Sua Beatitudine un bassorilievo d'avorio, opera di valoroso intagliatore, rappresentante l'Arcangelo Raffaele. Questo bassorilievo fu altra volta donato da Maria Teresa di Savoja alla religiosa Tersi, la quale lo passò al monastero. Benedette le suore, concedute ad esse le indulgenze implorate e visitate le cose le più notevoli di questo magnifico monastero, il Santo Padre alle ore 4 dopo il mezzogiorno ritornò a Portici.

2 *e* 3 *di ottobre*

Il Santo Padre stette negli appartamenti del reale Palazzo, dove ammise molte persone al bacio del sacro Piede.

4 *di ottobre*

A preghiere de'frati minori conventuali, Sua Beatitudine alle ore 7 e mezzo del mattino, si recò per via interna nella chiesa del convento di S. Antonio, che confina col real palazzo di Portici. Fu ricevuta dal Guardiano del convento e da' frati. Fatta l'adorazione al Santissimo, il Papa indossò le vesti sacerdotali e disse la messa, assistito da

S. E. monsignor Medici, maestro di Camera e da monsignor Stella, Guardarobba e segretario della Santità Sua. Dopo udì la messa detta da monsignor Cenni.

Il Pontefice salì nelle stanze del convento per ammettere al bacio del Piede i religiosi e molti sacerdoti quivi accorsi; indi ritornò a'reali appartamenti.

Verso le ore 4 e mezzo il Santo Padre si recò in carrozza alla sontuosa villa della *Favorita*, appartenente a S. A. R. il Principe di Salerno, la quale incontrasi a metà quasi della regia strada tra Resina e Torre del Greco.

Osservato il palagio, nel quale ne'trascorsi tempi si facevano giuochi di ginnastica e si davano splendidissime feste, Sua Santità percorse i belli giardini ed il bosco, passeggiandovi fino all'*Ave Maria*.

5 *di ottobre*

Sua Santità disse la messa verso le ore 7 e mezzo nell'oratorio privato degli appartamenti e poi ascoltò la seconda messa detta da monsignor Cenni.

Alle ore 9 partì nel consueto treno verso Napoli, e discese di carrozza alla porta della chiesa del monastero del *Gesù delle monache*, ch'è accanto la *porta di s. Gennaro*. Quivi la Santità Sua fu ricevuta dal nostro eminentissimo cardinale arcivescovo, che offerì l'acqua benedetta e dal clero della chiesa: eranvi presenti al ricevimento gli eminen-

tissimi Cardinali Mattei ed Antonelli, S. E. il Nunzio apostolico e S. E. il Marchese di Pescara e Vasto, Cerimoniere di Corte e capo di Corte onorario. Nella chiesa si cantò l' *Ecce Sacerdos magnus*, mentre il Papa orava avanti al SS. Sacramento, con cui monsignor Mansi impartì la benedizione.

Il Santo Padre si degnò entrare nel monastero, ove le suore lo ricevettero con molta venerazione, accompagnandolo fino al Coro, dove era alzato il trono, al quale esse divotamente si accostarono per baciare il sacro Piede: offerirono in fine due vasi dorati con dentro bellissimi fiori.

Da questo monastero il Santo Padre passò a visitare *il primo educandato regina Isabella Borbone*, così detto dal nome della augusta Regina Maria Isabella di Borbone, di felice ricordanza, la quale nel 1829 degnossi accogliere sotto la Sua protezione questo e l' altro educandato di s. Marcellino. Alla porta della chiesa dell' educandato, detto anche dei *Miracoli*, la Santità Sua fu devotamente ricevuta da S. E. il Ministro della Istruzione Pubblica, dalla Principessa di Ottaiano, ispettrice dell' educandato, dalla Direttrice, dal Commendatore Ciaramelli, direttore degli Studi, dalla Vice-direttrice e da' sacerdoti addetti al servizio della chiesa, nella quale stavano disposte in bell'ordine le educande, le maestre ed i maestri e le altre persone che hanno ufficio nello educandato. Entrando il Papa, un coro di alunne cantò l' *Ecce Sacerdos magnus*, e poi il *Pange lingua* ed il *Tantum ergo*, alla cui fine S. E.

il Nunzio apostolico impartì la beuhdizione col Santissimo. Sua Beatitndine salì poscia all'appartamento, ove solea trattenersi la Regina Maria Isabella, oggetto d'inalterabile gratitudine e di sempiterno dolore. Qui il Santo Padre si degnò accettare l'umile offerta, presentata da tre alunne in nome dell'educandato, di due canestrini di fiori bellissimi imitati con la cera e di un grande portafoglio di velluto ornato di ricami d'oro, di argento e di perle: *non è questo il solo ricordo che ho di voi, eccone un altro che mi è assai prezioso,* disse Sua Santità nell'accogliere quel dono, accennando alla stola rossa che indossava; la quale fu egregiamente ricamata dalle alunne di questo educandato ed offerta precedentemente al Pontefice. Il quale mosse ad osservare le sale, ov'erano esposti tutti gli svariati lavori che qui fanno le giovinette alunne, ed ascoltò con soddisfazione alcuni versi recitati da un'alunna della *classe verde.* Poi si tenne il bacio del sacro Piede precedendo la Direttrice e la Vice-direttrice; in seguito venivano le alunne distinte per classi, le maestre, i maestri e le molte altre persone. S. E. il Princìpe di Ardore, sopraintendente dell'educandato, stando accanto al Santo Padre, indicava alla Santità Sua i nomi delle maestre e de'maestri, siccome venivano al trono. Compiuta con molta divozione questa solenne cerimonia, fu cantato dalle educande un bell'inno di esultanza per la venuta fra esse del Sommo Pontefice, ed all'inno seguì un concerto di arpa, suonato con molta destrezza e

toccante espressione da una giovinetta alunna, che il Papa ammise per la seconda volta al bacio del Piede per segno di grande soddisfazione: altre sei alunne suonarono in concerto un musical componimento su tre *pianoforti*. Venne quindi avanti al trono un'alunna della *classe rossa* per esprimere in belli modi, nel francese idioma, i voti che in quel momento faceva l'educandato per la felicità dell'eccelso PIO IX; ed il Santo Padre rispose benignamente :

Son grato oltremodo a'voti che mi esprimete: possano tali voti compiersi a seconda de'vostri desiderii, ed accordi anche a voi il Signore ciò che per Me chiedete: si moltiplichino sempre più in questo recinto le virtù, che lo han già fatto tanto cospicuo, e cada con la benedizione pontificia ogni bene su ciascuna di voi e su le famiglie vostre: poi alzò la destra e benedisse tutti.

Nell' uscire dalla gran sala di ricevimento, ove si tenne il bacio del piede, Sua beatitudine si fermò davanti al Suo busto, rimpetto al quale scorgevasi una leggenda ricordatrice del fausto avvenimento della visita fatta dal Pontefice al reale educandato, e della gratitudine, devozione ed esultanza delle alunne; la quale iscrizione Egli lesse tutta quanta, e poi voltosi ad una delle alunne di età più tenera le pose la mano sul capo e domandolle, se il cuore di lei fosse di accordo con le parole della leggenda: la fanciulla rispose risolutamente *sì, Padre Santo*, alle quali parole fecero eco tutte le alunne ch'erano

nella sala; ed il Papa compiaciuto le benedisse, ed andò a visitare le scuole nelle singole classi. Interrogò graziosamente in esse alcune delle alunne su materie storiche e letterarie, e ricevute le giudiziose risposte, donava alle donzelle interrogate una bella corona di madreperla, legata in argento con medaglietta avente da una parte l'effigie della SS. Vergine e dall'altra quella del Papa. Tra le altre domande fatte da Sua Santità fu quella di parlarsi delle Dinastie, che han governato il regno delle due Sicilie sino al regnante monarca Ferdinando II. Nelle scuole di pittura lodò le belle opere fatte dalle alunne sotto la buona direzione ricevuta da' maestri, che sono i signori Navarra e Morghen per la figura, ed il cav. Salvatore Fergola per il paesaggio. Furono pure a suo luogo encomiati il cav. Antonio Cerretelli maestro di musical perfezionamento, il maestro Busti per il canto, i maestri Lanza e Nacciarone per il *pianoforte* e Scotti per l'arpa; e così pure gli altri maestri. Da ultimo visitò la biblioteca, il coro, l'infermeria, i dormitorii e gli appartamenti della Direttrice attuale, la signora Agata Reboul e della Direttrice in ritiro, signora Martucci, standovi presente la vice direttrice signora Giovanna Nini, alle quali espresse la Sua soddisfazione per le grandi cure prestate in questo nobile educandato. Altre lodi la Santità sua si degnò dare a S. E. il Ministro cav. Troja, e poi al commendatore Ciaramelli, il quale vi dirige con tanto zelo e saviezza gli studi.

Uscendo Sua Beatitudine dalla porta maggiore del reale educandato, fu commossa nel vedere tutte le alunne, che sono 187 comprese le maestre, schierato ginocchioni lungo il viale circondato di alberi, per dare l'ultimo riverente saluto al Padre de' fedeli, il quale per l'ultima volta benedisse le virtuose donzelle con effusion di cuore e non senza bagnarsi gli occhi di tenero pianto!

Alle ore due pomeridiane di questo medesimo giorno il Santo Padre, accompagnato dal consueto corteggio, andò a visitare il Museo reale Borbonico, al cui ingresso fu ricevuto ginocchioni da S. E. il Ministro della Istruzione Pubblica cav. Ferdinando Troja, dal Direttore del real Museo e Sopraintendente generale degli scavi di antichità del regno cav. Francesco Maria Avellino, dal Controloro del Museo cav. Bernando Quaranta e dal Segretario della detta Direzione e della Sopraintendenza generale cav. Stanislao d'Aloe.

Il vestibolo, le scale e tutti i passaggi da una all' altra sala di questo sontuoso edifizio erano coverti con tappeti verdi e sparsi di foglie di aranci e di belli fiori. Uno de' più ricchi tesori delle arti antiche era dischiuso ed apparecchiato a ricevere in questo giorno il sapientissimo Pio IX, il padrone dei vasti Musei del Vaticano, il protettore illustre delle scienze e delle arti: onore invero singolarissimo e non mai sperato, ricevuto per la prima volta dal Museo reale Borbonico.

Tutti i custodi, vestiti uniformemente in abito

nero, stavan ritti all' ingresso delle collezioni a ciascun di essi affidate, e quando vi passava il Pontefice divotamente s' inginocchiavano : l' ajutante del controloro sig. Raffaele Gargiulo, gl' impiegati della Direzione e Sopraintendenza generale, e persino tutti gl' inservienti mostravansi in designati luoghi, per rendere omaggio al Sommo Gerarca della Chiesa.

Il Pontefice, preceduto da S. E. il Marchese di Pescara e Vasto, Ceremoniere di Corte e Capo di Corte onorario, in mezzo al nobile Suo corteggio, cui si unì il barone Stockalper de la Tour, comandante la Piazza e la Provincia di Napoli, avendo a' lati il Ministro ed il Direttore, incominciò la Sua visita dalla sala terrena, ove son collocati i dipinti antichi su muro : qui la Santità Sua fu incontrata dagli eminentissimi cardinali Mattei, Barberini, Mai, Pignatelli, Asquini, Clarelli-Paracciani, Riario-Sforza arcivescovo, Riario-Sforza camerlengo, Gàzzoli, Ugolini, Bofondi ed Antonelli ; e da S. E. il Nunzio apostolico monsignor Garibaldi. In questa sala sua Beatitudine ammirò le più stupende composizioni de' pittori del romano impero, come il sacrifizio d' Ifigenia, Achille educato dal Centauro Chirone, Achille riconosciuto da Ulisse, Telefo nudrito dalla cerva, Massinissa che porge la tazza avvelenata a Sofonisba, per sottrarla alle ingiurie della romana servitù, Teseo uccisore del Minotauro, la Carità greca, il concerto musicale, il concerto drammatico, i quattro monocromi su marmo, e così tante altre maravigliose e curiose dipinture venute

fuori dagli scavamenti di Pompei e di Ercolano: udiva la Santità sua con compiacimento le sobrie e dotte spiegazioni che le venivan fatte, di questi e di tutti gli altri monumenti veduti appresso, dal ch. cav. Avellino, capo degnissimo di questo regio Stabilimento.

Si passò quindi nelle sale dove son raccolte le moltissime sculture in marmo: il Santo Padre vi ammirò con ispezialità le due stupende statue equestri de' proconsoli Ercolanesi M. Nonio Balbo padre e M. Nonio Balbo figlio, il fauno con Bacco bambino su le spalle, i busti de' greci filosofi e dei romani Imperatori, la Flora Farnesiana, la Minerva, la Diana, l'Atlante; e si fermò tre volte avanti la statua di Aristide, o come altri meglio dice di Eschine, per ammirarne la singolar maestà del movimento e la semplice e leggiadra composizione delle vesti: poco lungi di questa rara scultura stà, per volere del Re, il gesso dell'altra statua quasi simile, trovata in Terracina, mercè le munificenti cure dell'eminentissimo Cardinale Antonelli Pro-segretario di Stato, dotto cultore delle scienze archeologiche, la quale è ora trai più preziosi monumenti del Museo Lateranense. Da ultimo Sua Santità osservò con molto interesse il celebratissimo musaico Pompeiano, indicante la battaglia tra Alessandro e Dario.

Dalle sculture in marmo Sua Beatitudine passò nella collezione de' monumenti egizi; indi nella vasta raccolta epigrafica, dove stanno i due maravi-

gliosi capolavori della greca scultura, il gruppo colossale del Toro farnese, scolpito nella scuola di Rodi, da Apollonio e Taurisco, e la statua colossale dell'Ercole farnese, scolpita da Glicone di Atene. Poi si degnò ascoltare la spiegazione fatta dal Direttore cav. Avellino di una epigrafe osca, trovata in Pompei presso il Tempio di Iside, nella quale si parla di un *Adriano* cittadino di Pompei, il quale lasciò al municipio pompeiano un legato, che il questore raccogliendolo impiegò alla costruzione di un pubblico edifizio detto nella leggenda *tribus*.

Nella contigua sala de' bronzi figurati Sua Santità osservò le molte statue di bronzo de' romani Imperatori e molti busti scavati in mezzo alle durissime lave di Ercolano per volere di re Carlo III, e tra quelle il famoso Mercurio sedente, il fauno dormiente, il fauno ubbriaco, i lottatori e l'intero cavallo di bronzo che faceva parte di una quadriga; osservò pure l'antichissima testa del cavallo di bronzo, emblema di Napoli cotanto rinomato.

Salito il Pontefice agli appartamenti superiori, si degnò visitare la ricca raccolta degli oggetti preziosi, le armille, i pendenti, le collane, le anella di oro, delle donne pompeiane ed ercolanesi, le bolle di oro che i nobili fanciulli romani portavano sospese al collo; i vasi adornati di bassorilievi leggiadri, le are da sacrifizi, gli orioli solari, gli utensili necessari alla mensa, tutti di argento, il pane col nome del farnaio, il lievito, le noci, le man-

dorle, le castagne, le nocciuole, le uve passe, il riso, le carrube, le fave, l'orzo, il miglio, il grano, i datteri, i coriandri, i pinocchi co' gusci, la senape, le olive ec. sono qui conservate quasi intatte nella forma, dopo diciotto secoli di seppellimento! Vi sono pure telerie, reti', filo, funi, sapone, zolfo, cera ec. ed una raccolta di colori da dipingere a fresco. Le quali cose non potevano non destare la più grande maraviglia nell'animo del Santo Padre. Qui vide pure la preziosa raccolta delle pietre incise e de' camei, tra' quali sono alcuni della più grande rarità, per la rappresentazione e per il dilicatissimo lavoro. Ma l'oggetto il più raro di questa collezione, e che può dirsi il primo capo lavoro della gliptica antica, e la famosa tazza farnesiana di sardonica orientale. La spiegazione di questo singolar monumento fu data a Sua Beatitudine del cav. Quaranta, come autore di una eruditissima memoria, nella quale egli chiaramente spiega la rappresentazione di questa gemma per Alessandro, che istituisce in Alessandria la festa delle *proeroise*, e che qual altro Buzige tiene colla diritta l'aratro e colla sinistra il sacco delle semenze.

Il Santo Padre passò da questa alla collezione dei piccoli bronzi, raccolti la più gran parte dagli scavi di Pompei. Sono sei grandi stanze tutte piene di oggetti di bronzo di varie dimensioni, ma tutti di leggiadre e variate forme, tutti ornati o di bassorilievi, o di cesellature finissime, intersia-

ture di argento. Moltissime statuette indicanti divinità gentilesche, molti busti di greci filosofi, di satiri e di fauni: tutti gli oggetti che servivano agli usi domestici degli antichi pompeiani ed ercolanesi, i sacri utensili, le armi e armature de' prodi soldati, gli strumenti ingegnosissimi di chirurgia, e gl' istrumenti agrari, le innumerevoli lampadi ed i candelabri, le sedie curuli, i bisellii, i lettisternii, le notissime *tavole di Eraclea*, le tessere per gli spettacoli, i calamai e gli stili, gli ami per la pesca, e per sino il belletto, di cui si servivano le donne pompeiane trovansi ragunati e bellmente ordinati in questa collezione; la quale può dirsi unica al Mondo, siccome lo sono Ercolano e Pompei. I pavimenti di queste stanze sono quelli stessi che si vedevano nelle antiche case di Capri e di Ercolano: e così pure i belli e variati pavimenti di musaico delle stanze della collezione de' vasi italo-greci, furono tolti agli edifizi di Pompei e qui trasportati.

La collezione de' vasi dipinti non ha minore importanza di quella de' piccoli bronzi, cui segue. Moltissimi vasi de' differenti tempi dell' arte e delle differenti fabbriche sono qui ragunati. Il Santo Padre dette uno sguardo in generale; ma prestò maggiore attenzione su i due rarissimi vasi nolani delle Baccanti e dell' eccidio di Troia, su quelli del combattimento tra Greci ed Amazzoni, e dell' Archemoro: ammirò infine il pregevolissimo frammento, di stile il più perfetto che si è fin qui visto, su cui è raffigurata la guerra de' Giganti, vedendovisi la

madre Terra in atto di spingere i suoi figliuoli a pugnar contro Giove.

Le sale che vengono appresso accolgono i moltissimi quadri indicanti i fatti gloriosi della nobilissima Casa Farnese, e le pregiate pitture di particolare appartenenza di Sua Altezza Reale il Principe di Salerno, zio del Re. Osservate tutte queste dipinture, Sua Santità fu pregata da S. E il Ministro ad accettare una refezione: il Papa sedè nella sala all'uopo addobbata; sedettero a' lati gli eminentissimi Cardinali e presero anch' Essi una refezione. Tutti gli altri personaggi del seguito e le reali guardie del Corpo furon serviti nella stanza precedente a quella dove era il Papa co' Cardinali.

Finita la refezione, il Santo Padre entrò nelle sale che accolgono i quadri di scuola napolitana. E mentre Sua Beatitudine era assorta nella osservazione di questi dipinti, che onorano la patria nostra, il suo orecchio fu scosso da un suono inaspettato, ma gratissimo: udivansi echeggiar quelle sale dei motivi del *Te Deum*; era un' orchestra di oltre i 200 alunni del nostro real Conservatorio di musica, che nella prossima vasta sala de' quadri fiorentini sonava una sinfonia, condotta ingegnosamente e maestrevolmente sul tema di quel solenne canto della Chiesa: felicissima idea del cav. Mercadante, che ne fu l' autore e che dirigeva l' orchestra.

Il Pontefice entrò in quella gran sala ricevuta dai governatori del Conservatorio cav. Carlo Spinelli di Scalea e Scipione Volpicella e dal rettore don Gaetano Salvatore.

Il Papa si assise sul dossello, circondato dagli eminentissimi Cardinali, dal Nunzio apostolico e dal Ministro. A' lati del Papa stavano in piedi monsignor Borromeo e monsignor Stella; e sul grado del dossello monsignor de Hohenlohe, che teneva il libro del programma della musica per farlo leggere al Pontefice. In uno spazio separato della sala erano raccolti tutti gl' impiegati del Museo, della Biblioteca e dell' Officina de' papiri ercolanesi, colle loro famiglie.

Terminata la prima sinfonia, fu suonato un concerto di oboè dall' alunno Falcone, e dopo questo una seconda sinfonia del cav. Mercadante, condotta sui canti popolari napolitani, in seguito fu sonato un concerto per violoncello dall' alunno Barca. Da ultimo un coro di moltissime voci cantò l'inno, le cui parole, scritte dal valoroso poeta melodrammatico signor Marco d'Arienzo, e lodato da tutti, sono le seguenti:

Al suolo i ginocchi — qui tutti pieghiamo:
Silenti, devoti — la fronte chiniamo;
Al Trono celeste — si spinga la mente,
Si elevi a quell' Ente — che fine non ha.

Quest' uom, che dall'Arti — nel tempio s'asside,
Cui pace ed amore — dal volto sorride,
Con cor veneriamo — da fede infiammato,
Del Verbo incarnato — Vicario quest' è.

Immenso è il potere — che a Lui fu concesso;
Gli ha il Verbo divino — solenne promesso,
Ch'Ei quanto avrà in terra — disciolto o legato,
Disciolto o annodato — nel Cielo sarà.

O erede di Piero, — Pontefice Santo,
Ti luce una stilla — sugli occhi di pianto;
È tenera stilla — d'affetto paterno;
Deh! l'offri all'Eterno — per nostra mercè.

La mano possente, — che il Cielo dischiude,
Sul capo ne stendi, — ci cresca virtude;
E insegni a colui — che in Cristo non crede,
Che sol la sua fede — sublime l'uom fa.

Al suolo i ginocchi — qui tutti pieghiamo;
Silenti, devoti — la fronte chiniamo;
Al Trono celeste — si spinga la mente,
Si elevi a quell'Ente — che fine non ha.

Non può la penna esprimer condegnamente l'effetto che produsse negli astanti questa stupenda musica del cav. Mercadante; il quale ispiratosi alla grandezza del subietto, compose un canto degno dell'alta fama che gode. Il sommo PIO IX con singolare clemenza volle si ripetesse quest'inno, dando con ciò all'egregio artista la prova più bella della sua grande satisfazione.

Di poi gli alunni del Conservatorio preceduti dai governatori, del rettore, vicerettore e dal direttore

cav. Mercadante, furono ammessi al bacio del sacro Piede.

Sua Beatitudine si recò poscia nell' amplissima sala della reale Biblioteca Borbonica, dov'era alzato un magnifico trono, per tenersi il bacio del Piede; ciò che poi non si potè fare, essendo mancato il tempo. All'ingresso di questa sala la Santità Sua fu ricevuta dalla Giunta, (rappresentata dal presidente cav. Avellino, dal cav. Flauti e dal professore signor Stefano delle Chiaie); dal Prefetto signor abate Selvaggi, e da'bibliotecari monsignor Rossi, sig. Cirillo e cav. de Litteris. Il Pontefice, osservate alcune delle più importanti cose con le indicazioni del dottissimo Cardinal Mai, si mostrò dalla gran loggia di questa sala, ch'è nel centro dell'edifizio, con tutti gli eminentissimi Cardinali. E fatta breve orazione, cantò a voce alta l'*adiutorium nostrum in nomine Domini*, e poi, in nome della Trinità santissima, impartì la benedizione apostolica alle suore del prossimo monastero di S. M. di Costantinopoli, inginocchiate su'terrazzi, ed all'immenso popolo che stava aspettando, fin dal mattino, nella sottoposta strada e nelle case circostanti. Il Santo Padre anche in questa volta ebbe l' occasione di ammirare la grandissima fede e la devozione del popolo napolitano.

Benchè si approssimasse l'ora del tramonto, Sua Beatitudine volle degnarsi visitare l'Officina de'papiri ercolanesi, entrandovi per la porta che mette nella gran sala della Biblioteca. Alla soglia della

detta porta si fecero trovar ginocchioni il Soprintendente interino cav. Genovesi, gl' interpreti cav. Quaranta e Canonico Lucignani ed il lettore arciprete Castrucci; i quali tutti andavano a vicenda narrando alla Santità Sua, che negli armadi di quella Officina contenevansi 1300 papiri non ancora svolti e conosciuti; che tutti quelli preziosi volumi carbonizzati, furono per un mero accidente trovati in un'antica casa di Ercolano, scoperta nel 1752, alla profondità di 102 palmi. Si parlò del come fosse inventato il modo di svolgere que'volumi inceneriti, per opera del celebre P. Piaggi scolopio; e si disse che i papiri finora svolti erano 500, de'quali furono fin qui interpretati e pubblicati i seguenti : Filodemo, *della musica*; Rabirio, poema latino a lui attribuito, che tratta *della guerra tra Cesare e Marcantonio* - Epicuro, *della Natura* - Filodemo, *dei vizi* - Policastro, *dell'orgoglio* - Filodemo, *della rettorica,* in 2 parti - Filodemo, *della vita e de'costumi,* sunto delle opere di Zenone *sulla libertà di ragionare,* in 2 parti - Filodemo *della vita de'Numi,* sopra le congetture di Zenone - Metrodoro, *sulle sensazioni* - Filodemo, *su ciò ch'è utile al popolo, secondo Omero.* Filodemo, *sopra i filosofi* - Il Pontefice ascoltò con molto interesse tutte queste indicazioni, e poi si assise per osservare il difficile lavoro dello svolgimento di quasi una colonna di un papiro, fatto alla Sua augusta presenza dall'abile svolgitore signor Carlo Malesci; e destò maraviglia il vedere come l'illustre PIO IX leggesse speditamente le fuggevoli

tracce dei greci caratteri rimaste sulla sottilissima membrana incenerita del papiro.

Mentre il Pontefice usciva dall'Officina, il lettore arciprete Castrucci recitò il seguente epigramma, che fu gradito dalla S. S.

Quae prior excepit tellus Te, SANCTE, petentem
E Cajetano littore Parthenopen;
Ipsa videnda Tibi sua prisca volumina sistit,
Olim quae vertit Vesvius in cineres.
Ingemuit dudum heu! ignitis obruta saxis
Vesvî, praeclarae quae decora Urbis erant.
Sed nunc gestit ovans eadem pressisse Vesevum;
Nulla etenim posset reddere tempus edax.
Magnaque BORBONIDUM debetur gratia genti,
A qua vita sibi, gloria tanta venit.

In mezzo al divoto accompagnamento di moltissimi personaggi, il Padre Santo discese le scale del real Museo, dirigendo parole di soddisfaziune e di ringraziamento a S. E. il Ministro cav. Troja e poi anche al Direttore cav. Avellino; e salito in carrozza mosse verso Portici, fra i festeggiamenti del moltissimo popolo, ch'era accalcato lungo la strada del Museo e nel prossimo *largo delle pigne.*

Dopo ciò tutte le persone ammesse nel Museo, le quali oltrepassavano il numero di 600, ed eran tutte decentemente ed uniformemente vestite, furono per lodevolissimo divisamento di S. E. il Ministro cav. Troja invitate a prendere un ristoro con ogni sorta dipasto dolci e di rinfreschi.



Essendosi omesso nel precedente foglio il commovente discorso pronunziato da Sua Santità in presenza delle *Adoratrici perpetue del SS. Sacramento*, quando nel giorno 1. di questo mese visitò quel monastero, lo pubblichiamo in questo luogo per non privarne i nostri leggitori: le parole furono pressoché queste

Vi lascio con la benedizione del Signore: e perchè le disposizioni giustissime della Provvidenza divina mi hanno condotto in mezzo a voi, non vorrei lasciarvi senza dire qualche parola. Ma che volete? par che si avveri quel che in altro senso dice lo Spirito Santo: Est tempus loquendi, et est tempus tacendi. *Alle volte il cuore sentesi aperto alla parola, alle volte chiuso a poter parlare. Non dimeno, ad onta della mia indisposizione dirò qualche cosa per non defraudare una comunità, che tanto mi edifica e che non credo affatto meritevole di lasciar priva della parola di Dio e della voce del Vicario di Gesù Cristo, della quale mostrasi tanto desiderosa.*

Voi, adunque, figlie dilettissime, siete quelle vergini sagge, di cui parla il Vangelo, ed alle quali competono le parole che canta la Chiesa:

Quocumque tendis Virgines
Sequuntur atque laudibus
Post Te canentes cursitant
Hymnosque dulces personant.

Voi, o Adoratrici, siete quelle vergini avventurose prescelte a seguire da vicino l'Agnello dovunque vada. Egli vi ha eletto e chiamato dal mondo per essere

intorno a Lui ed al Suo seguito! Voi lo avete dappresso, lo accompagnate colle lodi e con le adorazioni, co' cantici e con l' armonia dolcissima de' sacri inni. Egli accoglie il vostro ossequio, gode di stare in mezzo a voi, diffonde in voi i suoi favori, e vuole da voi corrispondenza. Siate a Dio grate, e corrispondenti alla vostra vocazione con seguir le orme di Gesù Cristo, imitandone gli esempi. Il nostro divin Salvatore venne in terra a portar tutte le virtù, ma specialmente la santa carità. Pregatelo adunque che vi faccia conoscere ciò che vuole da voi, e ditegli: Loquere, Domine, quia audiunt ancillae tuae. *Ed ascoltate poi la voce dello Sposo che vi risponde:* Ignem veni mittere in terram: et quid volo, nisi ut accendatur? *Io son venuto a portar fuoco sulla terra, ed altro non voglio, se non che si accenda. Accendetevi dunque di questo fuoco divino, e dilatisi ne'vostri cuori la fiamma della carità. Tanto mi esprime l'abito vostro medesimo, nel quale mentre, la bianchezza mi annunzia la purità che già avete, il rosso mi dinota la carità di cui dovete esser tutte ripiene ed animate. Cercate pertanto mantener sempre viva questa fiamma celeste nel divino servizio. È vero, ciò non sarà sempre nelle consolazioni di spirito e nelle dolcezze delle comunioni divine: verranno i tempi di aridità e di desolazione spirituale, in cui vi sembrerà essere state abbandonate da Dio: verranno le tribolazioni, le croci; allora bisogna mostrar coraggio non avvilimento, allora bisogna mostrare la vostra fedeltà al Signore. Ciò vuol dire che Egli vi chiama non alle delizie del*

Taborre, ma alle augustie ed alle agonie del Calvario, per farvi partecipi delle sue pene e darvi con ciò a conoscere esser la via che a Lui conduce seminata di spine, nè potersi pervenire alla gloria senza prima patire. Rammentate quanto ha patito Gesù. E sì, fu d'uopo che pria Cristo patisse, per poi entrare nella gloria Sua. *Seguitelo nel cammin della croce, mostrategli il vostro amore colla fedeltà nel patire, e sarete con Lui partecipi della Sua gloria.*

Il ricordo poi che vi lascio è questo: PREGATE. *A voi tocca più che ad altri. Pregate perchè il fuoco dell'amor divino si dilati da per tutto. Pregate per il piissimo Re Ferdinando II. Pregate per tutt' i ceti; per le persone a Dio sacre, che formano la Gerarchia della Chiesa, acciò siano tutti veri luminari di santità. Pregate per tanti traviati peccatori. Ah! molti ve ne sono, direi, quasi abbandonati da Dio, i quali già corrono le vie dell'inferno, ed invece di aver nel lor cuore il fuoco del divino amore, hanno il fuoco della iniquità e del peccato! Ah! pregate, gridate, fate una dolce violenza al cuore di Dio perchè sospenda i suoi flagelli! Prostratevi in ispirito colla faccia per terra innanzi a Dio, e con ogni istanza cercate attraversare a' peccatori il tortuoso cammino della loro eterna dannazione. Siano le vostre preghiere come gli ostacoli del cammino, ed esse impediscano loro di andare avanti nella via di morte, per la quale sì ostinatamente s'innoltrano! Ed oh! quanti ne piombano miseramente all'inferno in questi tempi fatali.....! Pregate per voi medesime, perchè Gesù vi lavi sem-*

pre più nel Suo preziosissimo sangue e vi accresca il Suo amore forte e fervente, e questo si diffonda per tutto il mondo. Pregate per chi vi assiste da più vicino, affinchè vi guidi secondo il divino volere. Pregate per tutti i buoni, acciocchè il Signore gli stabilisca e confermi nel bene. Pregate finalmente pel Vicario di Gesù Cristo in tempi così difficili, in cui a Dio piace che si trovi. Pregate adunque per Me, implorandomi da Dio l'abbondanza delle Sue grazie, e che lo Spirito Santo mi assista, diffondendo su di Me i Suoi doni, particolarmente quello del consiglio in abbondanza, chè molto ne ho bisogno. Io fido nella vostra preghiera e spero che non desisterete dal farla. Sia essa continua, sia fervente, sia perseverante e piena di fiducia, affinchè penetri il Cielo ed ascenda fino al trono di Dio, donde non si parta pria di essere esaudita.

Ora, a confermare ne' vostri cuori il santo divino amore e ad infondervi nuova forza e coraggio, per seguir Gesù Cristo nella via della perfezione e de'patimenti, ad avvalorare infine le vostre preghiere vi impartirò nel nome del Signore la santa benedizione. Vi benedico adunque nel nome del Padre, che vi faccia partecipi della Sua potenza, perchè sia efficace la vostra preghiera. Vi benedico nel nome del Figliuolo, affinchè vi communichi parte della Sua sapienza, la quale renda la vostra preghiera ordinata. Vi benedico in nome dello Spirito Santo, perchè vi partecipi la sua carità, che renda la vostra preghiera fervorosa. Egli stesso prega per voi, Egli ch' è lo spirito della

preghiera e che postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.

Io poi dall'intimo del cuore vi benedico facendo scendere su voi quell'abbondanza di grazie e benedizioni, che posso diffondere con tutta la pienezza dell' autorità communicatami da Gesù Cristo. Benedictio Dei omnipotentis PATRIS ✠ et FILII ✠ et SPIRITVS SANCTI ✠ descendat super vos et maneat semper. Nessuno dagli astanti potette rispondere *Amen*, perchè tutti dirottamente piangevano!

6 *di ottobre*

Il Santo Padre si trattenne tutta la giornata nel palagio: la sera ammise molte persone al bacio del sacro Piede.

7 *di ottobre*

In questo giorno sacro alla SS. Vergine del Rosario, il Pontefice, alle ore 7 e mezzo del mattino, dagli appartamenti di Sua dimora discese nella parrocchiale Cappella Palatina, dove fu ricevuto da S. E. R. il Cappellano maggiore e da tutto il clero addetto alla Cappella medesima. Indossati i sacerdotali paramenti, Sua Santità disse la messa piana, assistita dallo stesso Cappellano maggiore e da monsignor Medici, maestro di Camera, ed amministrò la SS. Eucaristia a'chierici ed a moltissime persone del popolo.

Poi udita la seconda messa detta da monsignor Cenni, ammise al bacio del sacro Piede il clero della Cappella e benedisse il popolo in essa raccolto.

Ritornato agli appartamenti, prese un ristoro, e poi di nuovo andò nelle stanze, che precedono il coro della real Cappella, per venerare da una delle grandi finestre l'immagine benedetta della SS. Vergine del Rosario, che veniva trasportata con solenne processione dalla congrega laicale di Resina, intitolata alla SS. Trinità ed a S. Gennaro. Dalla medesima finestra il Santo Padre benedisse il popolo.

Più tardi S. E. il Principe di Ardore, qual Sopraintendente de' reali educandati *Maria Isabella Borbone*, e la Principessa di Ottajano, quale ispettrice dei medesimi, presentarono al Santo Padre la Direttrice del primo educandato de'*Miracoli*, la signora Agata Reboul, accompagnata dalla sua sorella. Sua Beatitudine si degnò accoglierle benignamente e permettere che sedessero, ed interrogò la Direttrice su varie cose concernenti il reale educandato, del quale mostravasi assai compiaciuto per il modo ottimo con cui era governato e diretto. Dopo tali famigliari colloqui la Santità Sua donò alla Direttrice alquante divote medaglie d'argento, per sè e per la sua famiglia.

8 *di ottobre*

Alle ore 6 e mezzo del mattino Sua Beatitudine mosse dalla reggia di Portici alla prossima stazione della strada ferrata, dov'erano apparecchiati tre *vagoni* per accogliere la Santità Sua con tutto il seguito.

Il Cav. Armando Bayard de la Vingtrie, primo ingegnere direttore di questa strada a guide di ferro, pregò ginocchioni il Santo Padre ad entrare nel primo *vagone*, dov'era una magnifica seggiola indorata ed addobbata con finissimi tappeti di seta: questo *vagone* era sormontato esternamente da due grandi stemmi in rilievo e tutti dorati; quello cioè di Casa Mastai-Ferretti, e quello di Casa Borbone; le seterie che adornavano le parti interne erano bianche e gialle, siccome è la nappa pontificia.

Nei due lati più lunghi del *vagone* medesimo sedevano l'eminentissimo Cardinale Antonelli Pro-segretario di Stato, S. E. il Nunzio apostolico, monsignor Borromeo, monsignor Stella, monsignor de Hohenlohe, S. E. il Marchese di Pescara e Vasto, S. E. il Principe di Ardore, e l'Esente delle reali Guardie del Corpo in servizio.

Nel secondo *vagone* erano collocati S. E. monsignor Medici, maestro di Camera, monsignor de Ligne, primo cerimoniere pontificio, monsignor Folicaldi, camerier segreto, monsignor Cenni caudatario, monsignor Bertazzoli crocifero, l'abate Prudenzi, chierico segreto, il maggiore cav. de Jong

all' immediazione di S. S., il cav. Olivieri, cavallerizzo di Campo ed il signor Francesco Benedetti aiutante di Camera di S. S.

Il terzo *vagone* accoglieva le molte persone di servizio.

La locomotiva che dovea tirare questo convoglio, e sulla quale sventolavano le due bandiere, la papale e la regia, portava il nome di *Bayard*, e lo stesso cav. Bayard volle regolarla, affine di addimostrare il suo massimo rispetto verso il romano Pontefice, che per la prima volta viaggiava sopra strade cosiffatte: il Santo Padre si mostrò grato e pienamente soddisfatto alle tante prove di devozione ricevute dal cav. Bayard, in questa occasione.

Verso le ore otto il convoglio papale giungeva alla stazione di Pagani, dove si fece trovare il brigadiere Balsamo, comandante le armi in quel luogo, per ricevere la Santità Sua; la quale salita tosto in carrozza si condusse alla chiesa di S. Michele arcangelo, ch'è servita da'rev. padri del Redentore, detti del nome del santo institutore i *Liguorini*. Quivi si fecero incontro al Santo Padre e poi si posero in ginocchio, monsignor vescovo di Nocera, il vicario generale della Congregazione ed il rettore. Ma quando il Pontefice calcava la soglia della chiesa, si vide a' lati, con grandissima sorpresa, S. M. il Re e S. A. R. D. Francesco di Paola, Conte di Trapani; i quali, accesi di santa Religione, erano qui venuti da Napoli per accompagnare, in questa Sua escursione, il Vicario di

Gesù Cristo. Il Pontefice, pieno di novella ammirazione, benedisse l'augusto Re, che in tutti i Suoi discorsi meritamente chiama *piissimo* e risguarda qual esimio protettore della cattolica Chiesa, benedisse il giovine Principe, che per la Chiesa medesima rischiò la vita su'campi di Velletri: poi entrò nel sacro tempio per adorare il SS. Sacramento esposto sul maggiore altare. Indi disse la messa piana nella cappella dove riposa il corpo benedetto di S. Alfonso de' Liguori, fondatore di questa zelantissima Congregazione di missionari: gli assistenti alla messa furono il vescovo dI Nocera, monsignor d'Auria, ed il vescovo di Cava, monsignor Fertitta.

Il Santo Padre non ascoltò la seconda messa, ma deposti i sacri paramenti, accostossi all'urna di S. Alfonso, e presa la destra del Santo la baciò devotamente e vi adagiò sopra la fronte, e così stette tutto intenerito per qualche minuto, muovendo alle lagrime i pochi Personaggi ch'erano presenti. Poi toltosi dal dito il prezioso anello, lo pose con rispetto a quello del santo vescovo, e tornò al faldistorio dell'altare maggiore; intanto che S. M. il Re, il real Principe Conte di Trapani e le ragguardevoli persone del seguito baciavano la mano del Santo. Fatto ciò, si cantarono le sacre preci, ed il Nunzio apostolico impartì la benedizione col SS. Sacramento: poi si tenne il bacio del Piede nella sagrestia.

Il Papa, accompagnato dagli augusti Personaggi, salì a visitare le camerette, già abitate da S. Al-

fonso, e fece breve orazione accanto al letto del Santo. Indi si mostrò dalla finestra, che sovrasta la porta maggiore della chiesa, e benedisse il numeroso popolo accorso in quel luogo: il popolo, ricevuta la benedizione salutò il Pontefice ed il Re con replicati *evviva*. I quali si fecero ancora più clamorosi, quando il Papa, benedetta la comunità religiosa, sedè in carrozza col Re e col reale Principe D. Francesco di Paola e mosse alla volta di Salerno, in mezzo ai più giulivi popolari festeggiamenti. Lungo il cammino le popolazioni de' circostanti paesi accorrevano sulla via, per salutare il venerato Pontefice e l'amato Monarca: il corteggio delle carrozze del seguito, delle guardie d' Onore e della soldatesca a cavallo era nobilissimo. Quando questo corteggio entrò nella città di Salerno fu portato in trionfo: la moltitudine di gente venuta da quasi tutti i paesi della provincia, per soddisfare al pio desiderio di venerare il Vicario di Gesù Cristo, raddoppiò l'esultanza quando vide con Esso il clemente suo Re, il Cui aspetto era, siccome lo è sempre stato desideratissimo da'popoli Suoi. Discese il Santo Padre , accompagnato dal Re, alla porta della cattedrale di S. Matteo, principale protettore della città di Salerno, ove fu ricevuto dall'arcivescovo monsignor Paglia e dal rev. Capitolo, dal maresciallo di Campo cav. Palma, comandante le armi della divisione territoriale de' due Principati, dall'Intendente della Provincia cav. Giuseppe Valia, dal comandante le armi della stessa provincia bri-

gadiere Novi, e da molti altri ufficiali dell'ordine amministrativo e giudiziario, i quali erano tutti genuflessi all'ingresso della chiesa. Qui l'Intendente cav. Valia, rizzato in piedi, indiresse un breve discorso alla Santità Sua ed al Re, per esprimere con esso l'esultanza pubblica per la venuta in questa città delle loro auguste Persone, alle quali il popolo desiderava tributare tutti gli omaggi di venerazione, di rispetto e di devoto attaccamento: le parole dell'egregio Intendente erano in perfetta corrispondenza col suo cuore e con quello del popolo Salernitano, nel cui nome furono presentate.

Sua Beatitudine, aggradendo col Re quegli omaggi di ossequio, andò all'altare maggiore e s'inginnochiò per adorarvi il SS. Sacramento, mentre che si cantava a grande orchestra l' *Ecce Sacerdos magnus* e l'inno *Pange lingua*, alla cui fine il Papa incensò il Sacramento e ricevè la benedizione impartita dall'arcivescovo.

Entrato poscia nella sagrestia, osservò il raro paliotto di avorio, su cui sono istoriati in bassorilievo molti fatti del vecchio e del nuovo testamento, e l'altro paliotto di argento con in mezzo la sacra Cena ed a'lati l'Assunzione di Maria, e S. Matteo apostolo. Vide i cinque busti tutti di argento, di naturale grandezza, rappresentanti S. Matteo apostolo, S. Gregorio VII papa, ed i tre santi martiri, che furono cittadini di Salerno, Fortunato, Caio ed Antes; e le ricche teche di argento, contenenti insigni reliquie. Dette quindi uno sguardo sui pre-

ziosi marmi e sui musaici, che adornano il pulpito e la tribuna di quest'antichissima chiesa: mirò i tanti lavori di porfido, di serpentino, di verde e di giallo antico, i quali ricordano la grandezza di Posidonia e di Pesto, dai cui avanzi furono tolti e qui collocati. Mirò le tombe ricche di antichi bassorilievi, e poi piegò le ginocchia davanti a quella, che racchiude le sacre spoglie di Gregorio VII, di quel lume di santa Chiesa; il quale, elevando e sostenendo con animo invitto al grado più sublime la dignità e la potestà inerente al Pontificato massimo, ebbe a sopportare travagli ed angustie, e preferì morire in questa terra di esiglio (1), anzichè piegare il capo a disdecoro dell'ecclesiastica libertà!

Il sommo Pio IX, alla vista di quella benedetta tomba, dovette ridestar nella mente i fatti gloriosi del grande Ildebrando e riconfermare nel cuor Suo il santissimo proponimento di mantenere ad ogni costo liberi, indipendenti ed intatti i sacri diritti della Chiesa cattolica, siccome lo sono stati per tanti secoli, ne' quali, se ondeggiò talvolta per alto consiglio divino, non però fu mai vinta la libertà, che per proprio diritto compete alla dignità della sacra Sposa di Gesù Cristo.

Il Santo Padre discese poi nella confessione della Chiesa, dove ergesi in mezzo un altare, sotto il quale, in bella urna, riposa il corpo di s. Matteo

(1) S. Gregorio VII morì in Salerno nel 1085.

apostolo. Sua Santità, inginocchiatasi avanti questo altare, ascoltò la seconda messa detta da monsignor Cenni, e si trattenne ad orare avanti la tomba dell' Apostolo.

Compiute tutte le sopradette sacre cerimonie, il Santo Padre salì su l'episcopio, e da una delle logge, che mette su la piazza, si mostrò al popolo per benedirlo. La gente accorsa oltrepassava le trenta mille persone: esse ricevettero con divoto silenzio la benedizione apostolica, ma poi alzarono al cielo le grida incessanti di *viva il Re, viva Ferdinando II;* e S. M. si affacciò alla stessa loggia accanto al Pontefice per ringraziare il devoto Suo popolo, il quale non perciò desistette dall' acclamarlo, ma continuò con più viva forza, finchè il Re, che rientrato era nelle stanze, dovette mostrarsi di nuovo, accompagnato dal pio Conte di Trapani e dall' eminentissimo Cardinale Antonelli. Dopo tal commovente e solenne dimostrazione di devozione e di affetto fatta dal popolo di Salerno alle auguste Persone del Pontefice e del Re, il Santo Padre si assise sul trono e si tenne in modo ordinato e solenne il bacio del sacro Piede, al quale furono ammessi il clero secolare ed il regolare e tutti gli ufficiali dell' ordine giudiziario, amministrativo e militare. L' Intendente, stando accanto al trono, indicava al Pontefice i nomi de' principali impiegati del real governo.

Ciò fatto, il buono e zelante arcivescovo monsignor Paglia pregò la Santità Sua, il Re ed il Conte di Trapani ad accettare una breve refezione; la

quale fu servita splendidamente in una sala bene addobbata. Nella sala contigua furon servite, con la medesima splendidezza di ogni sorta di vivande e di rinfreschi, le ragguardevoli persone del seguito del Papa e del Re, il maresciallo di Campo cav. Palma, l'Intendente cav. Valia e gli altri ufficiali dell'ordine civile e militare quivi intervenute.

Dopo la refezione Sua Beatitudine, accompagnata dall'Arcivescovo e seguita dal consueto Suo corteggio, andò a visitare il monastero di s. Giorgio: fatte le debite orazioni nella chiesa, ammise al bacio del sacro Piede quelle buone claustrali e molte dame salernitane. Poi chiamate intorno a Se le monache, così parlò in mezzo ad esse:

Mentre adornava le sacre reliquie del santo apostolo Matteo riandava col Mio pensiero la prontezza della sua ubbidienza alla voce del Salvatore, che chiamavalo dal telonio all' apostolato.

L'abbandono di tante sostanze è per fermo cosa lodevolissima: ma l'abbandono di se stesso alla volontà del Signore è la perfezione. Voi pure obbedendo alla voce del vostro divino Sposo avete abbandonato il mondo e le cose del mondo: ma esige la perfezione, alla quale foste chiamate, l'abbandono altresì di voi stesse, vale a dire l'abnegazione della vostra propria volontà, la mortificazione del vostro amor proprio. È cosa invero faticosa e difficile alla umana natura abbandonare la famiglia e le sostanze, ma è vie più difficile abbandonare se stesso. Questa difficoltà nondimeno, che forma appunto la gran gloria a cui aspi-

rano tutti quelli che si mettono sulla via di perfezione, vien minorata ed alleviata dagli ajuti della grazia di Dio e della osservanza alle prescrizioni de' rispettivi instituti. Che se il Signore ricambia le privazioni de' beni terreni colle consolazioni che Egli fa piovere sulle anime a lui dedicate, il premio dell' abbandono di se stesso è il Paradiso, al cui paragone ogni stento, ogni fatica è leggiera. Vi esorto intanto alla preghiera, al raccoglimento, alla carità, ch' è il cumulo di ogni perfezione. Pregate il Signore, perchè faccia trionfare la Sua Chiesa, infondendo il Suo spirito negli ecclesiastici. Pregate per il Re, affinchè vegga coronati i suoi sforzi per la felicità de' suoi sudditi; pregate per questi sudditi, affinchè tutti conservino quella fede, che forma la lor prima gloria. Pregate infine Iddio per Me Suo Vicario, perchè Mi conceda quella fortezza e quel coraggio che è tanto necessario a reggere la Sua Chiesa in mezzo a tante guerre ed a sì fiera burrasca. E perchè queste insinuazioni, figliuole dilettissime, abbiano l' effetto desiderato, ricevete l' apostolica benedizione e l' indulgenza plenaria, *da godersi alla prima volta che vi confesserete e communicherete.* Benedictio ec.

Alle ore tre e quindici minuti gli augusti Personaggi partirono da Salerno, accompagnati da numeroso popolo sino alla soprastante collina di Vietri. Avanti le ore 5 entrarono ne' *vagoni* della strada ferrata, ed alle 6 discesero alla stazione di Portici.

S. M. il Re e S. A. R. il Conte di Trapani tornarono la sera alla Reggia di Napoli.

9 *di ottobre*

La salute preziosa del Santo Padre mantiensi floridissima in questa deliziosa villa di Portici.

Oggi Sua Beatitudine stette negli appartamenti.

10 *di ottobre*

Alle ore 3 e mezzo pomeridiane, il Santo Padre fu visitato dalle LL. MM. il Re e la Regina, dai reali Principi e Principesse loro augusti Figliuoli e da S. A. R. il Conte di Trapani. Gli augusti Personaggi, ch'eran venuti da Napoli sul vapore il *Delfino*, presero congedo dalla Santità Sua verso le ore 5, e partirono nelle reali carrozze alla volta del regio sito di Caserta, fra le acclamazioni della soldatesca e del moltissimo popolo, che stava lungo la via aspettando il passaggio del Pontefice.

Il quale alle ore 5 e mezzo si recò a piedi a visitare la parrocchial chiesa di Portici, alla cui porta fu ricevuto dal nostro eminentissimo Cardinale arcivescovo, da monsignor d'Auria, vescovo di Nocera, dal rev. canonico Zelo e dal parroco: il clero della chiesa era vestito di cotta ed ordinato processionalmente.

Il Santo Padre adorò il SS. Sacramento avanti l'altar maggiore e ne ricevè la benedizione impartita da monsignor Serena, vescovo di Cariopoli. Poscia tennesi il bacio del sacro Piede nella contigua congrega del SS. Sacramento, e vi furono ammessi

il clero della chiesa, il giudice, il sindaco col corpo decurionale ed i confratelli della menzionata congrega.

Nel ritorno, essendo già notte, il Santo Padre percorse anche a piedi la via, accompagnato sino alla reggia da numerosa processione con torchi accesi: anche le strade furono momentaneamente illuminate.

Con breve della segreteria di stato di questa data, Sua Santità si degnò conferire la gran croce dell'ordine Piano, *in brillanti*, a S. E. il Principe d'Ischitella, Ministro segretario di stato di guerra e marina, per le chiare prove di singolar devozione alla Santa Sede ed al Sommo Pontefice, date dall'E. S. nella spedizione delle reali truppe, in sostegno del governo legittimo degli Stati della Chiesa.

11 *di ottobre*

Alle ore 10 e mezzo Sua Beatitudine giunse in Napoli nel consueto treno, e discese avanti la chiesa di S. Maria *della Sapienza*, cui è congiunto il monastero di nobili suore domenicane. Ricevettero la Santità Sua, il nostro eminentissimo Cardinale arcivescovo ed il generale e gli altri padri Teatini, i quali hanno la spiritual direzione del monastero. Adorato il SS. Sacramento, ricevè la benedizione impartita da monsignor Loiacono, vescovo di Girgenti. Indi visitò il bellissimo monastero accompagnato

dagli eminentissimi cardinali Mattei, Pignatelli, Riario-Sforza arcivescovo e Riario-Sforza camerlengo. Giunto nella sala dov'era alzato il trono, ammise al bacio del sacro Piede le pie suore, e poi si recò nel coro dove si conservano molte sacre reliquie.

Qui l'eminentissimo Cardinal Mattei presentò al Santo Padre la teca, dentro cui si conserva alquanto di quel sangue, che fu il primo versato per la fede di Gesù Cristo dal glorioso protomartire Stefano: il Papa presa la teca, la baciò con mola riverenza ed attentamente vi osservò il sangue prodigioso, e poi lo fece baciare a' Cardinali ed alla priora del monastero.

La qual cosa dette occasione al Santo Padre di rivolgere alle dame religiose queste parole:

Ricevete la santa benedizione e vi lascio indulgenza plenaria *per la prima volta che vi confesserete e communicherete. Colla benedizione poi vi lascio questo augurio. Io son rimaso soddisfattissimo di aver potuto vedere e baciare il primo sangue versato in testimonio della Fede dal protomartire santo Stefano: quindi vi auguro che siccome questi ebbe la ventura, pria di dare la vita per Colui, che la dette per noi tutti, di vedere i cieli aperti e Gesù alla destra della virtù di Dio Padre:* Ecce video coelos apertos, et Iesum stantem a dextris virtutis Dei: *così voi ancora, pria di uscire da questo mondo, abbiate la consolazione di vedere i cieli aperti e l'autore e consumatore della nostra fede Gesù alla destra del Suo Padre.*

Ricevuta la santa benedizione con grande rive-

renza e contentezza, le suore offerirono a Sua Beatitudine due quadretti in rame, su' quali stan ritratte la Concezione e l'Assunzione di Maria Vergine; le quali preziose dipinture furon tanti anni fa donate alle suore da Papa Paolo IV, fratello di Maria Carafa, fondatrice di questo venerabile monastero.

Sua Beatitudine uscì dalla porta del monastero e si avviò a piedi, attraversando il vicolo detto di *Sole e Luna* all'altro monastero, abitato da suore agostiniane, sacro a s. Andrea apostolo. La Santità Sua, ricevuta all'ingresso dal nostro eminentissimo Cardinale arcivescovo, orò nella chiesa e poi anche avanti la cappella di s. Andrea Avellino, ch'è nella clausura, ed ammise al bacio del sacro Piede le buone religiose, alle quali, con la benedizione apostolica, concedè *indulgenza plenaria*, per la visita quotidiana ad una antica statua in legno dell' *Ecce-Homo* ed a quella dell'Addolorata.

Ricalcando a piedi la medesima via, il Santo Padre andò a visitare il monastero di nobili suore domenicane intitolato in s. Giovan Battista, che stà rimpetto a quello della *Sapienza*. Fatta l' adorazione al SS. Sacramento nella chiesa, Sua Beatitudine entrò nella clausura, e percorse il chiostro e i dormitorii, e giunto nel coro, si assise sul trono quivi eretto, ed ammise al bacio del sacro Piede le pie religiose, alle quali infine, ad un dipresso, così parlò:

È giusto che ricevendo il Vicario di Gesù Cristo,

il quale viene personalmente a portarvi le Sue benedizioni, è giusto che abbiate un sollievo spirituale. Questo sollievo adunque sia la indulgenza plenaria, *che vi lascio, perchè possiate fruirne la prima volta che a vostro arbitrio vi confesserete e communicherete. Si sa come a guadagnare qualunque indulgenza si richiede l'adempimento dell'opera ingiunta, e perciò ed anche per istare in grazia, si richiede la confessione e la communione. Aggiungo che preghiate secondo la Mia intenzione. Già si sanno presso a poco quali siano queste Mie intenzioni.*

Le preghiere particolari, che debbon farsi sono per i grandi bisogni della santa Chiesa, per la pace, per la conversione de'peccatori, per la perseveranza dei giusti. Questa grazia della perseveranza, che Iddio non è obbligato di dare ad alcuno; questa grazia che non si può acquistare con le più aspre penitenze como quelle di Pietro di Alcantara e di tanti altri; questa grazia, che non può meritarsi con gli atti più eroici di virtù, questa Iddio la concede volentieri a quelli, che gliela chieggono. Chiedetegliela adunque; chiedetela per Me, per voi, per tutti coloro che più vi sono a cuore: chiedetela con umiltà, con affetto, con perseveranza, e così chiedendola la otterrete sicuramente; ottenutala avrete assicurato il difficilissimo passaggio dalle miserie di questo mondo alle ricchezze della patria celeste.

Con tal sicurezza oh! come ben potrete fare che le ultime vostre parole siano i dolcissimi nomi di GESU', e di MARIA! Come ben potrete raccomandar lo spi-

rito vostro nelle mani del Padre celeste, e dirgli (siccome ce ne dette l'esempio l'autore divino di nostra redenzione): In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum!

Perchè questo augurio possa essere efficace, imploro sopra di voi la santa benedizione del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Prego il Padre onnipotente che vi benedica e vi dia parte della Sua onnipotenza, affinchè diventi efficace ogni vostra preghiera; prego il Figliuolo divino che vi benediea e spanda su voi un raggio della Sua divina sapienza, perchè sappiate adoperarvi nel bene del prossimo; prego lo Spirito paraclito che vi benedica e vi communichi parte della Sua immensa carità, affinchè possiate amare Dio e 'l prossimo con perfezione. Benedictio Dei etc.

Salito quindi sul terrazzo, il Santo Padre si degnò benedire le religiose di s. Maria di Costantinopoli, le quali stavano genuflesse sul terrazzo del contiguo loro conservatorio.

Da ultimo Sua Santità andò in carrozza a visitare il monastero di suore carmelitane *della Croce di Lucca,* entrando in prima nella chiesa, nella quale ricevè la benedizione col SS. Sacramento, impartita da monsignor Bruni, vescovo di Ugento, e poi nel vasto edifizio abitato dalle religiose. Alla porta della clausura si fecero trovare molte dame, per la maggier parte congiunte in parentela alle monache, le quali tutte baciarono il sacro Piede. Stando la Santità Sua assisa sul trono, si degnò

accettare un dono fatto dalla comunità di un mazzo di fiori, di un bellissimo quadretto di ebano con dentro lo sposalizio della Vergine Maria e di un oriuolo da notte.

Alle ore 5 pomeridiane il Santo Padre ritornò alla residenza di Portici.

12 *di ottobre*

Sua Santità, dopo gli uffici divini, tenne udienza per gli affari della Chiesa.

Verso il mezzo giorno, ed anche la sera, ammise molte persone al bacio del sacro Piede.

Con breve della Segreteria di Stato di questa data, il Sommo Pontefice si degnò conferire al cav. Saverio Mercadante, direttore del real Conservatorio di musica, la croce di cavaliere dell' Ordine Piano, di seconda classe, in premio del suo valore nell'arte musicale e del bellissimo inno scritto in onore della Santità Sua, nell'occasione della visita fatta dal Santo Padre, nel dì 5 di questo mese, al Museo reale Borbonico, nelle cui sale fu quell'inno eseguito a grande orchestra.

13 e 14 *di ottobre*

Il Santo Padre in questi due giorni attese agli alti affari del Pontificato. Secondo il solito, verso il mezzogiorno, e la sera dopo ricevuta la benedizione del Santissimo, nella regia Cappella palatina,

ammise molte persone al bacio del sacro Piede; fra le quali vi furono gli alunni del real collegio di s. *Carlo alle Mortelle*, presentati dal rettore.

15 *di ottobre*

Ricorrendo il giorno onomastico di S. M. la Regina delle due Sicilie, nostra Signora, il Santo Padre determinò recarsi a Caserta per far visita alla M. S.

Laonde alle ore 8 antimeridiane, Sua Beatitudine discendendo dal palagio, si recò per la via interna del giardino alla stazione della strada ferrata, dove entrò nell'apparecchiato *vagone*, ch'era quello stesso, col quale la S. S. era andata a' Pagani ne' precedenti giorni. Sedettero dintorno al Papa gli eminentissimi Cardinali Riario-Sforza arcivescovo ed Antonelli, Pro-Segretario di Stato, S. E. il Nunzio apostolico, S. E. monsignor Medici, maestro di Camera, i camerieri segreti partecipanti monsignori Borromeo, Stella ed Hohenlohe, monsignor de Ligne primo cerimoniere di S. S., monsignor Folicaldi, monsignor Cenni caudatario, monsignor Bertazzòli crocifero, monsignor Giannelli uditore della Nunziatura, S. E. il Marchese di Pescara e Vasto, Cerimoniere maggiore del Re e Capo di Corte onorario e S. E. il Principe di Ardore, gentiluomo di camera con esercizio, all'immediazione di S. S. Nell'altro *vagone* eranvi l'Esente delle reali guardie del Corpo in servizio, il maggiore cav. de

Jongh, all'immediazione di S. S., il cav. Olivieri, cavallerizzo di Campo ed altre persone del seguito pontificio.

Il cav. Bayard, ingegniere direttore della strada, guidò la locomotiva, trasportando il convoglio sino alla stazione della regia strada ferrata, che da Napoli arriva sino a Capua. Qui il Santo Padre fu accolto col suo seguito in altro ben addobbato *vagone*, e mosse verso Caserta, dove giunse alle ore 10 e mezzo. Quando Sua Beatitudine scendeva dal *vagone*, vide genuflessi davanti a Se il nostro amato Monarca ed i reali Principi, da cui fu divotamente ricevuta.

Il Papa, salito in carrozza col Re, passò in mezzo alle reali truppe, le quali stavano fin dal mattino schierate nella gran piazza del Palagio, sotto gli ordini del maresciallo di Campo cav. Vial, comandante la divisione territoriale delle province di Terra di Lavoro e di Molise, e de'generali di brigata Rossi e Carrabba. A'piedi della grande scalinata del reale edifizio il Pontefice fu ricevuto da S. M. la Regina, la quale stava genuflessa con le reali Principesse, i Capi di Corte e le persone del seguito. Alla porta della regia Cappella palatina fu la Santità Sua ricevuta dagli eminentissimi Cardinali Serra-Cassano, Cagiano de Azevedo, Riario-Sforza arcivescovo, Riario-Sforza camerlengo ed Antonelli, e da S. E. monsignor Naselli ed Alliata Cappellan maggiore. Dopo il canto delle sacre preci, il Santo Padre incensò il SS. Sacramento e ne ricevè la benedizione, im-

dartita dal Cappellan maggiore. Uscendo della Cappella, Sua Santità fu pregata a voler benedire il popolo, che sin dal mattino stava ragunato nella vastissima piazza del Palagio. Il Santo Padre si mostrò dalla gran loggia marmorea, avendo a' lati i Cardinali ed a diritta la Croce; ed invocato il divino aiuto benedisse il popolo e le reali truppe convenuti nella piazza della reggia, in numero non minore di cinquanta mila persone: trionfo splendidissimo della Religione e della Monarchia !

Non è a dire come tutta quella moltitudine di gente prorompesse in *viva Sua Santità, viva il Re!* conclamando a pieno coro ed agitando banderuole bianche, fino a che la Maestà del Re, pregata dagli illustri Cardinali non apparve alla loggia: allora fu tale e tanto il clamor della voci che non si potette udir altro che un confuso fragore di letizia, di soddisfatta ansietà , di voti, di benedizioni, di augurii. . . . . Così i fedeli popoli della Campania ebber modo all' espressione degli escandescenti schiamazzi degl' illusi del 48 !

Il Pontefice era già rientrato ed assiso sul trono , al quale si accostarono con ordine di precedenza , per baciare il piede , i Capi della real Corte , i Ministri Segretarii di Stato e gli ufficiali superiori degli ordine militare , giudiziario, amministrativo. E mentre qui si compiva questa divota ceremonia , un' altra tutta solenne ed augusta se ne faceva nella sala del trono reale. Sul quale assise le LL. MM. il Re e la Regina e circondate dalla

regal Famiglia, ricevevano gli omaggi il rispetto e devozione e gli augurii di felicità presentati dal Corpo diplomatico, dal Consiglio de' Ministri di Stato, da' Capi di Corte, dai gentiluomini di Camera e dalle dame di Corte, e così da tutti i capi dei singoli ordini governativi del Regno.

Il Papa intanto seguito da' Cardinali e da' prelati visitava il regio edifizio, considerandone con istupore la gran mole, la bontà dell' architettura e la magnificenza degli appartamenti, la singolare costruttura della scalinata, la ricchezza de' marmi; e si ricordò dell' augurio bilingue, che fu scolpito sulla prima pietra gettata nelle fondamenta dall'architetto Vanvitelli (dopo quella che pose colle proprie mani il Re Carlo III nel dì 20 di gennaio 1752, giorno della fondazione di questa sontuosissima Reggia), che così dice:

Stet Domus solium et soboles BORBONIA *donec*
Ad superos propria vi lapis hic redeat.
La Reggia, il soglio il regal Germe regga,
Finchè da se la pietra il sol rivegga.

Alle ore due il Pontefice sedè a mensa col Re, la Regina, i reali Principi le Principesse ed i cinque Cardinali summentovati. In altra sala era imbandita una tavola di Stato, alla quale S. E. il Maggiordomo maggiore invitò il Nunzio apostolico e tutto il seguito della Corte pontificia, i Capi della real Corte, le persone del seguito della real famiglia ed altre distinte persone. Verso le ore cinque Sua Beatitudine salita in carrozza, a' cui spor-

telli procedevano a cavallo S. M. il Re e S. A. R. il Conte di Trapani, andò a passeggiare nelle delizie di questo regal sito, osservandone i bellissimi giardini inglesi, il bosco, le peschiere, e la famigerata cascata delle acque, che scaturiscono dall'*aquedotto Carolina*. S. M. la Regina ed i reali Principi e Principesse seguirono il Papa, chi in carrozza e chi a cavallo. Arrivato l'augusto corteggio nella colonia di s. Leucio, entrò nella chiesa della Madonna delle Grazie, per ricevere la benedizione del SS. Sacramento.

Alle ore sette di sera il Santo Padre era già di ritorno alla stazione della strada ferrata, dove le loro MM. il Re e la Regina ed i reali Personaggi della Famiglia s'inginocchiarono, per la benedizione, che impartiva ad Essi il Pontefice nel partirsi da quel luogo. Ed era cosa edificante il vedere come il Re, con filial divozione ed affetto, stasse ginocchioni finchè il convoglio non fu scomparso davanti a' Suoi occhi.

Lungo la strada percorsa dal convoglio pontificio si fecero luminarie, e segnatamente nelle diverse stazioni delle due strade ferrate, dove numeroso popolo acclamava il Pontefice e ripeteva gli evviva al Re.

Alle ore 8 ed un quarto il Santo Padre scendeva dal *vagone* alla stazione di Portici, dove i Frati alcantarini, ordinati in processione e tutti con torci accesi, ebbero l'onore di accompagnare il Vicario di Cristo sino al palagio di Sua residenza, attraversando la strada interna del bosco.

16 *di ottobre*

Sua Santità non si allontanò dal Palagio. La sera andò nel coro della regia Cappella palatina, per ricevere secondo il solito la santa benedizione del SS. Sacramento. Poi ammise alcune famiglie napolitane al bacio del sacro Piede.

17 *di ottobre*

Alle ore 7 e mezzo il Santo Padre disse la messa nell' oratorio privato de' reali appartamenti, e poi udì la seconda messa detta da monsignor Cenni, Cappellano segreto e caudatario. Preso un ristoro, partì nel consueto treno verso Napoli, con proposito di visitare in prima la chiesa e l' ospedale de' *Pellegrini*. Arrivando avanti questa chiesa alle ore 10, fu il Pontefice ricevuto dall' eminentissimo nostro Cardinale arcivescovo, da S. E. il Marchese di Pescara e Vasto, Cerimoniere maggiore e Capo di Corte onorario e dal governo dell' arciconfraternita, il quale si compone dal Primicerio, principe di Ottajano e dai dignitari cav. Perillo, duca di Casalaspro, conte di Chiaramonte, sig. Vincenzo Sellitto e marchese Vitale segretario. Nella chiesa si cantò *l' Ecce sacerdos magnus* e fu impartita la benedizione col SS. Sacramento da monsignor Serena, Vescovo di Cariopoli. Dipoi il Papa entrò nel coro e si assise sul trono per ammettere al bacio del piede l' operosissima arciconfra-

ternita; indi accompagnato dal governo di essa e e dal chirurgo sig. Olivieri, visitò le corsie dell' ospedale, lodando la pia opera, le cure apprestate dai confratelli, e confortando con parole di carità gl' infermi, quali spesso interrogava e sempre in passando benediceva. Da ultimo Sua Beatitudine si degnò lasciare scritto il Suo augusto nome e ricordare benignemente agli astanti, com'Egli trentacinque anni avanti era venuto a visitare questo pio luogo da curioso viaggiatore, ed avea assistito ai divini offici nella chiesa. Benedetto il popolo da uno dei balconi, che mette sulla corte interna dell' edifizio, si partì in carrozza, muovendo verso il monastero benedettino de' ss. Severino e Sossio.

Precedendo a cavallo il comandante la real piazza e provincia di Napoli, il maresciallo di campo Stockalder de la Tour, il convoglio papale attraversò un tratto della *Strada di Toledo* e quella *della Trinità maggiore* fra' plausi del popolo. All' ingresso della chiesa de' ss. Severino e Sossio la Santità Sua fu rispettosamente ricevuta dall' eminentissimo Cardinale Angelo Mai, protettore dell'Ordine de' Benedettini neri, dall'eminentissimo Cardinale arcivescovo, da S. E. il Marchese di Pescara e Vasto, dal rev. padre Matera di Aragona, abate del monastero, e dal cav. Stanislao d'Aloe, quale ispettore de' monumenti della provincia di Napoli. Il Santo Padre orò avanti l' altare dell' immagine prodigiosa della SS. Vergine Immacolata, la quale fu nel 1841 incoronata dal reverendissimo Capitolo

Vaticano, e poi salì sull'altare, dal posterior lato e si approssimò all' immagine benedetta, e baciata devotamente recitò una fervorosa *Salve Regina*, intanto che il suon dell' organo invitava con sacra melodia al raccoglimento ed alla preghiera. Passato poi nella sagrestia osservò, con le indicazioni dell' abate Cavalcante, il prezioso Crocifisso di legno che è quello stesso che s. Pio V. donò al valoroso Don Giovanni d'Austria, quando costui partì per combattere contro i turchi presso Lepanto: poi sedè sul trono ammettendo al bacio del sacro piede l' abate Matera di Sanseverino, l'abate Frisari di Montecasino, l' abate Granata della SS. Trinità di Cava, il procuratore generale dall'Ordine cassinese p. Acquacotta, l' abate Cavalcante, vari monaci benedettini e i sacerdoti addetti al servizio di questa chiesa. Dipoi il menzionato cav. d'Aloe, autore di questo povero *Diario*, ebbe l'alto onore di far osservare all' illustre Pontefice i tanti pregevoli monumenti, che adornano questa magnifica e rinomata chiesa architettata dal Mormando; e con ispezialtà i dipinti pregevolissimi di Andrea Salerno, del Santafede, di Marco da Siena, del Lame e del Corenzio; le statue sepolcrali de' valorosi capitani di casa Mormile e quelle stupende scolpite da Giovan da Nola, raffiguranti gli infelici fratelli Giacomo, Sigismondo ed Ascanio Sanseverino, morti in un sol giorno del 1516, per veleno propinato dal zio materno, Ascanio Monte, incitato all'opra malvagia da cieca cupidità di ricchezze! Il Santo

Padre sostò alquanto per considerare la delicata scoltura ed il movimento naturale delle tre statue, le quali stanno sedute su le casse mortuarie in atto di pregare la gran Madre di Dio, che apparisce in cima dell' altare di questa Cappella. Andò poscia ad osservare il gran coro de' monaci, tutto istoriato con superbi intagli in legno di noce dei fatti del vecchio testamento, adornati di rabeschi l' un dall'altro diverso: fatica di tre lustri di Benvenuto Tortelli e di Bartolomeo Chiarini, celebri intagliatori del secolo XVI. Dal coro si passò nel chiostro, su le cui mura il nostro Zingaro, il famoso pittore di Giovanna II d'Angiò, lasciò le maraviglie del suo pennello in 14 quadri affresco rappresentanti i fatti di s. Benedetto (1). Il Papa contemplò le stupende pitture, ed entrò nel piccol giardino per osservare il platano, che vi sorge in mezzo a ricordanza della pietà di Anicio Equizio, padre di s. Placido, verso il nascente Ordine di Cassino, al quale il romano patrizio donò questo luogo, detto allora *plataneto*, dagli alberi che l' ingombravano, de' quali questo solo è rimaso qual monumento della semplicità della fede di quel tempo! E sono già decorsi quattordici secoli da che questo famigerato platano verdeggia ancor rigoglioso, nutticando nella sua prima ramificazione una pianta di salvatico fico e adombrando coi suoi rami

(1) *Queste famose dipinture furono illustrate e pubblicate con incisioni in rame dal cav. Stanislao d'Aloe, in un volume in folio nel* 1846

questo chiostro, che ricorda appena che qui fu popolosa la famiglia benedettina, tanto è ora deserto e muto!

Posciachè ebbe osservato tutti cotesti preziosi monumenti, il Sommo Pontefice passò all'Archivio generale del Regno, formato in questo medesimo monastero. La Santità Sua fu ricevuta da S. E. il Commendatore Pietro d'Urso, Ministro segretario di Stato dell'interno, dal Principe di Belmonte Sopraintendente dell'Archivio, dal professore di paleografia, cav. Giuseppe Genovesi, dai capi dei cinque ripartimenti o uffizi signori Michele Baffi, Salvatore Tellarico, Giuseppe Petrucci, Gennaro Seguino e Vincenzo Batti.

Il Santo Padre, preceduto da S. E. il Marchese di Pescara e Vasto e dal nobil Suo consueto corteggio, ed avendo a' lati il Ministro ed il Soprantendente, percorse il primo ed il secondo portico ed arrivò al terzo chiostro, ch'è sostenuto da 14 colonne di marmo, dove la Santità Sua fu incontrata dagli eminentissimi Cardinali Mattei, Clarelli-Paraccini, Riario-Sforza camerlengo ed Ugolini.

Il Papa osservò in prima la maestosa e leggiadra costruttura del vasto edifizio, il quale ricorda la grandezza dell'Ordine Cassinese, che vi stanziò sino al tempo della soppressione degli Ordini monastici; e ricorda altresì la grandezza dell'animo del Re Ferdinando II, alla cui sapienza e munificenza Napoli deve, tra le altre moltissime opere pubbliche di gran mole, anche questo singolare Stabilimento,

che è il primo in Europa: nè sono da tacere i savi provvedimenti e le utili e zelanti cure praticate, nel compiere i voleri del Re, dal già Ministro degli affari interni, il marchese Santangelo e dal sopraintendente di quel tempo il Commendatore Spinelli di Scalea. Nelle numerosissime sale e ne'lunghi corridoi di quest'edifizio sono riposte in tante arche tutte le carte, prima sparse in 180 archivi nel Regno, e poi ammassate in Castel Capuano sino al 1845, quando furono qui trasportate ed ordinate in cinque distinti uffizi. Sua Beatitudine, sentendo le storiche narrazioni ed osservando in generale lo Stabilimento, salì fino alla bella sala destinata al ricevimento di ragguardevoli Personaggi, e da uno dei balconi di essa benedisse le pie donne del conservatorio di *S. Rosa dell'arte della lana* ed il popolo, che si mostrò da'lastrici delle circostanti case, applaudendo rispettosamente il Vicario di Cristo e ripetendo gli evviva al Re.

Passò dipoi la Santità Sua nella *sala diplomatica*, nella quale stanno raccolte ed ordinate tutte le antiche pergamene pervenute da'monasteri soppressi, il registro di Federico II degli anni 1239 e 1240, in carta bambagina, i registri de're Angioini e Durazzeschi dal 1268 al 1423, in 378 grossi volumi, e gli autografi de're Aragonesi, che oltrepassano il numero di due mila. Il Santo Padre si assise davanti ad un leggio, al quale rispettosamente accostaronsi l'uno dopo l'altro gli ufficiali addetti alla diplomatica. In prima fu messo sul leggio un vo-

lume delle pergamene più antiche, entro cui si ravvisano le diverse foggie dell'intrigatissimo carattere *curialesco*, ed il padre maestro Canonico ebbe l'onore di leggere alla presenza augusta della Santità Sua la più antica tra esse, che risale a'primi anni del VIII secolo.

L'abate Gennaro Russo presentò alcuni monogrammi de'principi Longobardi, i quali sono fatti in cifre miniate, e lesse un diploma normanno della donazione alla Certosa di *S. Stefano del Bosco*. Dipoi il signor Giuseppe del Giudice mostrò alla Santità Sua alquanti suggelli de'più notevoli e rari, e lesse due importanti diplomi, uno del 1036 di Sergio console e duca di Napoli, in cui la chiesa de' SS. Sergio e Bacco, fa una concessione al monastero basiliano dell'isola di S. Salvatore, oggidì castello dell'Ovo: l'altro diploma è pure di un Sergio, che fu l'ultimo duca di Napoli e tratta di una concessione fatta a questo monastero di S. Severino e Sossio nel 1131, il quale diploma è munito del rarissimo sigillo del duca medesimo.

L'abate Giuseppe de Flora lesse una bolla di Urbano II, concernente privilegi conceduti all' abate del monastero di S. Lorenzo di Aversa.

Il sig. Nicola Buccino parlò de' registri de'monarchi Svevi, e poi lesse nel registro di Federico II, testè menzionato (ed è il solo che abbiamo) un editto col quale l'Imperatore costituisce la città di Napoli sede degli studi, lodandone le naturali prerogative e chiamandola *amoenissima et famosa, cui terra et mare deserviunt!*

Seguì la lettura fatta dall'abate Girolamo d'Alessandro, dentro un registro angioino, dell'invito che fece Carlo I a S. Tommaso di Aquino, eleggendolo a lettore di sacra teologia nell'università di Napoli colla provigione di un'oncia d'oro al mese. Poi si lessero vari altri diplomi, de'più importanti e curiosi, e segnatamente quelli toccanti la venuta nel Regno di Celestino V e di Gregorio X, e la nomina del Petrarca a famigliare del re Roberto. Giungendo a'tempi degli Aragonesi, furono mostrati alla Santità Sua i XIV volumi, ne'quali furono raccolti, ordinati cronologicamente e restaurati, in quest'anno, pressochè 2000 autografi, mercè le cure del sopraintendente Principe di Belmonte. Tra questi autografi si ravvisano le firme de're di Casa di Aragona, i quali governarono questo Regno e quelle de'loro segretari Panormita, Antonello Petracci, Giovian Pontano ecc., il cui nome dette subito occasione al Santo Padre di parlare in onore dell'Accademia Pontaniana e dell'illustre fondatore di essa.

Da ultimo il professore di paleografia, il cav. Genovesi, presentò al Santo Padre due volumi delle carte greche del medio evo, spiegando maestrevolmente con esse i più curiosi ed importanti particolari nelle cose diplomatiche e facendo notare le pergamene bilinqui (greco-latine). Qui il Sopraintendente, il Principe di Belmonte, offerì in dono alla Santità Sua i due volumi intitolati *Monumenti del grande Archivio di Napoli* ecc., i quali furono pubblicati, uno a cura del Com. Spinelli nel 1845 e l'altro dall'attuale Sopraintendente nel 1848.

Mentre tali dotte e curiose spiegazioni si facevano, le quali durarono quasi un'ora e mezzo, l'illustre Pio IX, ora interrogando, ora osservando, facea trasparire, malgrado la grandissima modestia Sua, la vastità della dottrina, di che ha ornata la mente.

Prendendo occasione delle molte firme autografe di illustri Personaggi de'secoli trascorsi, le quali si conservano ne' volumi che sono in questa sala, il Sopraintendente supplicò Sua Beatitudine a fare grazia di aggiungervi anche l' augusto e venerato nome di PIO IX: ed il Pontefice, accettando la preghiera, scrisse benignamente *Die* 17 *octobris* - *INITIUM SAPIENTIAE TIMOR DOMINI. PIUS PP. IX.*

Da questa *sala diplomatica* Sua Beatitudine andò a visitare i cinque uffizi, ne'quali sono per cronologia e per materie ordinate le carte. Così nel primo uffizio si contengono gli atti emanati dal Governo nel suo supremo e più ampio potere; nel secondo quelli toccanti l'interna amministrazione dello Stato, dall' anno 1447 in poi; nel terzo le scritture e i conti della finanza, dall'anno 1427; il quarto gli atti giudiziari dal 1444 sino a'dì nostri; ed il quinto quelli concernenti le cose dell'esercito e dell'armata, che hanno incominciamento dal 1575 (1).

(1) *Vedi il dotto* Ragionamento degli archivi napoletani *del Comm. Spinelli de' Principi di Scalea, Napoli* 1846, *dalla stamperia reale; nel quale sono minutamente narrate le vicende del nostro archivio e sono indicati con tanta precisione i preziosi monumenti letterati, che vi si contengono.*

Osservato tutto ciò con brevi ed esatte indicazioni di S. E. il Ministro, il Santo Padre discese nella gran sala terrena, ch'era l'antico cenacolo de' monaci, ed ora accoglie i più preziosi atti governativi degli antichi dicasteri. In questa sala era alzato il trono: il Papa si assise e si degnò accettare una refezione servita divotamente dallo stesso Sopraintendente, il Principe di Belmonte; gli eminentissimi Cardinali e tutti gli altri personaggi del seguito presero anche essi un ristoro nel medesimo luogo. Poi si tenne il bacio del sacro Piede, al quale si accostarono il Ministro ed il Sopraintendente, i quali ebbero anche l'onore di baciare la sacra mano. Vennero dopo tutti gl' impiegati dell' archivio, preceduti dal professore di paleografia, il cav. Genovesi e dai cinque capi di uffizio sopra mentovati, vestiti tutti in abito nero uniformemente; e come essi si accostavano a piè del trono, il Sopraintendente indicava al Santo Padre i loro nomi. Terminato il bacio del Piede, il Papa si approssimò alla parete più stretta di questa sala, per osservare il grande affresco di Belisario Corenzio, indicante con 117 figure, disposte in due ordini assai bene composti il miracolo di Gesù Signor nostro della moltiplicazione dei pani e dei pesci in presenza delle turbe e la distribuzione dei pani che fa S. Benedetto a diversi ordini di persone, per allusione all'ammirevole propagazione dell'Ordine benedittino.

Di poi il Santo Padre manifestando a S. E. il Ministro ed al Sopraintendente, la Sua alta sod-

disfazione ed il piacere provato nella visita di questo sontuoso Stabilimento, ne uscì dirigendosi a piedi alla prossima chiesa de'SS. Marcellino e Festo, congiunta al secondo reale educandato *Maria Isabella Borbone*, detto di *S. Marcellino.*

Stavano genuflessi su la soglia del vestibolo della chiesa di S. Marcellino S. E. il cav. Ferdinando Troja, Ministro degli affari ecclesiastici e della istruzione pubblica, il commendatore Gaetano Ciaramelli, direttore onorario del ministero dell'istruzione pubblica, la Principessa d'Ottajano, ispettrice de' reali educandati, la direttrice signora Troyse e la vice direttrice signora Rocchi. Il Santo Padre entrò in chiesa per adorare il SS. Sacramento, mentre le alunne cantavano l'*Ecce Sacerdos magnus*: poi andò nell'educandato, traversando uno de' lati del chiostro in mezzo a due ordini di dame, che stavano genuflesse devotamente. Entrando nella sala, dove era eretto il trono, vide tutte le alunne genuflesse sopra tanto gradazioni appositamente costrutte a guisa di un'orchestra. Appena il Papa si assise, presentossi davanti una fanciulla, che di poco oltrepassato avea il primo lustro dell'età sua, Marianna Troyse; la quale garbatamente recitò una poetica stanza, con cui invocava la pontificia benedizione per se e per le esultanti compagne, ricordando in essa la dolorosa perdita della lor madre e protettrice, l'augusta Regina Maria Isabella, il cui busto vedevasi eretto nella sala; poi inginocchiata implorò con sei decasillabi la benedizione per

la propria famiglia: il Santo Padre, mostrandosi compiaciuto della prontezza di spirito della fanciulla, la benedisse. Incominciò poscia il bacio del sacro Piede dalle alunne di età più tenera sino alle più adulte: l'umile e divoto diportamento di esse era da ammirare. Baciarono anche il piede il rettore ed i sacerdoti addetti al servizio della chiesa, la signora ispettrice, la direttrice, la vice direttrice, le suore della carità, che han cura dell'infermeria, le dame invitate, le maestre, i maestri e tutti gl'inservienti dell'educandato. S. E. il Principe di Ardore, Sopraintendente de' reali educandati, stando accanto al Santo Padre, indicava alla S. Sua i nomi delle persone più ragguardevoli, che si accostavano al trono.

Finito questo atto religioso, il Pontefice si alzò, e rivolto alle gentili donzelle, quasi così disse:

Ascoltava leggere poco fa in un bellissimo Stabilimento (1), *dal quale mi son recato fra voi, come dieci secoli addietro fu chiesto ad un Santo, perchè piangesse, perchè versasse amare lagrime. E que' valorosi leggitori di cifre inintelligibili proseguivano a leggere, come il Santo rispondesse di piangere pe' peccati degli uomini, e come non poteva cessare dalle sue lacrime, perchè gli uomini non desistevano dal commetter peccati. Arrivato fra voi, che siete nella età della letizia e della gioja, nella età, in cui è dato più che ad ogni altro avvalersi degli onesti passatempi, sarebbe certo fuor di proposito invitarvi a piangere. Mi av-*

(1) *Si parla dell'archivio generale del Regno e de' dotti ufficiali di esso.*

varrò nondimeno di questa occasione per invitarvi ed esortarvi, non a piangere, ma a pregare, affinchè il Signore illumini le menti de' peccatori. E le vostre preghiere, perchè di persone accette, giacchè innocenti (come siete voi tutte o almeno moltissime fra voi) saranno certamente esaudite. Vi esorto del pari alla pronta ubbidienza verso le vostre direttrici e verso coloro, che hanno l' incarico di predicarvi la parola del Signore.

E perchè possiate far tutto ciò veramente, Io vi dò l' apostolica benedizione, la quale prego che discenda copiosa sopra di voi, e de' vostri parenti e di coloro, che vi diriggono. Discenda sopra di voi, e sia benedizione d' innocenza e di santità ; discenda su de' vostri parenti, e sia benedizione di pace e di consolazione ; discenda su coloro, che vi diriggono, e sia benedizione di prudenza e di consiglio. Benedictio Dei ec.

Lasciata questa sala il Santo Padre passò in quella, dov' erano messi in mostra tutti i bellissimi lavori di disegno e di ricamo fatti dalle alunne : poscia visitò l' appartamento, nel quale solea trattenersi la defunta Regina Maria Isabella, e vi si trattenne alquanto per accettare un qualche rinfresco ; andò poi nelle singole scuole, dove le giovinette alunne occupavano le diverse classi e rispondevano con rispetto e prontezza al venerato Pontefice, che si degnava interrogarle. Il Papa rimase assai compiaciuto di ogni maniera d' insegnamento praticato in questo regio instituto e del profitto, che ne traevano le alunne, e si degnò esprimere questa sati-

sfazione al Ministro ed al direttore delle scuole, il sacerdote signor Rodolfo Guidi, alla ispettrice, alla direttrice ed a tutti i maestri.

Salì a visitar l'infermeria, vide il coro grande, osservando da esso le dipinture a fresco della cupola della chiesa e delle volte sottoposte: opere assai belle di Belisario Corenzio; poi discese novellamente e si assise nella sala di musica. Quì fu cantato un inno in onore della Santità Sua da quattordici alunne, musica dell'egregio maestro Busti; indi altre nove alunne suonarono su tre *pianoforti*, a 18 mani; in seguito fu suonato un componimento per arpa e pianoforte, e poi si cantò un duetto: da ultimo una giovinetta venne devotamente alla presenza augusta del Pontefice e declamò con belli modi molti versi, coi quali, tra le altre cose, invocò quella istessa protezione, che già accordava ad esse la Regina Isabella. Sua Beatitudine si mostrò di tutto compiaciuta, e si degnò accettare il dono di un cestellino di belli fiori, fatti con la cera, e di un cuscino di velluto cremesino, lavorato dalle alunne.

Suonando le ore quattro, il Santo Padre usciva dall' educandato, percorrendo i portici del chiostro, nei quali erano tutte le alunne divotamente genuflesse, per ricevere l' ultima benedizione.

18 *di ottobre*

Sua Beatitudine, dopo gli uffici divini tenne udienza per affari del Pontificato. Poco avanti il tramonto passeggiò alquanto ne' giardini reali del palagio.

19 *di ottobre*

Il Santo Padre dopo aver detta ed udita la messa, nel privato oratorio, prese una refezione. Alle ore nove e mezzo partì per Napoli nel treno consueto, dirigendosi alla real chiesa di s. Ferdinando. Alla porta di questa chiesa ricevettero la Santità Sua l'eminentissimo nostro Cardinale arcivescovo, S. E. il Nunzio apostolico, ed il governo della nobile reale arciconfraternita *de' Sette Dolori*, (alla quale S. S. si degnò ascriversi) eretta in questa chiesa, composto da S. E. il Marchese di Pescara e Vasto, vice superiore perpetuo (1), da S. E. il Duca di Laurino Spinelli, dal Principe di Fondi, dal Principe di Castagneto, dal Marchese Cavaselice e dal cav. de Angelis tesoriere. I confratelli stavano ginocchioni nella chiesa in doppio ordine disposti.

Il Pontefice adorò il SS. Sacramento avanti l'altar maggiore, e ne ricevette la benedizione impartita da monsignor Bottazzi, vescovo di Larino. Passò poscia nell'oratorio privato, dove sedè sul trono ed ammise al bacio del sacro Piede i nobili confratelli preceduti dal già mentovato governo della congrega. L'eminentissimo Cardinale indicava alla Santità Sua i nomi de' confratelli a misura ch' essi si approssimavano al trono; e quando mentovò quello del commendatore Antonio Spinelli di Scalea, il Santo Padre domandò, s'era quello stesso Spinelli,

(1) *Il superiore perpetuo è S. M. il Re.*

che avea per molti anni, sostenuto il carico di sopraintendente del generale archivio del Regno; ed avutane dal Cardinale affermativa risposta, ricordò al Commendatore la Sua ammirazione per quel nobile Stabilimento, e lodò il tanto zelo ed accorgimento di lui nel riordinarlo, dicendo essere quelle opere immortali, opere che facevano grande onore al Governo: egli, ringraziando la clemenza della Santità Sua, rispose esser tutto ciò dovuto alla sapienza del Re.

Il Papa, benedetta la pia congrega, uscì dalla Chiesa, e traversando la *strada di Toledo*, discese avanti la chiesa della Madonna delle Grazie, ufficiata dalla nobile reale arciconfraternita de' *Sette Dolori*. Quivi la Santità Sua fu ricevuta dall' eminentissimo Cardinale arcivescovo, dal Marchese commendatore Onofrio Garofalo vice-superiore (1), dal Balì Giovanni Borgia primo assistente (2), dal capitano Felice Ceci tesoriere, e dal sig. Almerico Pasca, segretario. I confratelli erano genuflessi nella chiesa. Cantato l'inno *Pange lingua*, il Santo Padre incensò il Santissimo e ne ricevè la benedizione, impartita da S. E. il Nunzio apostolico. Sua Beatitudine entrò poscia nella sagrestia, si assise sul trono, ed ebbe la degnazione di ascoltare benigna-

(1) *Il superiore perpetuo è S. M. il Re.*

(2) *Il Colonnello cav. Francesco Ferrari, 2. assistente, sotto Ajo di S. A. R. il Duca di Calabria, si trovò assente, perchè in servizio presso l'A. S. R.*

mente le seguenti parole indirettele dal vice-superiore il Marchese Garofalo.

BEATISSIMO PADRE!

Non può esprimersi a parole la gioia, onde è compreso l'animo di ciascun di noi nel vedere la Santità Vostra in questo sacro recinto. Pochi giorni erano scorsi da che Vostra Santità riducevasi in Gaeta, e noi eravamo già prostrati a' Suoi piedi, per supplicarla che permettesse fregiarsi col Suo augusto Nome l'elenco de' fratelli di questa reale arciconfeaternita (1),

(1) Il governo di questa reale arciconfraternita, addì 10 del mese di decembre 1848, stando Sua Santità in Gaeta, si recò in quella piazza per presentare al Pontefice gli omaggi della sua devozione col seguente indirizzo, che fu letto dal segresario sig. Almerico Pasca —

BEATISSIMO PADRE!

Non prima la Santità Vostra con solenne miracolo della Provvidenza fu elevata al Pontificato, grandemente ne giubilò tutto l'Orbe cattolico, sì perchè quella elezione venne accompagnata da manifesti segni del consiglio di DIO ottimo massimo, s sì perchè la Santità Vostra dava cominciamento al Principato con la potente e divina parola del perdono. Dopo di che, volto con maravigliosa efficacia il pensiero alla prosperità de' Suoi sudditi, li conduceva con ogni maniera di civili istituzioni alla antica grandezza, sì che Roma avrebbe veduto i suoi migliori giorni, se cattivi consigli di uomini intemperanti del bene non avessero malauguratamente procurato alla Santità Vostra qualche momento di amarezza. E tale, giovi dirlo, passeggiera nube è venuta di presente a turbare, non la Sua gloria, che è divenuta immortale, perchè vera, ma la Sua pace: perocchè, come il Redentor nostro ha

e tali segni ne riportammo di bontà e di clemenza, che non mai saranno cancellati da'nostri cuori. Oggi la Santità Vostra è tra noi: oggi si compie quel voto che l'ossequio filiale di noi tutti avea inaugurato in Gaeta. Ora al Pontefice, al Sovrano, al Fratello osiamo chiedere, che consenta apporsi nel sito stesso

detto, e noi fermamente crediamo, le porte dell' inferno non prevarranno contro la Cattedra di Pietro, e d'altra parte il nome de'perversi verrà di breve annullato, stando il demonio con essi.

Pertanto i fratelli della reale arciconfraternita di nostra Signora de'Sette Dolori, de'Nobili di Santo Spirito di Palazzo, congregati al presente nella chiesa di santa Maria delle Grazie a Toledo, con regole da più secoli sanzionate dal Sovrano, che è stato sempre il Superiore della pia adunanza, ben conoscendo come tra le altre virtù, che adornano la Santità Vostra, si distingue una straordinaria devozione verso la gran Madre di Dio, si sono con lietissimo animo determinati ad umiliarle il loro voto, che si degni Vostra Snntità permettere di essere noverata tra'fratelli, non solo perchè i Suoi antecessori del medesimo onore la fecero degna, ma perchè stanno nel cuore di tutti i fratelli il nome e la grandezza della Santità Vostra.

Noi poi, a'quali è conceduto l'insperato onore di presentar personalmente alla Santità Vostra il voto de' nostri fratelli, mentre della ricevuta missione ci dichiariamo fortunatissimi, istantemente La preghiamo che voglia accogliere le presenti suppliche: ed al Re nostro Signore e Superiore perpetuo, il quale di segnalati benefizi ci ha colmato, a tutti i fratelli con le proprie famiglie ed a noi in particolar modo si degni impartire la santa benedizione ».

Il Santo Padre accogliendo le devote suppliche, scrisse co'Suoi sacri caratteri sul foglio offertogli dal marchese Garofolo, vice superiore — *Cajetae die* 10 *septembris* 1848. *annuimus juxta preces. PIUS PP. IX.*

Questo prezioso foglio, autenticato nelle debite forme, si conserva nell'archivio della pia congrega.

in cui si degna ammetterci al bacio del sacro Piede una lapide, che mandi a' posteri la memoria di così segnalato avvenimento, e che apra a questo sacro tempio e a noi, che ci siamo congregati sotto il titolo de' Sette Dolori di Maria, il tesoro di quelle indulgenze, le quali in apposita supplica designeremo. Cosiffatte grazie speriamo conseguire a seguito di quella, che oggi ci è conceduta, e che dobbiamo al nostro augusto Monarca e Superiore perpetuo; dappoichè quando le commozioni di tutta Europa, hanno ceduto alla forza delle armi straniere, noi soli, mercè la saggezza e la pietà della Maestà Sua fummo sottratti a questo giogo, e godiamo davvantaggio la beatifica presenza della Santità Vostra.

Si approssimarono poscia a baciare il sacro Piede il governo dell'arciconfraternita ed i confratelli e le sorelle, non che il clero della Chiesa, preceduto dal rev. Parroco del luogo, signor Montuori. Da ultimo il Santo Padre si degnò osservare i ricchi paramenti sacri e lodarne la bellezza e la freschezza; e si partì lasciando que'confratelli colla benedizione del Signore.

Dalla chiesa della Madonna delle Grazie il Santo Padre si diresse alla Casa delle suore teatine, dette di *Suor Orsola,* ed al romitaggio che vi è congiunto detto della *SS. Concezione.* Percorse in carrozza le diverse strade, che menano al cominciamento dell'erta di *s. Nicola da Tolentino,* dove il Pontefice discese per salire a piedi sino alla chiesetta del detto romitaggio *della santissima Concezione* : entrò

in essa per adorare il SS. Sacramento, ricevuto dall'eminentissimo Cardinale arcivescovo e dal Generale e dal rev. Proposito della Congregazione dei chierici regolari Teatini, mentre le suore romite recitavano con sommessa voce, dall' alto del coro, le litanie lauretane. Uscito di questa chiesa, il Papa andò in quella di *Suor Orsola*, dove ricevè la benedizione col Santissimo da monsignor Lojacono, vescovo di Girgenti. Poscia Sua Beatitudine salì sul maggiore altare, per venerare da presso l'immagine di Maria Immacolata, ch'è quella stessa, che la venerabile Suor Orsola Benincasa, venerava con tanto fervore. Entrò di poi nel monastero, dove, seduto sul trono, ammise al bacio del sacro Piede le monache, le educande ed i PP. Teatini. Mosse quindi verso il romitaggio della *Concezione*, nelle cui solitarie mura vi trovò quelle ventitrè vergini, le quali, segregate affatto da ogni umano consorzio, vengon dette le *sepolte vive*. Esse, avendo coverto il viso da un denso velo, si gettarono a' piedi del sommo Pontefice, per baciarli con umiltà e con rispetto edificante. Il Vicario di Gesù Cristo, circondato da quelle sacre romite, fatte ricurve dalla rigida penitenza, parlò ad esse con efficace carità, per confortarle nell' austerissima vita e per esortarle alla santa preghiera la più fervida e la più costante negli attuali bisogni della Chiesa cattolica. Le romite udivano attentamente nella contemplazione il venerando Pastore, la cui apparizione in quel solitario chiostro sembrava ad esse una beatissima visione.

Il Papa lasciò que'sacri recinti alle ore tre pomeridiane, e tornò a Portici.

Per una semplice inavvertenza nell'indicare le persone, che han ricevuto il Santo Padre all' ingresso della reale Biblioteca Borbonica ed a quello dell'Officina de'papiri ercolanesi, nel dì 5 *di questo mese, si è omesso il nome del nostro egregio professore signor Giustino Quadrari, il quale, siccome uno de' componenti la Giunta della Biblioteca medesima e come interprete de'papiri, prese parte al ricevimento della Santità Sua.*

20 *e* 21 *di ottobre*

Sua Santità in questi due giorni ammise al bacio del sacro Piede varie congreghe religiose e molte persone venute da Napoli e da'paesi alle vicinanze.

22 *di ottobre*

Alle ore 7 del mattino il Santo Padre disse la messa nell'oratorio privato e poi udì quella di monsignor Cenni. Non erano ancor sonate le ore 8, e la Santità Sua, corteggiata dal consueto seguito ed accompagnata da dodici reali guardie del Corpo, si recava alla stazione della strada ferrata, passando per la interna via del bosco. Alla stazione il cav. Bayard de la Vingtrie, ingegnere e direttore della strada, pregò Sua Beatitudine a sedere nel solito *vagone* destinato per i viaggi della San-

tità Sua. Erano col Santo Padre gli eminentissimi Cardinali Mai, Riario-Sforza camerlengo, Ugolini ed Antonelli, S. E. il Nunzio apostolico, S. E. monsignor Medici, maestro di camera, monsignor Conte Borromeo, monsignor Stella e monsignor Principe de Hohenlohe, camerieri segreti partecipanti, S. E. il Marchese di Pescara e Vasto e S. E. il Principe di Ardore. In altro *vagone* eranvi monsignor de Ligne, prelato domestico e primo cerimoniere, monsignor Folicaldi camerier segreto, monsignor Cenni caudatario, monsignor Bertazzòli crocifero, monsignor Giannelli, camerier segreto ed uditore della nunziatura, l'abate Prudenzi chierico segreto, il cav. Palmieri, esente delle reali guardie del Corpo in servizio, il maggiore cav. de Jongh, all'immediazione di S. S., il cav. Olivieri cavallerizzo di Campo, il cav. Benedetto Filippani scalco segreto, il sig. Francesco Benedetti, primo aiutante di camera, ed altre persone del seguito della S. S.

Il cav. Bayard conduceva egli medesimo la locomotiva, che portava il nome di *Pompei*. Il convoglio alle ore 8 e mezzo giugneva alla stazione di Pompei, dove la Santità Sua, discendendo dal *vagone*, fu ricevuta dal parroco e dalla collegiata di Scafati, vestiti di cotta e mezzetta, dal sottintendente di Castellamare cav. Columbo, da' giudici de'circondarii di Angri, di Boscoreale e di Torre Annunziata, e da'corpi municipali di questi tre comuni. Nel picciolo spazio semicircolare, ch'è avanti la stazione, dalla parte settentrionale, stavan pre-

parate tre carrozze reali aperte: il breve tratto di via, chs da questo luogo conduce alla strada consolare, era tutto adornato di spalliere conteste con ramicelli di mirto. Il lungo tratto di strada consolare e quello, che da esso si disparte e conduce a Pompei, dalla *strada de'sepolcri*, erano sparsi di verdi foglie e di fiori ed erano fiancheggiati di guardie urbane, venute in gran numero da tutti i paesi del distretto di Castellamare e comandate dal benemerito maggiore il cav. Carlo Jovene: vestivano tutti la grande divisa.

Il Santo Padre, salito in carrozza, nella quale eranvi pure i Cardinali Mai e Riario-Sforza camerlengo, percorse tutta quella strada, salutato dalle bandiere e dalle musicali bande delle mentovate guardie urbane.

L'antica città di Pompei era circondata di soldati del 4. battaglione cacciatori, condotto dal tenente colonnello Alfan de Rivera, e da un grosso drappello di usseri della guardia reale. Tutta la truppa, che oltrepassava i mille uomini, dipendeva dal comando del maresciallo di Campo, il barone Eugenio Stockalper de la Tour, comandante la real piazza e provincia di Napoli, qui appositamente venuto.

Giuuta la papale carrozza all'ingresso della *strada de'sepolcri*, il Santo Padre fu ricevuto ginocchioni da S. E. il cav. Ferdinando Troja, ministro segretario di Stato degli affari ecclesiastici e della istruzione pubblica, seguito dal cav. Raffaele Vacca, capo

di ripartimento del ministero medesimo, dal cav. Francesco Maria Avellino, direttore del Museo reale Borbonico e sopraintendente generale degli scavi di antichità del regno, e dal cav. Stanislao d'Aloe, segretario della direzione del real Museo e della sopraintendenza generale anzidetta.

Il Santo Padre, gli altri personaggi del seguito ed il Ministro col Sopraintendente generale, proseguirono il cammino in carrozza. Il cav. d'Aloe accompagnava a piedi e col capo scoperto la carrozza del Papa, stando a lato diritto di essa, per indicare alla Santità Sua i monumenti, che s'incontravano lungo la via. Ei fece in prima avvertire che Sua Beatitudine era già entrata nel sobborgo pompejano, detto *Augusto-felice* dalle due colonie militari fondatevi da Silla e da Augusto, ed ora *strada de'sepolcri* dalle moltissime tombe qui erette. Le quali racchindon le ceneri de'cittadini di Pompei, illustri per meriti civili, cui la patria riconoscente avea assegnato, con decreto de'decurioni, il luogo per rizzarvi un sepolcro. Ed osservata l'esterior parte della ricca e deliziosa casa di campagna detta di *M. Arrio Diomede*, liberto di Livia e magistrato del sobborgo, e dato uno sguardo al sepolcro, che questo personaggio eresse a se ed ai suoi rimpetto la casa medesima, furono osservati l'un dopo l'altro i sepolcri assai modesti di *Velasio Grato*, di *Salvio*, di *Servilia*, di *Labeone*, giudice e censore, e de'due *Libella*; e dal canto opposto la tomba bellissima innalzata da *Nevoleia Tiche* per se e per l'amico *Mu-*

nazio Fausto, ricca di bassorilievi, indicanti il solenne sacrifizio fatto ne' funerali di lui; e quella assai maestosa di *Calvenzio Quieto*, benemerito per la sua munificenza, e l'altra di *Scauro*, ornata di bassorilievi di stucco, raffiguranti i giuochi de'gladiatori e le cacce di animali feroci fatte a pubbliche spese nel costui seppellimento. Nè rimasero inosservate le tombe delle sacerdotesse *Alleja Decimilla e Mammia*, e quelle del tribuno *M. Veio*, dell' augustale *M. Cervinio Restituto*, de' *Nistacidi* e le tante altre, la cui appartenenza è ignota; nè il triclinio funebre che solea costruirsi accanto i più ricchi sepolcri; nè la grande osteria e la casa detta *delle quattro colonne di musaico* (1), che si ravvisano sul canto sinistro della strada, nè le logge della villa di *M. Frugi*, che si elevano sul canto opposto, e che malamente chiamano *villa di Cicerone*.

Giungendosi alla porta di Pompei, il cav. d'Aloe ricordò all'eccelso Pontefice l'origine di questa città, che risale agli oscuri tempi degli Osci, de'Pelasgi e de'Tirreni; la sua confederazione colle 12 città etrusche; le persecuzioni avute da Silla, per essere stata della parte di Mario, ed il tempo in cui divenne colonia romana, che fu sotto l'impero di Nerone l'anno 55 di nostra salute; e come poi nell' anno 79, imperando Tito, una delle più spaven-

(1) *I nomi delle strade e delle case pompeiane hanno origine, o da qualche dipintura, o da altro monumento o leggenda trovata in esso.*

tevoli eruzioni del Vesuvio seppellì la città sotto le ceneri e gl'infocati lapilli. Laonde, scomparsa Pompei dalla superficie della terra, ne rimase ignoto anche il nome sino al 1748; quando, scovertosi per accidente uno de'suoi antichi edifizi, il munificentissimo Carlo III di Borbone comandò si proseguisse lo scavo: così Pompei venne nuovamente alla luce, tramandando all'età nostra, nella ricchezza de'suoi monumenti, i pubblici e i domestici usi e lo stato delle arti e delle manifatture del tempo del romano Impero. Disse pure che Pompei è cinta di un alto muro di difesa, guardato da 12 torri di forma quadrata, ed ha 5 porte, le quali, prendendo il nome dalle città o da'luoghi, cui son rivolte, si dicono *del Vesuvio, di Nola, di Sarno, di Stabia, e di Ercolano.*

Entrando adunque in Pompei per questa porta detta *di Ercolano*, si fecero notare al Santo Padre, benchè rapidamente in passando, l'edifizio dell'albergo pubblico, le botteghe dove si vendevan le bevande calde raddolcite, la casa detta *delle Vestali,* e quella *del chirurgo, l'officina de' pesi,* la bottega dove facevansi il sapone, i forni ed i mulini pubblici, le vaste case *di Sallustio* e di *Polibio,* la farmacia nel trivio, l'osteria *di Fortunata*, e la magnifica magione *di Pansa* e l'altra *del poeta tragico.*

Mentre tali cose si andavano notando, il cocchio papale erasi già introdotto nella strada detta *della Fortuna,* che divide quasi per metà Pompei, ripestando le antiche traccie lasciate sulle selci dall'im-

periale cocchio di Augusto, che spesso vi passava per recarsi alla sua villa di Nola. Il corteo si fermò nel primo quadrivio di questa strada, dove s'innalza l'antico arco trionfale nel cominciamento della *Strada di Mercurio*. Sotto questo arco di trionfo il Santo Padre discese di carrozza e fu novellamente ricevuto ginocchioni da S. E. il Ministro della Istruzione pubblica e dal Sopraintendente generale, il cav. Avellino; il quale indirizzando umilmente la parola a Sua Beatitudine, così disse:

Santo Padre! Il Principe degli Apostoli, è già diciotto secoli, percorreva questa felice Campania per recarsi a ricevere in Roma la corona del sommo sacerdozio e quella del martirio. Egli impresse allora per avventura le orme del sacro Suo piede nelle stesse contrade dell' antica Pompei, che non molto dopo il Vesuvio coprì, e che la grandezza degli augusti Monarchi di Borbone opportunamente richiamò alla luce, perchè potesse percorrerle la Santità Vostra, in questa dimane, dirò così, che pur dista diciotto secoli dal viaggio di Pietro. Vostra Santità nell'eterna Sua Roma ha contemplato sovente la magnificenza della città regina del mondo: piacciale ora nella piccola colonia di Pompei osservare la modesta agiatezza e le vestigia degli usi e della maniera di vivere degli abitatori di essa.

Il Papa rispose che osserverebbe con interesse grandissimo la maravigliosa città di Pompei, già colonia di quell'alma Roma, nella quale Egli sperava tornare prestamente, per i meriti e per l'intercessione del beatissimo apostolo Pietro.

Detto ciò, il Pontefice circondato dagli eminentissimi Cardinali e dal consueto Suo corteggio e preceduto da S. E. il marchese di Pescara e Vasto, incominciò a visitare a piedi i nobili edifizi della *strada di Mercurio*. Il cav. Avellino, pregò la Santità Sua a penetrare primamente nella casa della piccola *fontana di musaico*, nella quale egli cominciò ordinatamente a parlare del genere dell'architettura delle case pompeiane, che sono quasi tutte simili nella costruttura. E disse tra le moltissime cose, che le soglie del maggiore ingresso delle case erano sempre di travertino, ed aveano alle estremità gl' incavi per introdurvi le mostre di legno (*antepagmenta*), che coprivano i due pilastrini di fabbrica (*antae*), a'quali aderivano le due ale (*fores*) della porta, le quali si reggevano per mezzo di quattro paletti cuneati di bronzo (*pessuli*), introdotti ne' fori della soglia stessa e dell' architrave (*supercilium*); e fece osservare la forma dell' androne (*prothyrum*) ed il pavimento di esso sempre declinante verso la strada, e dopo l'androne l'atrio (*cavaedium*), ed in mezzo ad esso la vasca, in cui si raccoglievano le acque piovane (*imoluvium*), che cadeano da' tetti della casa. Parlò della stanzetta, che quasi in tutte le case vedesi posta accanto l'androne, per ricettarvi il custode della porta (*cella ostiarii*); e delle stanze, che cingono l'atrio, e nelle quali abitavano gli uomini (*andronitis*), ed il più di soventi erano accolti gli ospiti (*hospitium*); e delle ali dell' atrio (*alae*), formate da quello spa-

zio rettangolare aperto, che precede il tablino (*tablinum*); il quale era un vano quadrato, coperto superiormente, ma privo di porte, in cui si trattavano i privati negozi, e per esso si passava talvolta al peristiglio, cui pure conducevano i due anditi aperti (*fauces*), posti accanto ad essi. Si notò che le stanze a'lati del tablino (*oeci quadrati*) poteano servire ai conviti virili. Parlò del peristilio (*peristylium*), formato con colonne rivestite di stucco, de' giardini in mezzo ad esso, delle leggiadre fontane e delle peschiere, delle camere abitate dalle donne (*gygnaeconitis*), e di quelle assegnate a' famigliari (*cellae familioricae*); le quali erano poste, il più di sovente, al secondo piano della casa: subbietto di altre osservazioni furono le stanze, ove si conversava famigliarmente (*exedrae*), i triclinii, i bagni, i viridarii ecc.

Toccò poscia delle dipinture bellissime e di vario genere, le quali adornano leggiadramente le mura interne delle case, i miti ed i fatti più memorandi dei cieli eroici in esse raffigurati, la composizione ingegnosa di tali rappresentazioni, la ricchezza e la varietà degli ornamenti, la bellezza sorprendente de'colori, e tanti altri singolari pregi della pittura antica. Altre osservazioni si fecero sui musaici di che sono coperti i pavimenti delle case; altre sui moltissimi e svariati monumenti letterari ed artistici, che si rinvennero nel dissotterramento di esse.

Le quali cose tutte il cav. Avellino comprovava con le autorità de'classici autori greci e latini, ed

esponeva con quella chiarezza e facilità di dire, ch'è una delle tante prerogative, che tutti ammiriamo nella soda e profonda vastità del sapere del nostro chiarissimo archeologo.

Le generali idee date dal Sopraintendente generale sulla costruttura e sugli ornamenti delle case pompeiane, furono più estesamente spiegate colle dimostrazioni di fatto nelle case *della grande fontana di musaico*, ch'è tutta decorata di vedute, di marine, con porti, barche e ponti, e con vedute di amene ville, tramezzate di tempietti e di edifizi campestri; ed in quelle ancor più magnifiche di *Apollo*, di *Meleagro* e di *Castore* e *Polluce*; e nelle altre meno grandi di *Amimone* e *Nettuno*, *dell'àncora*, e di *Zefiro* e *Flora*: nelle quali tutte il Santo Padre ebbe agio a considerare con qual modesta agiatezza vivessero i cittadini più cospicui di Pompei, e trovò che l'architettura domestica ritraeva affatto il carattere delle case orientali; e tante altre dottissime e giudiziose osservazioni andava facendo, or in un luogo, or in un altro, che avrei dovuto, a vantaggio della storia, minutamente raccorre, se le grandi sollecitudini di quel giorno non mi avessero impedito di notarle.

Prima di uscire da questa *Strada di Mercurio*, Sua Beatitudine volle osservare da presso le mura della città, le quali resistettero all'impeto dell'esercito di Silla, quando questo gran condottiere avea già trionfato dell'Asia! Esse sono costrutte con pezzi di tufo rettangolari, e racchiudono un terrapieno

tanto largo, da permettervi il libero passaggio a tre carri di fronte, e si elevano dal suolo sino a 40 palmi napolitani. Le loro 12 torri quadrate conservano ancora le picciole porte e gli anditi interni, pe'quali i Pompeiani soldati faceano le loro uscite segrete in tempo di assedio.

Ritornato nella *stradà della fortuna*, il Santo Padre visitò la nobilissima *casa del Fauno*, ch'è singolare per la ricchezza de' musaici, tra i quali eravi quello stupendo della battaglia di Alessandro e Dario, ora collocato in una delle sale terrene del museo Borbonico. Percorse le ampie stanze, i due peristilii ed il giardino di questo sontuoso edifizio privato. Poi ne uscì per recarsi nel secondo quadrivio della strada anzidetta, nel cui lato diritto sorge, in mezzo alle lave di lapillo vulcanico, la casa detta *della Sonatrice*, che fu l'ultima dissotterrata nel 1847.

Sua Beatitudine ammirò in essa le leggiadrissime dipinture su muro del trionfo di Bacco reduce dalle Indie, quella di Ercole ed Omfale, ed i quadretti raffiguranti vari Amorini al triclinio, alla danza, al giuoco ed alla commedia; e le statuette di marmo, che adornano il picciolo giardino, e tanti altri oggetti quivi trovati, e per saggio comandamento della Maestà del Re lasciati nel sito medesimo all'ammirazione universale.

Mentre il Santo Padre usciva dalla casa *della Sonatrice*, S. E. il Ministro pregò la Santità Sua a voler esser presente ad un breve saggio di scava-

mento: il Papa accettò benignamente, e si avviò al luogo designato dal Ministro, ch'era poco lungi dalla casa anzidetta e nello stesso canto della strada il Santo Padre sedette solo sopra il dossello posto accanto le due stanze che doveansi disotterrare, ed il dossello era coperto da un gran *velario*, che adombrava un ampio spazio circondato da' soldati veterani, deputati alla custodia di Pompei. Avanti le ore 11 antimeridiane fu cominciato lo scavamento, togliendosi via dalle due stanze a fronte della strada il lapillo di cui eran ricolme: dirigeva il lavoro lo architetto del luogo signor Giuseppe Settembre. Gli antichi oggetti, che di tratto in tratto si rinvenivano, il Sopraintendente generale presentava al Santo Padre, il quale con molto piacere gli esaminava e con dottissime parole ne dilucidava l'uso ed il pregio: altre erudite osservazioni aggiungevano i dottissimi archeologi i Cardinali Mai ed Antonelli, riagionando della freschezza de' colori di quelle pareti, che sotto i loro occhi vedevan la luce, e pegli oggetti che vi si andavan discoprendo; i quali furono - un piccolissimo cinghiale di bronzo di squisito lavaro - due monete di bronzo ossidate - due coltelli di ferro - un bel vasetto di terra cotta - varie lastre di marmi colorati - molti frammenti di bronzo, di vetro e di ferro. Per mancanza di tempo Sua Beatitudine si partì tosto da questo luogo, affin di compiere l'escursione nelle altre parti dell'antica città; ma quando giunse al sito, dove questo braccio del

quadrivio, che si dovette ribassare, forma un angolo con la strada *della Fortuna*, Sua Santità condiscese a star anche presente allo sgombramento di una stanzetta quivi posta. Nè volle più sedere, ma stette in piedi per vedere più che poteasi da presso lo scavamento. A seconda che apparivano gli antichi antichi oggetti notati qui appresso, l'eminentissimo Cardinale Antonelli si degnava raccorne alcuni con le proprie mani e presentarli al Papa, che gli prendeva con grande ansietà per osservarli. Tali oggetti furono una grande *caldaja* di bronzo di di figura conica, su cui apparivano le restaurazioni fatte dalli stessi pompeiani - una conca di bronzo a due manichi, di forma ellittica - una pala, un'accetta ed un' *upupa* di ferro - un piccolo mulino di pietra di lava - vari lacrimali di vetro - una colonnetta spirale di marmo statuario - una trave carbonizzata - ed un bassorilievo in marmo, di greco lavoro, indicante un giovinetto col capo coverto di *causia* ed il corpo di clamide, avendo a'piedi i calzari: il quale montato su generoso destriero, ch'è privo di freno e di ogni altro arnese, ne afferra con la sinistra la criniera, e scuote in alto con la destra una *scutica*, non per spronarlo, ma per segno di averlo già renduto domato ed obbidiente, il quale pregievolissimo bassorilievo il ch. cav. Avellino, in una sua dotta ed erudita dilucidazione all'uopo scritta (1), spiegò per Alessandro

(1) *Dilucidazione di un antico bassorilievo di marmo, scoverto in Pompei negli scavi fatti in presenza di S. S. il Papa*

domator di Bucefala, traendo in appoggio, tra gli altri argomenti quello del clamide macedonica e del modo con cui il cavaliere tiene per la criniera il cavallo, che fu proprio in quella guisa, che, secondo gli autori che ne scrissero, Alessandro trionfò di Bucefala: la dilucidazione termina con queste solenni parole:

« *Se non che dalle letterarie considerazioni ad al-*
» *tre elevandoci di superiore ordine, finiremo questa*
» *nostra rozza dilucidazione colla osservazione, che*
» *Dio benedetto, come è da credere, che abbia volu-*
» *to, per alta destinazione della Sua Provvidenza,*
» *disporre che questo bassorilievo fosse dagli scavi*
» *pompeiani tratto fuori in presenza del Santo Suo*
» *Vicario, perchè ricordasse coll' allegoria di Alessan-*
» *dro domator di Bucefala le fazioni debellate dalle*
» *preghiere di* PIO IX, *ottimo massimo, con profit-*
» *to e gloria certamente di gran lunga maggiore di*
» *quella, che pel domtao Bucefalo si ebbe, e si ha*
» *ancora dopo tanti secoli Alessandro.*

Finito lo scavo Sua Beatitudine fu pregata da S. E. il Marchese di Pascara e Vasto a recarsi all' edifizio de' *pubblici bagni*, dove per comando di S. M. il Re erasi imbandita, a cura della real Casa, una splendida mensa. Il Santo Padre, deposta la stola e la mozzetta in una stanza di detto edi-

Pio IX, e rappresentante Alessandro domator di Bucefalo, impressa per ordine di S. M. il Re nostro Augusto Sovrano ed offerta alla Santità Sua. Per Francesco Maria Avellino - *Napoli* 1849.

fizio, entrò nella sala dov' era la mensa, e si assise nel lato più breve di essa col viso rivolto al Vesuvio: avea al lato destro gli eminentissimi Cardinali Mai ed Antonelli, ed al sinistro Riario-Sforza camerlengo ed Ugolini; seguivano S. E. R. il Nunzio apostolico ed i summentovati personaggi della Corte pontificia. E per special degnazione volle S. S. fossero anche Suoi commensali S. E. il Ministro cav. Troja, Soprantendente generale il cav. Avellino, il maresciallo di campo barone Stokalper de la Tour, i tenenti colonnelli Fergola ed Alfan de Rivera, il cav. Columbo, il cav. d'Aloe ed altre distinte persone, le quali tutte erano in numero di ventisette. Nel tempo del desinare le bande militari suonarono da fuori vari musicali componimenti; e quel suono che per la lontananza udivasi più dolce e velato dava una maggior solennità alla mensa, già fatta augusta dal venerando aspetto del Sommo PIO IX.

Nelle stanze contigue fu apprestato un ristoro a tutti gli ufiziali di cavalleria e d' infanteria, ed alle moltissime altre persone intervenute per ragion di ufficio.

Dopo la refezione il Papa indossò di nuovo la mozzetta e la stola. Poi salito in carrozza visitò gli edifizi pubblici, servito nelle brevi descrizioni di essi dal cav. d' Aloe, che accompagnava come prima il cocchio papale. In tal guisa il Santo Padre potette osservare il piccol tempio della *Fortuna augusta* (eretto a spese di Marco Tullio duumviro),

che dette il nome alla lunga strada, che lo costeggia dal lato settentrionale; vide i due archi di trionfo, che stanno a capo del *Foro civile*; entrò in questa vasta piazza rettangolare circondata de' più nobili edifizi pubblici, e vide come a settentrione si eleva sopra tutti il *tempio di Giove* col suo pronào, già sorretto da sei colonne corinto scannellate, e con la sua *cella*, i cui portici eran sostenuti da 16 colonne ioniche: ad oriente sorgono *il Tempio di Augusto*, che dicono *il Panthcon*; *il Senacolo*, dove convenivano a pubblica seduta i *Decurioni*; il tempio di *Mercurio* o di *Romolo*; il vasto edifizio costrutto a spese della sacerdotessa *Eumachia* e dedicato alla *Pietà augusta*: il lato di mezzogiorno è occupato da' belli e solidi edifizi delle tre *Curie*, dove trattavasi affari di minor conto: ad occidente ergesi poi il grande edifizio della *Basilica*, dove si amministrava la giustizia, ed il maestoso *tempio di Venere*, i cui quattro portici interni eran sostenuti da 48 colonne e decorati di statue, di erme e di dipinture omeriche bellissime. Vide i tanti piedistalli, su cui anticamente eran poste le statue equestri, o in piedi de' personaggi più illustri e benemeriti del municipio. Osservò i lunghi portici sorretti da colonne di marmo statuario i quali circondano questo *Foro*, e da' cui terrazzi gli antichi abitatori di questa città assistevano alle pubbliche feste, o sacre o civili o popolari, che in quest'ampia piazza solennemente si celebravano.

Le quali feste parvero, in questo giorno singo-

larissimo, rinnovellate, tanta era la gente, che vi si scorgeva camminar lentamente e piena di maraviglia nella piazza del *Foro* e negli antichi templi, circondando l'Uomo eccelso per la dignità pontificale ed illustre per le tante virtù della Persona; e considerando con istupore che PIO IX era il primo Pontefice Massimo della cristianità, venuto in Pompei per ammirare la veneranda vetustà de'suoi monumenti, e per santificare ad un tempo, con la presenza beatissima del Vicario di Gesù Cristo, un luogo fatto cotanto profano dall'idolatria e dalla depravazione degli antichi abitatori. Fu cosa veramente sorprendente il vedere un Papa passeggiare in cocchio sotto que'portici, pe'quali passaron tante volte Augusto, Claudio, e Druso figliuol di lui, Seneca, Cicerone, Fedro e tanti altri celebratissimi uomini dell'antichità.

Passò, poscia il Santo Padre, per la strada *dell'Abbondanza*, nel portico triangolare, che precede il gran teatro, e percorse a piedi un lato di questo portico, che si compone di novanta colonne, per giungere sino a' ruderi del *tempio di Nettuno*, che fin da'remotissimi tempi de'Tirreni sorgeva nel suolo oggidì circondato dal portico medesimo. Osservate le reliquie delle colonne doriche di questo distrutto tempio, che sono simili, e forse coève a quelle di Pesto, il Papa entrò per uno de'*vomitorii* nel *teatro tragico*, e ne ammirò là solida e la grandiosa costruttura; e poi giungendo sino all' estremità del gran corridoio di esso, potette da quel sito emi-

nente osservare il picciol *tempio di Giove* e *di Giunone*, ed il *teatro comico*, preceduto dal gran portico quadrato detto il *foro nundinario*, o il *quartier de'soldati*, perchè era anticamente circondato di moltissime stanze abitate dai soldati, che custodivano la città; i quali, fedeli alla militar disciplina, si contentarono rimaner quivi sepolti sotto le infocate ceneri, anzichè salvarsi fuggendo!

Poscia, per un andito segreto, Sua Beatitudine entrò nel *tempio d'Iside*, ed osservò con interesse la leggiadra e singolare architettura di esso, il grande altare pe'sacrifizi e l'altro vuoto per riponvi le ceneri, il luogo sotterraneo per le lustrazioni, la sala de' ministeri e le stanze del *Gerofante* e dei suoi ministri.

Di nuovo il Santo Padre sedè in carrozza con gli eminentissimi Cardinali Mai e Riario-Sforza, dirigendosi verso la *porta di Sarno*, ch' è alla parte orientale dell'antica città non ancora dissotterrata: tutti gli altri personaggi del seguito, il Ministro ed il Sopraintendente generale venivano in altre carrozze. Mentre il cav. d 'Aloe, che stava sempre presso lo sportello della carrozza papale, annunziava alla Santità Sua che da quella via sarebbesi andato all' anfiteatro pompeiano, cadde in acconcio il ricordare, nel cammino, un avvenimento accaduto in questo anfiteatro l'anno 50 dell'era volgare, secondo la narrazione di Tacito. Fu il giorno appunto, in cui i cittadini di Pompei e quelli di Nuceria, convenuti pei giuochi gladiatorii, che vi dava Li-

vinejo Regolo, mossero per municipali privilegi gravi contese, per le quali il romano Senato, decretò intermessi in Pompei i pubblici spettacoli per dieci anni, e proibì i ragunamenti popolari contro le leggi. I quali ragunamenti, che dicono oggidì *circoli,* sono sempre stati la ruina di quella gente, che si è lasciata miseramente illudere ed uccellare dai tristi! In questo la carrozza giungeva all'ingresso dell'anfiteatro dal lato del Vesuvio. Il Padre Santo discese per questo ingresso nell'arena, e quando appena vi avea posto il piede, s' intese inaspettatamente rumoreggiar d' intorno, con grida, che mai eransi udite le più forti, *Viva Sua Santità, Viva il Re!*

Il Papa attraversò con animo intenerito l' asse maggiore dell'arena, e scomparve di nuovo, intromettendosi nel vano dell' ingresso opposto ; ascese quindi le scalinate dell' ultimo ordine, ch'è scompartito in tante picciole stanze, anticamente coverte ed assegnate alle donne ; da una di esse apparve novellamente, e vide sotto i Suoi occhi un immenso popolo, che protendendo in alto le braccia, lo acclamava con tutta la forza dell'animo suo, ed implorava la pontificia benedizione; vide che in mezzo a quelle turbe sventolavan molti bianchi stendardi fregiati dello stemma di Casa Borbone, ed aventi nel lembo inferiore VIVA IDDIO e FERDINANDO II; ed a quella vista, che non potrebbe la mente umana adequatamente concepire, l'immortale PIO IX dovette sentire vivissima commozione nel cuor Suo, e

dovette dire tra Se: *questo numeroso popolo fu qui condotto dalla fede in Cristo e nel suo Vicario.* Argomento luminosissimo di novelli trionfi per la nostra Chiesa cattolica!

Il Pontefice salutò il popolo: poi, domandato il celeste soccorso, impartì la benedizione a quelle turbe di fedeli credenti. La qual benedizione valse anche a santificare quel luogo sì brutalmente profanato dai sanguinosi spettacoli degli antichi.

Il Santo Padre stette ancor qualche momento per osservare la vista maravigliosa che offeriva l' anfiteatro, nel quale, per divisamento di chi regolò quella cerimonia, fu ragunata la gente che venne da' circostanti paesi per venerare il Santo Padre: erano molte migliaia di persone di ogni ordine del popolo ed in ogni foggia di vestimenta; le quali sedettero su le gradazioni, già 18 secoli avanti occupate dagli antichi pompeiani.

Perchè di questo memorando giorno fosse duratura la memoria ne' posteri, il dotto signor Abate Gaetano Leofreddi dettò la seguente leggenda, che speriamo sia tosto scolpita in marmo:

XI. KAL. OCTOBRES ANNO CHRISTIANO M. D. CCC. XLIX.
ADVENTVS. PII. NONI. PONT. MAX. OPTIMI. PRINCIPIS
QVVM. VITAE. MAIESTATI. ET. RELIGIONI. AB. IMPETV. IMPIORVM. TVTANDIS
VRBE. DIGRESSVS. ET. CAIETA. QVO. PRIMVM. INOPINATO. SECESSERAT. SOLVENS
IN. SVBVRBIVM. HERCVLANENSE. DIVERTERET
FERDINANDO. II. CVM. MARIA THERESIA. AVGVSTA
CVNCTAQVE. BORBONIA. DOMO
SIBI. ET. SVO. VTRIVSQVE. SICILIAE. REGNO. GRATVLANTE
FINIBVS. POMPEIANIS

SALVE. HOSPES. AVSPICATISSIME
POST MEMORIAM. FORTASSE. BEATI. PRINCIPIS. APOSTOLORVM. PETRI
NVLLIVS. PRAETEREA. ROMANI. PONTIFICIS. PRAESENTIA. AVCTIS
SVCCEDE. MOENIBVS. FAMOSAE. CIVITATIS
ANTE. SAECVLA. PROPE. XVIII. IMPERATORE. TITO. VESVVINIS. IGNIBVS. OBRVTAE
CHRISTIANAS. DISCIPLINAS. QVOAD. EIVS. COLLIGI. POSSIT. ASPERNATAE
VERSARE. LATIS. VIARVM. ET. FORI. TECTORVMQVE. AMBAGIBVS
VERIVS. QVAM. PRAECLARA. VRBIS. IAM. INDE. AB. ANNIS. CI. RENASCENTIS. MONVMENTA
MIRATVRVS
VLTIONIS. DIVINAE. VECTIGIA
QVALIA. SOLIVS. PENTAPOLEOS. RECORDATIO. SVPERARIT
SI. NOSTRAS. AD. RVINAS. LAMENTABILIS. ROMAE. TVAE. SVBEAT. IMAGO
AT. SAXA. HAEC. IPSA. ET. PARIETES. QVODAM. MODO. CLAMABVNT
DISCITE. IVSTITIAM. MONITI. ET. NON. TEMNITE. PONTIFICEM
CATHOLICI. NOMINIS. PATREM. VERAE. MAGISTRVM. FIDEI. ADSERTOREM. PIETATIS
FELICIVM. SAECVLORVM. TOTIVSQVE
A. DEO. IESV. SERVATORE. GENERIS. HVMANI
BEATITATIS. AVCTOREM. SEMPITERNAE

Sua Beatitudine discese dall'anfiteatro pompeiano, e volle vedere come il popolo sgombrava dal monumento, uscendo per i tanti *vomitorii* e per i corridoi interni di esso: cosa che solo in quest'occasione si potette vedere; poi si degnò manifestare la Sua alta satisfazione, ed i Suoi ringraziamenti al degnissimo ed ottimo Ministro il cav. Ferdinando Troja, dicendogli che ricorderebbe sempre con piacere la visita fatta all'antica città di Pompei, ed il singolare spettacolo veduto nell'anfiteatro, che sembrò ripopolarsi in questo giorno per proclamare il trionfo della nostra Religione cattolica, nella stessa *arena*, dove tanti secoli innanti i cittadini di Pompei avevano applaudito all'ultima lotta del paganesimo contro la Fede di Cristo.

Le carrozze reali accolsero di nuovo la Santità Sua e le persone del seguito, riconducendo il nobile corteggio alla stazione della strada ferrata di Pompei, per la quale fu condotto a quella di Castellamare. Quivi furono tributati a Sua Beatitudine gli omaggi di rispetto e di devozione dal sottintendente il cav. Gaetano Columbo, dal giudice del circondario e dal corpo municipale: altre carrozze reali tirate da cavalli da posta ricevettero il papale cortèo, il quale traversò la strada maggiore di Castellamare dirigendosi verso Sorrento. A' due capi della detta strada eranvi costrutti due archi di trionfo, uno a spese della città, l'altro a spese de'marinari, i quali vi posero in cima:

A PIO IX

I MARINARI DEVOTI.

La strada era piena di popolo, il quale accompagnò per lungo tratto di via il Sommo Gerarca con liete grida di *viva Sua Santità, viva il Re*, portando verdi rami di mirto e di ulivo ed esprimendo in mille guise l'insperata allegrezza.

Giungendo il Pontefice a Vico-Equense passò per sotto un arco trionfale, dove fu con molta riverenza ricevuto ginocchioni dalla collegiata Vicana: due altri archi erano poco lungi costrutti, ed altri quattordici se ne contavanò lungo la strada di Sejano, Meta e Carotto, sino a Sorrento, che fu percorsa dal convoglio papale in mezzo al popolo giubilante. I quali archi erano rivestiti con sete di vario colore, e adornati di festoni, contesti con verdi ramicelli di mirto e di busso, e di molte ghirlande di fiori. E come erasi detto che in compagnia del Pontefice sarebbe andato anche il Re, così furono apposte agli archi trionfali, elevati nella strada del Piano di Sorrento, leggende ricordatrici del faustissime arrivo de'due augusti Personaggi. Il carico di comporle fu dato al ch. professore di lingue orientali signor Agostino Casazza, il quale, compose quasi estemporaneamente le qui appresso epigrafi, scrivendo alcune di esse in arabo, in ebraico ed in greco.

Nell'arco di trionfo, alzato con direzione dell'ar-

chitetto signor Tordara presso la chiesa di s. Filippo, nel Piano di Sorrento, si leggeva:

Noi scolpirem di PIO
Il Nome in bianco sasso;
Del Suo passaggiò il memorando onor.
A Lui questo di Tasso
Inclito suol natio
Oggi un mirto consacra, ed un allor.

Sul muro a sinistra presso la parrocchiale chiesa di s. Agnello, tra i festoni intrecciati a trafori, sul disegno dell'architetto signor Casazza, leggevansi le seguenti iscrizioni:

SALVE O SOVRAN PONTEFICE,
O BUON FERNANDO SALVE.

A — Ω

SALVE. SACERDOS. MAXIME. QUI. VICES
AETERNI. IN. TERRIS. AGRICOLAE. GERIS
HAEC. ARVA. LUSTRANTEM. REMOTA
TE. CELEBRANT. PUERI. ET. PUELLAE.

TE. VINEA. AC. VINEAE. CVSTOS. ET. CLERUS. ADORAT

RITE PIVM COMITANS SIMVL O FERNANDE TVERIS
PONTIFICVM LEGES IMPERIIQVE IVRA!

Nel fregio dell'arco elevato rimpetto la chiesa di s. Agnello con direzione dello stesso sig. Casazza:

TE PIE PLANITIES HAEC SVRRENTINA SALVTAT
PONTIFICEMQVE COLENS IO TRIVMPHE CANIT.

Nel fregio della parte opposta dello stesso arco:

GRATIA NOSQVE PII ADVENTVS FACIT VSQVE BEATOS
ET MENS FERNANDI ET LAVDABILE NOMEN VTRVMQVE.

Fra i festeggiamenti del popolo di quelle contrade, il Pontefice arrivò al Duomo di Sorrento, passando sotto tre grandi e bene ornati archi di trionfo, sul primo de'quali leggevasi (1).

IN. ADVENTU. AVSPICATISSIMO
PII IX. PONTIFICIS. MAXIMI
CIVITAS. SVRRENTINA
OB. INVIDENDVM. FAVOREM
INSVETA. GESTIENS. LAETITIA
INDEQVE. FAVSTA. CVNCTA. SIBI. OMINATA
EX. NOVA. FAMA. NUNQVEM. PERITURA
NOVAM. INIT. VITAM.

Sul secondo arco era apposta la leggenda:

A. NATALI. DIE
TORQVATI. TASSO. EPICORVM. ITALORVM. PRINCIPIS
VNDE. MAXIMA. GLORIA. SVRRENTO
PRAESENS. TANTVM. SECVNDVS
QVVM
PIUS. IX. PONTIFEX. MAXIMVS.
HILARI. SVI. VVLTVS. ASPECTV
SIRENVM. RECREAT. SEDEM
XI. KALEN. NOVEMBRIS. AN. CIƆIƆCCCXLIX.

(1) *Queste tre ultime iscrizioni sono di altro ch. Autore.*

Sul terzo arco:

SORRENTO
CVI L'ARCANA MENTE DI DIO LARGIVA
GRAZIA SPECIALISSIMA
LA SVA STORIA MIRABILMENTE ILLVSTRAVA
ACCOGLIENDO NELLE SVE MURA
PIO IX PONTEFICE MASSIMO
SOTTO GLI AUGUSTI AUSPICII
DELL'INVITTO E MAGNANIMO
RE FERDINANDO II BORBONE
L'ANNO 1849 IL DI 22 DI OTTOBRE.

All'ingresso del Duomo fu S. S. ricevuta dal vescovo monsignor Ciampa, dal rev. Capitolo e dagli ufficiali civili del luogo. Nella chiesa ricevette la benedizione del Santissimo, impartita dallo stesso vescovo, e passò poi nella sagrestia, dove ammise al bacio del sacro Piede i rev. Capitoli di Sorrento, di Massa e di Capri, e molti sacerdoti e chierici.

Poi si recò al monastero di s. Paolo, di dame benedettine, le quali baciarono il Piede con altre dame congiunte ad esse in parentado. Avanti di partirsi da quel sacro luogo, il Santo Padre rivolse alle monache la parola, così dicendo:

Ricordatevi, figlie dilettissime, di questo giorno molto memorando per voi; pregate per Me, per la santa Chiesa, che ne ha bisogno, ed io vi raccomanderò alla Madonna Santissima. Lo stato vostro regolare è stato di perfezione; dovete perciò progredire in esso di giorno in giorno, e senza mai smarrirvi. Coraggio e perse-

veranza; siate premurose nell'osservanza della regola che professate, perchè quando la vostra vocazione è vera, il Signore vi darà forza nelle contrarietà, che s'incontreranno, ed il premio l'avrete nell'altra vita. Ricevete intanto la benedizione apostolica, che vi impartisco in nome del Padre ✠ del Figliuolo ✠ e dello Spirito ✠ Santo.

Uscita di questo monastero Sua Beatitudine si degnò passare in quello di s. Maria delle Grazie, dove eran convenute le oblate del tempio della Pietà, per godere con quelle suore il benefizio di baciare il piede al Santo Padre.

Suonava *L'ave Maria* quando il Papa lasciò Sorrento, fra le incessanti acclamazioni del devoto popolo, il quale di tratto in tratto accompagnava il cortèo pontificio con fiaccole accese.

La strada per la quale dovea ripassare il Pontefice era tutta illuminata. Arrivato a Meta, il Santo Padre visitò il santuario della Madonna del *Lauro* accompagnato da quella collegiata, la quale offerì alla Santità Sua l'effigie della SS. Vergine, formata in bassorilievo di argento, fregiato dello stemma pontificio. Ripassando per Vico visitò quel monastero ed ammise al bacio del sacro piede le religiose.

Arrivato di nuovo il Pontefice a Castellamare, essendo già notte, andò a visitare il Duomo, alla cui porta fu ricevuto dal Vicario capitolare, dal rev. Capitolo e da tutto il clero regolare e secolare residente in detta città. Nella chiesa fu imparti-

ta la benedizione col SS. Sacramento dallo stesso Vicario capitolare: dopo il Papa entrò in sagrestia, ove si tenne il bacio del sacro Piede. Uscita dalla chiesa, procedendo processionalmente il clero con torchi accesi, la Santità Sua si degnò di visitare i due monasteri *della Pace* e di *s. Bartolomeo*, ed ammise tutte le suore al bacio del sacro Piede. Avanti le ore dieci il S. Padre partì dalla stazione della strada ferrata di Castellamare, ed arrivò a quella di Portici fra le acclamazioni del popolo e le luminarie fatte a cura del direttore cav. Bayard, oltre le innumerevoli fiaccole che recava in mano la gente accorsa. Discendendo alla stazione di Portici trovò i zelanti PP. Pasqualini, i quali accompagnarono processionalmente la Santità Sua sino alla reggia, dove rientrò mancando appena un' ora e quindici minuti alla mezzanotte.

23 e 24 *di ottobre*

Il Santo Padre stette in riposo ne' reali appartamenti, da' quali non si dipartì affatto. La sera del dì 24 ammise molte persone al bacio del sacro Piede.

25 *di ottobre*

Alle ore 8 antimeridiane Sua Beatitudine disse la messa nell' oratorio privato, e poi udì la seconda messa detta da monsignor Cenni. Dopo aver pre-

sa una refezione tenne udienza per affari concernenti il governo dello stato della Chiesa.

Alle ore 4 dopo il mezzogiorno discese dalla reggia, per recarsi a piedi a visitare l'antico teatro e gli scavamenti di Ercolano. Accompagnavano la Santità Sua, S. E. R. il Nunzio apostolico, S. E. il Marchese di Pescara e Vasto, cerimoniere maggiore e Capo di Corte onorario, oltre il consueto corteggio papale ed un drappello di reali guardie del Corpo. Arrivato il Pontefice all'ingresso dell'antico teatro di Ercolano, discese per la scalinata interna di esso, la quale mena anche al vicolo Resina, che conduce all'antica città di Ercolano ed al mare. A piè di questa scalinata si presentò con molta riverenza alla Santità Sua il cav. Stanislao d'Aloe, segretario della direzione del Museo real Borbonico e della Sopraintendenza generale degli scavi di antichità del Regno, il quale dopo aver baciato il sacro Piede, ebbe l'altissimo onore di porsi allato del Pontefice, per andar ridestando alla mente del sapientissimo Pio IX la remota origine del municipio Ercolanese e le sue glorie nelle armi, quando legato alle 12 città Campane pugnò contrò di Roma, e quando divenuto colonia romana combattè a pro della repubblica e dell'impero. Si parlò poscia del memornndo giorno 23 di novembre dell'anno di nostra salvezza 79, quando la più spaventevole eruzione del Vessuvio seppellì con torrenti di cenere, di acqua e di lapilli la città di Ercolano ed i paesi dintorno, e si andava narrando come 17 secoli

appresso quella luttuosa catastrofe, per un mero azzardo, il principe d'Elbeuf, Emmanuel di Lorena, già capitan generale dell'esercito imperiale contro Filippo V, avea discoperto la posterior parte del teatro ercolanese, rinvenendovi preziose statue in marmo, busti, colonne ed altri rari monumenti, i quali ei donò a Luigi XIV di Francia ed al famoso principe Eugenio di Savoia. Ma saputosi il fatto, comandò il Re Carlo III cessasse tosto l'opera furtiva, e si cominciassero gli scavamenti di regio conto, nel luogo dell'avventurosa e peregrina scoperta: furono allora dischiusi i privati tesori del magnifico Monarca al ritrovamento de' tesosi delle arti antiche. Il mese di ottobre del 1738, in cui si dette incominciamento agli scavi ercolanesi, fu un avvenimento faustissimo per le scienze, per le arti e per l'augusta Casa de' Borboni.

Nel corso di 32 anni di lavoro l'Europa vide con istupore il solido e maestoso teatro di Ercolano, la basilica, i tempii, il mercato pubblico, molte statue di marmo e di bronzo, che adornavano tali pubblici edifizi, i leggiadri dipinti a fresco, i musaici, i rinomatissimi papiri greci, e tanti altri innumerevoli e preziosi monumenti, rinvenuti a gran fatica per via di profondi cunicoli praticati nella dura lava vesuviana.

Mentre tali cose si andavano rammemorando, il Pontefice traversava a piedi il già detto *vicolo di mare*, ch'era tutto sparso di fiori, ed era quasi interamente coperto al di sopra di panni di tutti co-

lori, sospesi a tante cordelline attaccati con chiodi alle finestre delle case poste l'une incontro l'altra. La gente era tutta genuflessa lungo la via, per venerare il beatissimo Vicario del Salvatore ed implorare la sua benedizione. Vi fu tra le altre una la quale aprendo le braccia, disse piena di fede: *Santo Padre benediteci il mare!*

Il Papa arrivò all' ingresso della città di Ercolano, dove fu ricevuto ginocchioni da S. E. il cav. Ferdinando Troja, ministro segretario di stato degli affari ecclesiastici e della istituzione pubblica, dal cav. Francesco Maria Avellino, direttore del Museo reale Borbonico e sopraintendente generale degli scavi di antichità del Regno, e dal signor Carlo Bonucci, architetto direttore degli scavi di Ercolano: eravi presente anche monsignor Giannelli, cameriere segreto ed uditore della Nunziatura. I ricchi edifizi di Ercolano, restituiti alla luce dal 1828 al 1837, erano tutti sparsi di fiori, le strade ornate di spalliere di mirto con mazzi di freschi e belli fiori. Sua Beatitudine osservò in prima, con le dotte indicazioni del cav. Avellino, la casa che dicono di *Perseo e Medusa*, e poi quella bellissima detta *di Argo*, ch'è ammirevole per la grandiosa costruttura, per il vasto portico formato con colonne di stucco, per le dipinture, per le logge che sporgeano sul mare, pe' giardini e per il boschetto.

Il Santo Padre si degnò discendere anche nel piano inferiore di questa casa per vedere il tem-

pietto privato di essa, in mezzo a cui sorge un'ara. Poi, uscendo da questo edifizio, Sua Beatitudine andò a vedere la casa, la quale conserva ancora una parte del tetto antico, formato con larghe tegole sostenute da un intavolato, ch'è il solo che fin'oggi si è veduto in costruzione. E come una parte di questo tetto è ancora coperta di lava, il signor Bonucci fece distaccare alla presenza del Santo Padre un pezzo di quella lava, in cui fu trovato, con grande piacere della S. S., un picciolo unguentario di vetro ed un' accetta di ferro. Approssimandosi l'ora del tramonto, Sua Beatitudine uscì dagli scavi per la picciola porta di essi: in quel momento tutto il muro, che cinge l'antica città si vide illuminato, e i lumi facevano un bel contrasto con gli ultimi raggi, che il sole, già scomparso, gettava sui vecchi edifizi di Ercolano. Il Papa ritornò per il *Vicolo di mare*, ed andò ad osservare l' antico teatro, discendendovi, preceduto e seguito da numeroso corteggio; non vi era persona, che non portasse in mano una candela accesa, ad eccezione però del Pontefice. Il quale ebbe la degnazione di scendere sino al pavimento del teatro, ch'é alla profondità di quasi 100 palmi, percorrendo i corridoi, le cavee, ed i vomitorii del monumento, ed i cuniculi scavati nella lava, per scoprirne le mura esterne; e tali sotterranei passaggi erano in quei momento rischiarati con mille lumi a cera e con altrettanti ad olio, a'quali si univano i lumi portati dalle persone, e facevano uno splendore non mai

visto. L'architetto direttore signor Bonucci ebbe l'onore di narrare al Santo Padre la storia dello scavamento di questo teatro, avvenuto, siccome dicemmo avanti, a tempo del Principe d'Elbeuf, verso il 1713, e di far osservare alla Santità Sua le singole parti dell'edifizio, spiegandone la ragione e la regolarità della costruttura di esse. Disse ancora che il teatro e la sua orchestra furono costrutti a spese di *Lucio Annio Mammiano Rufo*, giudice e censore, e che l'ingegnoso costruttore fu *Numisio figlio di Publio*, anch'egli architetto. Nè furono omesse le notizie delle statue equestri di bronzo, delle statue tonde di marmo e degli altri monumenti trovati in questo teatro Ercolanese, che dava luogo ad otto mila spettatori, ed era uno de'più maestosi ed ornati teatri dell'antichità. Le quali cose, e moltissime altre, il signor Bonucci disse con quella facilità ed aggiustatezza, che sono in lui il frutto di continuati studi e di 30 anni di pratica nel dirigere gli scavamenti di Pompei e di Ercolano.

Sua Beatitudine uscì del teatro soddisfattissima d'averlo veduto, e s'incamminò verso la reggia, fin dove fu accompagnata da tutte le persone intervenute agli scavi. E come era già notte, il sindaco ed i decurioni di Resina si fecero trovare all'ingresso del teatro con torchi accesi, disposti in doppio ordine, e così l'accompagnarono sino al reale palagio: a piè della scalinata di esso il Santo Padre accommiatò S. E. il Ministro, il cav. Avellino, il signor Bonucci ed il cav. d'Aloe, i quali baciarono il sacro Piede.

26 *di ottobre*

Sua Beatitudine, compiuti i divini uffizi, tenne udienza per affari dello Stato. Dopo il pranzo, per la dolcezza del tempo, passeggiò ne'reali giardini.

27 *di ottobre*

Alle ore 8 il Santo Padre disse la messa nell'oratorio privato, ed udì quella detta dal Suo caudatario monsignor Cenni. Alle ore 9 e quindici minuti partì per Napoli, nel consueto treno, e si recò direttamente alla chiesa di *s. Giacomo degli Spagnuoli*, alla cui porta fu ricevuto da S. E. R. il Nunzio apostolico, il quale ha giurisdizione ordinaria su questa chiesa, da S. E. il cav. Giustino Fortunato, ministro segretario di Stato delle finanze e protettore della nobile reale arciconfraternita quivi eretta, e dal governo di essa, che si compone del duca di Verzino, vice-superiore (1), del cav. Micheroux e del Duca di Bernarda. Presero anche parte al ricevimento S. E. il Duca di Rivas, ambasciatore di Spagna presso S. M. il Re, e S. E. il Marchese di Pescara e Vasto, cerimoniere di Corte e Capo di Corte onorario, entrambi fratelli della Congrega. Sua Beatitudine adorò il SS. Sacramento esposto sull'altare maggiore, e ne ricevette la benedizione, impartita dallo stesso monsignor Nunzio;

(1) Il Superiore perpetuo è S. M. il Re.

poi entrò nel coro, dove era eretto il trono, su cui si assise, ammettendo al bacio del sacro Piede l'eccellentissimo Ministro delle finanze, il governo della congrega, e tutti i fratelli e le sorelle, il clero addetto a questa chiesa, ed i Capi di ufficio de' reali ministeri e segreterie di Stato. Da ultimo osservò il gran monumento del Vicerè Don Pietro di Toledo, fondatore della Chiesa, opera egregia del nostro scultore Giovanni Marliano da Nola.

Uscito di questa chiesa, il Santo Padre andò a quella di *Donnalbina*, ch'é congiunta al monastero di religiose Salesiane, dove fu ricevuto dall' eminentissimo nostro Cardinale arcivescovo, dal rettore e dal clero della chiesa; dopo la consueta orazione al SS. Sacramento, Sua Santità entrò nella clausura, ed ammise al bacio del sacro Piede le nobili religiose Salesiane, e moltissime dame loro parenti: poi si accostarono al trono pontificio, presentate dal degnissimo loro Superiore il rev. P. Spaccapietra, le giovinette educande del collegio, che le pie e zelanti *Figlie della carità* tengono nell'edifizio presso la chiesa *del Consiglio*: il Papa donò a quelle, che recitarono versi in onore della S. S., alcune belle corone.

Da questo monastero il Santo Padre andò alla chiesa dello Spirito Santo, dove fu ricevuto dal medesimo nostro Cardinale arcivescovo e dal governo della nobile reale arciconfraternita *de' Bianchi*, il quale si compone del Marchese di Casaleggio, vi-

ce-superiore (1), del cav. Giuseppe Capece Minutolo e del cav. Giovanni Maresca. Sua Beatitudine orò avanti l'altare maggiore, e ricevette la benedizione impartita da monsignor Serena, vescovo di Cariopoli. Andato poscia nell'oratorio della congrega, ammise al bacio del sacro Piede il detto governo, i fratelli, le sorelle, ed i sacerdoti e chierici deputati al servizio della chiesa e dell'oratorio.

Si degnò poscia il Santo Padre visitare la chiesa e la casa de' rev. PP. della Compagnia di Gesù; quivi arrivando, verso l'una pomeridiana, fu ricevuto dal nostro degnissimo Cardinale arcivescovo e da'PP. della Compagnia, disposti nell' interno della chiesa in doppio ordine, ed in numero di oltre a' cento. Adorato il SS. Sacramento avanti il maggiore altare, e ricevutane la benedizione, impartita da monsignor de Giacomo, vescovo di Alife, passò a visitare la ricca cappella, sotto il cui altare riposa il corpo di s. Francesco di Geronimo; venerò quella beatissima spoglia, e poi rivolse lo sguardo all'augustissimo tempio, che ricorda la pia munificenza della Principessa di Bisignano del 1580, la quale, comprato il sontuoso palagio di Roberto Sanseverino, già principe di Salerno, lo donò a'PP. Gesuiti, per edificarvi una chiesa ed una casa per la Compagnia: ciò che essi fecero con grande magnificenza nell'architettura e nelle opere di arte. Il Santo Padre entrò nella sagrestia e si assise sul trono, per-

(1) Il Superiore perpetuo è S. M. il Re.

mettendo che i rev. PP. Gesuiti si accostassero a baciare il sacro Piede; e mentre ciò facevano con grande umiltà, il Papa dirigeva ad essi parole di amorevolezza e di conforto: cotesta spiritual contentezza valse a far obbliare ogni ricordanza delle amaritudini che i buoni padri provarono nell'anno scorso, quando furon villanamente scacciati dalle celle! Sua Beatitudine andò poscia a visitare il contiguo oratorio della congrega di *Dame napolitane*, le quali ammise al bacio del sacro piede in numero di quasi 300; poi si rivolse alle medesime, così dicendo:

Vedendovi desiderose di ascoltare qualche parola dal Vicario di Gesù Cristo, Io corrispondo a questo vostro desiderio. Desiderio buono, santo, religioso: desiderio, ch'è segno dello amore di Dio per voi. Ed in fatti il più terribile castigo, che il Signore minaccia agli uomini della terra, per la bocca di Amos profeta, è la fame; ma non quella del pane, sibbene quella di ascoltar la divina parola: Mittam famem in terram: non famem panis, sed audiendi verbum Domini. *E voi, cui il Signore dava insieme il desiderio e la opportunità di ascoltar la sua divina parola, avete la dimostrazione di fatto che Egli vi ama.*

Io adunque corrispondo a questo vostro desiderio, e l'unico ricordo che vi lascio è d'imitar Gesù Cristo.

Egli, che volle nascer nobile, Egli che nascendo da Maria, volle che questa, e quindi Egli stesso, nascesse per moltissime generazioni da principi e regi, Egli sia il vostro esemplare. Egli sia il vostro eseemplare fra le mura domestiche, lo sia nelle piazze, lo sia negli

onesti ricreamenti. Lo sia fra le mura domestiche nella cristiana educazione della prole, nell' affabilità mista alla giusta severità co' domestici; lo sia nelle piazze, nella modestia delle vesti e degli atteggiamenti. Lo sia negli onesti ricreamenti, nella sobrietà e nella moderazione. Ritraendo in voi questo divino esemplare, santificherete tutte le vostre azioni e gli stessi pranzi, nei quali opererete anche voi, siccome lui, le conversioni. Vi do intanto la benedizione del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Benedictio Dei ec.

Passò da ultimo all'altra congrega de'*Cavalieri napolitani* (ch'é diretta da'pp. Gesuiti, siccome l'altra delle Dame), dove fu ricevuto da S. E. il Principe d'Ardore, superiore della medesima, e da tutti i confratelli ginocchioni; i quali baciaron divotamente il sacro Piede.

In questo medesimo giorno il Santo Padre si degnò visitare il monastero di Dame del *Divino Amore*.

Alla porta della chiesa Sua Beatitudine fu accolta divotamente da S. E. R. Monsignor Garibaldi Nunzio apostolico, che ha giurisdizione ordinaria sul monastero, dal rettore e dal clero della chiesa. Adorò in prima il SS. Sacramento avanti al maggiore altare, e passò tosto nella clausura, al cui ingresso erano in due ale genuflesse le pie suore, vestite del gran manto turchino, prescritto dalla regola del sacro instituto dell'Immacolato Concepimento di Maria, che fu fondato nel 1484 dalla B. Beatrice de Silva, il quale esse professano. Le dame religiose, in vedendo il Sommo Pontefice in mezzo ad esse,

prostraronsi per venerazione e poi seguirono la Santità Sua nella visita che fece del vasto e delizioso edifizio, preceduta dall'Abadessa signora Caravita. Nella grande sala del refettorio era alzato il trono, ed il Papa vi si assise, permettendo che le suore e l'educande vi si accostassero per baciare il Piede.

Oltre questo spiritual favore, il Padre Santo concedette alle religiose quello di una breve allocuzione su l'amor divino, traendo argomento dal titolo del monastero, e favellando con la consueta efficacia maravigliosa della Sua parola. Le suore rimasero edificate e commosse, e ringraziarono la Vergine Immacolata dell'avvenimento affatto straordinario di questo giorno.

Poi vennero avanti al trono pontificio quattro educande di età più tenera, le quali dichiararono in belli versi, la riverenza, la devozione e la gratitudine, che sentiva la communità religiosa per l'augusta Persona di Sua Beatitudine. Il Papa si alzò benedicendo le suore, e concedendo ad esse indulgenza plenaria nella prima volta che prenderebbero la Santissima Comunione. Traversando poscia gli ameni terrazzi ed i dormitorii, si degnò visitare alcune celle, tra le altre quella, che accoglie una monaca nonagenaria, ed entrò nella sala, dov'era apparecchiato un ristoro.

Nel tempo della refezione il Papa tenne familiare colloquio colla rev. Abadessa e con le suore, parlando della fondazione e della regola del monastero; e fatte approssimare le giovinette educande,

donò a ciascuna di esse un qualche confetto, o altra cosa indolcita con zucchero, di ciò ch'era su la Sua mensa; ed avendo saputo che tra quelle eravi Filomena Stockalper de la Tour, nipote all'egregio maresciallo di Campo il barone Eugenio Stockalper de la Tour, comandante la real Piazza e provincia di Napoli, che stava presente, le donò con parole di benevolenza una bella corona.

Alle ore 3 e mezzo il Santo Padre fece ritorno a Portici.

28 *di ottobre*

Alle ore otto della mattina il Santo Padre disse la messa nell'oratorio privato, ed udì ginocchioni la seconda messa detta da monsignor Cenni. Poi ritornò alle Sue stanze e prese un ristoro; alle ore 11 rientrò nell'oratorio per vestire dell'abito benedetto due giovinetti cinesi, alunni del collegio de'Cinesi di Napoli, detto della *Famiglia di Gesù Cristo*.

Verso l'una e mezzo Sua Beatitudine ricevè le LL. MM. il Re e la Regina, i reali Principi e le reali Principesse, venute appositamente dalla reggia di Caserta per visitare il Sommo Pontefice, e per augurargli il felice viaggio per Benevento, dove la Santità Sua dovea recarsi il poidimani. Dopo le ore due la real Famiglia era ripartita per Caserta.

Fu poscia ammesso all'udienza di Sua Santità S. E. il cav. Troja ministro segretario di Stato degli affari ecclesiastici e della istruzione pubblica, il quale

venne in questo real palagio di Portici, per offerire in dono al Santo Padre, in nome di Sua Maestà il Re, tutti gli antichi oggetti trovati in Pompei nel giorno 22 di questo mese alla augusta presenza della Santità Sua, e già indicati nel num. 18 di questo Diario.

Il Pontefice, accettando con grandissimo piacere la graziosa offerta fattagli dall'augusto Monarca, accomiatò il Ministro con parole di ringraziamento.

La sera Sua Beatitudine si degnò ammettere, in privata udienza, S. E. il Principe d'Ardore, quale superiore della congrega de' *Cavalieri napolitani*, eretta nella chiesa del Gesù nuovo, il Marchese Felice Tommasi ed il barone Francesco d'Epiro, fratelli della medesima, il molto rev. Provinciale della Compagnia di Gesù ed il p. Latini, che è il padre spirituale della congrega. I quali presentarono umilmente alla Santità Sua il libro della pia confraternita, supplicandola degnarsi aggiugnervi il Suo augusto nome. Il Papa vi scrisse *PIUS PP. IX*, e benedisse amorevolmente gli astanti, accettando un mazzo di belli fiori offerto dal ch. barone d'Epiro in nome della congrega.

29 *di ottobre*

Sua Santità stette negli appartamenti, dove attese a' divini uffizi, siccome il solito. La sera ammise, in udienza privata, al bacio del Piede il cav. Francesco Maria Avellino, direttore del Museo reale Bor-

bonico e Sopraintendente generale degli Scavi, con la sua famiglia, cui la S. S. degnossi dare alcune medaglie divote.

30 *di ottobre.*

Alle ore 7 e mezzo il Santo Padre disse la messa nel privato oratorio del palagio di Portici, e dopo udì la seconda messa detta da monsignor Cenni. Preso un ristoro, discese dagli appartamenti dopo le ore 9, e passando per la via del bosco, si recò alla stazione della strada ferrata del *Granatello*, accompagnato dal nobile Suo corteggio e da dodici reali guardie del Corpo. Seduto nel consueto *vagone*, all' uopo addobbato, con l' eminentissimo Cardinale Antonelli, Pro Segretario di Stato, col Nunzio apostolico, con S. E. il marchese di Pescara e Vasto, ceremoniere di Corte e capo di Corte onorario, con S. E. il Principe di Ardore e con gli altri personaggi del Suo seguito, fu condotto alla stazione principale della regia strada ferrata di Caserta, dalla quale, tramutando di *vagone*, passò rapidamente alla stazione del villaggio detto *Cancello*. Quivi aspettavano l' arrivo della Santità Sua monsignor Javarone vescovo di Acerra e di s. Agata dei Goti, col rev. Capitolo ed il parroco di Acerra signor Niccola di Costanzo, il maresciallo di campo cav. Vial, comandante la divisione territoriale di questa e della provincia di Molise, l' Intendente della provincia di Terra di Lavoro il signor Giuseppe de

Marco ed il comandante le armi della medesima; i quali ricevettero Sua Beatitudine e rispettosamente l'accompagnarono sino al luogo, dove erano le reali carrozze, che doveano condurre il Santo Padre alla città di Benevento. Quivi presero commiato dalla Santitá Sua, S. E. il marchese di Pescara e Vasto, S. E. il Principe di Ardore, il commendatore Olivieri ed il maggiore cav. de Jongh.

Nella prima delle dette carrozze sedè il Papa, e rimpetto a Lui sedettero monsignor conte Edoardo Borromeo, primo cameriere segreto partecipante e segretario d'ambasciata, e monsignor Giuseppe Stella, camerier segreto partecipante, guardaroba e segretario particolare di S. S.

Nella seconda carrozza eranvi l'eminentissimo Cardinale Giacomo Antonelli, Pro Segretario di Stato e Prefetto de' sacri Palazzi apostolici, e S. E. R. monsignor Antonio Garibaldi, arcivescovo di Mira e Nunzio apostolico presso S. M. il Re delle Due Sicilie.

Sedeano nella terza carrozza monsignor Francesco Folicaldi camerier segreto, monsignor Antonio Cenni, cappellano segreto e caudatario, monsignor Luigi Bertazzòli, cappellano segreto e crocifero, ed il signor Francesco Benedetti, primo aiutante di camera di S. S.

Mosse il papale Cortèo accompagnato dal Maresciallo di campo il cav. Vial e da un numeroso drappello di usseri della guardia reale. La gente de'vicini paesi aspettava lungo la strada il passaggio

desideratissimo del Padre de'fedeli; alla cui vista si prostrava con riverenza chiedendo la pontificia benedizione. Al cominciamento della provincia di Principato ultra, l'Intendente di essa il signor Luigi Terzi, ed il Comandante le armi nella provincia medesima si fecero incontro a Sua Beatitudine, per tributarle i dovuti omaggi di rispetto e di devozione, ed ebbero l'onore di accompagnarla sino al luogo, che da una lapida, la quale segna i confini tra il territorio del regno ed il Beneventano, dicono *epitaffio*. In questo luogo presero comiato dalla S. S. il generale Vial, e gli altri ufficiali deputati da S. M. il Re a corteggiare il Pontefice sino a'confini del regno; ai quali tutti il Santo Padre espressè i Suoi ringraziamenti, dopo che gli ebbe invitati d'accompagnarlo sino a Benevento; ma essi umilmente ringraziarono la Santità Sua, scusandosi avere avuto ordine dall'augusto loro Monarca di servire Sua Beatitudine entro i confini del regno, nella gita e nel ritorno da Benevento. Il solo uffiziale, che comandava il drapello degli usseri, invitato per due volte dal Papa a seguirlo co'suoi soldati, obbedì con dimostrazioni di grato rispetto, cedendo però il dovuto posto di onore agli uffiziali e soldati pontificii de'veliti e della linea, destinati a servire la Santità Sua nel territorio di Suo dominio, sotto il comando del signor tenente generale il barone Carlo Zucchi.

Passò il convoglio papale, festeggiato sempre e venerato dal popolo, per Arienzo, per Arpaja, presso

le famigerate *forche Caudine*, e per Montesarchio, già feudo della nobilissima Casa d'Avalos; nella quale città, ch'è la prima che s'incontra della diocesi beneventana, erano schierati in su la grande piazza il clero, avendo a capo il vicario generale monsignor Pasquale Balsamo, gli ufficiali dell'ordine amministrativo e giudiziario, il corpo municipale e le pie confraternite erette nella città medesima. Il Papa benedisse tutta quella eletta gente prostrata in atto di riverente ossequio, mostrando ad essa l'alto Suo gradimento, e prosegui il cammino sino all'*Epitaffio*, senza punto fermarsi.

In questo medesimo luogo dell'*Epitaffio* vennero incontro al Santo Padre S. E. monsignor Pietro Gramicia, prelato domestico e Delegato apostolico nella provincia di Benevento, seguito dagli ufficiali superiori degli ordini governativo, municipale, giudiziario e militare della provincia medesima.

Tostochè il Preside e gli altri capi degli ordini indicati ebbero espressa, con profonda sommessione, gli omaggi di fedeltà e di devoto rispetto al loro Sovrano e Pontefice, la Santità Sua, accogliendo amorevolmente que'sinceri voti, si degnò ammettere al bacio del sacro Piede tutte le persone, le quali presèso parte a questo doveroso uffizio.

Dopo ciò si proseguì il viaggio per Benevento, e le due miglia di via, dall'*Epitaffio* alla città, furono percorse fra il popolo accalcato sulle sponde della strada, per giusto desiderio di vedere il venerato Sovrano e fargli noti, con la voce e con i

gesti, i sentimenti della fedeltà e dell'obbedienza de'Suoi amatissimi sudditi.

Ed, a misura che il cortèo si approssimava alla città, il popolo più si ingrossava e si accalcava dintorno, esultando e giubilando; in guisa che quell'arrivo nel treno il più modesto sembrò a tutti il più maestoso e preparato trionfo.

La carrozza papale si fermò per breve tempo avanti la maggior porta della città, detta *porta Ruffina*, permettendo che il capo del magistrato municipale presentasse, prostrato in ginocchio, in un tondino di argento le chiavi della città, e comesse le proteste di fedele sudditanza al venerando Pontefice romano, il cui aspetto in quel memorando giorno riempì d'insolita letizia i cuori del devoto popolo Beneventano. Il Papa toccò quelle chiavi per segno di dominio, e dette comiato al nobile corpo municipale con parole di amorevolezza e di cortesia, ricordandosi forse a quell'atto, che il dominio de' Romani Pontefici su Benevento risale al secolo XI, quando Arrigo imperatore donò la città a Pap-Leone IX, per esimere la chiesa di s. Giorgio di Bamberga dall'annuale tributo di cento marche di argento e di una mula bene adornata, ch'era tenuta pagare alla S. Sede.

Il Papa discese di carrozza sotto l'arco della *porta Ruffina*, ricevuto con grande venerazione dall'eminentissimo Cardinale arcivescovo Carafa di Traetto e dal rev. Capitolo metropolitano. Sua Beatitudine entrò in un padiglione riccamente adobbato, dove

indossò la mozzetta rossa e la stola; nell'uscirne si trovò sotto un ricco baldacchino, le cui otto aste, eran sostenute da componenti il magistrato municipale. In cotal guisa il Papa si avviò a piedi al Duomo, preceduto dal clero secolare e dal regolare, attraversando la vasta piazza *Orsini*, in mezzo alla quale sorge un obelisco marmoreo con la statua di Papa Benedetto XIII, che fu l'esimio benefattore di questa città. Il popolo accorreva da per tutto, per acclamare il venerato Pontefice con liete grida di *Viva il Papa - viva Pio IX*. Presa l'acqua benedetta alla gran porta del Duomo dalle mani del Cardinale arcivescovo, Sua Beatitudine entrò nella chiesa, mentre che si cantava *l'Ecce Sacerdos magnus*, e si pose in adorazione davanti al maggiore altare, su cui era esposto il SS. Sacramento: la benedizione fu impartita dallo stesso Cardinale arcivescovo. Dipoi il Santo Padre, accompagnato dagli eminentissimi Cardinali Ferretti, Carafa di Traetto arcivescovo, ed Antonelli, salì per una scala interna al palagio arcivescovile, e si mostrò da uno da'balconi, che mettono su la piazza, per benedire l' immenso popolo quivi raccolto; il quale salutando con fragorose ed incessanti *evviva* il Sommo Gerarca, dette la più solenne prova della venerazione, dell'obbedienza e della fedeltà sua verso l'augusto Sovrano Pontefice.

Rientrato il Pontefice negli appartamenti preparati a riceverlo, furon presentati alla S. S. da monsignor Delegato apostolico la Comunal magistratura, i componenti la Congregazione governativa, il pre-

sidente ed i giudici del tribunal criminale e del civile, i quali tutti baciarono il sacro Piede. Dopo ciò, il tenente generale barone Zucchi presentò al Santo Padre una deputazione inviata da'nobili beneventani, i quali per essa offerirono all'amato Sovrano i loro servigi nell' ufficio di guardie nobili. Sua Beatitudine, accogliendo benignamente la profferta, permise che la guardia si facesse da due sole persone per ogni sei ore, affinchè quel gradito ufficio non tornasse ad esse di peso.

Poi il Santo Padre sedè a mensa con gli eminentissimi Cardinali, col Nunzio apostolico, con monsignor Delegato, col tenente generale Zucchi e con altri distinti personaggi. Moltissime altre persone, che erano del seguito della S. S., o che aveano ufficio nel governo della città, sedettero alla tavola di stato, alla quale furono ammessi i due gentiluomini beneventani, che in quel momento trovavansi a far la guardia di onore, e l' uffiziale napolitano venuto coi reali usseri: ciò che si praticò anche ne'giorni consecutivi.

La sera tutta la città, anche nelle strade le più abiette, videsi risplendere di spesse luminarie, e con ispezialtà molti nobili palagi, l' arcivescovile, quelli del Delegato, del Municipio e gli altri delle famiglie le più ragguardevoli della città, o de'principali ufficiali del governo. Le bande musicali accrescevano il giubilo del popolo, il quale per tutta la notte percorse le vie, esultando in ogni maniera, e ricordando ch'era trascorso un secolo e 25 anni,

dacchè la città di Benevento avea celebrato una consimile festa: e fu allorquando Benedetto XIII venne a visitare la Chiesa beneventana, ch'Ei aveva governato da arcivescovo, e che assunto al Papato non volle mai abbandonare, avendola in grande predilezione.

Alle ore 9 pomeridiane il tenente generale barone Zucchi presentò al Santo Padre tutti gli uffiziali militari della guarnigione, i quali abbandonando le file dell'empia ed ingrata ribellione del trascorso anno, meritarono il plauso de'buoni e la benevoglienza del Sovrano, cui mantennero coraggiosamente la giurata fede. Il Papa accolse amorevolmente cotesti bravi, e tenne con essi discorso su le passate disavventure dello Stato della Chiesa, e poi gli accomiatò donando a ciascuno di loro una medaglia di argento per ricordo della Sua grande satisfazione.

31 *di ottobre*

Sua Beatitudine disse la messa alle ore 8 nel privato oratorio del palagio arcivescovile, ed udì la seconda messa detta da monsignor Cenni. Poscia rientrò nelle Sue stanze e prese un ristoro. Andò quindi nella gran sala di udienza, e si assise sul trono per ammettere al bacio del sacro Piede il clero secolare ed il regolare della città; al quale rivolse la parola inculcando obbedienza alla ecclesiastica disciplina, zelo e perseveranza nel procurar bene spirituale al popolo e nell'ammaestrarlo

con l'esempio, con la voce, e carità in tutto. Dette le quali cose con mirabile sapienza ed efficacia, benedisse gli astanti.

Discese subitamente al Duomo, e fatta l'adorazione al SS. Sacramento, entrò nelle stanze del *Tesoro*, dove osservò la bella e preziosa *Rosa d'oro*, dono di Benedetto XIII, le preziose sacre supellettili ed i ricchi sacerdotali paramenti donati alla chiesa dallo stesso Pontefice: baciò con riverenza il braccio del glorioso apostolo s. Bartolommeo e le altre insigni reliquie, che in questo *Tesoro* si conservano.

Andò poi nell'antichissimo archivio di questa chiesa Metropolitana, che può dirsi un tesoro di ecclesiastica e civile erudizione, contenendo moltissime preziose carte private, molti diplomi d'Imperatori e di Principi, tra'quali uno di Atenolfo del 927, e numerose bolle di Papi e di Arcivescovi. I quali letterari monumenti sono ordinati in 500 volumi, quasi tutti in pergamena. Da qui passò ad osservare il vasto archivio della diocesi beneventana.

Dall'archivio anzidetto andò Sua Beatitudine a visitare i due monasteri delle *Orsoline* e delle *Benedettine*, ammettendo al bacio del sacro Piede le monache e le molte dame beneventane, invitate dal general Zucchi da parte di S. S., le quali per special grazia della S. S. potettero in quel giorno entrare nella clausura.

Tornato all'episcopio, il Santo Padre fu pregato dall'eminentissimo Cardinal arcivescovo a sedere a

mensa. Dopo del pranzo il Papa recossi all'ospedale, di soli uomini, diretto dall'operosa congregazione de' Fratelli di s. Giovanni di Dio, visitando un per uno i letti degl'infermi, a' quali dava sollievo con soavi ed amorevoli parole. Nè tralasciò in questa occasione di provvedere alla miglior prosperità di questo pio luogo.

Erano le ore 4 pomeridiane quando il Padre Santo, uscendo dall'ospedale muoveva verso l'augusto santuario della SS. Vergine delle Grazie, principal protettrice della città di Benevento. All' ingresso del santuario fu la Santità Sua ricevuta dall' eminentissimo Cardinale arcivescovo e da tutti i PP. francescani deputati al servizio di esso. Adorato il SS. Sacramento, il Pontefice recossi avanti l'immagine prodigiosa di Maria, e veneratala devotamente con una fervorosa *Salve Regina*, ne osservò le belle e divote forme, condotte da greco scarpello. Ed osservato anche il nuovo tempio, che la città incominciò ad elevare con assai vasto e grandioso disegno, e che, per difetto di mezzi, rimase incompiuto, il Santo Padre promise a que'buoni religiosi far tutto il possibile dal canto Suo, perchè l'opera stupenda fosse portata a compimento. Avanti l'*Ave Maria* il Papa era già rientrato nel palazzo di Sua temporanea dimora, dove sino a notte avanzata degnossi ammettere a pubblica udienza un grandissimo numero di persone di ogni ceto, accogliendo tutti con vera carità, e rimandandoli soddisfatti ed edificati delle Sue evangeliche virtù.

1 *di novembre*

Ricorrendo la festa d'Ognissanti, il Pontefice verso le ore 9 del mattino discese nel Duomo, e disse la messa piana sul maggiore altare, in presenza di numeroso popolo. Inginocchiatosi poscia sul faldistorio udì la seconda messa detta da monsignor Cenni, cappellano segreto e caudatario. Salito novellamente sull'episcopio, si mostrò da uno de'balconi, e benedisse il popolo ragunato nella sottoposta piazza. Fatto ciò, tenne udienza pubblica, accogliendo benignamente le suppliche di moltissime persone; ammise al bacio del sacro Piede le giovinette alunne degli orfanotrofi della SS. Annunziata e di S. Filippo Neri; al primo di tali orfanotrofi donò un generoso sussidio di danaro.

Nelle ore pomeridiane visitò l'ospedale, per sole donne, detto di s. Gaetano; e da cui passò a visitare il nobilissimo palagio, ove risiedono i Delegati apostolici. A piedi della scalinata di esso eravi S. E. monsignor Gramiccia, Delegato apostolico, il quale ricevé con molta riverenza la S. S., accompagnandola negli appartamenti del vasto edifizio. Quivi il Sovrano Pontefice degnossi emanare vari provvedimenti, con rescritti segnati di Sua propria mano, a pro della città e della provincia di Benevento.

Così, comandò pagarsi annualmente dal pubblico Erario, sino a tutto il 1852, scudi 1500 per proseguirsi la cominciata strada di *Valfortore* - farsi e-

sente per due mesi la provincia beneventana dal pagamento della sovrimposta di *dativa reale*, non ha guari messa su tutti i dominii della Santa Sede dalla Commissione governativa di Stato residente in Roma - spendersi in opere di pubblica utilità, per sovvenire la classe degli operai, la somma di ducati 1000, che la S. S. passò nel tempo medesimo a monsignor Delegato - collocarsi a marito cento povere ed oneste donzelle della città, pagando a ciascuna di esse, con danaro lasciato da S. S., ducati 20 a titolo di dote - lasciarsi liberi a'proprietarii tutti i pegni in rame, ferro, e tessuti di lana, lino, cotone e seta, che trovavansi fatti nel sagro Monte arcivescovile, pagando di proprio danaro l'importare di essi - farsi molta elemosina a'poveri accorsi nella Città, con danaro lasciato in quell'atto stesso nelle mani del Delegato apostolico - porsi in libertà alcuni condannati a pene meritevoli della sovrana clemenza di Pio IX.

Disceso da questo palagio, il Santo Padre si avviò in carrozza alla parte orientale della città, per osservare il famoso arco Traiano, monumento del trionfo fatto per le vittorie riportate da questo Imperatore contro i *Parti*: opera inventata dal greco architetto Apollodoro e scolpita da'più valorosi artisti di quel tempo. Andò in seguito ad osservare nel settentrionale lato della città, accanto la porta detta *di Pio VI*, il gran ponte costrutto sul fiume *Calore*, per opera del Vanvitelli, e per comando di quel Pontefice munificentissimo. In quel luogo il

Papa discese di carrozza, e passeggiò per alcun tempo circondato da moltissima gente del minuto popolo.

Rientrata Sua Beatitudine nel palagio arcivercovile tenne l'ultima udienza pubblica, ammettendo in essa al bacio del sacro Piede tutti gli ufficiali di ogni grado degli ordini giudiziario, amministrativo e militare. La comunale Magistratura s'intertenne in lungo ragionamento col Santo Padre sui mezzi di fare più prospera l' amministrazione del Comune, per il cui bene la S. S. mostravasi cotanto sollecita.

2 *di novembre*

Alle ore 8 il Santo Padre discese nel Duomo per dire la messa piana: indossò paramenti violacei, essendo il giorno della commemorazione de'trapassati. Udì poi, genuflesso sul faldistorio, la seconda messa detta da monsignor Cenni. Il popolo convenuto nella chiesa desiderava la pontificia benedizione, ed il Sommo Pio IX, salito sul maggiore altare, rivolse in prima la potente Sua voce al diletto gregge; ma commosso alla vista di quelle turbe di fedeli prostrate avanti a Lui, non potette proseguire il discorso, il quale troncò con la papale benedizione, e ritornò all'episcopio. Avanti le ore 11 il Pontefice apparve dal solito balcone del palagio e benedisse per l'ultima volta il popolo accorso nella piazza, e poi discese tostamente, e sedette in carrozza col

degnissimo Cardinale arcivescovo Carafa di Traetto, per tornare alla reggia di Portici.

Il convoglio pontificio, preceduto dal drappello dei reali usseri, si fece strada in mezzo ad una calca di gente, che mostrava con la voce e con gli sguardi il dolore per la partita dell'amato Sovrano. Gli occhi de'fedeli Beneventani, incontrandosi spesso con quelli pieni di carità e di affetto dell' eccelso Pio IX, si bagnavano di tenere lagrime. Le ultime parole del popolo furono queste: *Padre Santo, benediteci e ricordatevi dei vostri fedeli e devoti Beneventani!*

Nel luogo dell'*Epitaffio* stavano aspettando l'arrivo della S. S. l'ottimo monsignor Delegato, la Magistratura del Comune, il Presidente del tribunale e tutti gli ufficiali superiori del governo pontificio. Il Capo della magistratura comunale ed il Presidente del tribunale anzidetto diressero al Santo Padre brevi parole, piene di gratitudine e di ossequio, da parte della città e degli ordini del governo, per essersi la S. S. degnata onorare e fare lieta di Sua augusta presenza la città di Benevento, accogliendo in cotal guisa l'umile invito fattole dalla città, per una deputazione inviata in Gaeta ne' primi giorni del Suo arrivo in quella fortezza.

Il Papa gli ringraziò, e dichiarò ad essi il grande compiacimento provato nel Suo breve soggiorno in Benevento, città la quale da ben otto secoli era sempre stata fedele e divota a'romani Pontefici.

Tutti i convenuti baciarono il sacro Piede, e con

essi molte dame di Benevento e de'paesi alle vicinanze; indi ebbero cortese commiato da Sua Beatitudine, che accompagnata dal Generale cav. Vial e dall'Intendente della provincia di Principato ultra, qui novellamente venuti a corteggiare la Santità Sua, prosegui il viaggio. L'eminentissimo Cardinale arcivescovo prese congedo da S. S. a'confini della sua diocesi, dove il menzionato monsignor Balsamo, vicario generale presentò al Santo Padre un drappello di contadine delle circostanti provincie del regno. Le quali, indossando le vesti più ricche e svariate che usano nei loro singoli paesi, mossero la curiosità del Papa, che con amorevole cortesia fece ad esse varie domande, e poi le benedisse, donando a ciascuna di loro colle proprie mani una divota corona.

Giungendo il convoglio alla stazione della strada ferrata di *Cancello*, fin dove la S. S. fu accompagnata anche dall'Intendente di Terra di Lavoro, vennero incontro al Santo Padre S. E. R. monsignor de'Medici, Maestro di Camera, S. E. il Marchese di Pescara e Vasto, S. E. il Principe di Ardore, l'Esente delle reali Guardie del Corpo in servizio, cav. Antonio Caracciolo di S. Agapito, il cavallerizzo di Campo Comm. Olivieri ed il maggiore cav. de Jongh. Eranvi pure l'ottimo monsignor Javarone, vescovo di Acerra e S. Agata de'Goti, il rev. Capitolo e moltissimi sacerdoti.

Il Santo Padre, ringraziando tutti, entrò nel *vagone* col suo consueto corteggio, servito dal cav.

Sisinio Sergio, direttore della regia strada ferrata, il quale ebbe l'onore di condurre il papale convoglio alla stazione del *Granatello*, attraversando con la stessa macchina da lui guidata anche l'altro tratto di strada ferrata di particolare appartenenza: discendendo il Papa dal *vagone* ringraziò il cav. Sergio, e per la via interna del bosco rientrò nel real palagio di Portici alle ore sei e mezzo della sera.

3 *e* 4 *di novembre*

Il Santo Padre non si allontanò da'reali appartamenti di Sua residenza.

5 *di novembre*

Dopo aver compiuto i divini uffici, il Pontefice tenne Concistoro segreto alle ore 10 antimeridiane, nel quale furono proposte le seguenti Chiese:

Chiesa arcivescovile di Lucca, pel R. P. F. Giulio Arrigoni da Bergamo, dell'Ordine de'Minori Osservanti riformati di S. Francesco, professore di sagra teologia nell'Università di Pisa.

Chiesa vescovile di Cortona, per mons. Giuseppe Antonio Borghi dell'ordine de'Cappuccini, traslato dalla Chiesa vescovile di Betsaida delle parti degli infedeli.

Chiesa vescovile di Nicaragna nell'America centrale, per monsignor Giuseppe Giorgio de Viteri-y-Ungo, traslato dalla Chiesa Vescovile di S. Salvatore nella detta America centrale.

Chiesa vescovile di Montefeltre, pel R. D. Crispino Agostinucci, dottore in sacra teologia, ed arcidiacono nel Capitolo metropolitano di Urbino.

Chiese vescovili unite di Pistoia e Prato, pel R. P. D. Leone Nicolai, Fiorentino, Procuratore generale dell'Ordine Cartusiano di S. Brunone, e consultore della sacra Congregazione de' vescovi e regolari.

Chiese vescovili unite di Melfi e Rapolla, pel R. D. Ignazio Sellitti, prete della città di Lecce, dottore in sacra teologia, e canonico teologo di quella cattedrale.

In seguito si è fatta a Sua Beatitudine l'istanza del sacro Pallio per la Chiesa arcivescovile di Lucca.

6, 7 *ed* 8 *di novembre*

Sua Beatitudine, dopo aver detto la messa nell'oratorio privato, alle ore 7 e mezzo, e dopo aver udito la seconda messa detta da monsignor Cenni, tenne udienza per affari concernenti il governo della Chiesa. La sera andò nella parrocchiale Cappella del palagio, per ricevere la benedizione del SS. Sacramento: poi ammise varie persone al bacio del sacro Piede. Le quali cose la Santità Sua è solita praticare costantemente in tutti i giorni, ne'quali non sono da me notate cose straordinarie.

9 *di novembre*

Alle ore 10 antimeridiane S. E. il Marchese di Pescara e Vasto, cerimoniere di Corte e capo di Corte onorario, presentò a Sua Beatitudine il cav. Saverio Mercadante, direttore del reale Conservatorio di Musica, ed il signor Marco d'Arienzo, i quali vennero a ringraziare la S. S., per la singolare bontà avuta nel conferire l'ordine *Piano* di seconda classe al cav. Mercadante, siccome notai avanti e la gran medaglia d'oro del merito civile al signor d'Arienzo, autori l'uno della musica, l'altro della poesia dell' inno bellissimo cantato in onore del Sommo Pio IX, nelle sale del Museo reale Borbonico, il giorno 6 di ottobre. Essi ebbero l'onore di deporre a'piedi di S. S. un esemplare manoscritto della musica e della poesia dell'inno medesimo. Il Santo Padre accogliendo benignamente il dono, inviò due medaglie di argento agli alunni del detto real Conservatorio, Gaetano Braga e Luigi Falcone, i quali suonarono due componimeati *a solo*, il primo col violoncello e l'altro coll'oboe alla presenza della S. S., siccome avanti fu detto, nello stesso giorno 5 di ottobre.

La sera verso le ore 9 Sua Beatitudine ricevè in privata udienza S. E. il Duca di Serracapriola, rettore della reale Congrega de'nobili di Montecalvario, accompagnato dagli altri componenti il governo di essa, il quale presentò alla Santità Sua il libro de'confratelli, supplicandola degnarsi scrivervi il ve-

nerato nome di Pio IX. Il Papa soddisfece la preghiera, ed accommiatò il Duca ed i suoi assessori colla pontificia benedizione.

——

L'egregio nostro pittore paesista il cav. Salvatore Fergola ritrasse dal vero le più solenni cerimonie fatte all'augusta presenza dell'illustre Pontefice Pio IX, dal giorno del Suo felice arrivo fin'oggi - E'racchiuse le vaste composizioni, nelle quali sono aggruppati innumerevoli figure, in tanti piccoli quadri, che meglio possono dirsi abbozzi finiti.

Nel primo quadretto è raffigurato l' arrivo del Pontefice, accompagnato da S. M. il Re, da S. A. R. il Conte di Trapani e da sette Cardinali, nel porto del Granatello, circondato da moltissime lance, nel momento di approssimarsi allo sbarcatoio del sito detto il *bagno*. Il popolo occupa le circostanti case, e le strade: in lontano si veggono sparsi nel golfo i legni da guerra delle squadre francese, spagnola e napolitana, e molti legni a' *vapore*, tutti *pavesati* ed in atto di salutare il Pontefice con salve reali.

Nel secondo si vede la parte interna dello sbarcatoio anzidetto, mentre il Sommo Pontefice è ricevuto dalle LL. AA. RR. il Conte di Aquila, il Principe di Salerno ed il Principe D. Sebastiano Gabriele infante di Spagna.

Nel terzo sta rappresentata con innumerevoli figure la solenne benedizione data dal Santo Padre dalla gran loggia del Palazzo reale alle reali truppe,

le quali erano ingegnosamente schierate nella sottoposta piazza.

Nel quarto è con maestria ritratta la solenne benedizione apostolica, impartita dal Sommo Pontefice al popolo Napolitano raccolto nella vasta piazza della Reggia nel giorno 16 del mese di settembre.

Nel quinto vedesi l'interno della gran sala di musica del reale educandato de'*Miracoli*, mentre, stando il Papa sul trono, le nobili alunne si accostano con bell' ordine e con edificante diportamento al bacio del sacro Piede.

Nel sesto si rappresenta una scena affatto singolare e maravigliosa: il Pontefice, apparendo dalla sommità dell'anfiteatro di Pompei, benedice il popolo de'circostanti paesi quivi ragunato.

Gl'indicati quadretti furono dall'autore presentati all'augusto Re N. S., ed essendosi la Maestà Sua degnata mostrarsi assai compiaciuta della maestria, con la quale erano state ritratte quelle solenni cerimonie, il cav. Fergola volle avere anche l'onore di presentarli al Santo Padre, offrendo in dono alla S. S. per omaggio di venerazione, quello che ritrae la sala del reale educandato de'*Miracoli.* Sua Beatitudine si degnò accogliere benignamente la divota offerta, e benedisse l'artista lodando le belle dipinture da lui fatte.

Con breve della Segreteria di Stato la Santità di N. S. Pio PP. IX, si degnò conferire al signor Valerio Giannella la croce di cavaliere di S. Gregorio Magno dell'ordine civile.

N. B. *Fu per errore tralasciato di registrare le seguenti notizie sotto la data del giorno 7 di novembre, cui si appartengono.*

La mattina del dì 7 di novembre il Santo Padre, accompagnato dall'eminentissimo Cardinale Antonelli Pro-Segretario di Stato, e dal consueto suo corteggio, mosse dalla reggia di Portici verso il Santuario di s. Filomena, ch' è in Mugnano *del Cardinale.* Ivi giungendo verso le ore 10 e mezzo, alla porta di quella chiesa, fu la Santità Sua ricevuta dalle LL. MM, il Re e la Regina, da S. A. R. il Duca di Calabria, dagli altri augusti Principi e da S. A. R. il Conte di Trapani, venuti appositamente da Caserta poco avanti l' arrivo del Papa. Eranvi pure S. E. R. il Nunzio apostolico e S. E. il Marchese di Pescara e Vasto, qual governatore di questo pio luogo. Il Pontefice, adorò il SS. Sacramento, indossò i paramenti sacerdotali, e disse la messa piana nella cappella della Santa titolare: udì poscia la seconda messa detta da monsignor Cenni. Gli augusti personaggi udirono le due messe con edificante raccoglimento, e poi accompagnarono il Santo Padre nella visita, che Ei si degnò fare della contigua Casa delle Suore della Carità, cui è ora affidato il Santuario; le quali baciarono divotamente il sacro Piede, con le molte altre persone di Mugnano ivi occorse. Quindi Sua Beatitudine si mostrò da uno de' vani, che mettono su la lunga piazza della chiesa, benedisse il numeroso popolo, che vi

si era raccolto, e che sospirava il momento di poter alzar alla vista desideratissima del Papa e del Re, il il lieto grido di *Viva Sua Santità - Viva il Re - Viva la Regina - Viva la real Famiglia*, siccome fece con la più grande effusione di cuore.

Fra gl' incessanti *evviva* del popolo gli augusti personaggi partirono dal Santuario di s. Filomena, diriggendosi il Papa, il Re ed il Conte di Trapani verso Nola; la Regina ed i reali Principi verso Caserta. Sua Beatitudine, discendendo di carrozza con S. M. il Re e con S. A. R. il Conte di Trapani, avanti il Duomo di Nola, fu accolta ossequiosamente dal vescovo monsignor Pasca, dal rev. Capitolo, dal sottintendente, dal giudice e dal corpo municipale. Adorò il SS. Sacramento avanti il maggior altare della chiesa, e ne ricevè la benedizione impartita dal vescovo medesimo. Indi salì su l'episcopio, nelle cui sale tennesi il bacio del sacro Piede. Dall' episcopio il Santo Padre recossi a visitare i monasteri di s. Chiara, del *Collegio* di Canonichesse lateranensi e di s. Maria la nuova, preceduto sempre dagli alunni del seminario e dalle pie confraternite, disposte in doppio ordine e con torchi accesi. Compiuta la quale visita, il Pontefice si recò anche processionalmente alla stazione della reggia strada ferrata, dove era apparecchiato un alto e ben ornato trono, da cui Sua Santità benedisse il popolo Nolano; il quale festevolmente e con grandi acclamazioni accompagnò fino alla loro partenza gli augusti Personaggi.

I quali, movendo da Nola col convoglio della strada ferrata, discese dal *vagone* alla stazione di Maddaloni; dove sedettero nelle reali carrozze, e così andarono ad osservare i *ponti della Valle* opera maravigliosa, architettata dal Vanvitelli, e degna del più bel tempo dell'antica arte romana. Hanno essi tre ordini di archi (all'altezza di 221 palmi), l'uno imposto all'altro; e si noverano nel primo ordine diciannove archi, ventotto nel secondo: nel terzo, che si compone di quarantatre archi ed è lungo 2080 palmi, scorre la cotanta celebrata *acqua Giulia*, che scaturisce dalle radici del Taburno, e va a gettarsi ne' giardini della regia villa Caserta. Dopo che il Padre Santo ebbe osservato, pieno di ammirazione, quell'opera monumentale, con le dottissime ed eruditissime spiegazioni, che ne veniva facendo la Maestà del Re, le reali carrozze, salite al terzo ordine dei ponti, traversarono la via che sopra esso è praticata nell'ampiezza di quindici palmi, e rapidamente percorsero la strada, che conduce alla reggia di Caserta: dove Sua Beatitudine, dopo breve riposo, sedè a mensa colla LL. MM., co' reali Principi e principesse e coll'eminentissimo Cardinale Antonelli. Alla tavola di stato fu invitato S. E. R. il Nunzio apostolico e le ragguardevoli persone del seguito.

Dopo la mensa il Papa entrò negli appartamenti, dove stette in familiare colloquio col Re e la Regina sino alle ore sei e mezzo; indi discese dalla reggia, accompagnato da tutta la real Famiglia, e

si recò alla prossima stazione della strada ferrata, per la quale fu ricondotto al palagio Portici, alle ore otto pomeridiane.

10 *di novembre*

Alle ore 8 del mattino Sua Beatitndine disse la messa nel privato oratorio , e poi udì la seconda messa detta da monsignor Cenni. Partì quindi per Napoli, nel consueto treno, dirigendosi alla Chiesa di s. Paolo maggiore, ufficiata da Chierici regolari teatini. All' ingresso della chiesa il Santo Padre prese l'acqua benedetta dalle mani del nostro eminentissimo Cardinale arcivescovo, il quale stava quivi aspettando la S. S congiuntamente al rev. padre Generale e Preposito ed a tutti i rev. pp. Teatini , che hanno stanza in questa Casa di s. Paolo. Il Papa si genuflesse davanti l' altar maggior, per ricever la benedizione del SS. Sacramento, impartita da monsignor Lojacono , vescovo di Girgenti. Andò poi nella contigua Cappella di s. Andrea Avellino, per venerare il corpo benedetto del Santo , che ivi riposa in preziosa urna ; indi passò nella sagrestia , e si assise al trono per ammettere al bacio del sacro Piede i pp. Teatini e le molte altre persone appositamente convenute. Andò poscia a visitare la cella di s. Andrea Avellino; passando di nuovo per la chiesa, discese nella confessione di essa, ed orò avanti al sepolcro di s. Gaetano Tiene, glorioso fondatore della congregazione teatina. Osservò da ul-

timo la bella chiesa, la quale sorge su' ruderi del profano tempio di Castore e Polluce, e fu costrutta con denaro collettizio del pietoso popolo napolitano; ne ammirò il prezioso altar maggiore, le belle dipinture a fresco di Massimo Stanzioni, onde è fregiata, e le due colonne del pronào dell'antico tempio, che ancora stanno ritte avanti la porta maggiore: benedetti i pp. della congregazione, si avviò alla chiesa di s. Maria Egiziaca *al lavinajo*.

S. E. R. il Nunzio apostolico, siccome colui che ha giurisdizione ordinaria su questo monastero, si trovò alla porta della chiesa di esso, per ricevere il Santo Padre ed accompagnarlo nella clausura, deve le pie suore furono ammesse al bacio del sacro Piede ed ebbero molte spirituali indulgenze. Esse offerirono umilmente al Sommo Geragca l' effigie di Gesù crocefisso, intagliata in madreperla e posta su croce di bronzo dorato, fregiata di belli ornamenti di coralli e di madreperla. Il Santo Padre accettò il bellissimo dono e benedisse le suore, avviandosi verso la Santa Casa dell'Annunziata, asilo de' trovatelli.

All' ingresso della chiesa di questo pio luogo fu il Pontefice ricevuto del nostro eminentissimo Cardinale arcivescovo, da S. E. il commendatore Pietro d' Urso Ministro dell' interno, dal sopraintendente il cav. Sanfelice d'Acquavella, da' governatori e dal clero delle chiesa. Entratovi il Santo Padre, ricevè la benedizione col SS. Sacramento da monsignor Grande, arcivescovo di Otranto, osservò

l'augustissimo edifizio della chiesa, la quale fu costrutta nel 1782 con disegno del Vanvitelli, ed è una delle più ampie e maestose, che sono in Napoli: osservò la sagrestia, i cui armadì sono adorni di quadri, indicanti la vita del Redentore, intagliati in legno dal nostro celebre scultore Giovan da Nola; per le stanze del *tesoro* discese nella maestosa Confessione; e da questa passò nella vasta corte della Casa santa, dov'erano prostrate le pie donne dell'annesso Conservatorio, le quali benedisse, e salì all'appartamento delle alunne. Ivi nel gran corridoio addetto a'lavori giornalieri, erano genuflesse le giovinette alunne uniformi nel vestito e nel modesto diportamento: il Pontefice passò in mezzo ad esse con volto pieno di carità, si assise sul trono, ch'era all'estremità del corridoio. Si accostarono in prima al trono pontificio quattro fanciulle, per profferire a Sua Beatitudine, in pegno di venerazione e di rispetto, vari lavori di recamo fatti dalle alunne, e domandare anche per esse la benedizione apostolica: poi vennero al bacio del sacro Piede l'arcivescovo di Otranto, il Ministro, il Sopraintendente, i Governatori e tutti gli ufficiali deputati all'amministrazione del pio luogo, mentre cantavasi da un coro alcuni sacri mottetti.

Dopo ciò il Santo Padre onorò di sua visita le altre parti di questo grandioso instituto di beneficenza, ed ascoltò dalla bocca del Ministro un cenno storico dell'origine di esso, che fu a' tempi di Carlo II d'Angiò, per opera pietosa di Niccolò e

di Giacomo Scondito, gentiluomini napolitani. I quali, stando in dura prigione in Firenze, votarono per esserne liberi, edificare una chiesa con uno spedale pe' poverelli, sotto l'invocazione della SS. Vergine Annunziata: Il voto fu satisfatto appena i due cavalieri riebbero la libertà, che con tanta viva fede aveano sperato dalla gran Madre delle misericordie. All'opera santa non rimaser soli i due fondatori, ma vi concorsero con larghezza di doni i Papi, i Monarchi della stirpe Angioina e le famiglie più cospicue della città. Laonde il pio luogo potette dare asilo ad infermi ed a bambini derelitti. Dopo le vicende de' tempi, la Casa santa dell'Annunziata fu riordinata, siccome oggidì si vede, da Re Ferdinando I nel 1815, e fu arricchita dell'attuale entrata di 63m. ducati; ma la munificenza del nostro piissimo Re Ferdinando II fece tosto aggiunger l'entrata a ducati 79m., e molti saggi provvedimenti furon dati, per la maggior nutrizione dei bambini e per il maggiore incremento di questa opera di santa carità.

Compiaciuta Sua Beatitudine d'aver veduto coi propri occhi questo cotanto rinomato instituto di beneficenza, ne uscì manifestando la Sua satisfazione a S. E. il Ministro ed al governo del luogo, e si diresse in carrozza alla chiesuòla del monastero *delle Gesuitesse*, intitolata a' SS. Cuori di Gesù e di Maria.

Quivi il Santo Padre fu ricevuto dal nostro eminentissimo Cardinale arcivescovo; e fatta l'adora-

zione al SS. Sacramento, entrò nella clausura, ammettendo in prima le suore al bacio del sacro Piede. Offerirono al Padre de' fedeli un vaso di belli fiori arteficiali con in mezzo i sacri Cuori, e domandarono umilmente la santa benedizione ed alcune sacre indulgenze; le quali il Papa concedette con amorevolezza. Poi si degnò visitare il monastero, e mostrare il suo compiacimento per la perfetta vita comune, che le buone suore traevano in quel sacro recinto. Poco dopo le ore 4 pomeridiane S. S. ritornò alla reggia di Portici.

21 *di novembre*

Sua Beatitudine, dopo aver detto la messa nel privato oratorio ed udita l'altra detta da monsignor Cenni, partì per Napoli col consueto suo corteggio e si diresse alla chiesa della *Sanità*, ufficiata da' Padri Alcanterini. Quando il papale convoglio traversava la strada *de' Vergini*, s' incontrò colla piccola processione del SS. Viatico, la quale veniva dal *sopportico di Lopez*, per rientrar nella parrocchial chiesa, ch' è nella strada anzidetta. Il Pontefice discese sollecitamente di carrozza, e seguì la processione, accompagnato da moltissima gente, la quale, commossa alla vista di tanta divota ceremonia, andava solennemente cantando *Te Deum laudamus.* Entrata la processione nella Chiesa, il Santo Padre si genuflesse avanti l' altar maggiore, per ricevere la benedizione, che fu impartita dal medesimo sacerdote con la sacra pisside.

Il Papa, rientrato in carrozza, proseguì il cammino verso la detta chiesa della *Sanità*, alla cui porta fu ricevuto dall' eminentissimo Cardinal Lambruschini, protettore dell' ordine francescano, dal nostro Cardinale arcivescovo, dal Cardinal Riario-Sforza camerlengo, dal molto rev. p. generale dell'Ordine Alcanterino e da tutti i rev. pp. di questo convento e degli altri due di s. Pasquale a *Chiaja* e di s. Lucia al monte; i quali, all' apparir del Pontefice si prostrarono bocconi sul suolo, e poi mossero processionalmente verso la tribuna, a' cui lati si genuflessero spartiti in due ale, intanto che un coro di frati cantava da dentro in tuono eremitico *Ecce Sacerdos magnus.* Sua Beatitudine si approssimò a quel medesimo luogo, e s' inginocchiò sul faldistorio per adorare il SS. Sacramento, che era esposto nell' ostensorio sul maggiore altare; il quale, per una bella idea dell' architetto, (affin di lasciare intatta la sottoposta cappella antica), fu posto nell' alto della tribuna e renduto pensile col coro annessovi. In questo i frati cantarono sommessamente le litanie lauretane, e pregarono per la felicità del Vicario di Gesù Cristo, che vedeano con gioia in mezzo ad essi, e per l' esaltazione della nostra santa Chiesa Cattolica, alle quali preghiere il popolo rispondeva con grande fervore. Dipoi il Papa accompagnato da' tre menzionati eminentissimi Cardinali, salì sull' altare, mentre cantavasi il *Pange lingua*, ed incensò il SS. Sacramento: indi si genuflesse sopra un altro faldistorio, ivi posto, per

riceverne la benedizione, che fu impartita da monsignor Serena, vescovo di Cariopoli.

Da quel sito eminente il Pontefice si rivolse al popolo, ed in nome della Trinità sacrosanta paternamente lo benedisse. Discese quindi ed andò nella sagrestia, dove sedendo sul trono ammise al bacio del sacro Piede tutti i padri alcantarini de' tre menzionati conventi, e la pia arciconfraternita de' nobili del ss. Rosario, eretta nella contigua chiesuòla.

Avanti di uscire di questa chiesa, il Santo Padre volle osservarne la grandiosa e bizzarra costruttura, che fu opera di fra Nuvolo laico domenicano, famigerato architetto del passato secolo, per l'arditezza e la grandiosità de' suoi edifizi; osservò la cappella sotto l'altar maggiore, ch'era l'antichissima chiesa costrutta in questo sito, in cui metteva una delle bocche delle nostre catacombe; osservò il gran quadro del Rosario di Bernardino Siciliano, nella cui parte inferiore mirasi s. Vincenzo Ferreri, che predica nel concistoro avanti al Papa; venerò l' immagine prodigiosa di questo Santo, scolpita in legno, cui con tanto viva fede ricorrono i Napoletani nelle loro necessità, e benedetta l' osservantissima famiglia Alcantarina, partì dalla chiesa.

Dalla chiesa della Sanità il Padre Beatissimo andò a quella di S. Maria della Misericordia, a porta S. Gennaro, detta la *Misericordiella*, ufficiata da una reale arciconfraternita di cavalieri napolitani di questo titolo. Alla porta della picciola chiesa vennero incontro a Sua Santità gli eminentissimi

Cardinali Rario-Sforza arcivescovo e Riario-Sforza camerlengo, e con essi ricevettero divotamente la Santità Sua l' eccellentissimo governo dell' arciconfraternita, che si compone de' signori Duca de'Bagnoli, Duca di Cajanello e Duca de Angelis, e tutti i nobili confratelli ordinati in processione: cantavasi intanto con bella musica l'*Ecce Sacerdos magnus*. Il Papa fece la consueta adorazione avanti l'altar maggiore, e poi andò nella sagrestia per venerare la cappella di S. Gaetano Tiene, che in essa si vede, e che in origine era la cameretta, nella quale abitò il Santo, quando venne per la prima volta in Napoli, a fondarvi l' operosissima Congregazione teatina. Di qui il Santo Padre passò nella sala d'adunanza degli confratelli, e si assise sul trono, che vi era elevato, cui si accostarono con molta riverenza e con ordine il governo anzidetto, i confratelli, le sorelle ed il clero della chiesa, per baciare il sacro Piede.

In seguito Sua Beatitudine entrò nel privato oratorio della Congrega, ed ammirandone il modo tutto religioso ond' era messo, disse che quel sacro luogo ispirava raccoglimento e devozione. Salì poscia sull' ospedale de' poveri sacerdoti, che vien mantenuto e servito da questa nobile congrega, e vi trovò due sacerdoti infermi: uno era il signor D. Gregorio Paoletti, già parroco di s. Eustachio in Roma, l'altro era un prete del Regno. Il Papa si approssimò in prima al letto del Paoletti, e con parole piene di carità si degnò interrogarlo sul male che lo af-

fligeva e su la cura che gli veniva apprestata; alle quali interrogazioni il romano parroco rispondeva con grande rispetto, rappresentando il suo stato compassionevole; al che il Padre Santo replicava si fosse rivolto al Signore, per impetrare da Lui la virtù della pazienza. Così dicendo benedisse il sacerdote infermo, e segretamente gli porse un involto, che dopo la partenza del Papa si seppe contenesse 60 ducati di argento. Quasi le medesime cose disse all'altro sacerdote infermo, (cui mandò nel seguente giorno una sovvenzione di 30 ducati) passò nella sala, ove risiedono i fratelli deputati alla cura di questo spedale, che sono attualmente i signori Marchese Felice Tommasi, il cav. Francesco Amalfitani ed il rev. cav. Michele Lieto; i quali S. S. lodò per la generosa cura, che apprestano agl' infermi: poi mostrandosi dal balcone di questa sala impartì l' apostolica benedizione al popolo, raccolto nella sottoposta strada ed alle suore del prossimo monistero di *s. Antoniello.* Rientrato nella sala si assise sopra un ornato dossello e s' intertenne in famigliari colloqui sul governo della congrega, su le svariate opere di pietà, che si praticano in questa pia adunanza. La quale umilmente impetrò dal sommo Gerarca la grazia di vedere ascritto il venerato nome di lui sul libro dei fratelli; ciò che il Papa benignamente concesse scrivendo su quel libro *PIUS P. IX. Die* 21 *novembris adscriptus Neap.*

Accettò poi la divota offerta dell' effigie di s. Gaetano Tiene, appositamente dipinta e chiusa in ricca

cornice dorata, e le regole di questa reale arciconfraternita, di cui il Santo Padre ne lodò la pietà e lo zelo, concedendole nel dipartirsi l'apostolica benedizione.

Verso il mezzodì il Santo Padre recossi nella chiesa di s. Giuseppe ufficiata dalla reale arciconfraternita dell' opera di vestire i nudi, al cui ingresso fu ricevuto dal nostro Cardinale arcivescovo, dal Commendatore Niccola Niccolini, vice superiore (1), da'signori Francesco Chambeyront, marchese Luigi Vico, consigliere Michele Roberti, Gio. Battista Winspeare governatori, e dai signori Gaetano d'Errico fiscale, Capitano Pasquale Cerio segretario, Agostino Vitolo vice-segretario e Raffaele Chambeyront archivario; i quali tutti compongono il governo della pia confraternita. Su la porta della chiesa leggevasi la seguente iscrizione, dettata dal cb. prof. e rettore della regia Università sig. Canonico Bianchi.

D. O. M

PRO INGENTI GAVDIO ET HONORE PERMAGNO

QVIBVS PIVS IX P. M.

HOC DIGNATVS EST AFFICERE SODALITIVM

NVDIS, SVB AVSPICIS DIVI IOSEPHI, VESTIENDIS

INSTITVTVM

GRATIAE ET AVGVNTVR ET HABENTVR

OMNE IN AEVVM PERMANSVRAE.

(1) Il Superiore perpetuo è S. M. il Re,

Nella chiesa erano schierati in doppio ordine i confratelli, vestiti di sacco e genuflessi: erano anche genuflesse tutte le sorelle. Entrandovi il Papa, mentre cantavasi l'*Ecce Sacerdos magnus*, fu incontrato dagli eminentissimi Cardinali Franzoni e Riario-Sforza camerlengo, i quali lo accompagnarono sino al maggiore altare, dove Sua Santità s'inginocchiò sul faldistorio per adorare il SS. Sacramento: poi all'inno *Pange lingua* andò, secondo il rito, a piè dell'altare, e posto l'incenso nel turibolo, che era tenuto dal Cardinale arcivescovo, con esso incensò il Santissimo, e tornò al faldistorio per ricevere la santa benedizione, che fu data da S. E. R. Monsignor Maciotti, arcivescovo di Colossi e Nunzio apostolico in Lucerna.

Dipoi il Santo Padre si assise sul preparato trono, ch'era eretto ne presbitero dal canto del vangelo, avendo alla destra il nostro Cardinale arcivescovo ed il Principe d'Ardore, ed alla sinistra il Marchese di Pescara e Vasto e monsignor Maciotti, oltre le persone di sua Corte. Rimpetto al trono vedevansi ripiegate sopra una mensa ventiquattro vesti per sacerdoti e per gentiluomini e gentil donne poveri, e sul muro leggevansi i seguenti versi del ch. professore l'abate Mirabelli.

O PIE, DVM GAVDES IOSEPHI INVISERE TEMPLVM
QVO NVDIS VESTES PIETAS OPEROSA MINISTRAT
DVMQVE TVIS PEDIBVS FRATRES ADVLVIMVR OMNES
ADSPICIT HAEC EQVIDEM COELO DEVS. EJA POTENTEM
TOLLE MANVM BENEDICTVRVS; NATOSQVE PRECANTES
EXHILARA ALLOQVIO, ET SPERATO PIGNORE FIRMA.

Il Papa lesse con compiacimento cotesti versi, e rivolse lo sguardo alle pareti della chiesa, ch'erano ingegnosamente adornate con li 160 vestimenti i quali, in questa faustissima e non mai sperata occasione, coprir doveano le nude carni di altrettanti poverelli In questo il padre maestro Antonio Blanch, rettore della chiesa, porse al Cardinale arcivescovo la teca della reliquia del Santo protettore, ed il Cardinale la presentò a Sua Santità per baciarla. Indi si tenne il bacio del Piede, precedendo il governo dell' arciconfraternita, cui seguirono i fratelli, il clero della chiesa e le sorelle: tra le quali eravi l'onorevolissima Principessa vedova di Ottajano, madre di S. E. R. Monsignor de' Medici, maestro di camera di S. S., il quale rispettosamente la presentò al Santo Padre, da cui la virtuosa dama ebbe indirizzate cortesi ed amorevoli parole.

Terminato il bacio del piede, fu dal vice superiore il ch. commendator Niccolini offerto al Santo Padre, in nome dell' arciconfraternita, questo bel sonetto da lui composto:

Nudo era e mi copriste: è questo il grido,
Sprone e conforto alla pietà verace
Se Amor la detta dentro, e pronto e fido
Previen il priego del pudor che tace.

E Tu, PADRE COMUN, che al nostro lido
L'alta schiudi del Ciel fonte vivace,
Por degni il santo pie nell' umil nido,
Che il nudo accoglie, e ammanto gli offre e pace.

Col divo accento, che l'eteree porte
Serra e disserra, qui diffondi un foco
Di carità che abbella anche la morte.

E voci intorno a lieto pianto miste,
Mentre e noi benedici e i panni e il loco,
Ripeton pur: *nudo era e mi copriste.*

I fratelli e le sorelle sgombrarono davanti al trono pontificio, e apparvere i ventiquattro poverelli, i cui nomi siccome comanda il regolamento del luogo, furono tirati a sorte dall' urna, e la cui onesta povertà era già stata conosciuta dal geverno della congrega. Essi inginocchiaronsi davanti al venerando cospetto del beatissimo PIO IX, ed ordinatamente si approssimarono a' Suoi piedi, per ricevere dalle sante Sue mani in vestito benedetto. Non eravi in quel momento tra gli astanti chi non piangesse per tenerezza! L'orchestra intanto cantava *Nudus eram et cooperuistis me.*

Compiuta la quale opera di carità, il Santo Padre uscì dalla chiesa (1), manifestando l'alta sua satisfazione alla pia e zelante arciconfraternita, (cui degnossi ascriversi nel dì 18 aprile 1849 in Gaeta) e mosse verso il monastero di Canonichesse lateranensi intitolato *Gesù e Maria.*

Quivi la Santità Sua fu ricevuta da S. E. R. il Nunzio apostolico, che ne ha la giurisdizione ordinaria; dopo avere orato nella chiesa passò nella clausura, ed ammise al bacio del sacro Piede le poche religiose, alle quali concedette molte spirituali indulgenze. Poscia si recò a piedi nel prossimo monastero, della regola di s. Chiara, detto *delle Cappuccinelle a Pontecorvo*, nella cui chiesa ricevè la benedizione del SS. Sacramento, data da monsignor Bellacosa vescovo seniore di Cava. Tosto che le suore ebbero baciato il sacro Piede, il Santo Padre si degnò visitare il monastero, lodandone più volte

(1) Partita Sua Santità, si dispensarono nel Suo Augusto Nome i 160 vestimenti a que'poverelli, i cui nomi erano usciti dell'urna, secondo la regola. L'arciconfraternita deliberò poscia che a' giorni solenni dell'anno, già destinati per la vestazione de'nudi, si aggiugnesse anche questo dì 21 di novembre, cotanto memorando per essa; determinò che agli obblighi atuali del rettore si aghiunga quello di dover fare un sermone in tutte le ricorrenze di questo medesimo giorno, per eccitare i fedeli alla carità, ricordando in esempio la carità praticata in questa occasione del Sommo Pio IX. Una lapida ricordatrice di questo giorno solenne è già posta nella chiesa; nella quale, per concessione di S. S. godesi, in questa ricorrenza, indulgenza plenaria in perpetuo.

l'amenità e la bellezza del sito. Coll'occasione di questa visita la Santità Sua ebbe la degnazione d'entrare per brevi istanti nell'androne del monastero delle oblate della *Maddalennella* e benedire le suore Teresiane dell'altro prossimo monastero de'ss. Pietro e Paolo.

Dopo tutto ciò il Santo Padre fece ritorno a Portici, preceduto dal maresciallo di campo il barone Stockalper de la Tour, comandante la real piazza e la provincia di Napoli.

23 *di novembre*

Alle ore 11 e mezzo Sua Beatitudine si degnò ammettere al bacio del sacro Piede, in privata udienza, S. E. il tenente Generale (al servizio di S. M. il Re del Belgio) Niccola L'Olivier, comandante la terza divisione territoriale e la terza divisione d'infanteria a Liége, congiuntamente alla signora Regina de Quaij, sua moglie ed a'suoi figliuoli Enrichetta e Carlo, sottotenente nel reggimento *des Guides*. Il Santo Padre, dopo aver tenuto un famigliare colloquio con cotesti ragguardevoli stranieri, donò due grandi medaglie di argento a'due sposi, una corona di agata orientale con medaglietta di argento alla figliuola, e la piccola medaglia di argento al figlio.

La famiglia L'Olivier partì dalla reggia di Portici piena di gioia e di stupore, per aver potuto venerare il Vicario di Gesù Cristo nella persona illustre ed onoranda di Pio IX.

30 *di novembre*

Alle ore due pomeridiane le LL. Altezze RR. il Principe e la Principessa di Salerno, la Principessa D. Maria Carolina, gl' Infanti di Spagna D. Sebastiano Gabrielle e D. Maria Amalia, vennero da Napoli per visitare il Santo Padre e ne partirono un' ora dopo.

La sera, dopo la benedizione, Sua Beatitudine ammise molte persone al bacio del sacro Piede.

La Santità di N. S. Pio IX felicemente regnante, con breve della Segreteria di Stato, si degnò conferire le seguenti onorificenze al real corpo de' cannonieri e marinari componenti l' equipaggio della regia lancia a vapore il *Delfino*, addetta al particolare servizio di S. M. il Re, e su la quale più volte ha viaggiato il Santo Padre.

La croce di cavaliere dell' ordine di s. Gregorio Magno al 1.° tenente signor Raffaele Criscuolo, comandante la regia lancia suddetta.

La medaglia di bronzo del merito, avente da un lato l'effigie di Pio IX e dall' altro la leggenda *Benemerenti*, a' qui appresso individui:

A' sergenti di prima classe Vincenzo Spinò nostromo e francesco Scala; a' sergenti di seconda classe Giuseppe Ferrari-Gennaro Vaino e Giacomo Persico - a' caporali di prima classe Tommaso Caruso - Vincenzo Rispoli - Nicolò Aniello Scala - Natale

Milano-Francesco Raffaele-Francesco Morvillo-Tommaso de Simone.

A' marinari di prima classe Camillo Canturro-Antonio Arciuccio-Pasquale di Palma-Giuseppe Vollaro-Tobia Mattiuccio-Francesco Caracciolo-Giovanni Coppola - Vincenzo Severino - Pasquale Tufo - Luigi Cornario-Gennaro Criscuolo-Giusepoe Caserta-Tobia Presutti-Giovanni Criscuolo-Liborio Criscuolo e Salvatore de Mare-al 2.° macchinista Raffaele Maggio a Giosuè Impinto falegname.

Con breve della Segreteria di Stato la Santità di N. S. Pio PP. IX si degnò conferire la croce di cavaliere dell' ordine Piano di seconda classe al cav. Armando Bayard, ingegnere direttore della strada ferrata, che da Napoli va a Nocera e Castellamare.

Con altri brevi, di questo stesso mese, la Santità Sua degnossi conferire la commenda di s. Gregorio Magno al cav. Francesco Maria Avellino, la croce dell' ordine Piano di seconda classe al cav. Bernardo Quaranta e la croce dell' ordine di s. Silvestro al cav. Stanislao d' Aloe.

2 *di Decembre*

Sua Beatitudine disse la messa nel privato oratorio alle ore otto del mattino, e poi udì la seconda messa detta da monsignor Cenni. Preso un ristoro, tenne udienza per gli affari della Chiesa. Alle ore una e mezza pomeridiane giunsero in questo palagio le LL. MM. il Re e la Regina, venute apposi-

tamente da Caserta per visitare il Santo Padre. Avanti le ore tre gli augusti Personaggi partirono per Napoli. La sera vi fu bacio del Piede.

8 *di Decembre*

In questo giorno sacro all'immacolato Concepimento di Maria Vergine, il Santo Padre mosse con la Sua Corte dalla reggia di Portici, poco dopo le ore 9 del mattino, per andare a Napoli, affin di celebrare l'incruento sacrifizio della messa nella reggia basilica di s. Francesco da Paola: dove in questo anno si celebrò con pompa affatto singolare, per il singolarissimo avvenimento d'esservi intervenuto il Sommo Pontefice romano, la consueta festa votiva della gran Proteggitrice dell'augustissima Casa dei Borboni e del valoroso esercito napolitano. In mezzo alla vasta piazza di questa basilica erano ingegnosamente schierate le reali milizie di terra e di mare, che hanno stanza in Napoli e ne' luoghi più prossimi alla città, nell'ordine e sotto il comando de' generali qui appresso indicato -

S. E. il tenente generale Selvaggi comandava in capo, assistito da' maggiori dello Stato maggiore generale signori Bonopane e Severino.

I. Divisione - Maresciallo di campo Lecca - capitano dello Stato maggiore Spanò, e Tenente di Ayala.

1. *Brigata* - Brigadiere de Muralt - tenente dello stato maggiore Labrano. Tre battaglioni del 1.° reg-

gimento granatieri *della guardia reale* e tre del 2.°

2. *Brigata* - Brigadiere Winspeare - tenente Viale del Treno - Tre battaglioni de' cacciatori della *guardia reale* e tre battaglioni del reggimento *real Marina.*

II. Divisione - Maresciallo di campo Pignatelli - capitano dello Stato maggiore de Werra.

3. *Brigata.* Brigadiere Scala - Un battaglione di carabinieri a piedi - Due battaglioni del reggimento *Re artiglieria* - Un battaglione de' *zappatori minatori* - Un battaglione de' *collegi militari* e del *corpo dei pompieri di Città.*

4. *Brigata.* Brigadiere Bumann-tenente delle Franci - Un battaglione del 3.° reggimento di linea *Principe* - Tre battaglioni del 11.° reggimento di linea.

III. Divisione - Maresciallo di campo Stockalper-capitano dello Stato Maggiore Nunziante.

5. *Brigata* - Colonnello Müller - Il 4.° battaglione *cacciatori* - Due battaglioni del 2.° reggimento *Svizzero.*

6. *Brigata* - Brigadiere Sigrist - tenente Pellegrini - Due battaglioni del terzo reggimento *Svizzero* e due del quarto.

Cavalleria

Colonnello Pineda - Cinque squadroni del 1.° reggimento *usseri della guardia reale* - e cinque squadroni del 2.° reggimento dell' artiglieria a cavallo, con otto pezzi di cannoni e le corrispondenti casse di munizioni da guerra.

I comandanti di tutti gl' indicati corpi dell'esercito recaronsi nella chiesa con le singole bandiere, per rappresentare nella sacra cerimonia i diversi reggimenti schierati al di fuori. Nella chiesa eran pure ordinate le reali guardie del Corpo ed un numeroso drappello di cannonieri marinari.

Nel presbiterio eran collocati in due bene addobbate arcipanche, a' lati del maggiore altare, gli eminentissimi Cardinali

dell' ordine de' Vescovi

Luigi Lambruschini - Mario Mattei - Castruccio Castracane degli Antelminelli.

dell' ordine de' Preti

Giacomo Filippo Fransoni - Francesco Serra Cassano - Luigi Amat - Gabriele Ferretti - Gaspare Bernardo Pianetti - Fabio Maria Asquini - Niccolò Clarelli Paracciani - Sisto Riario - Sforza.

dell' ordine de' Diaconi

Tommaso Riario - Sforza camerlengo di s. Chiesa - Luigi Gàzzoli - Giuseppe Bofondi - Giacomo Antonelli.

Il gran cerchio della chiesa era diviso in quattro spartimenti : ne' due più prossimi all' altar maggiore, in quello a diritta di chi entra erano ordinate le sedie per le LL. MM. il Re e la Regina, e per i reali Principi e le reali Principesse della Famiglia augusta, per il Ministero di Stato, per i Capi di Corte con la real Camera e per i Prelati; l' altro spartimento era assegnato a' componenti i due Corpi diplomatici destinati presso la Santa Sede e presso

il nostro augusto Monarca. Gl' intervenuti furono:

Corpo diplomatico presso la Santa Sede

S. E. Don Francesco Martinez de la Rosa, ambasciatore di S. M. la Regina di Spagna, col commendatore d'Arnao, primo segretario della Legazione.

S. E. il Conte Giuseppe Costantino di Ludolf, ministro plenipotenziario di S. M. il Re delle Due Sicilie,

S. E. il Conte di Spaur, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Baviera,

S. E. il Commendatore J. Pietro Migueis de Carvalho e Brito, Barone Venda da Cruz, inviato straordinario di S. M. la Regina di Portogallo,

S. E. il Cav. cons. intimo A. de Bouténeff, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie,

S. E. il Commendatore Luigi Moutinho de Lima Alvares e Silva, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore del Brasile,

S. E. il Conte Maurizio Esterházy, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore d'Austria, co' cavalieri de Dummreicher e Palomba, aggiunti alla Legazione,

S. E. il generale di divisione Baraguay d'Hilliers, ministro plenipotenziario presso S. S. e comandante in capo l'esercito francese nello Stato della Chiesa,

Il Commendatore Scipione Bargagli, ministro residente di Toscana,

Il Commendatore F. Lorenzana, marchese di Belmonte, ministro residente dell' Equatore,

Don Giuseppe Maria Montoya, incaricato di affari del Messico,

Il Marchese Ippolito Spinola, incaricato di affari di S. M. il Re di Sardegna, col cavaliere Michaud e col conte Vittorio Salliero della Torre, aggiunti alla Legazione,

Il Commendatore consigliere Alfredo de Reumont, incaricato di affari di S. M. il Re di Prussia,

Il Commendatore Emilio de Meester de Ravestein, incaricato d'affari di S. M. il Re del Belgio.

Corpo diplomatico presso S. M. il Re del regno delle due Sicilie

S. E. Monsignor D. Antonio Garibaldi, arcivescovo di Mira, nunzio apostolico, con monsignor D. Pietro Giannelli, uditore della Nunziatura

S. E. Don Angelo de Saavedra Duca di Rivas, ambasciatore di S. M. la Regina di Spagna, col cavalier Courtoys d'Anduaja, primo segretario della Legazione,

S. E. l'onorevole W. Temple, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Gran Brettagna, col signor Lane Fox, aggiunto alla Legazione,

S. E. il Barone Augusto de Brockhausen, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Prussia col signor de Rehfues, aggiunto alla Legazione,

S. E. il Conte di Collobiano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna,

S. E. il tenente generale cav. de Martini inviato

straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore d'Austria, in missione straordinaria, col barone d'Ottenfels, segretario di Legazione e col cavalier Franzl, ajutante di campo di esso generale,

Il Barone de Schöppingk, incaricato d'affari di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, co' signori cav. di Grote e di Poggenpohl, segretarii di Legazione,

Il Commendatore di Magalhàes, incaricato di affari di S. M. l'Imperatore del Brasile,

Il Cav. Baudin, primo segretario della Legazione della Repubblica francese.

Negli altri due spartimenti convennero i Generali e gli uffiziali superiori dell'esercito e dell'armata. Tutti gli altri uffiziali di minor grado, che non erano in servizio, gli ordinatori, i commissari di guerra e gli uffiziali della real segreteria di Stato di guerra e marina, erano disposti attorno la prima ringhiera praticata nella volta del sacro tempio; nella seconda ringhiera della volta medesima stavano gli alunni del real collegio e scuola militare, i quali non erano sotto le armi, il real collegio di musica, gl'ingegnieri del real officio topografico, gli uffiziali dell'intendenza generale dell'esercito e della marina, ed i controlori, i medici ed i chirurgi degli ospedali militari.

Tutti vestivano la grande divisa.

Giunto il Papa nella piazza di s. Francesco da Paola, passò in mezzo alle schiere, salutato dalle

bande musicali e da tutti i soldati, i quali s'inginocchiarono presentando le armi in orazione. A'piedi della scalinata del vestibolo del tempio, fu il Santo Padre ricevuto dalle LL. MM., dalla real Famiglia e dagli eminentissimi Cardinali; entrandovi, adorò il SS. Sacramento, esposto nella cappella a destra, mentre che un eletto coro cantava l'*Ecce Sacerdos magnus* con bella musica del com. Sarmiento, scritta quando Sua Santità andò per la prima volta nella cappella Palatina. Quindi la S. S., indossati nel presbiterio i sacerdotali paramenti, disse la messa piana sul maggiore altare, ch'è costrutto secondo il rito orientale, in guisa che il celebrante è rivolto al popolo: gli assistenti furono S. E. R. monsignor Naselli ed Alliata, Cappellan Maggiore e monsignor de Simone, confessore di S. M. il Re. Terminata la messa, Sua Beatitudine ascoltò ginocchioni la seconda messa. detta da monsignor Cenni.

L'uditorio ascoltò le due messe con religioso silenzio, il quale fu rotto in fine da una *melodia*, che fu assai commovente, scritta per la fausta occasione dallo stesso Com. Sarmiento, e sonata da soli strumenti da fiato. Intanto il Papa entrò nella sagrestia con gli augusti Personaggi, i quali baciarono il sacro Piede.

Dipoi il Pontefice si recò processionalmente nel vestibolo della chiesa, camminando sotto un gran baldacchino, sostenuto per sei aste da tanti cappellani della real Camera, ed in cotal guisa apparve all'Esercito, che subitamente s'inginocchiò presen-

tando le armi. Il Papa salì sopra un soglio elevato momentaneamente in mezzo la scalinata esteriore del vestibolo medesimo, ed accanto a quel soglio eranvi quattro tribune, le quali furono occupate dal Re, dalla Regina, dalla real Famiglia, da' due Corpi diplomatici, dal Ministero di Stato e da' Capi di Corte.

Il Sommo Sacerdote, circondato dagli eminentissimi Cardinali, invocò l'ajuto del Signore, e nel Suo nome ed in quello del Figliuolo e dello Spirito Santo benedisse l'Esercito e tutto il popolo, che potette esser presente all'augusta cerimonia. In questo, le castella ed i luoghi forti della città fecero una salva reale con venti ed un colpo di cannone, tutte le musicali bande sonarono l'inno Borbonico e le reali bandiere furono piegate sul suolo. I soldati, vivamente commossi di venerazione e di gioia, piangevano per tenerezza; e ricordando in quel momento le giornate gloriose di Messina e di Velletri, rinnovarono nel cuor loro il giuramento di arrischiar mille altre volte la vita, per difendere la libertà della Chiesa cattolica ed i sacri diritti della augusta Dinastia dei Borboni, che felicemente governa questo Regno.

Sua Beatitudine rientrò nella chiesa, e passò in sagrestia, dove furono ammessi al bacio del sacro Piede i reverendi pp. Paolotti, che sono in questo picciolo convento e nel convento maggiore di *s. Maria della Stella.* Scoccando l'una pomeridiana, il convoglio papale mosse per ritornare al real palagio 'i Portici.

18 *di Decembre*

Verso le ore tre pomeridiane Sua Beatitudine si recò in carrozza, accompagnato dalla Sua Corte e da un drappello di reali guardie del Corpo a cavallo, alla parrocchial chiesa di Resina del titolo di *s. Maria a Pogliano*, al cui ingresso la Santità Sua fu ricevuta ossequiosamente dal parroco, dal clero e dalla confraternita laicale eretta nella contigua chiesuola. Il Santo Padre, adorato il SS. Sacramento, ne ricevette la benedizione, che fu data dal parroco medesimo. Si assise poscia sul preparato trono, ed ammise al bacio del sacro Piede il clero, i confratelli e moltissime altre persone intervenute. Nel tempò di questa pia cerimonia il parroco narrò alla Santità Sua le antichissime tradizioni, che si legano all' origine di questa chiesa, e che risalgono ai tempi apostolici. Da ultimo Sua Beatitudine benedisse il numeroso popolo convenuto nella vastissima piazza della chiesa, il quale retribuiva la clemenza del beatissimo Vicario di Gesù Cristo con caldi voti di florida e duratura prosperità.

Dopo la visita della chiesa di *Pogliano*, il Santo Padre continuò il cammino, dirigendosi al monastero de' Camaldolesi, posto su le colline settentrionali della Torre del Greco. Ma quando la carrozza papale giungeva alla via, che dalla consolare mena all'erta del monastero anzidetto, il sole era già in sul tramonto; onde fu mestieri retrocedere verso

Portici, dove si arrivò all' *Ave Maria.* Il Papa andò subitamente a ricevere la benedizione del SS. Sacramento nella pubblica Cappella del palagio, e poi rientrò ne' Suoi appartamenti.

20 *di Decembre*

Alle ore 8 del mattino il Santo Padre disse la messa nel privato oratorio, ed udì la seconda messa detta da monsignor Cenni. Preso un ristoro indossò la mozzetta d' inverno, ch' è di velluto rosso orlata di pelle di armellino, e sedè in carrozza con S. E. R. monsignor de' Medici de' Principi di Ottajano, maestro di camera e monsignor Conte Borromeo, primo camerier segreto. In altra carrozza eranvi monsignor de Ligne, primo cerimoniere pontificio, monsignor Stella, camerier segreto e segretario particolare di S. S., monsignor Folicaldi, camerier segreto e S. E. il Principe di Ardore, addetto all' immediazione della S. S.; la terza carrozza era occupata da monsignor Cenni, cappellano segreto e caudatario, da monsignor Bertazzòli, cappellano segreto e crucifero e dal maggiore cav. de Jongh all' immediazione di S. S. A' lati della carrozza papale stavano l' esente delle reali guardie del Corpo in servizio ed il commendatore Olivieri cavallerizzo di campo. In cotal guisa ordinato il papale convoglio, preceduto da dodici reali guardie del Corpo a cavallo, s' avviò, sonando le ore 9 ed un quarto, verso Napoli.

Al cominciamento della strada *dell' arenaccia* il corteggio papale fu incontrato dal maresciallo di campo il barone Stockalper de la Tour, comandante la real piazza e la provincia di Napoli, il quale si unì ad esso, procedendo sempre a cavallo. Traversate le strade di *Foria* e *de' Vergini*, il convoglio entrò nel grande ospizio di *s.-Gennaro de' Poveri*, e percorse la corte di esso, ch'è di figura rettangolare assai oblonga, ed è fiancheggiata da portici con triplice ordine di archi, l'uno imposto all'altro; avanti la scalinata, che vedesi in fondo a questa corte, il Santo Padre discese di carrozza, e fu ricevuto con molta venerazione da S. E. il Marchese di Pescara e Vasto, cerimoniere di Corte e capo di Corte onorario e dal cav. Stanislao d'Aloe, ispettore de'monumenti della provincia di Napoli, il quale ebbe l'altissimo onore di andar indicando al sapientissimo Pio IX tutti i pregevoli e rari monumenti, che sono in questa famigerata valle *degli Eumelidi*, e narrarne brevemente la storia. Giunta Sua Beatitudine nel picciol vano coperto, ch'è in cima della scalinata anzidetta, si fermò un istante per ammirare le belle dipinture a fresco di Andrea da Salerno, appariscenti su le pareti di esso e dinotanti il martirio di s. Gennaro, e poi entrò nel breve chiostro, di costruttura bizantina, che ora fa parte dell'ospizio per le donne povere, ma che in origine apparteneva al monastero benedettino, eretto in questo luogo in sul declinare del IX secolo, per opera del nostro santo vescovo Atanagio I. Approssimaa-

dosi poscia alla porta della chiesa detta di s. Gennaro *fuori le mura*, o *de' Poveri*, fu il Pontefice ricevuto dall'eminentissimo nostro Cardinale arcivescovo, il quale gli porse l'acqua benedetta, dal cav. Salvatore Murena, Direttore del Ministero dell'interno, dal cav. Carlo Cianciulli, Intendente della Provincia di Napoli, dal cav. Carafa Sindaco di Napoli, e da'governatori dell'ospizio, i signori commendatore Passante e amministratore generale Maddaloni. Dentro la chiesa vennero incontro al Santo Padre gli eminentissimi Cardinali Mattei, Castracane, Ferretti, Asquini, Riario-Sforza camerlengo, Ugolini e Bofondi. Il Papa s'inginocchiò avanti l'altar maggiore, e dopo aver offerto l'incenso al SS. Sacramento, ne ricevette la benedizione, impartita da monsignor de Bisogni, vescovo di Ascalona. Nella sagrestia si tenne il bacio del sacro Piede, cui furono ammessi i governatori, il rettore ed il clero della chiesa, e gli uffiziali dell'ospizio. Ed è a notare che quando il segretario dell'amministrazione di questo pio luogo, il signor Vincenzo Mennon, si approssimò a baciare il sacro Piede, ebbe l'onore di offerire alla S. S. un opuscolo da lui pubblicato in questa fausta occasione, nel quale sono acconciamente narrate l'origine, le vicende, e lo stato attuale dell'ospizio di s. Gennaro *de'poveri*.

Compiute le sacre cerimonie, il Pontefice ritornò in chiesa, per osservarne l'architettura, ch'è di stile romano-bizantino del cominciamento del X secolo, ed è elevata su la pianta della basilica bizantina di S.

Clemente di Roma, con la nave di mezzo molto larga in proporzione delle due minori. L'eccelso Pio IX osservò con interesse la nostra basilica, e notò con prontezza nascente dal profondo sapere, la diversità che vi era nella struttura e nel collocamento dell'altare di essa e quello della Clementina, e la rarità di questi due monumenti di architettura cristiana: poi si avviò alle contigue catacombe, al cui ingresso stavano aspettando molti sacerdoti, vestiti di cotta, con torchi accesi, per accompagnare Sua Beatitudine in quelle oscure grotte (1). Il Pontefice entrò in prima in quella delle tre bocche, la quale ha l'aspetto di una rustica chiesuola, con l' altare in fondo ed un trono episcopale tagliato nel masso di tufo. Soffermatosi avanti questo altare, ascoltò con molta benignità le seguenti parole, che il cav. d'Aloe umilissimamente diresse alla Santità Sua;

E questa, PADRE BEATISSIMO, la chiesa primitiva, che i credenti napolitani scavarono in questa solitaria valle in onore di Gesù Nazareno, non appena fu sparso tra noi il seme benedetto della cattolica Religione. In questo recondito asilo convenivano i primi nostri fedeli a comun preghiera, quando la cristianità, oltraggiata da' perseguitamenti, riparava nelle grotte le più latebrose ed ignote, e combatteva con

(1) Furono in questo giorno, per cura del ch. commendator Passante adornati di fiori e di belle piante gli aditi delle catacombe, ed illuminati con moltissime fiaccole tutti i sotterranei corridoi; in guisa che poteasi agevolmente camminare, anche per la nettezza del suolo.

l'umiltà della parola e con la santità dell'opera la prepotenza de' dominatori della terra. Allora queste rozze pareti, nel silenzio più muto della notte, risuonavano giocondamente di laudi al Signore, uscite da petti accesi di purissima fede e di santa carità. Quivi i nostri santi vescovi de'tre primi secoli Aspreno, Agrippino, Eusebio, Severo, Orso e Giovanni, contrapponendo le verità luminose della cattolica fede agli errori inverecondi del paganesimo, raccolsero frutti immarescibili di vita eterna. E proprio da questo rustico trono (2) essi volgevansi a que'primi seguaci di Gesù, eccitandoli alla vera credenza ed al propagamento di essa, confortandoli ne'patimenti, infiammandoli nell'imitazione dell'evangeliche virtù.

E dopo che il vessillo venerando della Croce di redenzione sventolò trionfatore su tutte le genti del mondo, questi sacri penetrali rimasero a testificar perennemente il trascorso tempo di dolore insieme e di trionfo pe'cristiani di quell'età beatissima. Nè deggio tacere che dentro questa primitiva chiesa, correndo l'ottavo secolo, il nostro santo vescovo Paolo II, per serbare ubbidienza al solo romano Pontefice, contro i parteggiatori dell'Iconoclasta e del patriarcato d'Oriente, stette confinato in durissimo esilio, fino a che i lamenti del clero e del popolo napolitano non giunsero ad impietosire il cuore di que'potentati della città; i quali qui vennero a pregare il santo vescovo, perchè tornasse all'episcopio di s. Restituta, dove essi

(1) Mostrando la sede episcopale scolpita nel tufo.

medesimi li ricondussero con pompa grande di popolo.

Ma il trionfo, o PADRE SANTO, col quale la SANTITA' VOSTRA sarà di breve ricondotta alla sede de'Papi, da cui, sono ormai 13 mesi è lontana, sarà mille volte più maestoso e più solenne. Il popolo di questo Reame, che VOSTRA SANTITA' sì di sovente ha veduto prostrarsi a'santi Suoi Piedi, questo popolo istesso, seguendo l' esempio del suo pietosissimo Re FERDINANDO II, precederà trionfalmente e con esultanza singolarissima il felice ritorno della SANTITA' VOSTRA al Trono degli Apostoli. E quando poi riapparirà dall'alto di quel Trono, siccome astro splendentissimo d'infallibile sapienza, allora i nemici eterni di Santa Chiesa, dovranno esclamare, lor malgrado, con rabbioso convincimento, PORTAE INFERI NON PRAEVALEBUNT!

Il Santo Padre accolse con rara clemenza queste mie rozze parole, per la grandezza dell' argomento cui accennavano. Poi con edificante modestia toccò della Sua lontananza da Roma, e senza punto ricordare le amarezze del magnanimo cuor Suo, disse che in tal congiuntura Ei non avea provato le durezze, ch'ebbe a sopportare il santo vescovo Paolo, per la causa medesima della libertà della Chiesa.

Indossato quindi il mantello rosso, e posto sul capo il purpureo cappello, volse primamente gli sguardi alla parte esteriore della chiesuòla testè descritta, ove in uno spazio ellittico apparisce il Sal-

vatore sedente in trono di maestà, nell'atto d'indicare il libro della divina Legge, che sostiene aperto con la destra, mentre due angeli genuflessi a' lati divotamente l'adorano. La qual dipintura, con le altre di sacro subbietto, che si ravvisano nel vano prossimo a questo, possonsi assegnare a quella età di transizione, in cui l'arte gentilesca, abbandonando le rappresentazioni e le forme già usate, andavasi conformando alle tradizioni della Religion novella.

Osservate le quali cose ne'due menzionati vani, che formano per così dire il vestibolo delle catacombe, il Santo Padre percorse un lungo spazio degli ampi corridoi sotterranei, nell'inferiore e nel superior ordine di esse; i quali, insinuandosi tortuosamente nelle viscere della collina, s'incrociano e si diramano in mille guise, lasciando di tratto in tratto larghi ed informi vani, sorretti da archi e pilastri conformati nel masso del tufo. Alle pareti di questi corridoi scorgonsi tre o quattro, e sino a sei ordini di *loculi*, o sepolcri, tagliati in forma rettangolare ed in diverse dimensioni, e chiusi davanti con lastre di marmo o murati. Cotesti *loculi* furon fatti nella maggior parte in tempo della gentilità, quando queste *arenarie* formavano la necropoli napolitana. Venutivi i primi cristiani, allorchè l'uso del seppellimento in queste critte era già intermesso, servironsi de'*loculi* scavati, per seppellirvi i cadaveri de'lor confratelli, e su que'*loculi* apponevano il segno della croce, o sculto, o pinto, o graffito: ciò che ora serve a distinguere i sepolcri cristiani da'gentili. Si fecero notare

a Sua Beatitudine le molte celle mortuarie, che di tanto in tanto s'incontravano, e che servivano per intere famiglie, e l'edicolette ornate delle immagini dipinte su l'intonaco secco, de'nostri primi santi vescovi, e precipuamente di s. Gennaro e de'suoi compagni martiri. I quali sacri monumenti destarono grandissimo interesse nel Santo Padre, che nell'osservarli gli andava dottamente diciferando; e vide con ispeciale interesse la prima immagine di s. Gennaro dipinta in una cappelletta, ed in un'altra quella votiva de'ss. Apostoli Pietro e Paolo, sotto cui si legge *Votum solbimus* (sic) *nos cuius nomina Deus scit.*

Quando il Papa arrivò nel gran vano del secondo ordine, che è illuminato debolmente da un breve spiracolo, si fermò in un angolo oscuro, per contemplare il maraviglioso effetto, che la luce del giorno, in contrasto con quella rossastra, che mandavan le fiaccole, produceva in que'misteriosi andirivieni.

Fu avvenimento veramente singolare e solenne la venuta del Vicario di Gesù Cristo nelle nostre romite catacombe, dove il cristianesimo, in questa parte d'Italia, ebbe la sua culla, e dove fu alimentato il primo germe santissimo della fede cattolica tra noi. Nel mirare sotto queste sacre volte l'aspetto venerando del clementissimo Pio IX, tutto reggiante di carità e di ogni altra virtù benedetta, pareva riconoscere in Lui, uno di que'santi Pastori, che nei beati tempi apostolici, qui venivano a spandervi il lume celeste del Vangelo. Gli astanti eran compresi di sacro terrore contemplando un'apparizione di tanta maestà !

Alle ore 11 e mezzo Sua Beatitudine uscì dalle catacombe, e deposto il mantello, traversò il picciol chiostro del conservatorio delle donne povere, le quali caritatevolmente benedisse, e sedè di nuovo in carrozza, passando per la lunga corte dell'ospizio. Ivi erano in due ordini schierati tutti i Piagnoni, che qui dicono *poveri di s. Gennaro*, coperti del lor mantello turchino: cotesti poveri vecchi piegarono le deboli ginocchia davanti al Sommo Gerarca, e ne ricevettero la benedizione, che tanto bramavano.

Il convoglio papale si diresse al prossimo real palàgio di Capodimonte, e si fermò avanti la porta della cappella pubblica di questo sontuoso edifizio, dove il Santo Padre fu ricevuto da S. E. il Principe di Bisignano, Maggiordomo maggiore e Sopraintendente generale della real Casa e da S. E. R. monsig. Naselli ed Alliata, Cappellan maggiore. Dentro la cappella vennero incontro alla S. S. gli eminentissimi Cardinali Orioli, Vizzardelli, Gazzoli ed Antonelli, i quali non erano intervenuti nella chiesa di s. Gennaro *de'poveri*. Sua Beatitudine orò avanti l'altare, e poi entrò nella sagrestia per riposarsi alquanto. Si avviò poscia verso la porta che mena ai giardini ed al bosco, dove si presentò alla S. S. il cav. Giacomo Staiti amministrator generale della real Casa, il quale ebbe l'onore di far osservare al Santo Padre le delizie di questo regio sito. Il Papa sedè in una carrozza aperta, ed in tante altre gli eminentissimi Cardinali e le molte persone del seguito. Il cortèo percorse lentamente i giardini ed il bosco,

per goderne le variate delizie, ed arrivò sino all'eremo di frati cappuccini, ch'è in fondo al bosco. Quivi Sua Beatitudine discese di carrozza, e ricevuto inginocchioni dal guardiano e da'frati, si degnò entrare nell'eremo; e adorato in prima il SS. Sacramento nella piccola chiesa, e recitate alcune preci avanti al corpo di s. Clemente martire, che riposa sotto l'altare, passò nel coro, dove ammise al bacio del Piede questa osservantissima comunità religiosa.

Visitò poscia una per una le celle de'padri, che sono tutte a pianterreno ed in numero di sedici, e si fermò alquanto in quella, che fu abitata dal p. Serafino d'Atena già guardiano dell'eremo, morto non ha guari in concetto di santa vita. Benedetti da ultimo i religiosi, uscì dall'eremo, e avanti di salire in carrozza, permise che le famiglie de'vari individui, che hanno ufficio nel luogo, baciassero il sacro Piede. Quindi per altre vie del bosco più selvagge ed ombrose, il convoglio tornò al real palagio di questo sito. A'piedi della scalinata fu il Santo Padre ricevuto ossequiosamente, in nome di S. M. il Re, da S. E. il Principe di Bisignano, Maggiordomo maggiore e dal cav. Antonio Fava, controloro della real Casa. Sua Beatitudine, salita appena agli appartamenti del palagio, incominciò a visitare le singole parti di esso, accompagnata sempre dal Principe di Bisignano e dal Marchese di Pescara e Vasto. Erano col Santo Padre tutti gli eminentissimi Cardinali menzionati avanti, la nobile Sua Corte, il Direttore del Ministero dell'In-

terno, l'Intendente ed il Sindaco di Napoli, ed il cav. d'Aloe: questi ultimi venuti per ispeciale invito. Fu quindi narrata alla S. S. la storia della fondazione di questo regio edifizio, che avvenne a'9 di settembre 1738, per comando di Carlo III Borbone, ed è la terza delle reggie fondate presso Napoli da questo illustre Monarca; il disegno fu del siciliano architetto Giovanni Medrano. Ma l'opera, rimasa incompiuta sotto il regno di Carlo, si vide condotta a fine per volontà del Suo augusto nipote Ferdinando II, dopo l'anno 1833. Son dovute al gusto squisitissimo del Re l'interna disposizione del palagio, gli adornamenti sontuosi, e la scelta delle pregevoli opere di arte, di ch'è ricca questa deliziosissima reggia.

Il Papa ammirando in queste opere la mente vasta del Monarca, osservò con particolare attenzione i belli dipinti di Carlo Maratti, di Angelica Kauffmann, del Camuccini, del Benvenuti, del Landi, dell'Hayez; e quelli de'nostri artisti Guerra, De Vivo, Marsigli, Carta, Morani, Mancinelli, Oliva, Sessa, Bonolis, Smargiassi, Fergola, Carelli e di tanti altri: poi si fermò a curiosare, nell'ultima corte del lato orientale, le due scale di costruttura affatto nuova e sorprendente, le quali salgono concentricamente a spira esagona sino all'ultimo piano, ed in guisa che mentre le persone, le quali per esse ascendono, sembrano di tratto in tratto ravvicinarsi ed essere insieme, pure si trovano sempre disgiunte e condotte ad appartamenti diversi.

Alle ore una e mezzo pomeridiano Sua Beatitudine passò nella gran sala, dov' era preparata la mensa, e si assise in uno de' lati più corti di essa. Al lato destro del Papa sedettero gli eminentissimi Cardinali Castracane, Mattei, Orioli, Ferretti, Asquini, Riario-Sforza arcivescovo, Vizzardelli, Riario-Sforza camerlengo, Gazzoli, Ugolini, Bofondi ed Antonelli; il Nunzio apostolico, il Maestro di Camera, il Cappellano maggiore, il cerimoniere pontificio monsignor de Ligne, i camerieri segreti Borromeo, Stella, Folicaldi, ed i cappellani segreti Cenni e Bertazzòli. Sedette al lato sinistro del Papa, per speciale favore di S. S., il Principe di Bisignano, e dopo di lui il Marchese di Pescara e Vasto, il Principe di Ardore, il cav. Murena, il cav. Cianciulli, il cav. Carafa di Noja, il barone Stockalper, l' Esente delle Guardie del Corpo in servizio, il commendatore Olivieri, il maggiore cav. de Jongh e poche altre riguardevoli persone del palazzo. Nalle stanze contigue erano imbandite due tavole di stato, alle quali furono invitati, ad una il signor abate Melia, segretario della nunziatura, i segretari degli eminentissimi Cardinali indicati sopra ed io che scrivo: all'altra le reali Guardie del Corpo, che accompagnarono il Santo Padre, e gli uffiziali della guardia reale in servizio.

Dopo il pranzo il Santo Padre ammise al bacio del sacro Piede molte persone del luogo; indi discese nelle stanze inferiori, e si degnò visitare l'oratorio del custode di questa reggia, il signor Sal-

vatore Campo, ed arrichirlo di spirituali indulgenze. Alle ore 4 il Papa, con tutti gli eminentissimi Cardinali ed i personaggi del seguito, partì alla volta del Camposanto napoletano, traversando le strade di *Miano,* di *Secondigliano* e del *Campo di Marte.* All'ingresso fu Sua Beatitudine ricevuta in ginocchioni dallo stesso cav. Murena, Direttore del Ministero dell'interno, dall'Intendente, dal sindaco di Napoli e dall'ispettore del luogo. I quali ebbero l'onore di far osservare alla S. S. le singole parti di questo maraviglioso cimitero. Entrò primamente nel gran peristiglio rettangolare; vide schiuse e tutte illuminate le cento cappelle di esso, che sono assegnate a tante pie confraternite della Città, rappresentate in questa occasione da' singoli loro governatori, i quali tutti erano genuflessi avanti la porta delle cappelle medesime. Il Papa volgendo il passo dal canto mancino, entrò a caso nella cappella dei *Sette Dolori*, de'nobili di S. Spirito (ora nella chiesa della Madonna delle Grazie a Toledo), ricevuto con grato ossequio dal vice-superiore il Marchese Garofalo, dal balì Borgia, dal colonnello Ferrari, dal capitano Ceci e dal signor Almerico Pasca, i quali compongono il governo della confraternita: il marchese Garofalo disse al Santo Padre che nell'ipogeo della cappella erano tra gli altri tumulati monsignor Castiglione, nipote a Pio VIII, e già canonico della basilica Vaticana, ed il ch. nostro filosofo Pasquale Galluppi, delle quali perdite la S. S. mostrossi dispiaciuta. Recitata una breve pre-

ghiera avanti l'altare, ne uscì, e percorse l'intera chiostra quadrangolare, camminando sempre sotto il maestoso portico di essa; mirò in passando la bella statua colossale della *Religione*, scolpita dal cav. Tito Angelini, e posta nel mezzo su di alto stilobato, ed entrò nella chiesa comune per osservarne la costruttura, non ancor terminata. Discese poscia nell'ipogeo della reale arciconfraternita *dei Sette Dolori* de'nobili di s. Ferdinando, ricevuto da S. E. il Marchese di Pescara e Vasto, vice-superiore, da S. E. il Duca di Laurino, dal Principe di Castagneto e dal marchese Cavaselice, che ne compongono il governo. Il Pontefice, deposta la stola rossa ed indossata la violacea, recitò il *De profundis* e le altre preci, che seguono, per l'assoluzione dei defunti.

Andò poscia ad osservare alcune delle innumerevoli tombe, le quali sorgono in mille forme diverse sul suolo di questa deliziosa collina, e fermatosi avanti quella del valoroso nostro architetto Stefano de Gas, dal qual sito può l'occhio raccorre la più gran parte del cimitero, intuonò solennemente. *Si iniquitates observaveris Domine, Domine quis sustinebit?* E tutto quel numeroso corteggio, prostrandosi dintorno al Sommo Pontefice, rispondeva al salmo *De profundis* ed alle orazioni, che seguono; dopo le quali il Vicario di Gesù Cristo alzò la destra, e benedisse tre volte le ossa de'nostri trapassati, soggiugnendo sommessamente *Animae eorum*, *et animae omnium fidelium defunctorum, per miseri-*

cordiam Dei requiescant in pace: gli astanti risposero *Amen*, e si alzarono da terra con religioso silenzio. Il sole era già volto al tramonto, e gli ultimi suoi raggi illuminavano appena la sommità del Vesuvio, che si vedeva rimpetto. Il Santo Padre contemplò per un momento l'incantevole veduta del golfo e de'monti, che circondano il territorio campano, e lodò la sapienza e la pietà del Re Ferdinando II che fece sorgere, quasi dalle fondamenta l'opera stupenda e monumentale del comun sepolcreto (1); mosse poi verso il picciolo convento dei frati cappuccini, ai quali sono assegnati gli ufficî del cimitero. Essi stavano ginocchioni lungo il viale, che precede il convento, con torchi accesi, essendo già notte, e così accompagnarono Sua Beatitudine, che, salita sul gotico edifizio, andò dirittamente all'oratorio, per adorare il SS. Sacramento esposto sull'altare. Ammise quindi al bacio del sacro Piede il guardiano ed i frati, e prosegui il cammino a piedi fino al vestibolo del maggiore ingresso del Camposanto, che mette sulla strada di *Poggioreale*. Quivi salutati gli eminentissimi Cardinali, e manifestata la Sua satisfazione all'egregio cav. Murena,

(1) L'opera del Camposanto nuovo fu fondata nel 1817 regnando Ferdinando I. e continuata, dopo una lunga sospensione di lavoro, da Francesco I, ma con lento progresso nella murazione. Nel 1836 l'augusto nostro Re Ferdinando II, fece per lo mezzo del già Ministro degli affari interni, il marchese Santangiolo, ripigliare dalle fondamenta l'opera intermessa, e condurla allo stato in cui attualmente si vede con ammirazione universale.

all'Intendente ed al Sindaco di Napoli, partì per la reggia di Portici.

24 *di dicembre*

Sua Beatitudine disse la messa alle ore 8 del mattino, ed ascoltò la seconda messa di monsignor Cenni. Rientrata negli appartamenti, tenne udienza per gli affari dello Stato, ricevè diversi Cardinali e prelati.

Alle ore 3 e mezzo pomeridiane, accompagnata dall'eminentissimo Cardinale Antonelli, dal Nunzio apostolico e dalla Sua Corte, partì per Caserta nel convoglio della strada ferrata, con mente di celebrare in quella regia la solenne festività del S. Natale. Alle ore 5 e dieci minuti il convoglio arrivò alla stazione di Caserta, dove il Santo Padre fu ricevuto, con grande venerazione, da S. M. il Re e dalle LL. AA. RR. il Conte di Trapani e l'Infante di Spagna Don Sebastiano Gabriele. Il Papa sedè in carrozza col Re e col Conte di Trapani, e si recò subitamente al Palagio reale. A' piedi della scalinata grande (la cui sorprendente architettura offeriva in quel momento uno stupendo spettacolo, per i moltissimi lumi d'ogni maniera, che vi furono messi), stava aspettando l'arrivo del Santo Padre S. M. la nostra pietosissima Regina, con S. A. R. il Duca di Calabria, e con tutti i Principi e le Principesse della regia Famiglia. La quale accompagnò il Santo Padre nella cappella del pa-

lagio, dove fu data la benedizione col SS. Sacramento dal Cappellano maggiore. Gli augusti Personaggi passarono dipoi nel grande appartamento preparato ad accogliere il Sommo Gerarca della Chiesa, e vi stettero per quasi un'ora in famigliare colloquio, dopo aver fatto vedere a Sua Santità il magnifico dono di belli oggetti diversi, che la città di Napoli suole offerire alla Maestà del Re nella vigilia del santo Natale.

Sonando la mezzanotte, il Santo Padre andò nell'oratorio privato degli appartamenti, e dopo quindici minuti incominciò a dire la messa della Natività del Signore, alla quale assistettero le LL. MM. i reali Principi e molte persone della regia Corte.

25 *di dicembre, in Caserta*

Alle ore 9 del mattino Sua Beatitudine ritornò in questo oratorio, e disse la seconda messa, alla quale fu presente tutta la real Famiglia, compresevi le LL. AA. RR. il Conte e la Contessa di Aquila, il Principe e la Principessa di Salerno, venute la stessa mattina da Napoli. Fatta l'ora della comunione, il Papa si volse agli astanti con parole piene di carità e di santa unzione, le quali muovendo all'amore ed alla venerazione verso il Sacramento eucaristico, traevano lagrime di tenerezza dagli occhi di tutti. Compiuto il sermone, il Re e la Regina, indi i reali Principi e le Principesse, si approssimarono all'altare con edificante rispetto, e ricevet-

tero nell'ostia immacolata il Corpo santissimo di Gesù Cristo dalle mani stesse del Suo venerando Vicario. Dopo la messa del Papa fu detta la messa di ringraziamento da monsignor Cenni, la quale ascoltarono in ginocchioni la stessa S. S. e la regia Famiglia.

Quindi il Santo Padre, seguito dalla real Famiglia, si recò nella cappella palatina, e vi celebrò la terza messa, alla quale assistettero moltissime persone della real Camera e gli aiutanti gnerali del Re. Dopo la messa il Pontefice rientrò negli appartamenti, e prese un ristoro. Oltrepassato appena il mezzodì, Sua Beatitudine discese nel privato appartamento di S. M. il Re e vi si trattenne alquanto in famigliari ragionamenti. In seguito il Re invitò S. S. a recarsi in carrozza aperta a passeggiare ne'giardini e nel bosco di questo real sito. Il Re, il Duca di Calabria ed il Conte di Trapani accompagnavano a cavallo la carrozza papale: la Regina e gli altri reali Principi e Principesse la seguivano in diverse carrozze; in altre venivano le persone della Corte pontificia e della regia. Giunti alla prossima villa di s. Leucio, fu in prima visitata la chiesa parrocchiale di questa regia colonia, indi l'edifizio dove si lavorano le bellissime stoffe di seta. Tornato il convoglio alla reggia, alle ore due e mezzo pomeridiane, il Santo Padre sedè a mensa con le LL. MM. il Re e la Regina, e con tutta la real Famiglia ed il Cardinale Antonelli.

Intanto S. E. il Duca d'Ascoli, Somigliere del Re,

invitò alla tavola di stato il Nunzio apostolico, il Cappellano maggiore e tutti i personaggi delle due Corti, intervenuti in questa occasione.

Alle ore 5 e mezzo la real Famiglia accompagnò il Papa nella cappella palatina, dove fu impartita la benedizione dal Cappellano maggiore.

26 di dicembre, in Caserta

Alle ore 7 e mezzo del mattino il Santo Padre disse la messa nel privato oratorio, ed ascoltò in seguito l'altra detta da monsignor Cenni. Ritornato nelle Sue stanze, prese una refezione, ed accolse le dimostrazioni di pietoso e devoto ossequio fattegli dalla Famiglia augusta; alle ore 10 partì per Portici, servendosi del convoglio della strada ferrata, sino alla cui stazione fu accompagnato da S. M. il Re e dagli altri reali Principi, malgrado le reiterate istanze in contrario fatte dalla Santità Sua, per la pioggia stemperata, che in quel momento cadeva. Alle ore 11 e mezzo antimeridiane il papale corteo giunse al palagio di Portici.

27 di dicembre

Ricorrendo in questo dì, con la festa di S. Giovanni apostolo ed evangelista, il giorno onomastico del Sommo Pontefice, la S. S. disse ed udì la messa nelle prime ore del mattino; poi ricevette i Cardinali, i prelati ed i moltissimi altri ragguardevoli perso-

naggi venuti ad augurare all'Illustre Pio IX ogni sorta di felicità. Un'ora dopo il mezzodì arrivarono da Caserta le LL. MM. il Re e la Regina, e tutti i reali Principi e le Principesse, ed espressero a Sua Beatitudine i caldi voti, che in questo giorno con ispezialità, facevano per la prosperità del degnissimo Capo della Cattolica Chiesa, e per la diuturna conservazione della Sua preziosa Persona. A'quali voti affettuosi e sinceri il Santo Padre rispondeva con parole di grata e paterna amorevolezza. Gli augusti Personaggi stettero in famigliare colloquio fino alle ore 3 pomeridiane, quando, fatta l'ora del desinare, Sua Beatitudine invitò alla Sua mensa le LL. MM., la regia Famiglia e gli eminentissimi Cardinali Riario-Sforza ed Antonelli. Alla destra del Papa si assisero il Re e la Regina; ed in seguito, l'un dopo l'altro, occuparono questo e gli altri lati della mensa le LL. AA. RR. il Duca di Calabria, il Conte di Trani, il Conte di Caserta, il Conte di Girgenti, il Conte di Lucera, la Principessa D. Maria Annunziata, il Conte e la Contessa di Aquila, il Conte di Trapani, l'Infante di Spagna, la Principessa D. Maria Carolina, il Principe e la Principessa di Salerno; dopo venivano il Cardinale Antonelli ed il Cardinale Riario-Sforza, ch'era il più prossimo alla sinistra del Papa. Contemporaneamente Monsignor de'Medici, Maestro di Camera, invitò alla tavola di stato il corteggio del Re, e quello del Papa.

Avanti le ore 5 l'augusta Famiglia prese congedo da Sua Beatitudine, e tornò alla reggia di Caserta.

31 *di dicembre*

Verso le ore 4 pomeridiane giunsero in questa reggia di Portici le LL. MM. il Re e la Regina e tutta la real Famiglia, per assistere al solenne rendimento di grazie al Signore, che in questo ultimo giorno dell' anno doveasi celebrare nella cappella palatina, alla presenza augusta del Sommo Pontefice. Il quale, accolti ch'ebbe i Personaggi augusti, si recò nella detta cappella, circondato dagli eminentissimi Cardinali Ferretti, Asquini, Vizzardelli ed Antonelli, dal Nunzio apostolico, e dalla nobile Sua Corte. Il Papa si collocò avanti l'altare, ed un poco più indietro era schierata la real Famiglia, alle cui spalle stavano i capi di Corte, i gentiluomini di Camera, le reali Guardie del Corpo e molti ufficiali. Il Cardinale Ferretti, indossati i pontificali paramenti, intonò il *Te Deum*, che fu cantato dal Papa, dalla regia Famiglia e dalle persone di Corte, che vi erano presenti; finite le preci, lo stesso Cardinale Ferretti impartì la benedizione col SS. Sacramento.

Oh quante rimembranze del passato tempo tristissimo si ridestarono alla mente in quella divota cerimonia, e quanti voti si fecero per l' avvenire, che ognuno desiderò faustissimo alla Chiesa ed allo Stato!

Con breve della Segreteria di Stato, Sua Santità il regnante Sommo Pontefice si degnò conferire al cav. Sisinio Sergio, direttore della regia strada ferrata, la croce dell'ordine Piano di seconda classe.

1. *di Gennajo*

Alle ore 8 antimeridiane il Santo Padre disse la messa nel privato oratorio, e poi udì l'altra detta dal Suo caudatario e cappellan segreto monsignor Cenni.

Alle ore 11 Sua Beatitudine ricevette il Corpo diplomatico presso la Santità Sua, presentato da s. E. don Francesco Martinez de la Rosa, ambasciatore di S. M. la Regina di Spagna, il quale rappresentò col seguente discorso i caldi voti, che il Corpo diplomatico faceva in quel solennissimo giorno, per la felicità dell'illustre Pontefice Pio IX.

BEATISSIMO PADRE!

Il Corpo diplomatico deputato presso la SANTITÀ VOSTRA *ha la fortuna poterle offerire, in questo solenne giorno, i suoi rispettosi omaggi congiuntamente a' voti, che ha sempre fatto per la Sua prosperità. Quando l'anno trascorso, esso esprimeva nella medesima occasione gli stessi voti, che sono inalterabili siccome i sentimenti da cui prevengono, l'orizzonte politico era oscurato, e non ancora potea scorgersi il termine della calamità, cui soggiacevano i popoli, che la ribellione avea strappato allo scettro di* VOSTRA SANTITÀ*; ma noi nutrivamo*

una piena e intera fede nella giustizia della Sua causa; che il suo trionfo doveva avverarsi, e ne vedevamo un sicuro segno in quel pio rassegnamento, in quella ammirevole calma che la SANTITA' VOSTRA *ha costantemente mostrato, e che potevan solo emanare dalla protezione tutta speciale del Signore. Grazie al sommo Dio, oggidì questa posizione è cangiata! Tutte le Potenze han preso il più vivo interesse per la restaurazione del potere temporale della* SANTITA' VOSTRA, *il quale è di tanta importanza per il libero esercizio della Sua autorità spirituale, per la tranquillità de' popoli, per il consolidamento dell'ordine sociale, così profondamente scosso! I governi, che han potuto accorrere all'appello di* VOSTRA SANTITA', *si sono affrettati di corrispondervi, ed ora hanno la soddisfazione di avere compiuto il loro dovere, avendo contribuito a ricondurla sul Suo augusto trono. Gli occhi dell'universo intero han seguito* VOSTRA SANTITA', *sulla terra di esilio, gli occhi del mondo intiero La seguiranno al Suo ritorno in Roma. Uno de' più nobili e più gloriosi sforzi è ora riservato al sapiente Sovrano, al virtuoso Pontefice: quello cioè di cancellare le vestigia della rivoluzione, spargendo colla Sua mano paterna la pace e la felicità.*

Il Pontefice così benignamente rispose:

Siccome il Corpo diplomatico, deputato presso la nostra Persona, nel passato tempo delle commozioni religiose e politiche, fu per Noi una corona di conforto, così è anche una corona di gioja ora che le com-

mozioni sono in parte culmate. Laonde il Nostro cuore prova la più dolce contentezza nel ripetervi in questo giorno le espressioni della più perfetta gratitudine; e cogliamo con giubilo questa occasione per manifestarvela, o Signori, e per confermarvela nel modo il più espansivo e il più sincero. La generosità, la nobiltà, la fermezza e la pietà sono i segni caratteristici della condotta delle quattro Potenze, le quali in nome dell'intero Cattolicismo sono accorse per trionfare dell'anarchia, affin di ridonare poi al Sovrano Pontefice, nella Sua libertà e indipendenza, l'esercizio della Sua alta missione. Tornando alla Sua sede, E' vi sederà con l'appoggio di quegli stessi sentimenti, che le Potenze hanno manifestato quando gliene aprivano la strada.

Non è da dubitare che Iddio innalza e benedice le Nazioni per gli atti di giustizia che fanno. Il perchè benedirà certamente e innalzerà i Monarchi ed i Governi che voi, o Signori, rappresentate, per l'interesse che essi han preso in una causa, la quale è tutta di Dio.

È perciò appunto che abbiamo un giusto motivo di nutrire non solo la fiducia, ma la certezza che, siccome le Potenze cattoliche han sostenuto la causa d'Iddio in quel Suo Vicario, così pure difenderanno con zelo la loro propria causa, concedendo alla Chiesa quella protezione e quell'appoggio, di cui tanto abbisogna, perchè possa influire sul rettificamento de' principii e sulla propagazione della morale, che oggidì sono direttamente aggrediti da' tanti nemici di Dio e degli uomini.

Nel tempo che manifestiamo questi sentimenti, di vero cuore benediciamo, nelle vostre persone, i Sovrani ed i

Governi che avete l'onore di rappresentare, senza mai cessare di pregare per la pace del mondo e per il trionfo della verità e della giustizia.

Venne quindi alla presenza augusta del Santo Padre il Corpo diplomatico presso S. M. il Re delle due Sicilie, presentato da S. E. R. monsignor D. Antonio Garibaldi, Arcivescovo di Mira e Nunzio Apostolico, il quale con brevi e ben adornate parole rinnovò, in nome de' suoi colleghi, i medesimi voti per il prospero e felice avvenire del Sommo Gerarca della Chiesa.

Entrarono da ultimo le dame mogli ad alcuni dei Ministri stranieri intervenuti nella cerimonia, presentate a Sua Santità dalla decana tra esse, la signora Contessa Ludolf, la quale con gentili e garbati modi augurò mille felicità al venerato Pontefice, anche per parte delle sue compagne. Il Santo Padre ringraziò le dame con molta cortesia, e rientrò nelle Sue stanze private.

Dopo alcun tempo andarono a Sua Beatitudine, per i medesimi augurii del capodanno, gli eminentissimi Cardinali, i prelati e le persone della Sua Corte, e moltissimi ragguardevoli napolitani e stranieri. Venne pure il maresciallo di campo il barone Stockalper de la Tour, comandante la real piazza e la provincia di Napoli, con tutti gli ufiziali dello stato maggiore generale dell'esercito e gli ufiziali del presidio di Napoli, i quali furono da lui presentati al Santo Padre e baciarono il sacro piede.

3 *di Gennajo*

In questo giorno fu per volere di Sua Santità, incominciato un triduo per le necessità della Chiesa cattolica. Il perchè, al cader del sole, fu esposto il SS. Sacramento sul maggiore altare della cappella palatina, ed appena vi si recò il Santo Padre con tutta la Sua Corte, furono cantate le litanie lauretane ed altre speciali preghiere, dopo le quali fu impartita la santa benedizione da monsignor Bizzarri, assessore della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari.

4 *di gennaio*

Sua Beatitudine disse ed udì la messa nelle prime ore del mattino. Verso le ore due pomeridiane passeggiò un poco ne' giardini e nel bosco di questo reggio sito. La sera andò nella cappella palatina per assistere al triduo, e ricevette la benedizione del SS. Sagramento impartita da Monsignor pacifici, segretario de' brevi *ad Principes.*

5 *di gennaio*

In quest' ultimo giorno del triduo il Papa si recò nella cappella palatina verso l' *Ave Maria*, ed ascoltò una bella orazione panegirica pronunziata da monsignor Gentilucci. Indi si cantò il *Te Deum* e dette le altre sacre preci, fu data la benedizione col SS. Sacramento da monsignor de' Medici, Maestro di Camera.

Le preghiere innalzate al Signore in questo triduo furono piene di fervore e di salda speranza per la futura felicità della nostra santa Chiesa cattolica.

11 *di gennaio*

Alle ore 10 antimeridiane, dopo aver detto ed udito la messa, il Santo Padre partì nel consueto treno da questo palazzo di Portici, per recarsi alla reggia di Napoli, affine di presentare gli augurii di felicità al piissimo Monarca Ferdinando II in occasione del dì natalizio della M. S., che ricorreva la dimane. Seguirono S. S. in distinte carrozze, oltre il solito corteggio, l'eminentissimo Cardinal Antonelli e molti prelati. Il convoglio papale entrato per la via del giardino, si fermò avanti le scale del regio edifizio, dove le LL. MM. il Re e la Regina e tutta la Famiglia augusta ricevettero ginocchioni la Santità Sua e devotamente l'accompagnarono agli appartamenti; nella prima sala erano ragunati gli eminentissimi Cardinali residenti in Napoli, i quali vennero incontro al Santo Padre per ossequiarlo.

Sua beatitudine si assise nella sala di ricevimento circondata dalla reale Famiglia e da' Cardinali. Tutti contemplarono con grata ammirazione il momento, in cui il Sommo Pontefice faceva augurii di ogni maniera di felicità al Monarca, che a pien diritto può dirsi il vero *difensore della Cattolica Chiesa*!

Dopo un' ora di famigliari colloqui il Santo Padre, accompagnato dal Re, dalla Regina e da tutta la regia Famiglia sino a' piedi delle scale, malgrado le vive istanze in contrario fatte da S. S., tornò al palagio di Portici avanti l' ora del desinare.

14 di gennaio

Alle ore 4 pomeridiane il Santo Padre ricevè le LL. MM. il Re e la Regina, venute da Napoli con tutta la real Famiglia a far visita alla Santità Sua. Verso le ore 5 e mezzo i reali Personaggi mossero alla volta di Caserta per la via ferrata.

25 di gennaio

Furono in questo giorno incominciati, alle ore 4 pomeridiane, gli spirituali esercizi nel privato oratorio degli appartamenti, per la sola Corte Pontificia. Il Santo Padre v' intervenne in tutti gli otto giorni della loro durata con esemplare raccoglimento.

31 di gennaio

Sua Beatitudine, compiuti i divini uffici nelle prime ore del mattino, tenne udienza per gli affari della Chiesa e dello Stato. Alle ore 6 pomeridiane, dopo la visita al SS. Sacramento, si degnò ammettere alquante persone in udienza privata

e tra esse il ch. cav. Chevalley de Rivaz, dottore in medicina dalla facoltà di Parigi, il quale ebbe l'onore di presentare al Santo Padre la prima parte della sua opera col titolo *Gaeta nel* 1848 *e nel* 1849, portante l'epigrafe *Ubi Papa ibi Roma*, che la S. S. accettò molto benignemente.

3 *di febraio*

Alle ore 8. antimeridiane il Santo Padre partì dalla reggia di Portici, circondato del Suo consueto corteggio, per recarsi al Duomo di Napoli, affin di compiere la solenne incoronazione dell'immagine prodigiosa della SS. Vergine addolorata, siccome era desiderio del nostro pietosissimo Re Ferdinando II e di tutto il popolo napolitano, non che dal zelante e benemerito parroco il rev. don Gennaro Roverso, che n'è il depositario. La quale divota immagine i napolitani, da tempo assai remoto, tengono in grandissima venerazione nella parrocchial chiesa de' *Sette Dolori*, ed invocano siccome loro special proteggitrice.

Il Duomo era tutto illuminato e pieno di popolo ragunatosi fin dalle prime ore del giorno. In luogo separato presso il presbiterio eran convenuti l'Intendente della Provincia col segretario generale e l'eccellentissimo Corpo della città di Napoli. In altri spazi chiusi convennero moltissime riguardevoli persone napolitane e straniere, le quali erano ricevute all'ingresso del Duomo da' signori principe di

Castagneto, duca di cajanello, marchese Sersale, cav. ferdinando Spinelli di Scalea, duca di s. Eremo e duca di Regina. Sull' architrave delle porta maggiore si leggeva la seguente epigrafe del ch. sacerdote Gaetano Barbati, professore nel liceo arcivescovile.

DEIPARAM VIRGINEM
COELI. TERRARVM. QVE. REGINAM
CVI. CIVITAS. NEAPOLITANA
PLVRIES. EXTREMVM. ADDVCTA IN DISCRIMEN
SVAM. REFERT. ACCEPTAM. INCOLVMITATEM
QVATVOR. ABHINC. SAECVLIS. SVMMA. RELIGIONE. HABITAM
IMMORTALIBVS. ADSTRICTA. BENEFICIIS
PIENTISSIMO. FERDINANDO II
VTRIVS. QVE. SICILIAE. REGNI. REGE
ENIXE. POSTVLANTE
PATRONAM. SOSPITAM. QVE. MVNIFICENTISSIMAM
CORONA. AVREA. EXORNANDAM. CVRAVIT
QVAM
PIVS. IX. PONTIFEX. MAXIMVS
NON. RITE. MITTENDO. SED. IPSE. SVIS. MANIBVS. IMPONENDO
AVGVSTIOREM. FACIT. DICI. CELEBRITATEM

CIVIS. OSPES. INGREDERE
PIA. QVE. MENTE. ADESTO
VOTIS. QVE. NVNCVPATIS
PONTIFICI. REGI. NOMINI. NEAPOLITANO
AVSPICATISSIMA. QVAE. QVE. ADPRECARE.

Poco dopo le ore 9 giunsero nel sacro tempio le LL. MM. il Re e la Regina ed i reali Principi, ricevuti ossequiosamente dall'eminentissimo cardinale arcivescovo e dal rev. Capitolo metropolitano. Gli augusti personaggi si fermarono accanto alla porta maggiore, ove ricevettero inginocchioni il Sommo Pontefice, arrivato alcuni momenti dopo. Al quale ricevimento pigliaron parte anche gli eminentissimi Cardinali Lambruschini, Mattei, Fransoni, Asquini, Amat, Riario-Sforza camerlengo, Gazzoli ed Antonelli. Sua Beatitudine, prese l'acqua benedetta dalle mani del Cardinale arcivescovo, si recò processionalmente colla real Famiglia nella cappella del *Tesoro di s. Gennaro*, per adorare il SS. Sacramento, ch'era esposto su l'altare: si cantava intanto dall'orchestra l'*Ecce Sacerdos magnus*. Fatta l'adorazione, il Papa andò alla tribuna del Duomo, ed indossate le vesti sacerdotali incominciò a dire la messa piana sul maggior altare, assistito da monsignor Serena, vescovo di Cariopoli, da monsignor Monteforte, vescovo di sidonia e da monsignor de Ligne, primo cerimoniere pontificio. Nel tempo della messa le due orchestre, dirette dal maestro Gennaro Parisi, cantavano alternativamente sacri mottetti.

Appariva dalla sommità dell'altare, in un sontuoso dossello, l'immagine santa di Maria addolorata, ancor priva di corona.

Il Re, la Regina ed i reali Principi (1), corteggiati da' capi della real Corte, da' gentiluomini di Camera e dagli aiutanti generali, occuparono un distinto luogo del presbiterio; i Cardinali sedettero agli stalli de' canonici; e costoro in due arcipanche.

Finita la messa, il Santo Padre depose i sacri paramenti e s'inginocchiò al faldistorio, per udire la seconda messa detta dal Suo cappellano e caudatario monsignor Antonio Cenni.

Dopo la messa di ringraziamento il Santo Padre salì sul trono, dove assistito da' Cardinali diaconi Riario-Sforza e Gazzoli, indossò i paramenti pontificali bianchi; indi il presbitero assistente, che era il Cardinal Fransoni, gli pose in testa la mitra gialla. In questo il Papa si alzò, e recitate le preci di rito, benedisse l'augustissima corona aurea (2),

(1) S. M. il Re ed i Reali Principi indossavano la divisa militare, secondo i loro gradi, ed il gran cordone del real ordine di s. Ferdinando e del merito.

(2) Questa nobilissima corona di oro fregiata di gemme, si compone di sei cartocci con foglie di acanto, i quali restringendosi in cima, sostengono il globo con la croce posta sopra un gruppo di cherubini tramezzati da' simboli della passione. L'inferior parte dei cartocci si congiunge ad una ghirlanda di rabeschi legata al diadema, che rappresenta al davanti tre scudi; in uno è effigiato il cuor trafitto di Maria, nell'altro il triregno, la croce ed il libro con le sigle P. IX., e nel terzo la corona e lo scettro reale e le sigle F. II. L'opera fu fatta dall'orefice napolitano Gabriele Sissino, con la spesa di ducati 3200, sotto la direzione e col disegno del ch. maggiore del genio il cav. Sponzilli. La spesa per la corona e per la la festa fu fatta con danaro collettizio.

la quale teneva ginocchioni il Canonico Buonocore, e poi l' asperse con acqua benedetta e la profumò con incenso. Recatosi quindi a' piedi dell' altare, vi stette finchè l'orchestra intonasse l'antifona *Regina Coeli laetare alleluja* etc. Mentre cantavasi questa antifona, il Sommo Pontefice ascese lentamente l' ala diritta dell' alta scalea, per cui si saliva al dossello dell' immagine veneranda; e quando vi fu avanti, prese la gemmata corona, e dicendo ad alta voce *Sicut per manus Nostras aurea corona coronaris in terris; sic a* FILIO TUO *coronari mereamur in coelis*, la impose al capo santissimo della Regina degli Angeli. L' augusta Famiglia e tutto il numeroso popolo, prostrandosi per riverenza, pregarono con tenero fervore la gran Madre delle Misericordie, per la pace della Chiesa cattolica e per la felicità del Sommo Pontefice romano. Tutte le campane della città sonarono a festa, ed i castelli fecero una salva reale con 21 colpi di cannone. Intanto il Papa, baciata rispettosamente la sacra mano alla Vergine, discese per la scalea a sinistra, ed andò avanti l' altare per intonare il *Te Deum*, che fu cantato da tutti con giubilo grande, nella piena commozione degli affetti, e nel desiderio della maggior prosperità del Re e dell' inclita e pietosa Casa de' Borboni.

Al fine dell' inno ambrosiano e delle consuete preci, il Vicario di Gesù Cristo salì su l'altare ed impartì la pontifical benedizione, concedendo agli astanti trent'anni di spirituali indulgenze ed altrettante quarantene.

Tra i convenuti nel tempio furonvi alcuni, i quali opportunamente ravvicinavano le due solenni incoronazioni delle divote immagini della Madre di Dio, fatte nella prima età di questo secolo da due Pontefici dello stesso nome: emuli illustri de' più grandi loro predecessori nelle virtù sante e nelle avversità sopportate per la libertà della Chiesa. Pio VII, a' 10 di maggio 1815, incoronò la Madonna della misericordia nel santuario di Savona, alla presenza del pio re Vittorio Emmanuele della regia stirpe di Savoia. Pio IX in questo giorno 3 di febbraio 1850, incoronò la Vergine addolorata nel duomo di Napoli, alla presenza del piissimo Re Ferdinando II, e di tutta la regia Famiglia de' Borboni. Disegni imperscrutabili della sapienza divina! Le due auguste cerimonie furono, come di fausto presagio al trionfo compiuto che in questi due tempi, lontani di sette lustri, riportò la Chiesa cattolica, sopra la malvagità de' nemici suoi!

Spogliato quindi de' sacri paramenti, ed indossate di nuovo la mozzetta e la stola, il Santo Padre discese dalla tribuna, ed in compagnia delle LL. MM., della regia Famiglia e de' Cardinali, passò nel contiguo seminario urbano in mezzo a' giovinetti convittori; i quali stavano genuflessi nel vano che precede la sala di ricevimento, sulla cui porta leggevasi la seguente bella epigrafe del ch. professore della regia università, il signor canonico Niccola Lucignani:

PRO. FAVSTISSIMO. ADVENTV
AVGVSTISSIMORVM. PRINCIPVM
PII IX. PONTIFICIS MAXIMI
ET FERDINANDI II. VTRIVSQVE. SICILIAE. REGIS
IN. AEDES. VRBANI. SEMINARII. NEAPOLITANI
MODERATORES. ALVMNI. QVE. EIVSDEM. SEMINARII
QVA. RE. CVMQVE. POSSVNT
EFFVSAM. ANIMI. LAETITIAM. TESTANTVR
VTINAM. TANTORVM. HOSPITVM. DIGNITATE
DIVTIVS. FRVITVRI
AT. TV. PIE. PONTIFEX
QVOD. MODO: FAXIS. AVSPICATO. FAXIS
COELI. TERRARVM. QVE. REGINAE
NOVOS. CAPITI. HONORES. IMPONITO
RELIGIOSISSIMI. PRINCIPIS
OBSEQVENTISSIMI. POPVLI
SOLEMNI. CAEREMONIA
PIETATEM. ALITO VOTA. EXPLETO (1)

Assiso il Papa in questa sala con le LL. MM., co' reali Principi e co' Cardinali, fu servita una refezione. Poi furono declamati dagli alunni due belli inni italiani pieni di grato e devoto affetto per gli augusti Personaggi, i quali benignamente accolsero que' puri sentimenti, e mossero all' oratorio del seminario per adorare il SS. Sacramento. Quivi il

(1) È d'avvertire che l'egregio autore dettò questa epigrafe nella supposizione che il S. Padre, dopo la messa, fosse andato a prendere un ristoro nel seminario, avanti di celebrare l'incoronazione della SS. Vergine.

Pontefice, rivoltosi a' convittori, disse queste solenni parole - *Ricordate, figliuoli dilettissimi, che Gesù è amabile, che Gesù è amante, che Gesù non è amato!* ed alzando la destra gli benedisse.

Ripassando di nuovo per dentro al Duomo, gli augusti Personaggi usciron dal sacro tempio avviandosi il Santo Padre co' Cardinali e con la Sua Corte alla chiesa di S. Pietro *ad Aram*, e le LL. MM. con la real Famiglia e colle persone del seguito a quella del Carmine maggiore.

Alla porta della chiesa di S. Pietro *ad Aram* Sua Beatitudine fu ricevuta dal molto rev. padre provinciale, dal guardiano e dalla numerosa famiglia dei frati riformati, che stavano inginocchiati in ordine di processione. Il Papa, dopo l' adorazione al Sacramento, visitò la chiesa, baciò il piede alla divota immagine di S. Pietro apostolo; e poi entrò nell'edicoletta, in cui è quell'ara vetustissima, che la primigenia tradizione del nostro popolo dice composta da S. Pietro, per celebrarvi l' incruento sacrificio quando nel nono anno dopo l'ascensione del Signore, venne in Napoli per spandervi il lume della cattolica fede. Benedetti quindi i frati riformati, si recò alla prossima chiesa del Carmine maggiore, al cui ingresso fu accolto dalle LL. MM., da' reali Principi, dal Cardinale arcivescovo e da' pp. carmelitani.

Il Santo Padre andò direttamente all'altare maggiore, dove inginocchiandosi al faldistorio, ricevette la benedizione del SS. Sacramento, impartita

dal Cardinale arcivescovo di Napoli. Si recò poscia colle LL. MM. e co' Principi reali ad osservare da vicino l'antichissima e veneranda effigie di S. Maria *la bruna*, qui portata dal monte Carmelo e posta nella cona dell'altare anzidetto, e poi andarono a venerare divotamente quel prodigioso Crocifisso di legno, collocato a divozione di Alfonso I d'Aragona su l'arcotrave della tribuna; la quale sacra immagine il popolo può solamente vedere il giorno di S. Stefano protomartire, stando in tutto l'anno per rispetto velata.

Dipoi Sua Beatitudine partì col Suo corteggio per la reggia di Portici, e le LL. MM. per quella di Caserta, tra gl'incessanti *evviva* del popolo.

2 *di Marzo*

Alle ore una e mezzo pomeridiane il Santo Padre ricevette amorevolmente le LL. MM. il Re e la Regina, venute da Caserta per far visita alla Santità Sua, da cui presero commiato avanti le ore tre.

6 *di Marzo*

Alle 9 antimeridiane Sua Beatitudine, dopo aver detto ed udito la Messa, partì da Portici nel solito treno, e dirigendosi a Napoli andò primamente a visitare la maestosa chiesa di S. Agostino maggiore, ricevuta divotamente da quei pp. agostiniani, i

quali, dopo l'adorazione al Sacramento, ammise al bacio del sacro Piede. Passò poscia nella prossima chiesa della Croce, servita dalla pia congrega laicale della *disciplina della Croce*. Tostochè i confratelli ebbero baciato il sacro Piede, il Santo Padre si recò in carrozza alla chiesa di S. Filippo Neri, ufficiata da' pp. dell'Oratorio detti i *Girolamini*. Sua Beatitudine, accolta dal rev. proposito e da' padri, si recò all'altar maggiore per adorare il SS. Sacramente, e poi osservò con molta ammirazione la bella e maestosa chiesa architettata da Dionigi di Bartolommeo in tre navi, sorrette da 12 grandi colonne di granito bigio dell'isola del Giglio, ed ammirò le pregevoli dipinture di cui è ornato il sacro tempio, che sono uscite da' pennelli di Guido Reni, del Gessi, del Santafede, del Roderigo, del Belisario, del Roncalli e del Giordano. Passato nella sagrestia, si assise sopra una sedia posta su la predella dell'unico altare, su cui si vede il bellissimo quadro di Guido Reni, indicante il battesimo di N. S. E mentre i rev. padri dell'Oratorio venivano ordinatamente a baciare il sacro Piede, Sua Beatitudine osservava con interesse i due abbozzi (messi appositamente a' lati della sedia del Papa), i quali comprendono la metà della vasta e grandiosa composizion di figure, di cui già comincia ad essere adornata la cupola di questa chiesa. E chiamato a Se l'egregio nostro artista il cav. Camillo Guerra, direttore della scuola di pittura nel reale istituto di belle arti, autore di qnesta ammiranda opera,

ch'è la più vasta che siesi fatta in Napoli al tempo nostro, il Santo Padre benignamente lodò il bellissimo lavoro di lui, facendo rilevare i pregi del concetto e dell'aggruppamento ingegnoso delle moltissime figure, senza esservi confusione, l'espressione ed il collocamento ragionato di ciascuna di esse, l'aggiustatezza delle vesti e la bellezza del colore; e s'intertenne su la scelta del nobilissimo subbietto. Il quale ritrae la visione dell'Apocalissi, apparendo nella parte della cupola, che la prima si offre agli sguardi di chi si approssima all'altar maggiore, la SS. Triade, e sotto l'angelo de' sette suggelli; e girando l'occhio dintorno, dall'un canto e dall'altro, vedesi l'Agnello su l'arca misteriosa, il candelabro de' sette lumi, i ventiquattro seniori, che depongon le corone a' piedi dell'Agnello, il santo Precursore, la progenie di Adamo e tutta la schiera de' santi del vecchio testamento; viene appresso la Gran Madre del Signore con S. Giuseppe e tutta la sacra Famiglia ed i santi del nuovo testamento, tra' quali miransi aggruppati insieme S. Filippo Neri ed i santi patroni di Napoli: chiude la composizione l'angelo annunziatore del finale giudizio.

Sua Beatitudine, confortando l'artista con parole di encomio, al compimento dell'opera maestosa, disse che avrebbe con piacere osservato la parte già dipinta a fresco nella cupola, se l'altezza e l'angustia delle scale non fossero di ostacolo; e così lo accommiatò, benedicendolo amorevolmente e lodando

i pp. dell'Oratorio, che avean comandato un'opera cotanto grande e riguardevole.

Intanto tutti i padri aveano baciato il sacro piede; il perchè Sua Beatitudine si alzò, ed osservati i belli quadri antichi raccolti in questa sagrestia, uscì dalla chiesa, avviandosi a quella di *s. Lorenzo Maggiore,* servita da'frati conventuali. I quali preceduti da' Cardinali Mattei e Riario-Sforza arcivescovo, e schierati ginocchioni, ricevettero la Santità Sua in quell' augustissimo tempio, che ricorda la pietà della stirpe Angioina, sino alla branca de'Durazzeschi, la quale sta qui sepolta in distinti avelli. Fatta l'adorazione al Sacramento, il Santo Padre si degnò osservare le tante opere di arte, che adornano la chiesa, e con ispezialtà il famigerato quadro a tempera di Simon da Siena, indicante s. Lodovico vescovo di Tolosa, assiso sul faldistoro, in atto di coronare Roberto d'Angiò, che gli sta avanti genuflesso. Furono indi ammessi al bacio del sacro piede i padri del convento. Quindi Sua Santità partì dalla chiesa, benedicendo gli astanti, e si recò in carrozza alla chiesetta di *s. Maria della Carità,* che dicono della *Giorgia,* ufficiata da una congrega laicale sotto il medesimo nome. Sua Beatitudine, ricevuta ossequiosamente dal governo della congrega e da'confratelli, adorò il ss. Sacramento, e seduta sul trono, ch'era posto nella sagrestia, li ammise al bacio del sacro piede.

All'una dopo il mezzodì il corteggio papale tornava a Portici in mezzo a'festeggiamenti affettuosi e divoti del popolo napoletano.

9 *di marzo*

Il Pontefice alle ore 11 antimeridiane, convocò in questo palagio di Portici gli eminentissimi Cardinali residenti in Napoli, e con essi si chiuse in congregazione segreta per decidere del ritorno di Sua Santità a Roma.

La sera dopo la visita al SS. Sacramento si tenne il bacio del sacro piede.

10 *di marzo*

Alle ore una e mezzo pom. vennero da Caserta le LL. MM. il Re e la Regina a far visita al Santo Padre. Dopo un'ora gli augusti Personaggi presero commiato dal Sommo Pontefice e si recarono alla reggia di Napoli.

11 *di marzo*

Dopo i divini uffici, Sua Beatitudine tenne udienza coll'eminentissimo Cardinale Antonelli, Pro-Segretario di Stato e prefetto de'SS. Palazzi apostolici, per affari governativi. Avanti le ore 11 antimeridiane il Pro-Segretario di Stato ragunò nel suo appartamento i Ministri delle quattro Potenze cattoliche intervenute al ripristinamento del potere temporale del Papa: cioè quelli di Francia, d'Austria, di Spagna e di Napoli, e tenne con essi una conferenza diplomatica sul medesimo argomento del ritorno di Sua Santità a Roma.

Alle ore 1 pomeridiane le LL. MM. il Re e la Regina, in compagnia di S. A. R. il Conte di Trapani, vennero da Napoli a visitare novellamente il Santo Padre; alle ore 5 ripartirono per Caserta.

12 *di marzo*

Sua Beatitudine dopo la messa, tennne udienza con diversi Cardinali per affari della Chiesa.

L'eminentissimo Cardinale Antonelli Pro-Segretario di Stato annunziò al Corpo diplomatico presso la Santa Sede il ritorno a Roma del Santo Padre con la seguente *Nota*.

Fatta doma dalle armi cattoliche la ribellione, che tanto travagliò i sudditi pontifici nelle trascorse vicende, videsi con plauso universale dei buoni, ripristinarsi a poco a poco negli stati della Chiesa il legittimo governo. Rimaneva solo, a compimento dei voti del cattolicismo e dei sudditi devoti al proprio Sovrano, il ritorno del Sommo Pontefice alla Sua Sede.

Varie difficoltà fin qui si frapposero a ritardarlo, e specialmente il desiderio vivissimo, che il Santo Padre nudriva di poter soccorrere ai bisogni dello Stato.

Conseguitosi ora questo scopo, ha Egli risoluto di restituirsi nei Suoi temporali domini nei primi dì del prossimo mese di aprile.

Si confida il Santo Padre che la mano del Signore, da cui furono guidate le Potenze accorse con le loro armi alla santa impresa, si degnerà benedire quei provv-

vedimenti, in che non lascia di occuparsi pel migliore benessere dei suoi sudditi. Nè dubita punto che le Potenze tutte, con le quali la S. Sede è in amichevoli relazioni, siccome concorsero con la loro influenza morale e materiale, ciascuna per la sua parte, a ristabilire il Sommo Pontefice nel pieno e libero esercizio della sua autorità, così animate da eguale e costante interessamento saranno per garantirlo nella sua libertà ed indipendenza, indispensabile al governo universale della Chiesa, ed alla pace di essa, che è pur quella d'Europa.

Dal real Palazzo di Portici 12 *Marzo* 1850.

Firmato ANTONELLI.

15 *di marzo*

Le milizie napolitane aveano concepito il generoso pensiero di far coniare una medaglia, che potesse eternare la memoria di un Pontefice costretto dalla ingratitudine altrui ad esulare, e di un Re, che avea trionfato della nequizia a segno di conquiderla, e dar sicura stanza e ospitale ad altri principi. Mostrerà quella medaglia, che se fu immensa la ingratitudine dei perversi, fu grande la carità filiale del Monarca, che accolse l'Esule illustre. Fu pertanto coniata una medaglia, che porta da un lato l'effigie di Pio IX, e di Ferdinando II con la leggenda - *Pio IX P. O. M. e Ferdinando II Re del Regno delle due Sicilie* 1848. - Nell'esergo vedesi il forte di Gaeta, e si legge - *L'Armata Napolitana a memoria dell'esule PIO in Gaeta sacrava al suo amato*

Re 26 *Novembre* - A spese dell' Esercito fu battuta in oro, e argento e presentate al Pontefice e al Re come pegno di attaccamento al Trono e all'Altare. Questo nuovo atto di affezione offerto dalla Milizia, che ha tanto meritato della tranquillità, e dell'ordine pubblico riuscì immensamente grato a Pio IX e al piissimo Re delle due Sicilie.

25 *di marzo*

Il Vice-Ammiraglio della Flotta Francese *Parceval* si recò con tutto lo Stato Maggiore della squadra a fare omaggio al Santo Padre, che l' accolse con sentimento di paterna bontà. Il giorno 27 del detto mese Mons. Garibaldi Nunzio Pontificio recavasi a bordo del *Fiedland* a complimentare quell'ufficiale supremo della Marina Francese. Il dì 30 dell' istesso mese facea altrettanto il Pro-Segretario di Stato Cardinale Antonelli. In ambedue le circostanze, quel naviglio Francese inalberò la Bandiera Pontificia facendo il solito saluto.

28 *di Marzo*

Ricorrendo in questo giorno il Giovedì Santo il Sommo Pontefice mosse da Portici per Caserta, ove risiedeva la Real Corte alle 9 antimeridiane.

Ricevuto con i soliti onori recavasi all' Oratorio privato delle LL. MM. per amministrare il Sacramento della Cresima alle LL. AA. RR. le prin-

cipesse figlie Amalia Annunziata, e Maria Clementina. Celebrata quindi la S. Messa comparti il pane eucaristico al Re, alla Regina, a tutta la Reale Famiglia, e ai personaggi, che compongono la Corte di Sua Maestà.

Intanto Monsignor Cappellano Maggiore avea celebrata la Messa nella gran Cappella di Corte, e disponevasi la processione per accompagnare il SS. Sacramento al sepolcro. Precedevano i Personaggi di Corte e i Generali del Reale esercito con torcie accese. Seguiva quindi il Clero Palatino e Monsignor Cappellano Maggiore. Accompagnava l'Eucaristia il Santo Padre con torcia accesa, avendo al fianco Monsignore Medici Maestro di Camera, Monsignore Borromeo Camerier Segreto, e i Cardinali Riario Sforza Arcivescovo di Napoli, Du Pont, e Antonelli. Chiudeva l' augusta ceremònia le LL. MM. i RR. Principi, e Principesse col loro seguito.

Riposto nell'urna il Santissimo e fatte le solite adorazioni passò il Santo Padre nella gran sala per eseguir la lavanda. Quest'aula vastissima era occupata da tutte le nòtorietà del Regno, ansiose d'assistere ad una ceremonia, che trae a Roma tanto numero di esteri personaggi per la sontuosità con cui è celebrata. L' Emo e Rmo Cardinale Antonelli cantò il Vangelo, e Sua Santità lavò i piedi a dodici Sacerdoti, alcuni di essi erano Napolitani, altri di Caserta e di Portici. Erano gli ultimi quattro un Francese, uno Spagnolo, un Tedesco, e un sacerdote Cinese.

Compiuta la ceremonia solenne Sua Beatitudine assistè con il medesimo ceremoniale, che si pratica nelle sale del Vaticano alla mensa preparata ai 12 Sacerdoti che simboleggiavano i 12 Apostoli. Quindi circondato dagli ossequi dei Reali di Napoli restituivasi Pio IX. alla sua deliziosa residenza di Portici.

31 *di Marzo*

Si celebrarono in questo giorno solenne di Pasqua le sante ceremonie nella Real Cappella di Portici, e alla presenza dell'illustre Monarca delle due Sicilie, della Sua augusta Consorte, di tutta la Reale Famiglia e dei personaggi addetti alla Corte del Re, Sua Santità invitò alla sua mensa le LL. MM. i Reali Principi. Ebbero l'onore di seder con essi il Cardinale Arcivescovo Riario Sforza, e il Pro Segretario di Stato Cardinale Antonelli. Dopo qualche ora il Sovrano delle due Sicilie e la Reale Consorte restituivansi alla loro residenza di Caserta.

1. *di Aprile*

Mentre il Corpo Diplomatico residente presso la Santa Sede, che seguendo il Romano Pontefice nel suo esilio a Gaeta ed a Portici avea dato prove di rispetto e di affezione a Pio IX. dirigevasi a Caserta per ringraziare il Re delle accoglienze e delle

cortesie ricevute durante il soggiorno del Santo Padre nei suoi reali dominj, il Corpo diplomatico accreditato presso la Corte delle due Sicilie andò a Portici per augurare felice viaggio al Pontefice.

Il Santo Padre nella sua instancabile munificenza degnossi in questo giorno di concedere varie decorazioni ai militari del regio esercito napolitano, che più si distinsero nella campagna di Roma, accordando in pari tempo, e indistintamente a tutti i soldati la medaglia concessa ai Francesi, Tedeschi e Spagnuoli, che militarono per restituire il Vicario di Gesù Cristo all'Apostolica Sede. Essa ha da un lato le armi pontificie con la iscrizione circolare SEDES APOSTOLICA ROMANA, e dall'altro PIUS IX PONT. MAX. ROMAE RESTITUTUS CATHOLICIS ARMIS COLLATIS AN. MDCCCXLIX.

3 *di Aprile*

Essendosi sparsa la notizia della immediata partenza del Santo Padre per i suoi Stati le popolazioni correvano a migliaia per domandare la Benedizione a Pio IX. Essi prostrati a terra invocavano le sante indulgenze su loro, sulle proprie famiglie, sul generoso Monarca delle Due Sicilie, e auguravano prosperità al Pontefice che dividevasi dalla Città, che lo avea accolto, e che ne serberebbe una dolce, e gratissima rimembranza.

4 *di Aprile*

Era di poco trascorsa l'ora del mezzo giorno, quando i Cardinali Riario-Sforza Arcivescovo di Napoli, e Du-Pont entravano nell'appartamento occupato dal Santo Padre nel real Palagio di Portici, ove si trattennero circa un'ora. Aprivansi quindi le porte della sala, in fondo della quale era Pio IX, che avanzavasi con quella maestà piena di dolcezza, che è inseparabile dalla Sua Persona. Egli sembrava commosso, ma aveva il sorriso sul labbro. Traversava così l'appartamento in mezzo ai prelati, e ai personaggi, che facevano ala al suo passaggio e gli baciavano la mano, ed il piede. Giunto nell'anticamera si degnò di ammettere al bacio del Piede più di 50 persone, desiderose di ricevere la benedizione del Pontefice, che glorioso movea verso i suoi Stati, ne aveano implorato il favore. Univasi ai due Porporati l'Emo Antonelli Pro-Segretario di Stato. Seguivano il corteggio monsignor Garibaldi Nunzio Apostolico presso la Corte di Napoli, il Marchese Del Vasto ceremoniere maggiore di Corte, e i prelati Palatini Medici, Borromeo ed Hohenloche. Allo scalo di Napoli si trovò un brillante concerto militare, e su tutta la linea percorsa, la popolazione affollata prostrata a terra gridava - *Viva Sua Santità*.

Il vapore francese *Eurotas* volò per le acque del Mediterraneo a recar la desiderata novella della partenza del Santo Padre al primo porto di Fran-

cia, onde fosse immediatamente per telegrafo trasmessa a Parigi.

Il convoglio giungeva a Caserta alle due pomeridiane. Il Re circondato dai Principi della sua Famiglia lo attendeva a capo scoperto. Allorchè discese dal Vagone, il Re genuflesso baciò la mano e il piede al Pontefice. Pio IX e Ferdinando II sedeano sulla istessa carrozza: si diressero al Palazzo, sotto il cui vestibolo lo attendea la Regina circondata da tutti i figli. Ascese la magnifica scala, e giunto sull'altare maggiore della reale Cappella orò per un quarto d'ora, mentre i tre Cardinali stavano genuflessi nella navata, il Re con la reale Famiglia a sinistra, e gli ufficiali e i dignitari nel fondo. Questa preghiera, questo solenne raccoglimento del Sommo Pontefice ispirava al cuore di tutti un sentimento di rispetto e di tenerezza.

Dopo ciò si recò in compagnia del Re all' appartamento, che eragli destinato. Le porte erano aperte per cui furono notate le rispettose sollecitudini di tutta la Famiglia reale, il nobile contegno della Regina, le cordialità del Re, le ingenue grazie dei figli. Alle tre s'imbandiva la mensa per il Santo Padre, la reale Famiglia, e i tre Porporati.

Un' altra tavola magnificamente allestita era presieduta dal Conte Ludolf Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Siciliana presso la Corte di Roma. Si assidevano in essa i grandi ufficiali, e le Dame di onore. Le truppe napolitane, destinate a servire

come onorevole scorta a Pio IX sino a Genzano, erano sotto gli ordini di quest'abile diplomatico.

Dopo il pranzo rientrarono nelle sale, e il Papa tornando al suo appartamento traversò una doppia fila di ragguardevoli Personaggi, che si prostravano al suo passaggio. Dopo aver conversato circa mezz'ora, il Re e la sua Famiglia si ritirarono e il Papa rimase solo. Erano le 4 e mezzo pomeridiane. Quindi il Pontefice unito al Re, ai tre Cardinali, e al Nunzio Apostolico si recò a passeggiare nei viali del magnifico Parco unito al Palazzo. La sera il Re ricevè molte persone con accoglienza e familiarità cordiale. Pio IX fece altrettanto sino alle 11 della sera, quando fu imbandita la cena. Trovandosi il Cardinale Du-Pont alquanto indisposto, erasi ritirato.

5 *di Aprile*

Il Re di Napoli per onorare la partenza dell'Augusto suo Ospite, come ne aveva temperate le angoscie nei primi momenti, dispose che la truppa di guarnigione in Caserta si tenesse schierata in gran tenuta lungo la via che mena a Santa Maria. Erano in ciò impegnati il 3°. reggimento della Guardia dei Cacciatori, il primo reggimento Usseri della Guardia: Il primo reggimento Dragoni, l'Artiglieria per pezzi in Colonna; il secondo reggimento Lancieri, ed egualmente 2. Dragoni, ed Usseri.

Avea disposto Sua Maestà, che Tre compagnie

del Terzo reggimento di Linea formassero il cordone per le strade della città di S. Maria per le quali dovea transitare il Santo Padre.

Che il reggimento Carabinieri a cavallo dovea trovarsi schierato in Battaglia a destra, e a sinistra il primo reggimento Lancieri.

Volle che in Capua la guarnigione fosse in gran tenuta sotto le armi, occupando la via, che dall'Arcivescovato mena a porta Romana. Ordinò che mentre il Santo Padre si trattenea presso l'Emo Arcivescovo di Capua Cardinal Serra Cassano la Batteria di campo fosse situata sopra lo spalto della porta suddetta, e che fossero eseguite tre salve reali: la prima all'arrivo, la seconda quando trattenevasi nell'Episcopio, la terza allorchè lasciava la piazza.

Estendeva Sua Maestà le disposizioni sino al momento, nel quale la truppa napolitana dovea separarsi dal Sommo Pontefice.

6 *di Aprile*

Alle nove antimeridiane Pio IX dopo aver benedetta dal gran Verone della reggia di Caserta la moltitudine accorsa a salutare il Santo Padre partì alla volta dei Suoi Stati in una carrozza di corte tratta da sei magnifici cavalli. Sedea in essa S. A. R. il Principe Ereditario duca di Calabria. Seguiva immediatamente quella del Re, a cui succedeano altre cinque carrozze di gala. Da Caserta a Capua la strada era gremita di popolo, e fiancheggiata dai

più belli reggimenti dell'armata napolitana. Giunto a Capua il Santo Padre è disceso alla Cattedrale. Passò quindi al palazzo Arcivescovile, ove ebbero luogo le presentazioni, ed il baciamano. Il Re non ha lasciato un momento il Papa, e si è dato pensiero delle più piccole cure. Dopo la refezione circa le tre pomeridiane la carrozza pontificia mossò da Capua seguita da altre cinque, cioè

Erano nella prima i Ciamberlani di servizio.

Nella seconda il Pontefice, il Re e il Principe Reale.

Nella terza i Principi della Famiglia Reale.

Nella quarta il Cardinale Du-Pont, ed il signor Micard.

Nella quinta il Cardinale Antonelli, e Monsignor Nunzio Apostolico.

Nella sesta il conte Ludolf Ambasciatore di S. M. Siciliana presso la S. Sede.

In questo momento ha incominciato uno spettacolo commovente. Tutte le popolazioni erano accorse in folla sulla gran strada in abiti da festa con rami di olivo in mano, e al passaggio del Pontefice s'inginocchiavano assordando l'aria coi loro *evviva*.

Giunti a Sessa alle cinque pomeridiane il Santo Padre secondo l'uso è disceso alla cattedrale, e quindi è passato all'Episcopio d'onde dall'alto del balcone ha compartita la benedizione ad una immensa popolazione come precedentemente avea fatto a Capua. All'udire la voce sonora, e insieme soave del Santo Padre la commozione divenne universale.

Ha quindi col suo seguito dimorato nell'Episcopio; il Re fu ricevuto nel Palazzo del Marchese Tranzi.

7 di Aprile

Alle 3 della mattina il Pontefice ha lasciata Sessa col solito corteggio, e con l'ordine tenuto nel dì precedente. Nello stesso modo la strada era fiancheggiata da tutte le popolazioni coi loro costumi i più pittoreschi, traendo in mano fiori, e ramoscelli di olivo. Giunto al ponte di ferro sospeso sul Garigliano il Santo Padre è disceso dalla carrozza e tutti del seguito fecero altrettanto.

Gli abitanti della piccola città di Traetto che corona la sommità di una collina poco distante dalla riva opposta del Garigliano erano tutti discesi uomini, donne, fanciulli e vecchi. Il Clero ha traversato il Ponte per venire incontro al Santo Padre. La folla copriva la sponda destra, gli alberi erano carichi di persone, che volevano godere della sua presenza. Il Pontefice ha dovuto fermarsi in mezzo a quella popolazione accalcatasi perchè tutti volevano avvicinarglisi. Il Re che non lasciò mai il suo fianco dovè opporre resistenza. Era una scena commovente il vedere il Re in mezzo a quei buoni paesani allontanare i più arditi dalla Persona del venerando Pontefice; e quelli che si rivalevano sopra di essi e sul Principe reale baciando ad ambedue le mani, e tirandoli pur gli abiti per attirare la loro attenzione. Dopo un qualche momento di una

lotta di sì belli affetti, il Santo Padre giunse ad avvicinarsi ad una specie di palco, d'onde potè dare la benedizione. Si giunse quindi con molta rapidità al Molo, e quindi a Gaeta per una *traversa* d'intorno a due leghe costeggiando il mare.

Gaeta avea lasciato nell'animo del Pontefice memorie troppo profonde, perchè non potesse dimenticare il porto su cui potè riparare nella tempesta. Il subborgo di Gaeta abitato da 12 mila pescatori, e lungo una lega, era adornato e tapezzato da un capo all'altro, e interrotto da archi trionfali con iscrizioni di riconoscenza e di devozione, perchè se il Santo Padre trovò un asilo sopra questo isolato promontorio, vi ha sparso ancora le sue beneficenze. È impossibile descrivere gli attestati di letizia, e di gioia degli abitanti di mano in mano che le carrozze offrivano ai loro sguardi taluno dei personaggi, che aveano conosciuto dapprima. All'ingresso della Città il cannone dei Forti unì il suo tuono al suono di tutte le campane. Una doppia fila di soldati faceva ala sino alla Cattedrale. Gli ultimi eccitavano vivamente l'interesse del Santo Padre e di tutto il corteggio. Erano piccoli soldati dai 10 ai 15 anni in perfetta tenuta, e disposti con ordine dell'altezza, armati di fucili, che diminuivano di misura nelle stesse proporzioni. Questa istituzione che data dalla presenza del Sommo Pontefice in Gaeta, è una scuola militare di tutti i figli di truppa, la istruzione dei quali era in passato lasciata quasi all'azzardo.

Dopo le ecrimonie ecclesiastiche ebbe luogo il ricevimento nel palazzo arcivescovile. A Gaeta il Santo Padre era come nella sua residenza. Conosceva tutti quelli, che venivano ad ossequiarlo, e tutti venivano con espressioni di riconoscenza per un beneficio altra volta ricevuto o per ricordare le parole di benevolenza, con le quali erano stati accolti.

Il Conte di Trapani fratello del Re domandando la benedizione dal Santo Padre parti commosso dalle parole del Pontefice, e salì sul battello a vapore, che lo attendeva nel porto onde passare in Toscana sposo alla figlia del Gran Duca, sua cugina.

A Itri, a Fondi ha dovuto fermarsi per ricevere ovazioni e dare la benedizione. Finalmente alle 4 si è giunti alla frontiera pontificia a *Portella*. S. M. discese dalla carrozza, e il Papa volle fare altrettanto, malgrado le istanze del Re. Pio IX ringraziò con effusione di animo il Re Ferdinando della ospitalità accordata in modo sì degno. Il Pontefice invocò un' ultima volta le benedizioni del cielo sopra di lui, e sopra suo figlio. Sua Maestà e il Principe Ereditario si sono inginocchiati per baciare rispettosamente la mano e il piede al Sommo Pontefice.

Pio IX è risalito in carrozza con lo sguardo intenerito, e la fisonomia impressa di una dolcezza ineffabile, benedicendo quelli, che rimanevano. Il Re ha ripresa la strada di Caserta avendo soddisfatto con magnificenza la parte che gli è assegnata nella

storia: il Sommo Pontefice si diresse alla volta dei suoi Stati.

Chi fu presente a quel commovente spettacolo non potè contenere le lacrime: che quel momento solenne tutte ricordava le cure prodigate da Ferdinado II al Romano Pontefice nel solitario asilo di Gaeta, e nella ridente reggia di Portici.

Nel ritorno nei suoi Stati il Santo Padre nella serenità del volto, specchio di un' anima santissima mostrava una commozione profonda. Egli che fu grande nei dì sereni, mostrò di essere ancora più grande quando passioni sacrileghe lo costrinsero a lasciar la sua Roma, verso la quale si diriggeva per ridarle quello splendore, che emana da un trono, innanzi al quale si prostra tutto il mondo Cattolico.

E poichè abbiamo seguito l' immortale Pontefice nella sua lunga e gloriosa peregrinazione, sentiamo ora il bisogno di narrare le filiali accoglienze a Lui fatte dalle devote popolazioni nel trionfale passaggio del Santo Padre.

7 *di Aprile*

All' una e mezza pomeridiana Pio IX in mezzo al suono festivo delle campane e al rimbombo del cannone della piccola batteria, che corona il molo in Terracina piccola Città di frontiera posta sulle spiagge del mare. Questo è stato un momento

d'inesprimibile emozione per il Sovrano, perchè quivi era la prima popolazione Romana, che veniva ad incontrarlo. La posizione topografica di questa Città fra le Paludi pontine, e le vallate di Fondi rende scarso il numero degli abitanti relativamente alla sua estensione. D'altronde gli stessi abitanti conducono una vita presso che isolata, e quindi pei loro costumi ed abitudini non sono capaci di grandi dimostrazioni. Nondimeno in questa circostanza solenne lo zelo supplì al numero, ed infuse uno spirito straordinario: i Terracinesi con le loro cordiali acclamazioni escirono dall'abituale loro carattere.

Molto lungi dalla città avevano piantato una doppia fila di verdi arboscelli per adornarla, e di mano in mano che si avvicinavano alla porta si moltiplicavano, cosicchè nell'interno erano presso che innumerabili, e l'abbellivano grandemente.

Il Santo Padre discese nella Chiesa, ch'era cosparsa di fiori, e di verdura. Questa Chiesa è un vero monumento di architettura, la grandiosità della quale rapporto alla città è sorprendente. Cominciata dal Conte Antonelli fu proseguita dal Cardinal Tosti. Da quivi il Sommo Pontefice si è recato al Palazzo del Governo riordinato in tutta fretta per riceverlo, dappoichè in tempo dell'anarchia repubblicana era stato saccheggiato. Intanto la popolazione erasi raccolta nella piazza semicircolare, che giace fra il palazzo ed il mare, aspettando con ansietà che il Pontefice comparisse al balcone per be-

nedirla; e con le acclamazioni prolungate e ripetute gli provò quanto grata gli fosse riescita la risoluzione, ch' Egli tornasse fra i sudditi. Rientrato nel suo appartamento il Santo Padre ha ricevuto il clero, gl' impiegati civili e militari del luogo, non che i membri del Gabinetto, che erano venuti da Roma per ricevere gli ordini del loro Sovrano. Le parole che indirizzava ad ognuno spiravano bontà e dignità insieme, e la sua breve allocuzione ad alcuni ufficiali Romani comandanti il distaccamento militare, che vi stazionava è un modello di concisione, e di opportunità, poichè dopo aver parlato d' indulgenza, ammettendo l' esempio della seduzione, ha ricordato ai suoi ufficiali i principii dell'onore militare, e della fedeltà al giuramento, principii ai quali non si mancò giammai senza farsi cagione per se e per gli altri di gravi sventure, e soggiunse che gli effetti recenti della rivoluzione Romana n' erano una prova disgraziatamente troppo palpabile.

Molti Signori Romani, il Principe Borghese, Torlonia, ed altri ancora erano appositamente venuti a presentare i loro omaggi al sommo Pontefice, il quale accolse ognuno con la misura di riguardi e di stima conveniente. La maestà e la bontà dello sguardo, la dignità, il contegno nobile ed affabile di Pio IX sono quelli di un Principe destinato al Trono, e le pene dell' esilio hanno aggiunto a tutte codeste prerogative esteriori un espressione tutta speciale di bontà intelligente, e di affabile dignità.

E mentre la popolazione intrattenevasi sotto le fenestre del palazzo, e la musica facea echeggiar l'aria di lieti concenti, il Santo Padre occupavasi del disbrigo di alcuni affari del temporale governo.

Venuta la notte, comparirono illuminazioni brillanti, e pittoresche, che mostrarono col loro magico spettacolo lo zelo del Municipio. La località contribuiva alla maravigliosa riuscita del medesimo perchè Terracina è addossata a rupi tagliate a picco di un altezza prodigiosa, e coronata da immensi archi dell'antico Castello di Teodorico, avendo dall'altro lato una Baja presso che rotonda, entro a cui i flutti vengono a frangersi al piede delle rupi e del palazzo.

Fu meraviglioso il vedere come quelle file di arboscelli, che adornavano la città alle 8 di sera si cambiassero in altrettanti Candelabri; come le smisurate rupi e gli avanzi del Castello s' illuminassero di mille fuochi di Bengala, che riflettevano ad una grande distanza sul mare, e come il mare istesso apparisse in un punto coperto da numerosa flottiglia. Erano stati spediti al largo grossi battelli, carichi di lanterne ciascuna delle quali fissa sopra un pezzo di sughero era posata sull'acqua così che la brezza della sera in un istante sparpagliò quelle mille faci in tutti i sensi verso la spiaggia sino a che, dopo aver descritto varie curve sulle correnti venivano ad arenare nella sabbia figurando perfettamente i moti, i tentativi delle barche, che col fanale acceso cercava di approdare nel bujo della

notte. Il Santo Padre mostrò molta soddisfazione per questo spettacolo, e si ritirò un ora avanti la mezza notte, mostrando a quelli che lo circondavano la Sua fiducia nelle vie della provvidenza.

8 *di Aprile*

Questo giorno passò senza incidenti particolari; si fecero le stesse dimostrazioni del dì precedente. Fu applaudita la bella esecuzione di un idea propria della circostanza cioè un fuoco di artificio incendiato sul mare, che dopo finito lasciò vedere una macchina che figurava la navicella di S. Pietro battuta dai flutti con un sole raggiante, che la guidava nel porto.

Il Santo Padre volle vedere gli Spagnoli, che impediti dalla malattia ad imbarcarsi con l' Armata, si trovavano in Terracina. Diresse all' ufficiale incaricato di accompagnarli parole di affabilità, e donò a ciascuno un crocefisso di argento.

Doveasi proseguire il viaggio negli Stati della Chiesa: il Re di Napoli erasi fermato a Portella fin dove tutto era stato perfettamente organizzato dal Marchese Del Vasto, dal Generale Saluzzo primo ajutante di Campo di S. M. e dal maggior Joungh, alla fedeltà del quale aveva il Re confidato la sicurezza del S. Padre a Gaeta e a Portici. Fu regolato adunque nuovamente l'ordine del corteggio alla partenza da Terracina, avvenuta alle 9 antimeridiane.

Precedeva la carrozza del S. Padre il Principe Massimo direttore generale delle poste pontificie.

Veniva quindi la Carrozza di S. S. con monsig. De Medici, e Borromeo prelati di servizio.

La seguiva un plutone di Usseri Napolitani, ed un altra carrozza il Principe di Hohenlohe, uno dei Camerieri segreti, Monsignor Stella, Confessore di S. S. e due altri Prelati.

Il Cardinale Asquini prefetto della S. Congregazione dell' Indulgenze, che trovavasi a Terracina si unì al corteggio.

A qualche miglio da Terracina lasciarono sulla destra la strada di Roma per entrare nella provincia. Lungo una via non molto agevole il Papa salì in altra carrozza per condursi a *Fossa nuova* nel monistero dei Certosini celebre per la morte avvenutavi di S. Tommaso di Aquino, abbandonato da molti anni per la insalubrità dell' aria. Il clero di Sonnino piccola Città della vicina montagna era venuto a ricevervi il Sommo Pontefice. Qui si fece la prima fermata. I poveri e rari abitanti delle paludi Pontine ivi eransi radunati per esprimere come potevano la loro gioja e le loro speranze. Il Santo Padre distribuì ad essi dei soccorsi di propria mano. I più ricchi montati a cavallo lo scortarono nella sua visita al Sepolcro di S. Tommaso di Aquino.

Di mano in mano, che il mare si allontana, l'aria è più salubre, e la popolazione più numerosa Si giunse a Piperno posta sulla sommità di un monte dove una parte degli abitanti, attendeva l' arrivo del Santo Padre intorno ad un arco trionfale in-

nalzato alla porta della Città, sulla parte superiore del quale leggevasi un iscrizione analoga alle dimostrazioni di quelli che circondavano il modesto monumento. *Ritorna o gran Pio alla Sede di Tua autorità, e con Te ritornino le virtù e le benedizioni Tue.* La via che conduce alla Chiesa era attraversata da migliaja di Cittadini, che volevano vedere e salutare il loro Sovrano.

L'altare di questa Chiesa racchiude insigne reliquia la testa di S. Tommaso d'Aquino. Ascese quindi all'Episcopio, e dall'alto del balcone benedisse la popolazione genuflessa sulla piazza.

Da Piperno passò a Prossedi per una strada che corre circa sei miglia lungo la quale erano stati innalzati circa XIV archi trionfali, dagli abitanti delle città e paesi, che non potevano visitarsi. In questo breve tragitto si fecero quattordici stazioni. Sotto i varii archi erano genuflessi i varii Municipii, che l'aveano innalzati. Le donne tenevano un lato della strada, e gli uomini l'altro: tutti innalzavano i loro evviva, e volevano partecipare delle benedizioni. Si vedeano per i campi gran numero di carri, che avevano condotto le varie famiglie, che ivi si erano accampate sino dalla vigilia per timore di non trovarsi al passaggio del S. Padre. Frà gli archi i più osservati furono quelli di Maenza, Roccagorga, e Roccasecca.

La Città di Prossedi presentò lo stesso spettacolo, e cagionò lo stesso ritardo. Inoltravasi il giorno, e conveniva fermarsi agli archi innalzati al di là

della Città. Finalmente il corteggio giunse al piedi della collina, sulla quale è piantata Frosinone, capo luogo della Provincia di *Campania*, l'antico paese dei *Volsci*. Per giungere alla sommità la strada scorre un gran numero di linee quasi parallele ai lati della Montagna, di modo che dalla pianura si vedeva la popolazione tutta raccolta in bella ordinanza come in un anfiteatro. Quando fù al punto che il S. Padre poteva vederla, e ascoltare le voci, un alzar di cappelli, un agitare di fazzoletti fu generale sopra tutte le linee, e generale le acclamazioni, che oscillando nell' aria come un concerto produssero un effetto sorprendente. Frosinone conta 8 in 9 mila abitanti, e tutti doveano esser quivi convenuti per coprir tanto spazio di linee con una massa compatta come quella che si offriva agli sguardi del corteggio. L'entusiasmo, la gioja erano generali.

La via, che dà accesso alla Città era pur oltre un miglio ornata di doppio ordine di colonne di legno bosso ; e sostenevano festoni di verdura, di stoffe di variati colori con lanternoni trasparenti per la illuminazione della sera. Mentre il Santo Padre pregava innanzi all' altare della Cattedrale il popolo era risalito alla città, ed erasi accalcato nella piazza, allorchè dalle fenestre del palazzo del Governo diede la benedizione.

Ritiratosi nel suo appartamento, dopo la cena si compiacque di ricevere una parte delle autorità e del clero, rimettendo all' indimani i ricevimenti. Tutte le case erano illuminate, le acclamazioni durarono gran parte della notte :

Tutto era disposto per accogliere il Pontefice in Alatri. Questa Città è posta sopra un alta montagna a sei miglia da Frosinone. In tutta quella parte che costeggia la Palude Pontina l'aria della bassa pianura è più o meno malsana. Per questa condizione gli antichi scelsero quel luogo elevato. Occupa Alatri il luogo di una antica piazza forte dei *Volsci* forse la più importante in quei tempi come rilevasi dalle sue colossali rovine, che pare che sfidino l'azione distruggitrice del tempo, ed ha circa 12 mila abitanti. Il Sovrano Pontefice volle onorare Alatri di sua presenza, perchè quella città forse unica nella storia delle rivoluzioni moderne, rifiutò costantemente di prender parte alla votazione del Suffragio universale, nè volle mai riconoscere la Romana Repubblica, mantenendo immobile sempre sulla cima del campanile la bandiera pontificia. Dopo inutili tentativi di sedizione e di guerra, Mazzini finì col risolversi di lasciare i cittadini di Alatri nella loro libertà.

Da ciò solo può rilevarsi quanto grande esser doveva la gioja l'entusiasmo di quel buon popolo che avea resistito alle lusinghe e al terrore ispirato dai fautori di tanti scandali. È impossibile il descrivere l'aspetto della Città nel momento, in cui Pio IX ne traversava a piedi le vie lunghe ed anguste Fuori di ciascuna casa ardevano lampade, e ceri innanzi al busto del trionfante Pontefice. Le mura

erano vestite di drappi, di arazzi, di tele, e di altri ornamenti; insomma di tutto quel meglio che ricchi e poveri aveano adunato per far mostra della universale esultanza. Le grida istesse di *Viva il Papa - Viva il S. Padre* erano meravigliose, perchè assidue, perchè protratte in modo da potersi dire che tutti gli abitanti della fedelissima Alatri aveano l'anima sulle labbra.

L'area che circonda la Chiesa è vastissima, ma sembrò angusta all'affluenza del popolo, che implorava con le lacrime della gioja la benedizione del loro Padre e Sovrano. Quando il Santo Padre sollevò la destra per implorare su quel popolo fortunato la pienezza delle grazie celesti, corse in tutte le fibre di quella immenza popolazione un movimento elettrico di vera gioja. L'ardente natura degl'Italiani mai ebber l'occasione di manifestare i propri trasporti in un concorso di circostanze così tenere e commoventi. L'emozione che ha dovuto provare il S. Padre è stata certamente un potente raddolcimento alle amarezze delle quali il Suo Cuore paterno era ricolmo.

Si riprese la via di Frosinone per passarvi la notte. Si degnò il Pontefice accompagnato dall'Eminentissimo Antonelli visitare il Cardinal Du-Pont, che non avea potuto seguirlo, perchè assalito da un accesso di gotta.

Siccome si dovea partire la mattina seguente così si fecero alla sera dal S. Padre gli ultimi ricevimenti.

Il tempo, che fu sino a questo punto brillante

cominciò a turbarsi. Una pioggia minuta, ed un freddo penetrante minacciava accompagnare il corteggio sino alla sera. Ciò per altro non impediva alla popolazione di Frosinone di accorrere anche una volta per acclamare Pio IX.

La Campagna di Ferentino, l'antica *Ernica* sulla via Latina, è quasi deserta. Essa è piantata sulla sommità di un colle: ivi tutti convennero per fare omaggio al Pontefice ed era ben commovente spettacolo il vedere quei poveri abitanti mal riparati dal loro mantello, quelle donne con i loro piccoli figli intirizziti dal freddo per la lunga aspettativa gridare con entusiasmo mille *evviva* al Sovrano. L'angustia delle vie non permettendo il passaggio della carrozza, il Pontefice percorse lunghi tratti a piedi in mezzo ad una folla entusiasta. Vi si trattenne tre ore: discese quindi nella pianura per diriggersi a Valmontone antico feudo dei Principi Doria piantato sulle rovine dell'antica *Labicùm* perchè quivi la Latina si congiunse colla via Labicana. Le Città limitrofe aveano innalzato archi di trionfo ai confini. Il clero, le municipalità, i cittadini di esse attendevano l'augusto Viaggiatore. Quello di Anagni distinguevasi fra gli altri qnasi ad emulare lo slancio della sua antica rivale Ferentino. Il Principe Doria che possiede presso che tutte quelle terra circostanti avea supplicato il Pontefice ad accettare una colezione nel suo passaggio. La gran sala del vecchio Castello era adornata di serico apparato: tutti gl'inservienti in gran tenuta: il ricco servizio

ivi spiegato. La Principessa ne fece con una grazia perfetta gli onori. Dopo il bacio del piede il S. Padre assiso in posto elevato prese un poco di ristoro, mentre i personaggi del seguito in piedi intorno alla tavola magnificamente servita, sceglievano fra cento differenti piatti. Allorchè il Sommo Pontefice discese la scala potè osservare una lapide di marmo pario incassata alla parete del muro con una iscrizione, che ricorderà ai posteri l' onore accordato da Pio IX alla famiglia Doria.

Fu duopo fermarsi a Montefortino, ove il Principe Borghese, Signore del luogo, attendea presso un Arco trionfale innalzato in prossimità della Chiesa: il Santo Padre entrò in essa a pregare. Dopo due ore si giungeva a Velletri, di cui il Cardinal Decano è per diritto Vescovo e Legato, come n'era prima il Sovrano.

Un grandioso Arco trionfale era stato innalzato sulla via Appia. L'Eminentissimo Cardinal Macchi Decano del S. Collegio venne ad incontrare il S. Padre: la Municipalità lo attendea per fargli omaggio delle Chiavi della Città. Le vie erano ornate con lusso straordinario: tutto annunciava la grandiosità della festa: le acclamazioni cento e cento volte ripetute dicevano come ogni cuore esultava di vera gioja per l'invocato ritorno del S. Padre.

Dopo aver pregato nella Cattedrale, e benedetto il popolo dalla loggia del palazzo, sopragiunse la notte, e il ricevimento di alcuni persenaggi chiuse quella memoranda giornata.

Il Generale in Capo dell'Armata francese Baraguay d'Hillyers, era fra gli altri venuto da Roma per complimentare il S. Padre, e ricevere i suoi ordini. Fu accolto con distinzione e con segni di stima tutti particolari, così che fu trattenuto a pranzo alla Sua tavola. Quivi il Generale vide e conobbe l'Eminentissimo Du-Pont, che dimenticando la sua gotta, abbracciò il valoroso Comandante delle Armi francesi attestandogli la sua viva soddisfazione.

La Città di Velletri riboccava di genti, di deputazioni, di grandi signori di Roma, che riempivano le sale del vasto palazzo: si notava fra questi la Sorella dell'illustre Generale Baraguay d'Hilliers che mosse da Roma per complimentare il Pontefice. Scorgeasi per ogni dove una vitalità, un movimento, che tutta manifestava l'impazienza generale della città eterna. Il Santo Padre conservava tutta la serenità dell'aspetto: la sua fiducia era quella stessa che avea manifestato a Portici quando decise di tornare a prendere con provvida mano la santa opera che i malvaggi aveano tentato di spezzare.

Visitò i principali stabilimenti Religiosi della Città. Vide nel Palazzo Lancellotti la scala di marmo di quel celebre edificio, e il cortile che domina la campagna, che aveva servito di *piattaforma* ad una batteria Napolitana. Era questo uno dei punti, in cui fu necessario spargere molto sangue per liberare Roma e la Santa Sede dall'anarchia. Le mu-

ra serbano le tracce delle palle del cannone. Assiso sul trono ricevè gli omaggi delle persone ivi ammesse e dell' intera famiglia Lancellotti. Tenne ricevimento alle 5. e alla sera assistè ad un brillante fuoco di artificio.

12 *di Aprile*

La partenza fu fissata alle 8. Il S. Padre conservò tutta la sua calma e serenità. Sino dal momento della sua partenza ricevè diversi personaggi, ed ebbe per tutti risposte piene di grazia, e alle circostanze convenienti. La popolazione era schierata lungo le vie: incessanti erano le grida di gioja, e gli augurii. Seguiva la carrozza Pontificia il Distaccamento degli Usseri Napolitani. Giunti a Genzano si trovarono gli avanposti francesi. Il General Baraguay d' Hilliers attendeva ad un quarto di lega innanzi al Paese. Appena vide la carrozza del S. Padre corse al galoppo, e si collocò allo sportello destro. All' ingresso di Genzano uno squadrone di Cacciatori francesi a cavallo rilevò la scorta Napolitana. Di tal guisa l' avvenimento politico aspettato da tanto tempo era compiuto. Sua Santità trovavasi in mezzo all'Armata Francese.

Genzano era in grandissima gioja. Disceso da carrozza per recarsi alla Chiesa, ebbe la grata sorpresa di vedere la strada ornata di magnifici tappeti formati di fiori naturali con disegni di perfetta esecuzione che rallegrarono sensibilmente il S. Pa-

dre. Mentre il Pontefice pregava, il Generale commandante l'Armata Francese accolse con molta cordialità un giovane ufficiale Napolitano. Circondato dai suoi ajutanti di Campo indirizzò un *toast* al Re, e all'armata Napolitana, esprimendo il suo dispiacere che Ferdinando II. non avesse permesso ad un squadrone delle sue belle truppe il prendere un posto di onore nel corteggio.

Pio IX traversò a piedi il Viadotto gigantesco di Ariccia. La costruzione di questo monumento degno degli antichi Romani interrotto dalla rivoluzione, è attualmente continuato. Il ministro dei Lavori pubblici Sig. Jacobini presentò il piano di operazioni. Il S. Padre, il Cardinal Antonelli, e il Generale francese scambiarono alcune osservazioni.

La bella popolazione di Albano nel suo pittoresco costume brillava di gioja. I soldati giungevano appena a contenere il popolo anzioso di veder da vicino l'adorato Sovrano. La musica militare occupava il vestibolo, ove eran pure i cacciatori d'Africa anneriti dal sole, e avvezzi ai disagi della guerra in quelle regioni. I personaggi del corteggio esaminarono alla sfuggita quelle fisonomie marziali che esprimevano ad un tempo gajezza e bravura. Parvero dessi sorpresi quando il corpo degli ufficiali guidato dal loro Colonnello implorò il favore di baciare il piede al S. Padre, e furon visti quei bravi cristianamente genuflessi innanzi al Capo visibile della Chiesa.

Il suono dei sacri bronzi, il rimbombo delle ar-

tiglierie, l'affollato popolo, che irrompea sulla via mostrava vicino il solenne momento in cui un Padre e Sovrano adorato riunivasi ai figli, e ai sudditi affettuosi. Il corteggio rallentò il suo corso, ove finisce la via Appia. L'immensa Piazza spariva sotto una moltitudine immensa di popolo, che impaziente agitava le braccia, e i fazzoletti, e ripeteva le acclamazioni di gioja.

Sulla scala della Basilica vedeasi il Corpo Municipale in gran costume. Il Cav. Lorenzo Alibrandi che facea le veci del Presidente D. Pietro Principe Odescalchi, impedito per mallatia, stando genuflesso innanzi al Pontefice disse.

Quei voti che vi espresse altra volta, Beatissimo Padre, la Romana Comunale Rappresentanza là, dove l'ospitalità e la filiale affezione vi accoglieva e vi confortava, ella vede oggi in Roma felicemente compiuti.

Essa umilia con giubilo a' vostri piedi le chiavi dell'Eterna Città, che, se non fosse retaggio de' vostri augusti predecessori, vi si dovrebbero per le vostre virtù, pel vostro amore, e per le tante cure rivolte alla nostra prosperità.

S' egli è vero che la separazione ridesta più vivo l' affetto, se la riunione desiderata rilega gli animi con vincoli più tenaci, se i doni e le grazie ricevute vincono i cuori anche meno gentili, Voi avrete nell'attaccamento della vostra Roma la sola mercede che ella render vi può, e che sola sa bramare in terra il Vostro cuor generoso.

Fra tante vicissitudini de' tempi, nel tanto variar

di fortuna, noi ringrazieremo la mano provvida dell'Eterno che volle, con avvenimenti sì nuovi, risvegliare lo zelo della Chiesa, procacciare a Voi tanta gloria, rinnovare per noi tanti contenti.

Compiuto un officio così onorevole e gradito, non ci rimane che d'implorare su noi, sul popolo romano tutto l'Apostolica Vostra Benedizione.

Accettò benignamente il Pontefice l'umile omaggio presentato a nome della Città, e rispose con quelle commoventi parole che escono sempre dal suo Cuore paterno.

L'emozione del Santo Padre fu sensibilissima; ma mille e mille voci lo sostennero con le loro acclamazioni. Nella Basilica Lateranense era atteso dai Cardinali Della Genga, Vannicelli, ed Altieri della Commissione provvisoria, dal Cardinal Patrizi Suo Vicario, e dal Corpo diplomatico. A gran pena le guardie poteano mantenere un angusto passaggio al corteggio.

Questo che occupava quasi un' estensione di oltre mezzo miglio si pose in cammino per le strade di Roma. A destra della carrozza Pontificia era il Generale Baraguay d'Hilliers, ed a sinistra il Principe Altieri Capitano delle Guardie del Corpo. Dopo la cavalleria francese e le dette Guardie seguivano le carrozze dei Cardinali, che lo attendevano a S. Giovanni, e quelle del Corpo diplomatico.

Truppe Romane, e Francesi guarnivano le vie, le piazze; le finestre che erano coperte da drappi riboccavano di spettatori, e per ogni dove si udi-

vano le grida di rispetto. *Viva il Sommo Pontefice. Santo Padre la Benedizione.*

Il Sacro Collegio attendea il Sommo Pontefice nel Vaticano. Romani, e stranieri si disputavano un posto sotto il colonnato, nella piazza, sulla gradinata, nelle navate dell'immensa Basilica, mentre dalle fila compatte, dalla folla escivano mille espressioni di pura gioja, di sincera riconoscenza.

Fa meraviglia come Pio IX abbia potuto sopportare tanta emozione senza cessar mai di rispondere con l'istessa calma, e precisione.

Era giunta la notte quando ascese al Palazzo del Vaticano, accompagnato dai Cardinali, dal Generale Francese, e dal Corpo diplomatico, ed entrò nel suo appartamento. Ne usciva dopo pochi momenti per congedare gli Ambasciatori. Il sig. Martinez Della Rosa, che presso la Santa Sede rappresenta la Nazione Spagnuola, improvvisò a nome del Corpo diplomatico un breve discorso pieno di dignità e di convenienza, ché nulla è difficile ai talenti di questo insigne personaggio. Dopo di che il Santo Padre si ritirava, dicendo al Generale Francese con un sorriso d'intima confidenza - *Io vado a riposare una notte tranquilla.*

IMPRIMATUR

Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A. M. Socius

IMPRIMATUR

Jos. Canali Patr. Constant. Vicesg.

